



Camera di Commercio
Pavia

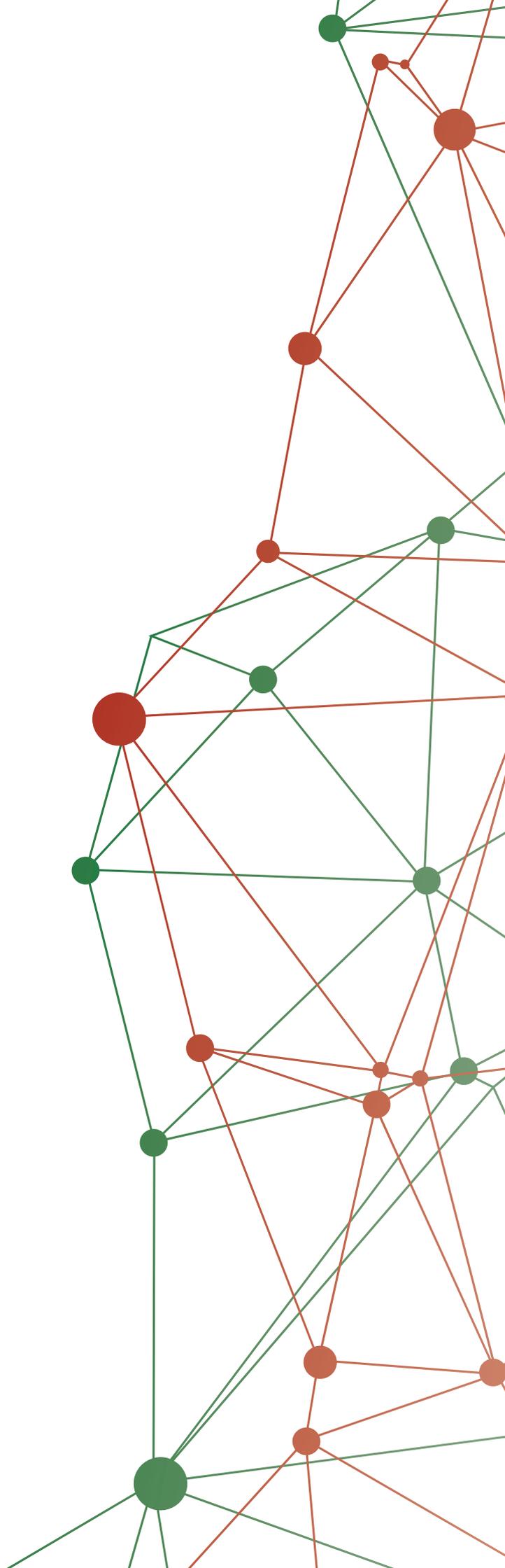


GIORNATA DELL'ECONOMIA

14 DICEMBRE 2018

L'ECONOMIA REALE
DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE
DELLE CAMERE DI COMMERCIO

RAPPORTO SULL'ECONOMIA
PROVINCIALE 2017





Camera di Commercio
Pavia



ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione
della cultura economica

Fondazione di Unioncamere

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA 2017/2018

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica e informazione Economica della Camera di Commercio di Pavia in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma.

Il presente volume ed il set completo di tabelle statistiche sull'economia locale sono disponibili *on line* all'interno del sito istituzionale della Camera di Commercio di Pavia **www.pv.camcom.gov.it**.

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte "Camera di Commercio di Pavia - Giornata dell'Economia"

Responsabile e Coordinatore del Progetto Editoriale

Patrizia Achille

Responsabile Servizio Promozione dell'Economia Locale
Camera di Commercio Pavia

Gruppo di lavoro

Ufficio studi CCIAA

Ilaria Frattola

Isabella Giovinazzo

Istituto Guglielmo Tagliacarne

Giacomo Giusti

Laura Serpolli

Aggiornato con i dati disponibili ad ottobre 2018

Stampa: *Univers srls*

Via Ticinello 11/a - 27100 Pavia

www.universpavia.it

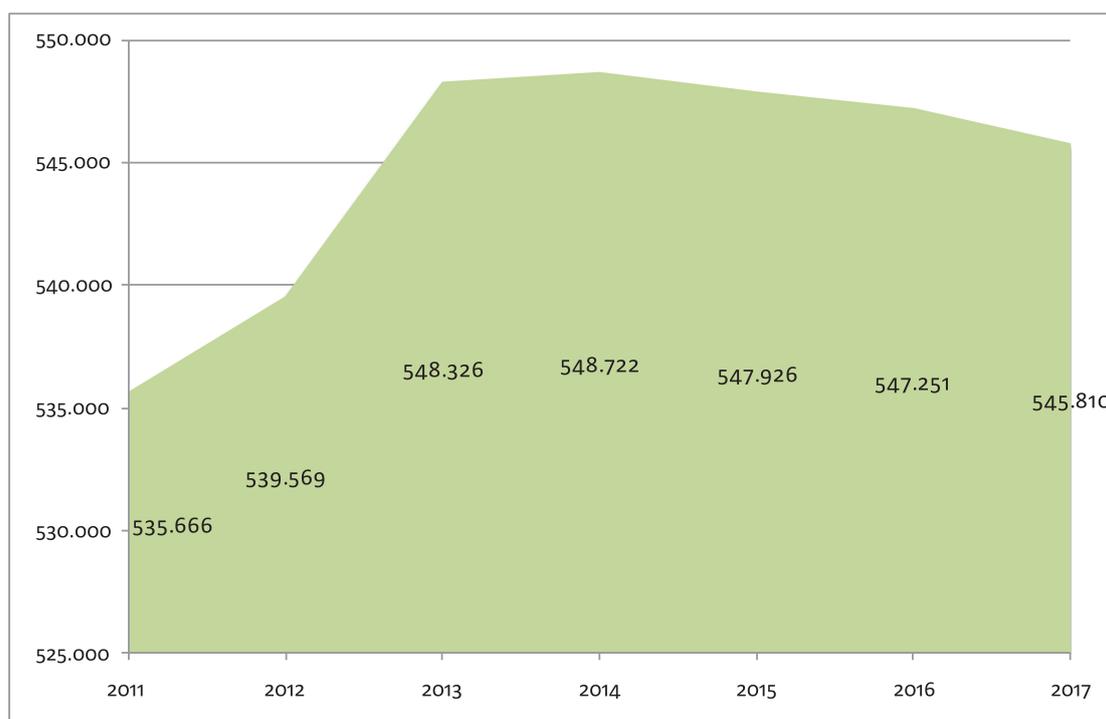
INDICE

Le caratteristiche strutturali e le ultime tendenze della demografia pavese	6
Struttura e trend della popolazione residente ed etnie presenti	10
Le caratteristiche demografiche all'interno della provincia di Pavia	13
Caratteristiche strutturali ed evolutive del sistema imprenditoriale pavese	20
Le Imprese artigiane	26
Le Imprese straniere	29
Le Imprese femminili	32
Le Imprese giovanili	34
Le start-up innovative	36
La demografia di impresa all'interno della provincia di Pavia	38
Le prime evidenze della demografia di impresa del 2018 in provincia di Pavia	47
La ricchezza prodotta nella provincia di Pavia dal complesso dei settori e dall'agricoltura	51
La creazione di ricchezza all'interno della provincia di Pavia	60
Focus 1: Il 2017 del vitivinicolo pavese	64
Focus 2: Il 2017 della produzione risicola della provincia di Pavia e della Lombardia	65
Il rapporto dei residenti pavesi con il mondo del lavoro	66
Il mercato del lavoro all'interno della provincia di Pavia	74
Un preconsuntivo del mercato del lavoro della provincia di Pavia per l'anno 2018	80
Il commercio con l'estero: una visione di insieme	82
Le importazioni: il ruolo delle merci e dei paesi	84
Le esportazioni: il ruolo delle merci e dei paesi	88
Le imprese esportatrici della provincia di Pavia	93
Le imprese esportatrici nelle aree interne della provincia di Pavia	100
I primi sei mesi del 2018 del commercio estero della provincia di Pavia	103
I più recenti trend del turismo della provincia di Pavia	106
Il fenomeno agriturismo in provincia di Pavia	112
Le presenze turistiche all'interno del territorio pavese	118
Il criterio di delimitazione delle province più simili a Pavia da un punto di vista della struttura produttiva	121

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI E LE ULTIME TENDENZE DELLA DEMOGRAFIA PAVESE

La provincia di Pavia, al termine dell'anno 2017, contava 545.810 residenti, con una crescita nell'arco degli ultimi sette anni pari al 1,9%. Va tuttavia sottolineato però che praticamente tutta la crescita si è palesata fra il 2011 e il 2013 e a partire da quell'anno si è cominciata a osservare una sia pure debole flessione. Flessione che però in prospettiva futura non dovrebbe proseguire (o almeno dovrebbe proseguire a ritmi decisamente lenti) se consideriamo che secondo la più recenti previsioni demografiche (diffuse dall'Istat il 3 maggio 2018), la popolazione lombarda è destinata da qui al 2048 a crescere di oltre mezzo milione di abitanti rispetto a oggi salvo flettere nei venti anni successivi di circa 300.000 unità mantenendo comunque un saldo di lungo periodo di 200.000 unità. E il tutto grazie ad una crescita dei saldi migratori (principalmente esteri con un importante contributo di quelli interni) che colmerà le difficoltà del saldo naturale.

Fig. 1.1 - Popolazione residente totale al 31 dicembre nella provincia di Pavia. Serie storica 2011-2017. Valori assoluti



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Saldo naturale che oggi soffre certamente di una crisi repentina della natalità. L'indicatore più semplice che misura questo fenomeno (evidenziato nella Tab.1.1) è il tasso di natalità grezzo che rapporta il numero di nati vivi in un anno alla semisomma della popolazione residente al 1° gennaio e al 31 dicembre. Ebbene nel 2017 questo indicatore è sceso per la prima volta nella sua storia sotto il valore di 7 nascite ogni 1.000 abitanti, inferiore sia ai valori medi regionali (7,9),

che a quelli italiani (7,6), riferimenti che come è noto non sono certo da annoverare fra i territori più fecondi a livello internazionale¹. Di fatto Pavia è stata nel 2017 la provincia lombarda con il valore di natalità più basso e con una contrazione che risulta costante, a partire dal 2012, quando il tasso di natalità si attestava all'8,5 con una perdita di circa 1,6 punti nell'ultimo quinquennio. Il confronto territoriale tra le province della stessa regione aiuta senz'altro ad inquadrare alcune dinamiche locali, tuttavia, la Lombardia, come anche il Lazio ed altre regioni italiane, possono risentire del forte ruolo economico e culturale del capoluogo di regione. Pertanto, nelle analisi presenti in questo rapporto si è andati oltre i meri confini amministrativi fornendo anche un confronto con alcuni territori che presentano una struttura economica più simile a quella di Pavia: Verona, Padova, Piacenza, Bologna, Ravenna, Ascoli Piceno e Perugia (a cui si aggiungono le "colleghe" lombarde Cremona, Brescia e Monza e della Brianza per rimanere nell'ambito delle dieci province maggiormente simili)²; da tale confronto, emerge che solo Ascoli Piceno fa registrare delle performance dell'indicatore peggiori (6,5) di quelli di Pavia. Insomma, appare evidente che ci troviamo in una provincia che si caratterizza per una consistente presenza di popolazione che possiamo definire matura. Esaminando la struttura della popolazione emerge con chiarezza questa condizione demografica. Infatti, se nel 2011 gli ultra sessantenni erano pari a 29,5%, sei anni dopo si assiste ad un incremento di questa fascia della popolazione che raggiunge quota 30,6%. Sostanzialmente costanti restano invece i minori di 15 anni (12,4% nel 2016) con una quota, che tuttavia risulta essere inferiore ai valori medi regionali (13,8%) e nazionali (13,4%).

Tab. 1.1 - Tasso di natalità (*) nelle province della Lombardia e nelle province più simili a Pavia. Serie storica 2012-2017. Valori per 1.000 abitanti

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	9,1	9,0	8,5	8,3	7,8	7,5
Como	9,4	8,8	8,4	8,4	8,1	7,6
Sondrio	8,8	8,2	8,3	8,0	8,0	7,6
Milano	9,5	9,0	8,8	8,5	8,4	8,1
Bergamo	10,0	9,4	9,0	8,6	8,5	8,2
Brescia	9,8	9,2	8,9	8,7	8,4	8,0
Pavia	8,5	8,0	7,6	7,7	7,2	6,9
Cremona	8,7	8,0	8,1	7,6	7,3	7,2
Mantova	9,0	8,8	8,4	7,9	7,7	7,3
Lecco	9,2	8,7	8,2	8,3	7,6	7,8
Lodi	9,5	9,1	8,9	8,6	8,5	8,2
Monza e della Brianza	9,6	9,0	8,8	8,6	8,1	7,9
LOMBARDIA	9,4	8,9	8,6	8,4	8,1	7,9
NORD-OVEST	9,0	8,5	8,2	8,0	7,7	7,5
ITALIA	9,0	8,5	8,3	8,0	7,8	7,6
Verona	9,5	9,0	8,9	8,6	8,4	8,2
Padova	9,3	8,8	8,4	7,9	7,7	7,4
Bologna	8,6	8,5	8,2	8,0	7,8	7,4
Ravenna	8,7	8,1	7,8	7,5	7,2	7,0
Perugia	8,8	8,5	8,1	7,7	7,4	7,2
Ascoli Piceno	7,9	7,7	7,8	7,2	7,2	6,5

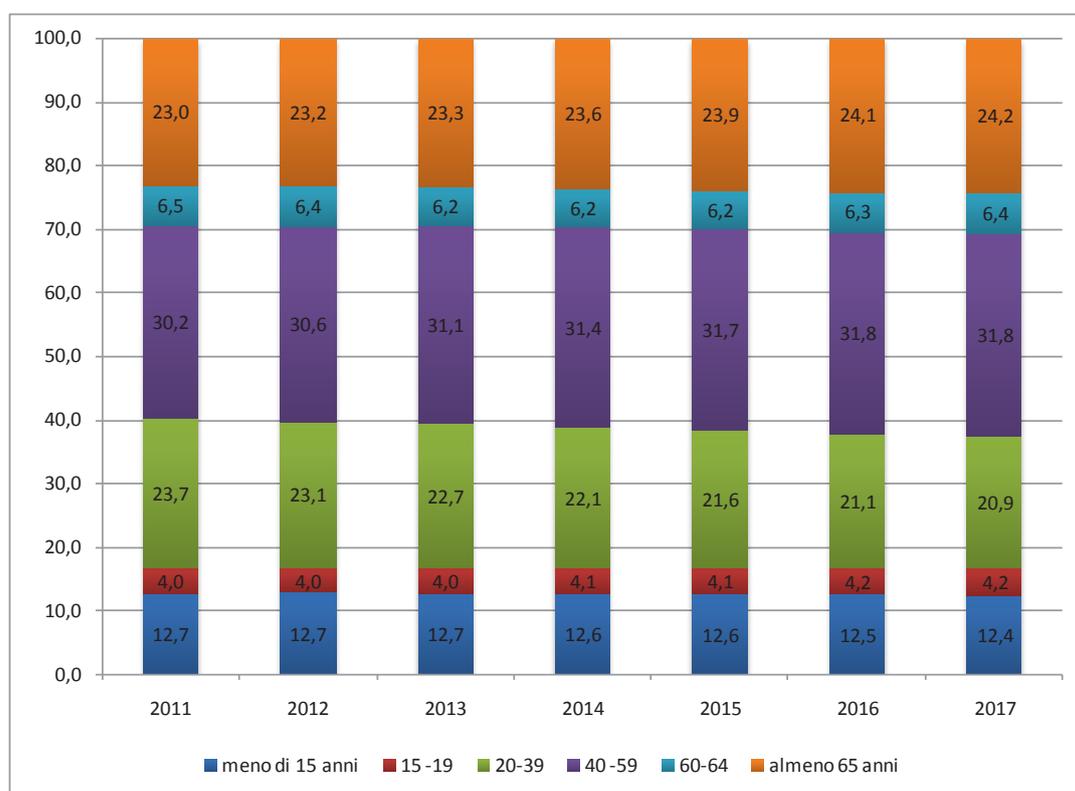
(*) E' il rapporto fra il numero di nati vivi in un anno e la semisomma della popolazione residente al 1° gennaio e al 31 dicembre

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

¹ Secondo le ultime risultanze diffuse da Eurostat e relative al 2016, l'Italia ha il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) più basso dei paesi dell'Unione Europea a pari merito con la Spagna condividendo questa condizione di bassa natalità con praticamente tutti i paesi del bacino del Mediterraneo. Nell'area il tasso più elevato è quella della Croazia che si ferma però a quota 1,42. ² Per quel che concerne la metodologia di individuazione delle province simili si consulti il paragrafo Il criterio di delimitazione delle province più simili a Pavia da un punto di vista della struttura produttiva

Un indicatore che ci consente meglio di osservare (e anche di sintetizzare) il fenomeno dell'invecchiamento è, senza dubbio l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto (moltiplicato 100) fra la popolazione con almeno 65 anni e quella con meno di 15 anni, che rilascia, per Pavia un quadro chiaro di una provincia che anno dopo anno vede aumentare la popolazione anziana a scapito di quella più giovane. Tra il 2011 e il 2017, l'indice è cresciuto di circa 10 punti passando da 183,6 a 195,8, valore che consente alla provincia di essere considerata come la 37esima provincia "più anziana d'Italia". Non solo. Il confronto fra Pavia e le province della Lombardia e con quelle considerate "più simili" a lei da un punto di vista della struttura produttiva vede di fatto confermare gli stessi rapporti di forza emersi nell'indice di natalità. Vale a dire che Pavia è la provincia più anziana di tutta la regione, con uno scarto di oltre 45 punti con Bergamo (149,8), mentre tra le province con la struttura economica più simile, solo Ascoli Piceno ha un indice di vecchiaia superiore a quello di Pavia e pari a 206.

Fig. 1.2 - Distribuzione percentuale della popolazione residente al 31 dicembre nella provincia di Pavia per fascia di età. Serie storica 2011-2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il considerevole livello di anzianità ha peraltro come lecito aspettarsi conseguenze molto significative sulla mortalità che misurata attraverso il relativo tasso generico (calcolato esattamente come il tasso di natalità con i decessi che prendono il posto dei nati vivi) ha evidenziato una vera e propria esplosione nel 2017 con ben 13 decessi ogni 1.000 abitanti, dato che non solo non ha eguali in Lombardia e nell'ambito delle province simili ma che spicca anche nel complesso del paese dove la provincia si colloca all'interno delle prime quindici circoscrizioni di livello Nuts 3 con la maggiore mortalità del paese allorché nel 2012 si collocava solamente al 21esimo posto.

Tab. 1.2 - Indice di vecchiaia della popolazione residente al 31 dicembre nelle province della Lombardia. Serie storica 2011-2017

Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	151,7	153,9	156,9	160,8	163,9	167,7	171,2
Como	143,3	145,9	149,6	154,1	157,8	161,4	165,8
Sondrio	149,2	153,4	158,5	163,1	167,9	172,7	177,1
Milano	159,5	160,8	158,8	159,7	161,3	163,1	164,7
Bergamo	117,6	119,8	123,3	127,5	132,0	136,2	140,3
Brescia	124,5	127,0	130,6	134,8	138,8	143,3	147,4
Pavia	181,3	182,2	183,6	187,0	190,0	193,3	195,8
Cremona	164,2	165,4	169,8	174,0	178,3	181,9	186,0
Mantova	157,4	159,3	162,1	165,7	169,2	172,6	175,9
Lecco	141,3	144,3	149,1	154,5	159,5	165,1	169,7
Lodi	134,7	135,3	139,1	142,9	146,0	149,8	151,7
Monza e della Brianza	136,6	138,7	142,1	145,6	149,1	153,0	156,0
LOMBARDIA	145,6	147,6	149,5	152,6	155,7	159,1	162,2
NORD-OVEST	162,6	164,4	166,5	169,8	173,2	176,7	179,8
ITALIA	148,6	151,4	154,1	157,7	161,4	165,3	168,9
Verona	137,7	139,3	142,2	145,7	148,9	152,3	155,0
Padova	143,1	145,1	148,7	152,9	157,0	161,2	165,1
Bologna	182,9	183,6	184,4	185,3	186,1	187,3	188,8
Ravenna	185,6	185,7	187,7	190,0	192,5	195,5	198,3
Perugia	172,4	173,4	176,5	180,2	182,8	186,2	189,3
Ascoli Piceno	179,9	182,7	188,9	193,2	198,6	202,0	206,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La crescita della mortalità si lega da una parte al progressivo invecchiamento della popolazione ma dall'altro sembra evidenziare che alla provincia di Pavia sembri mancare qualcosa in termini di qualità della vita. Lo dimostra il fatto che l'aspettativa di vita nel 2016 pur risultando accresciuta di circa 0,7 anni rispetto al 2012 (82 anni contro 81,3) presenta una forbice piuttosto marcata (e in lento allargamento) rispetto alle province lombarde. Se nel 2012 il divario era di 1 anno a favore delle complesso della regione, oggi questo differenziale si è ampliato arrivando a superare gli 1,3 anni. E questo nonostante una mortalità infantile (che ancora oggi pur essendo un fenomeno residuale è comunque una determinante importante nella definizione della speranza di vita) decisamente più bassa rispetto a quanto accade nella regione. Questa modesta speranza di vita è probabilmente da ricercare nel fatto che esistono diverse patologie per le quali la mortalità in provincia (almeno nel 2015) è stata particolarmente elevata rispetto al resto del paese. Ne segnaliamo alcune:

- 1° posto in Italia per maggior livello di mortalità per epatite virale;
- 3° posto in Italia per maggior livello di mortalità per tumori maligni del fegato e dei dotti biliari intraepatici;
- 5° posto in Italia per maggior livello di mortalità del morbo di Parkinson;
- 5° posto in Italia per maggior livello di mortalità per malattie dell'apparato genitourinario;
- 5° posto in Italia per maggior livello di mortalità per malattie del rene e dell'uretere;
- 8° posto in Italia per maggior livello di mortalità per tumori maligni della trachea, dei bronchi e dei polmoni.

STRUTTURA E TREND DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE ED ETNIE PRESENTI

Gli stranieri residenti in Italia alla fine del 2017 sono oltre 5 milioni e di questi, circa il 22% abita in Lombardia, con la città metropolitana protagonista assoluta con un assorbimento del 40% di presenze di popolazione straniera. In un tale contesto, in cui il capoluogo fa da polo attrattore degli stranieri, le altre province si spartiscono piccole quote e Pavia, accoglie circa 62 mila stranieri (il 5,4% della regione). Nel corso degli ultimi 7 anni, tuttavia, si è registrato nel pavese un consistente incremento di circa 15 mila unità, passando da 46.795 a 62.012 stranieri. Si tratta di un numero comunque piuttosto rilevante. Infatti se rapportiamo la consistenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione emerge come l'11,4% delle persone che vivono nel territorio pavese abbia una cittadinanza diversa da quella italiana. Si tratta di una presenza pressoché in linea con quella che si riscontra nelle altre province della fascia padana della regione e nel complesso delle province più simili al territorio pavese (dove solamente Ascoli Piceno presenta una fetta di popolazione straniera trascurabile) ma appare decisamente più consistente rispetto a quanto si riscontra nelle aree prealpine lombarde dove se si eccettua Bergamo nessuna provincia supera il 10% di incidenza.

Tab. 1.3 - Popolazione residente straniera al 31 dicembre nelle province della Lombardia. Serie storica 2011-2017

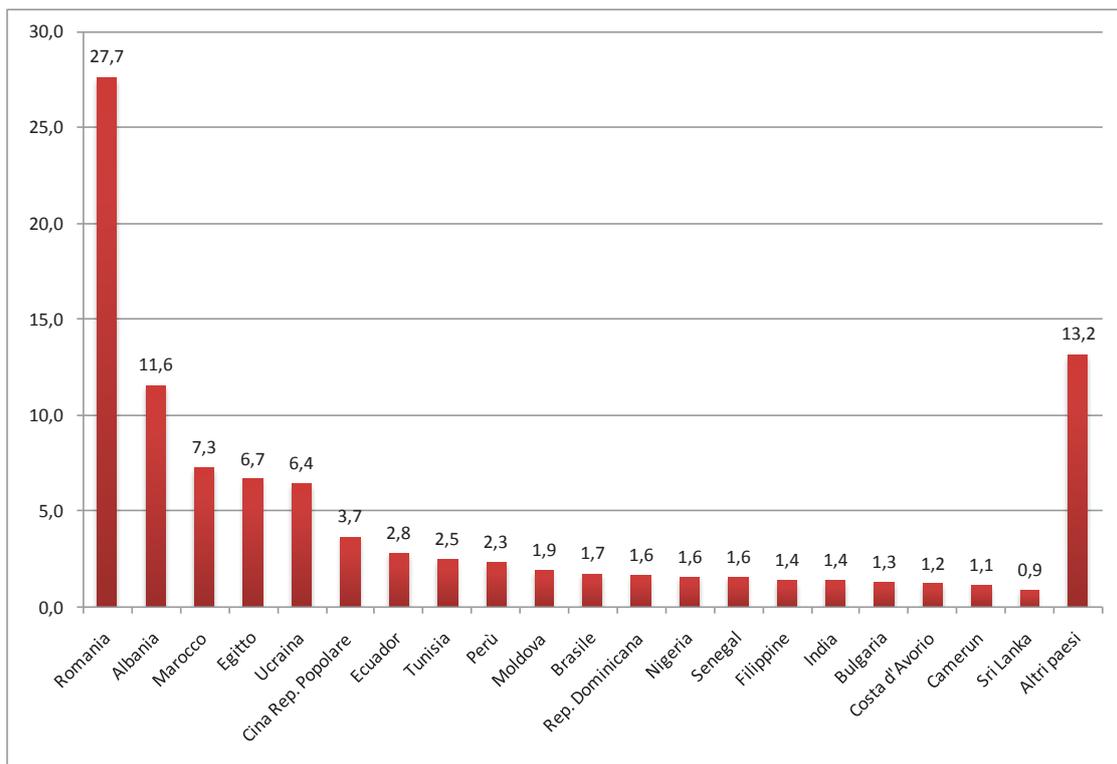
Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	66.504	70.566	75.836	76.999	75.286	74.740	75.806
Como	42.821	46.573	49.561	49.286	48.729	48.164	48.238
Sondrio	7.841	8.417	9.127	9.195	9.217	9.290	9.704
Milano	324.749	358.321	416.137	439.308	446.462	446.923	459.109
Bergamo	113.114	119.612	128.120	127.809	125.446	121.252	120.205
Brescia	155.927	163.029	169.046	166.642	163.652	158.585	156.068
Pavia	46.795	51.018	57.166	58.524	58.824	60.431	62.012
Cremona	37.003	40.901	41.277	41.448	41.166	41.159	41.248
Mantova	49.735	52.894	54.676	54.149	52.471	51.535	51.617
Lecco	25.391	27.205	28.458	27.910	27.185	26.986	27.189
Lodi	22.690	24.335	26.482	26.838	26.508	26.477	27.032
Monza e della Brianza	59.725	65.792	73.299	74.212	74.065	73.921	75.607
LOMBARDIA	952.295	1.028.663	1.129.185	1.152.320	1.149.011	1.139.463	1.153.835
NORD-OVEST	1.433.560	1.542.753	1.702.396	1.725.540	1.715.734	1.704.918	1.727.178
ITALIA	4.052.081	4.387.721	4.922.085	5.014.437	5.026.153	5.047.028	5.144.440
Verona	94.464	100.891	109.471	109.768	107.049	104.842	105.460
Padova	84.128	89.984	95.438	96.719	95.083	93.268	94.303
Bologna	94.538	105.287	113.367	115.809	117.122	117.861	118.792
Ravenna	39.489	42.180	46.544	46.712	46.661	47.137	47.452
Perugia	68.272	71.889	76.861	75.432	74.141	73.014	72.515
Ascoli Piceno	12.860	13.733	14.478	14.402	14.101	13.959	14.120

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La presenza di una quota così rilevante di popolazione straniera ha l'effetto di spostare decisamente verso il basso la piramide dell'età della popolazione residente nella provincia di Pavia (che comunque abbiamo visto essere spostata decisamente verso le età estreme). Un effetto

la cui rilevanza possiamo misurare togliendo dal computo della popolazione residente, tutta la cittadinanza straniera e ricalcolando l'indice di vecchiaia già esposto in precedenza. Con questa simulazione avremmo che questo indicatore in provincia si eleverebbe a quota 235,1 nel 2017 rendendo Pavia la 24esima provincia italiana più vecchia del paese a fronte del 37esimo posto che si ottiene tenendo conto sia della componente autoctona che non autoctona. Un effetto "calmiere" che peraltro non è esclusivo solo di Pavia ma è caratteristico di buona parte della Lombardia con particolare riguardo a tutta la fascia padana della regione visto che effetti anche superiori rispetto a quelli che si riscontrano a Pavia possono essere rinvenuti a Cremona, Lodi, Mantova oltre che a Milano e Brescia. In un contesto nel quale la provincia di Pavia ospita stranieri provenienti da 147 diversi paesi, la comunità più numerosa è quella proveniente dalla Romania (27,7% di tutti gli stranieri) mentre osservando le altre si trovano i cittadini provenienti dall'Albania (11,6%), Marocco (7,3%), Egitto (6,7%) ed Ucraina (6,4%), piccole quote hanno i cittadini della Repubblica Popolare cinese (3,7%), i cittadini provenienti dall'Ecuador (2,8%), dalla Tunisia (2,5%) e dal Perù (2,3%), sotto la quota del 2% ci sono i moldavi, brasiliani, dominicani, nigeriani, senegalesi, filippini, indiani, bulgari.

Fig. 1.3 - Distribuzione percentuale della popolazione residente straniera per paese di cittadinanza al 31 dicembre 2017 in provincia di Pavia. Valori %

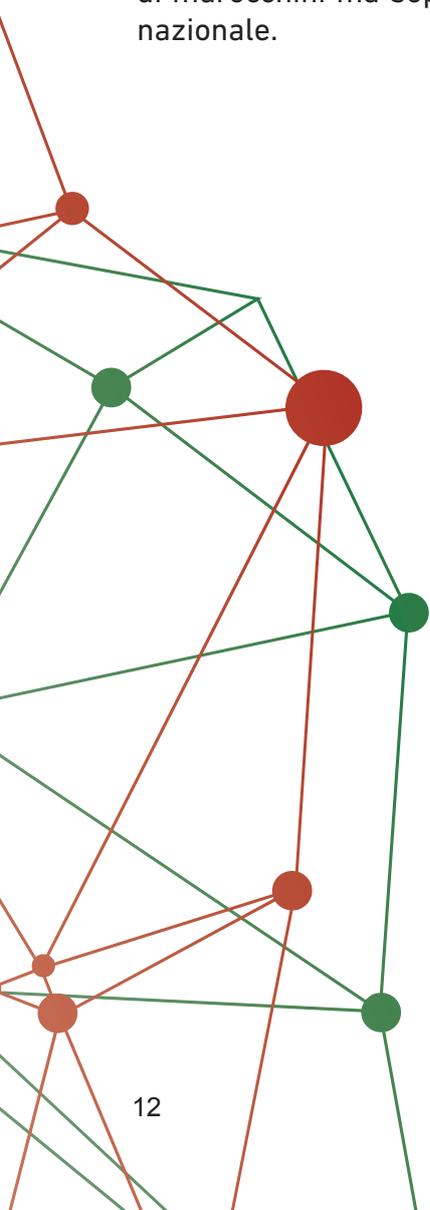


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ma al di là della mera elencazione dei principali paesi di cittadinanza presenti nella provincia di Pavia ci sono da notare alcuni aspetti della locale immigrazione che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

1. Il profilo etnico della provincia di Pavia appare decisamente meno variegato rispetto a quello medio nazionale. Basti pensare al fatto che nel pavese le prime due etnie presenti (rumeni e albanesi) assorbono oltre il 39% delle presenze complessive a fronte del 31,7% complessivo a livello nazionale. E grossomodo lo stesso divario si osserva se anziché le prime due etnie consideriamo le prime dieci. Va però anche osservato che la provincia di Pavia ha intrapreso nel corso di questi ultimi anni un processo che possiamo definire di maggiore multi etnicità con le prime dieci cittadinanze presenti che assorbono oggi solo il 72,9% di stranieri a fronte del 76,4% del 2011. Un fenomeno derivante non tanto dal fatto che oggi rispetto al 2011 ci sono 8 cittadinanze in più ma al fatto che paesi prima poco presenti si stanno oggi maggiormente imponendo. In particolar modo si stanno affermando tutta una serie di paesi dell'Africa Continentale. Alcuni degli esempi più eclatanti in tal senso sono costituiti da Gambia, Mali, Ghana, Guinea, Nigeria, Guinea Bissau e Guinea Equatoriale. Paesi questi che nel loro complesso raccoglievano nel 2011 appena 119 presenze, diventate 666 sei anni dopo;

2. Esistono delle cittadinanze che contraddistinguono maggiormente la provincia di Pavia rispetto a quanto accade nel panorama nazionale. Il caso più eclatante è certamente quello degli egiziani che costituiscono come detto poc'anzi il 6,7% della popolazione straniera della provincia di Pavia, allorquando in Italia si fermano al 2,3%. Ragionamento analogo può essere fatto per gli ucraini che al 31 dicembre 2017 si fermavano una unità al di sotto di quota 4.000 pari a un peso del 6,4% superiore di quasi 2 punti percentuali rispetto a quello medio nazionale. Ma anche rumeni e albanesi sembrano più presenti nel territorio pavese rispetto al resto del paese. Di converso appaiono decisamente meno rilevanti rispetto agli standard nazionali le presenze di marocchini ma soprattutto di cinesi che non arrivano al 3,7% di incidenza a fronte del 5,7% nazionale.



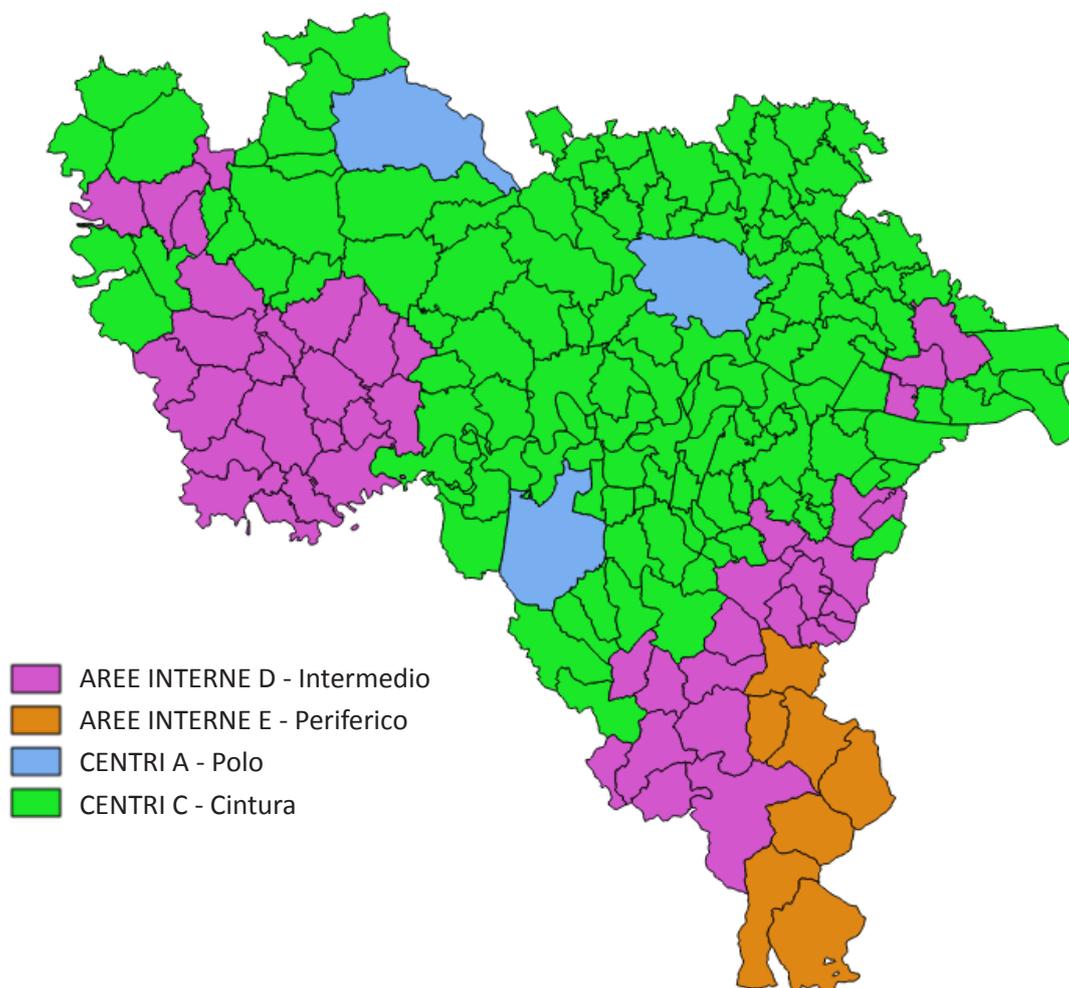
LE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE ALL'INTERNO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Molti fenomeni economici e sociali assumono valenze diverse non solo nelle classiche traiettorie Nord-Sud ma anche in un contesto del tipo centro-periferia dove per centro intendiamo in genere quelle aree generalmente individuate a livello comunale in cui sono presenti in maggiore quantità infrastrutture maggiormente rilevanti per il mondo delle famiglie che assumono un certo significato anche per quello delle imprese. In particolare in questi ultimi anni ha preso decisamente piede il modello della dicotomia centro contro aree interne lanciato già da alcuni anni dall'Agenzia della Coesione Territoriale. In tal senso l'individuazione delle aree Interne del Paese parte da una lettura policentrica del territorio Italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale.

La metodologia proposta dall'Agenzia della Coesione Territoriale si sostanzia in due fasi principali:

- 1.** Individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali;
 - 2.** Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree peri-urbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.
- La mappatura finale risulta quindi principalmente influenzata da due fattori: i criteri con cui selezionare i centri di offerta di servizi e la scelta delle soglie di distanza per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. A tale proposito, la classificazione dei comuni è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo. Le fasce che si ottengono sono calcolate usando il secondo e terzo quartile della distribuzione dell'indice di distanza in minuti dal polo prossimo, pari circa a 20 e 40 minuti. È stata poi inserita una terza fascia, oltre 75 minuti, pari al 95-esimo percentile, per individuare i territori ultra periferici. Per quanto concerne la provincia di Pavia l'algoritmo proposto consente di suddividere i 188 comuni attualmente presenti nelle seguenti 4 categorie di comuni (evidenziate anche nella Fig.1.4):

Fig. 1.4 - La classificazione dei comuni della provincia di Pavia secondo il principio centri e aree interne



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Agenzia della Coesione Territoriale

- tre comuni (Pavia, Vigevano, Voghera) classificati come centri e nell'ambito dei centri definiti come poli e che assorbono nel complesso al 31 dicembre 2017 175.280 abitanti, vale a dire circa il 32,1% di tutti coloro che abitano in provincia per una popolazione media comunale pari a circa 58.500 abitanti;
- 132 comuni classificati come centri e nell'ambito dei centri definiti come cintura. Il più grande di questi comuni in termini di popolazione residente al 31 dicembre 2017 è Mortara con 15.362 abitanti mentre il più piccolo è Calvignano con 114 residenti con una popolazione media pari a 2.455 abitanti;
- 46 comuni classificati come aree interne e nell'ambito delle aree interne definiti come intermedi. Il più grande di questi comuni in termini di popolazione residente al 31 dicembre 2017 è Mede con 6.576 abitanti mentre il più piccolo è Villa Biscossi con 76 residenti con una popolazione media pari 922 abitanti;
- 7 comuni classificati come aree interne e nell'ambito delle aree interne definiti come periferici, tutti compresi in un range di popolazione che va dai 289 abitanti di Valverde fino a raggiungere i

1.023 abitanti di Zavattarello con una popolazione media pari a 586 residenti.

Come si può vedere dalla Fig.1.4, di fatto le aree interne corrispondono essenzialmente a una parte della Lomellina e all'area meridionale dell'Oltrepò pavese (area all'interno della quale sono ubicati tutti i comuni periferici) mentre i centri connotano il resto della provincia. Questa dicotomia fra centri e aree interne evidenzia nella provincia di Pavia una massa dei fenomeni non particolarmente cospicua in valore assoluto nelle aree interne ma che presentano interessanti caratterizzazioni in termini di trend temporali e di differenziali con le aree interne della Lombardia. Rimanendo al campo demografico (gli altri temi verranno trattati nei rispettivi capitoli di interesse) appare evidente come le aree interne della provincia di Pavia si stiano progressivamente svuotando di popolazione. Come si evince dalla Tab.1.4 la popolazione residente nelle aree interne della provincia pavese si è ridotta di oltre 2.500 unità negli ultimi sei anni con perdite percentualmente equivalenti sia per quanto concerne i comuni intermedi che per quanto riguarda quelli periferici anche se questi ultimi appaiono essere leggermente più penalizzati. Di converso si assiste ad uno sviluppo demografico nei centri che ha superato abbondantemente le 12.000 unità con un traino molto forte esercitato dai tre comuni polo ed in particolare da Pavia e Vigevano che sono cresciute in termini demografici di circa il 6% a cui però si aggiunge il ruolo comunque di un certo rilievo esercitato dai comuni di cintura che sono cresciuti di oltre 3.700 unità con un ritmo comunque più lento rispetto ai "colleghi" lombardi e italiani.

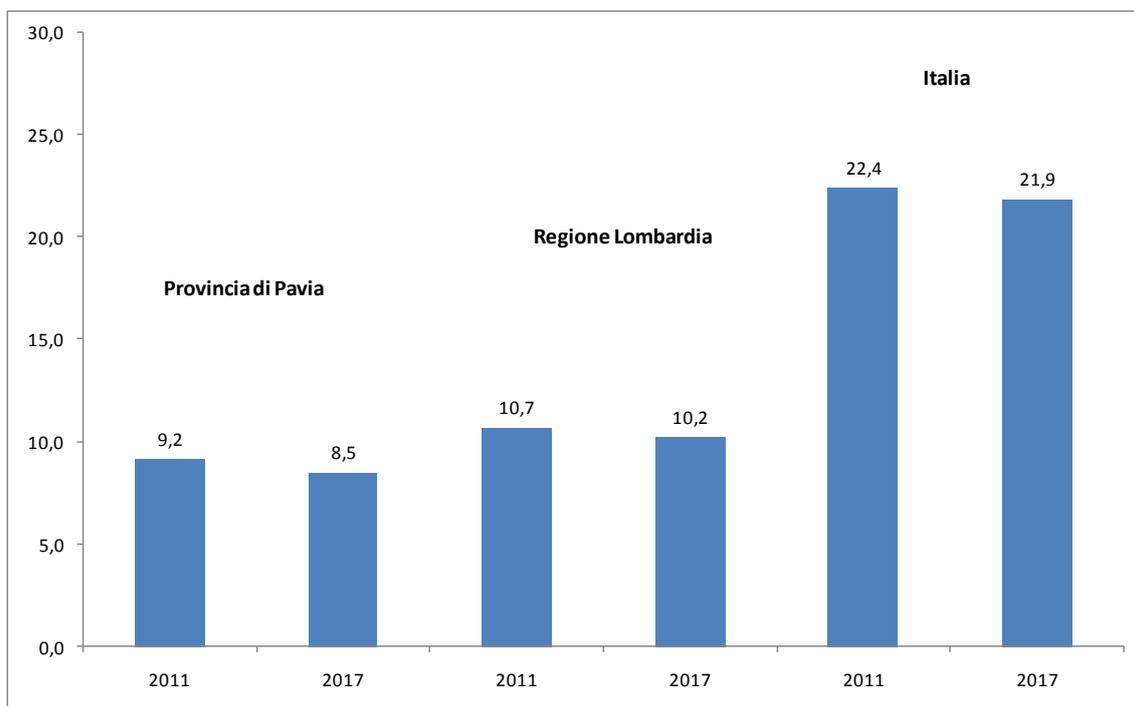
Tab. 1.4 - Popolazione residente nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2017

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2011	2017	2011	2017	2011	2017
AREE INTERNE	49.039	46.530	1.039.364	1.028.678	13.299.850	13.221.329
D – Intermedio	44.640	42.426	715.804	708.793	8.807.698	8.807.411
E – Periferico	4.399	4.104	279.340	275.776	3.809.513	3.740.579
F – Ultraperiferico	0	0	44.220	44.109	682.639	673.339
CENTRI	486.627	499.280	8.661.517	9.007.580	46.094.357	47.262.644
A – Polo	166.374	175.280	2.579.554	2.760.676	20.962.970	21.709.408
B - Polo intercomunale	0	0	589.499	616.255	2.987.153	3.022.485
C – Cintura	320.253	324.000	5.492.464	5.630.649	22.144.234	22.530.751
TOTALE	535.666	545.810	9.700.881	10.036.258	59.394.207	60.483.973

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Questo significa che oggi solo l'8,5% della popolazione della provincia di Pavia vive nelle aree interne a fronte del 9,2% di fine 2011, con un processo di erosione che appare decisamente più consistente rispetto a quanto si osserva in Lombardia e nel complesso nazionale dove le diminuzioni sono meno accentuate (nell'ordine dei 5 decimi di punto percentuale) in corrispondenza di incidenze ben superiori. Non si deve però commettere l'errore di far valere in provincia di Pavia l'equazione aree interne=piccoli comuni. Esistono infatti tutti una serie di comuni che rientrano nella categoria dei centri pur essendo di piccolissima dimensione (alcuni esempi fra i più rilevanti sono il già citato comune di Calvignano, Oliva Gessi e Ceretto Lomellina che hanno al 31 dicembre 2017 meno di 200 abitanti.

Fig. 1.5 - Quota percentuale di popolazione residente nelle aree interne nella provincia di Pavia, in Lombardia e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Pertanto un interrogativo che si può porre è quello che porta a capire se la tendenza allo spopolamento riguarda in generale i piccoli comuni o è invece da attribuirsi esclusivamente alle aree interne, vale a dire quelle maggiormente isolate non tanto in termini geografici ma in termini di servizi. Per cercare di dare una risposta a questo interrogativo possiamo idealmente dividere in due segmenti la provincia di Pavia ponendo da un lato i 94 comuni meno abitati al 31 dicembre 2017 e dall'altro lato gli altri 94 comuni. Il cluster delle aree meno abitate che oggi ospitano dentro i loro confini 56.215 abitanti ha perso in sei anni circa il 2,1% degli abitanti. Ma con una decisa differenza di andamenti fra i comuni classificati come centri che hanno contenuto le perdite sotto l'1% con comuni come Albaredo Arnaboldi, Battuda e Sant'Alessio con Vialone che hanno addirittura accresciuto i loro livelli demografici di oltre il 10%. Invece i comuni meno popolati classificati come aree interne hanno visto una contrazione demografica complessiva di oltre il 4% con un paio di casi come Costa de' Nobili e Ferrera Erbognone che hanno sperimentato una crescita significativa e con Nicorvo e Brallo di Pregola che hanno invece riscontrato perdite superiori al 10%. Da notare poi che i 12 comuni che ricadono fra i 94 maggiormente popolati della provincia e che sono considerati aree interne hanno visto in ben 11 casi una decrescita demografica fra 2011 e 2017 con la sola Valle Lomellina che si estranea dal trend generale. Appare quindi decisamente evidente come in provincia di Pavia, il fenomeno dello spopolamento non è una questione fra piccoli e grandi centri ma si riferisce maggiormente ad una dicotomia fra comuni con servizi e comuni senza servizi. La questione evolutiva sta portando in dote anche quella dell'invecchiamento della popolazione. Come abbiamo già avuto modo di vedere la provincia di Pavia nel suo

complesso presenta un considerevole livello di anzianità che la fa somigliare più a una provincia ligure che a una lombarda. E all'interno della provincia appare evidente la differenziazione fra aree interne e centri sia in termini di indice di vecchiaia (nelle aree interne questo indicatore supera oramai quota 300, ovvero 3 anziani ogni giovane con addirittura un livello di 6,9 over 65 ogni under 14 nel complesso dei 7 comuni periferici) che ovviamente in termini di età media della popolazione. Le aree interne pavese si sono distinte per un incremento di quest'ultimo indicatore di 1,5 anni rispetto al 2011 con il raggiungimento nel 2016 e il superamento nel 2017 della soglia 50 anni di età con differenziali molto significativi rispetto alle aree interne lombarde e nazionali che pur in un contesto di invecchiamento più rapido rispetto a quanto accade nei centri sono decisamente più giovani delle aree interne pavese.

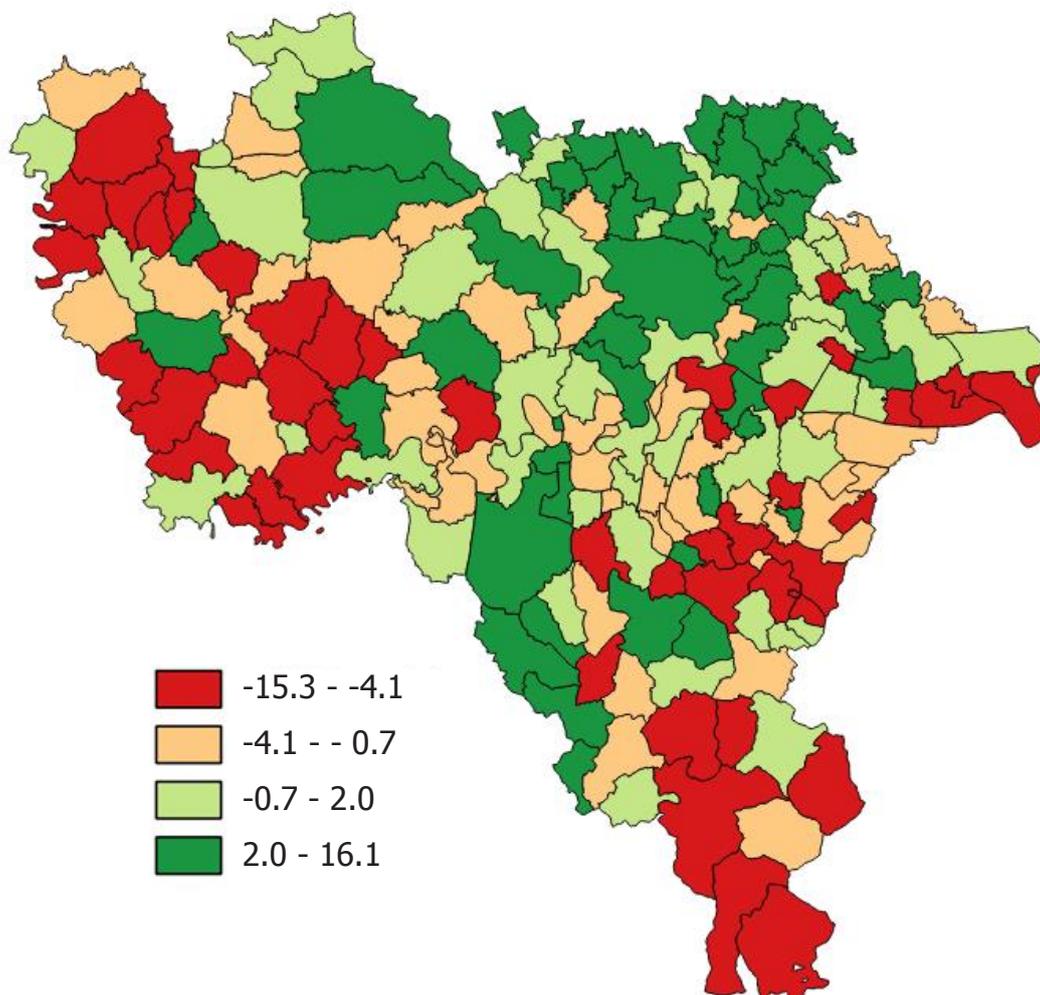
Tab. 1.5 - Indice di vecchiaia ed età media nella provincia di Pavia, nella regione Lombardia e in Italia per classificazione dei comuni in centri e aree interne. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2017

	PROVINCIA DI PAVIA				REGIONE LOMBARDIA				ITALIA			
	INDICE DI VECCHIAIA		ETA' MEDIA		INDICE DI VECCHIAIA		ETA' MEDIA		INDICE DI VECCHIAIA		ETA' MEDIA	
	2011	2017	2011	2017	2011	2017	2011	2017	2011	2017	2011	2017
AREE INTERNE	267,4	302,3	48,7	50,2	155,4	184,3	44,4	46,1	154,6	180,4	43,9	45,5
D - Intermedio	243,4	279,4	48,0	49,5	156,8	184,3	44,5	46,1	147,6	172,1	43,6	45,2
E - Periferico	742,9	688,4	56,3	56,7	154,9	187,4	44,3	46,1	169,1	198,2	44,6	46,2
F - Ultraperiferico	-	-	-	-	137,7	165,3	43,4	45,1	169,9	199,4	44,6	46,2
CENTRI	174,3	188,0	45,3	46,3	144,5	159,8	43,8	44,9	146,9	165,8	43,7	45,1
A - Polo	216,1	215,2	46,9	47,1	188,2	184,5	45,8	45,9	169,6	182,6	44,9	45,8
B - Polo intercomunale	-	-	-	-	160,0	171,8	44,5	45,4	133,1	156,5	42,9	44,4
C - Cintura	155,3	174,6	44,4	45,8	125,2	147,7	42,7	44,4	129,6	152,2	42,8	44,4
TOTALE	181,3	195,8	45,6	46,6	145,6	162,2	43,8	45,0	148,6	168,9	43,8	45,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

E nell'ambito delle aree interne pavese non va dimenticato il fatto che nei comuni periferici si è toccata la ragguardevole quota di 56,7 anni di media con una situazione di rilievo anche a livello nazionale, ovvero quella di Brallo di Pregola in cui si sono superati i 61 anni, dato che fa del comune al confine con la provincia di Piacenza il 13esimo più anziano d'Italia, nonché il più anziano della regione). Nei centri pavese invece l'età media è decisamente più bassa avendo superato di tre decimi di punto i 46 anni con un incremento di un anno dal 2011 al 2017. E particolarmente degno di menzione è il risultato raggiunto dai comuni cintura che si fermano a 45,8 anni di età contro i 47,1 anni dei poli con cinque casi in cui addirittura l'età media è sotto i 40 anni (Cerano-va, Rocca de' Giorgi, Rognano, Roncaro, Sant'Alessio con Vialone, tutti comuni dove peraltro la popolazione è cresciuta negli ultimi anni). Appare quindi evidente che oggi i comuni di cintura appaiono essere a Pavia le aree più ambite da parte dei giovani in quanto sono viste come compromesso ideale fra la disponibilità dei servizi e l'accessibilità abitativa. Una considerazione che peraltro sembra valere non solo per il territorio pavese ma anche per il complesso della Lombardia e per il territorio nazionale.

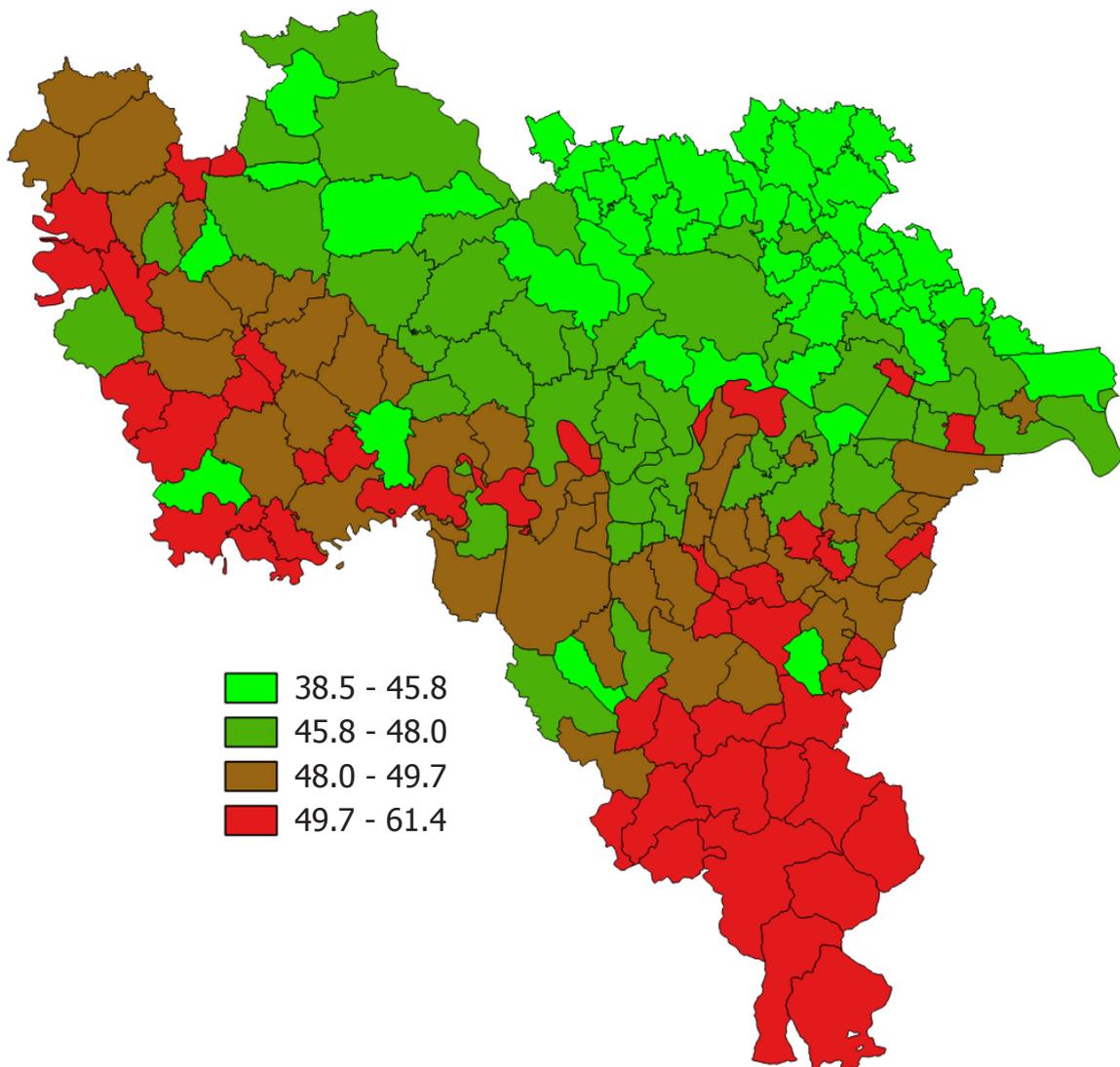
Fig. 1.6 - Variazione percentuale della popolazione residente fra 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2017 nei comuni della provincia di Pavia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'invecchiamento delle aree interne porta con sé due conseguenze quasi fisiologiche. Una bassissima propensione alla natalità (anche se in leggerissima ripresa rispetto all'inizio del decennio) valutabile in oltre il 20% in meno rispetto alle aree interne lombarde e nazionali se la misuriamo attraverso il quoziente di natalità (rapporto fra nascite e popolazione media residente nell'anno) con ben 7 comuni che nel 2017 non hanno visto nessun fiocco rosa o azzurro (Gambarana, Golferenzo, Rocca Susella, Romagnese, Valeggio, Valverde e Velezzo Lomellina). Nelle aree interne, alla bassissima natalità, si affianca un'altissima mortalità valutabile in termini di quoziente generico in un ordine di grandezza di quasi 20 decessi ogni 1.000 abitanti, quasi il doppio del livello medio di mortalità nazionale e oltre il 60% in più rispetto a quanto si riscontra nelle aree interne lombarde e nazionali con comuni come Gallivola (ben 61 decessi ogni 1.000 abitanti nel 2017), Menconico, Cecima, Montesegele e Fortunago che hanno oltrepassato di gran lunga la soglia dei 30 decessi ogni 1.000 abitanti.

**Fig. 1.7 - Età media della popolazione residente al 31 dicembre 2017
nei comuni della provincia di Pavia**

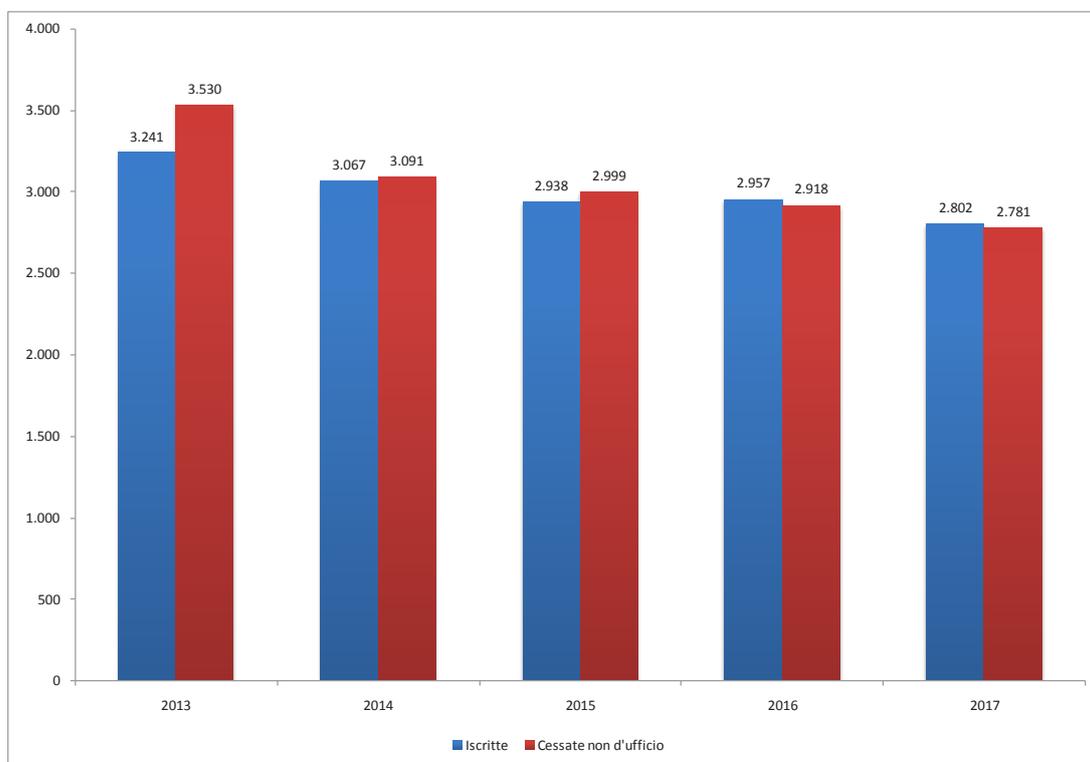


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE PAVESE

Imprese e territorio da sempre rappresentano un dualismo importante per la lettura e l'interpretazione dell'andamento di una provincia. In passato il territorio è stato utilizzato come ambiente di conquista da parte degli imprenditori che si insediavano, se ne appropriavano utilizzando le materie prime, per poi abbandonarlo quando queste si esaurivano. Oggi questo modo di fare impresa sta lasciando lo spazio ad un nuovo pattern, un modello di sviluppo sostenibile che lega il territorio all'impresa e che vede l'utilizzo delle risorse in un'ottica di rigenerazione di queste in modo tale che le generazioni future potranno godere delle stesse di oggi. Di fatto, in un osservatorio economico si può solo in minima parte verificare la sostenibilità delle imprese, piuttosto con i dati a disposizione, è possibile invece quantificare e descrivere il tessuto imprenditoriale, rimandando ad approfondimenti anche più qualitativi su questo tema. Le imprese, d'altro canto contribuiscono alla ricchezza del territorio fornendo opportunità lavorative sia in modo diretto, che attraverso l'indotto che queste creano. In provincia di Pavia, si sono iscritte durante il 2017 nel Registro detenuto dalla locale Camera di Commercio, 2.802 imprese a fronte di 2.781 cancellate, generando un saldo positivo di 21 unità, consentendo quindi di dare continuità al segno positivo già osservato nel 2017 e che arrivava dopo diversi anni di deficit.

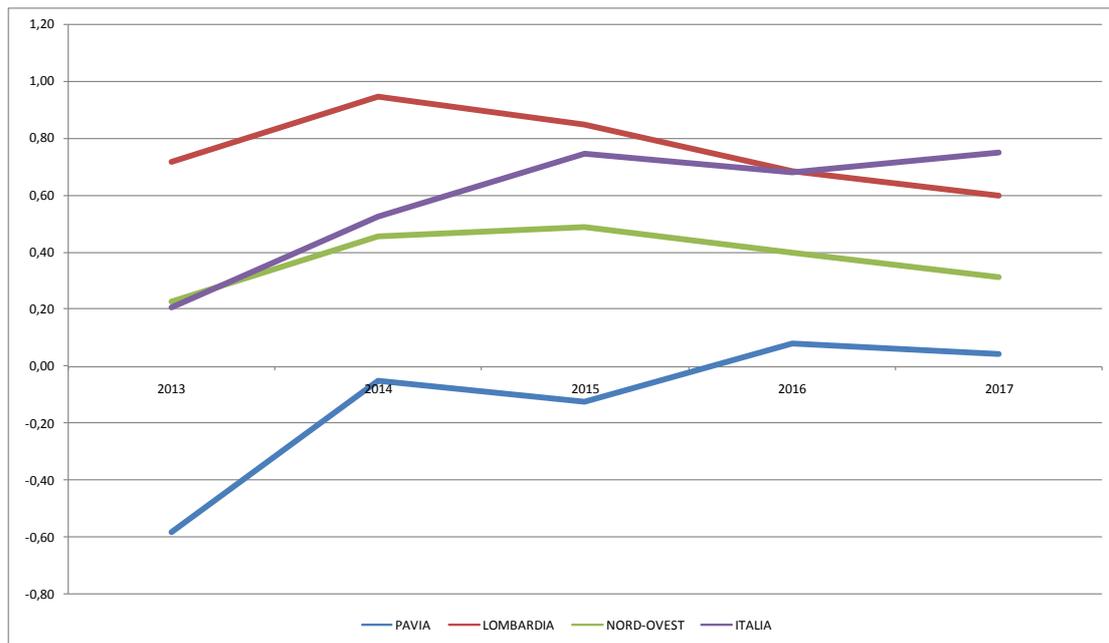
Fig. 2.1 - Iscrizioni e cessazioni non d'ufficio di impresa nella provincia di Pavia. Serie storica 2013-2017



Fonte: Unioncamere-Infocamere

L'andamento del tasso di crescita, desumibile dal flusso di iscrizioni e cessazioni, evidenzia come la provincia pavese abbia avuto una evoluzione distante da quelli che sono i parametri di sviluppo della Lombardia, del Nord-Ovest e dell'Italia, avendo generato un tasso di crescita negativo dal 2013 al 2015, e sostanzialmente stazionario nel biennio successivo. Di contro, i valori delle altre ripartizioni territoriali in esame si sono evoluti nel tempo sempre in modo positivo anche se con valori inferiori all'1%. E' la regione Lombardia che in tutto il periodo in esame registra l'andamento migliore, nonostante una lieve flessione registrata nell'ultimo biennio.

Fig. 2.2 - Tasso di crescita imprenditoriale nella provincia di Pavia, in Lombardia e in Italia. Serie storica 2013-2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Scendendo nel dettaglio territoriale della regione Lombardia, si evince che le migliori performance, in termini di tasso di crescita, sono state registrate, come si poteva immaginare visto il ruolo attrattivo esercitato, dalla città metropolitana che nel 2017, con circa 23 mila imprese iscritte e circa 17 mila cessate non d'ufficio ha registrato una crescita pari all'1,47%. A seguire le province di Monza e Brianza (0,55%), Brescia (0,36%), Como (0,21%) e, solo dopo Varese (0,08%), Pavia (0,04%), che si colloca quasi a metà della classifica in base al tasso di crescita dello stock di imprese. La localizzazione delle iniziative imprenditoriali, insieme alla concentrazione e alla densità di queste sul territorio, rappresenta una interessante chiave di lettura per comprendere l'economia di un territorio. A questo indicatore, infatti, sono associati una serie di fattori locali socio economici, come ad esempio il livello di istruzione della popolazione, che possono incidere sulla capacità di cogliere opportunità imprenditoriali anche innovative da trasferire sul territorio. Il circuito virtuoso, fa sì che poi ad una maggiore concentrazione di imprese corrisponda anche una maggiore persistenza di queste in quell'area, poiché si ha la possibilità di beneficiare di strutture e di tutto l'indotto che un'area industriale mette a disposizione. Detto questo, in Lombardia si hanno circa 9 imprese ogni 100 abitanti, valore in linea con quello della macroarea

territoriale di riferimento e di un punto al di sotto di quello medio nazionale. Solo le province di Milano e Mantova fanno registrare valori superiori alla media, mentre Pavia con circa 8 imprese per 100 abitanti si colloca di poco al di sotto.

Tab. 2.1 - Graduatoria delle province della Lombardia in base al tasso di crescita dello stock di imprese registrate. Anno 2017

	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
Milano	23.341	17.874	5.467	1,47
Monza e della Brianza	4.522	4.114	408	0,55
Brescia	6.757	6.331	426	0,36
Como	2.715	2.615	100	0,21
Varese	3.892	3.838	54	0,08
Pavia	2.802	2.781	21	0,04
Bergamo	5.406	5.454	-48	-0,05
Sondrio	773	793	-20	-0,13
Lecco	1.349	1.480	-131	-0,49
Cremona	1.526	1.680	-154	-0,52
Lodi	887	989	-102	-0,61
Mantova	2.064	2.341	-277	-0,67
LOMBARDIA	56.034	50.290	5.744	0,60
NORD-OVEST	90.879	85.944	4.935	0,31
ITALIA	356.875	311.165	45.710	0,75

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

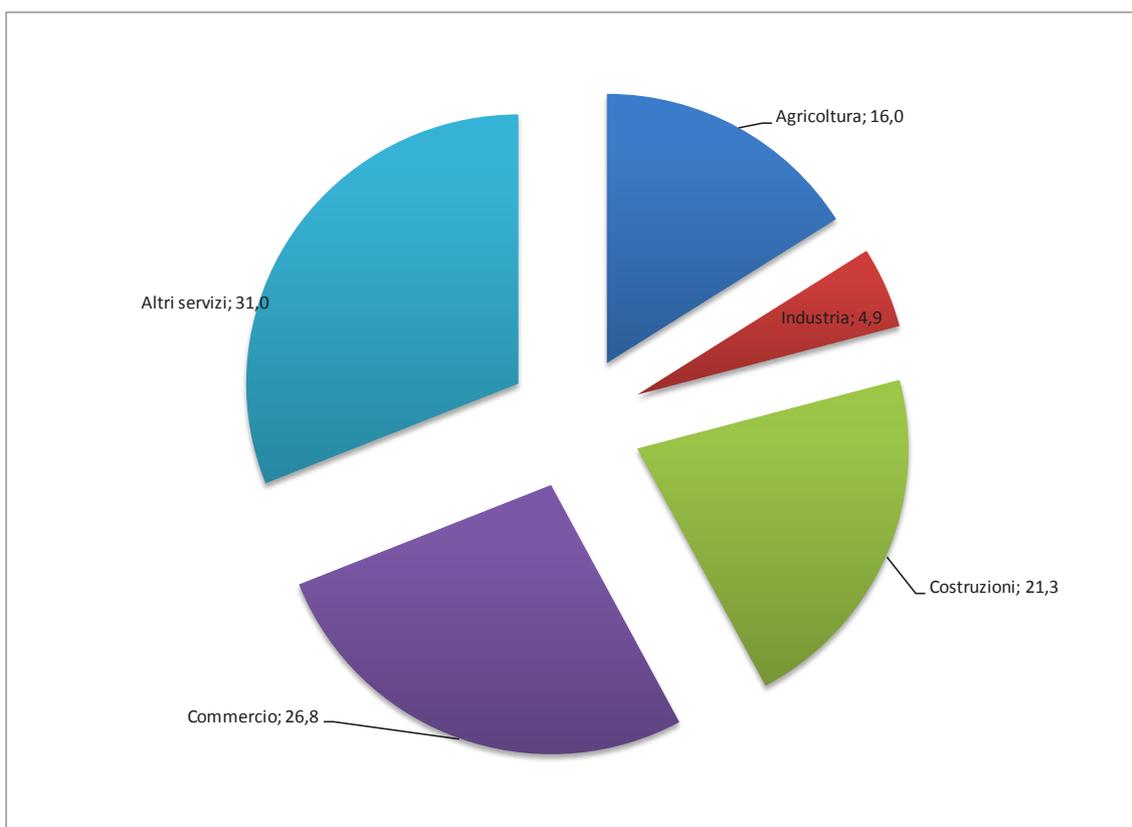
Tab. 2.2 - Densità imprenditoriale (imprese registrate per 100 abitanti) nelle province della Lombardia, nelle province più simili da un punto di vista della struttura produttiva a Pavia, in Lombardia e in Italia. Serie storica 2012-2017

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	8,25	8,04	7,94	7,95	8,00	7,90
Como	8,50	8,24	8,06	7,98	7,97	7,98
Sondrio	8,66	8,43	8,27	8,26	8,30	8,28
Milano	11,52	11,27	11,31	11,47	11,59	11,69
Bergamo	8,78	8,67	8,65	8,66	8,61	8,57
Brescia	9,79	9,61	9,54	9,49	9,44	9,44
Pavia	9,23	8,93	8,90	8,85	8,72	8,66
Cremona	8,50	8,40	8,33	8,23	8,22	8,19
Mantova	10,34	10,19	10,12	10,09	10,05	9,92
Lecco	8,04	7,90	7,85	7,82	7,80	7,70
Lodi	7,81	7,58	7,53	7,43	7,35	7,29
Monza e della Brianza	8,63	8,38	8,39	8,43	8,47	8,48
LOMBARDIA	9,72	9,52	9,50	9,53	9,56	9,57
NORD-OVEST	10,05	9,81	9,75	9,76	9,76	9,76
ITALIA	10,21	9,97	9,94	9,99	10,02	10,07
Verona	10,82	10,51	10,47	10,42	10,44	10,44
Padova	10,96	10,66	10,59	10,64	10,61	10,56
Bologna	9,81	9,67	9,59	9,56	9,52	9,47
Ravenna	10,83	10,48	10,39	10,34	10,14	10,06
Perugia	11,26	11,04	10,99	11,03	11,06	11,09
Ascoli Piceno	11,79	11,67	11,66	11,74	11,76	11,90

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Se la densità consente di comprendere alcuni fattori di propensione da parte dei residenti a cimentarsi nella gestione di impresa, la componente settoriale, fornisce invece un elemento per leggere la specializzazione del territorio. Pavia è certamente un territorio caratterizzato dal terziario anche sul versante del tessuto imprenditoriale, circa un terzo delle aziende è legato al commercio, un terzo nel settore degli altri servizi, le costruzioni incidono per il 21,3% e il settore primario per il 16%, una piccola quota (4,9%) è rappresentata dall'industria. Andando ad esaminare più da vicino i settori e, più in particolare il terziario che, come evidenziato in precedenza caratterizza il territorio pavese, si può osservare una buona presenza di commercio al dettaglio (13,8%) e all'ingrosso (9,3%), ma anche degli altri servizi legati alla ristorazione (8,6%) e all'attività immobiliare (5,7%). Ma dovendo indicare i comparti che maggiormente hanno contribuito alla crescita del tessuto imprenditoriale, oltre al commercio all'ingrosso e dettaglio e le attività legate al turismo (alloggio e ristorazione), che hanno fatto registrare un saldo positivo, sono le attività legate più strettamente ad un terziario avanzato che registrano delle buone performance. In particolare il saldo percentuale dello stock positivo si registra nelle attività di supporto alle funzioni di ufficio (10%), nelle attività di direzione aziendale (3,3%), nelle attività ausiliarie e dei servizi finanziari (2,6%).

Fig. 2.3 - Distribuzione percentuale delle imprese registrate per branca di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Situazione al 31 dicembre 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Le società di capitale rappresentano il nucleo più robusto delle imprese, quelle che generalmente reagiscono meglio ai fattori esterni come le crisi, si caratterizzano anche per una maggiore strutturazione e hanno una dimensione generalmente medio grande in grado anche di cimentarsi meglio con i mercati internazionali che sempre più appaiono come un volano imprescindibile della crescita economica. In provincia di Pavia, queste, rappresentano nel 2017 il 20,7% delle imprese, un dato in crescita rispetto al 2013 (18,6%), ma che è molto al di sotto dei valori medi lombardi (34,7%) e della media nazionale (27,1%). L'andamento del tasso di natalità delle società di capitale pavese risulta costantemente in crescita a partire dal 2013 (5,14%) e raggiunge risultati particolarmente positivi nel 2017 allorché questo indicatore ha toccato la quota del 6,19%. Con un tale valore Pavia è tra le prime quattro province lombarde per natalità delle società di capitale, prima di lei solo Milano (6,32%), Monza e Brianza (6,22%) e Cremona (6,21%).

Tav. 2.3 - Numero di imprese registrate e relativo saldo percentuale degli stock per alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anno 2017

	Registrate	Saldo percentuale degli stock
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	6.271	-1,33
10-Industrie alimentari	411	-1,44
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	231	-0,86
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.264	-0,55
41-Costruzione di edifici	2.679	-1,57
43-Lavori di costruzione specializzati	5.644	-1,26
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1.477	3,96
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3.621	-0,56
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	5.400	-1,12
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.023	-0,29
55-Alloggio	131	2,31
56-Attività dei servizi di ristorazione	3.351	0,80
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	997	2,64
68-Attività immobiliari	2.233	-0,09
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	404	3,27
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	474	1,48
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	695	1,01
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	486	10,02
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	410	2,98
96-Altre attività di servizi per la persona	1.938	2,32

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

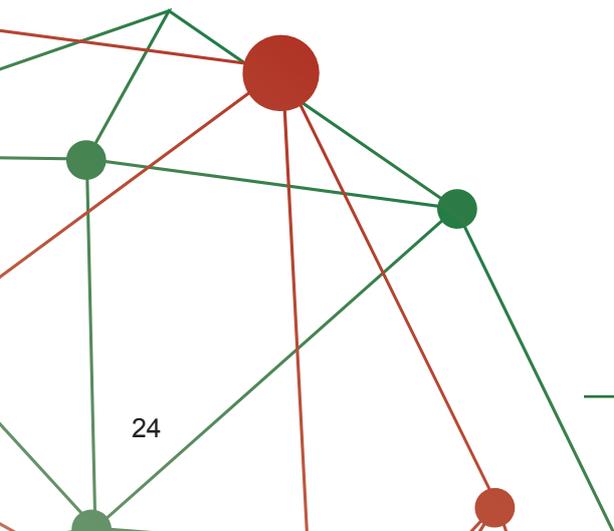
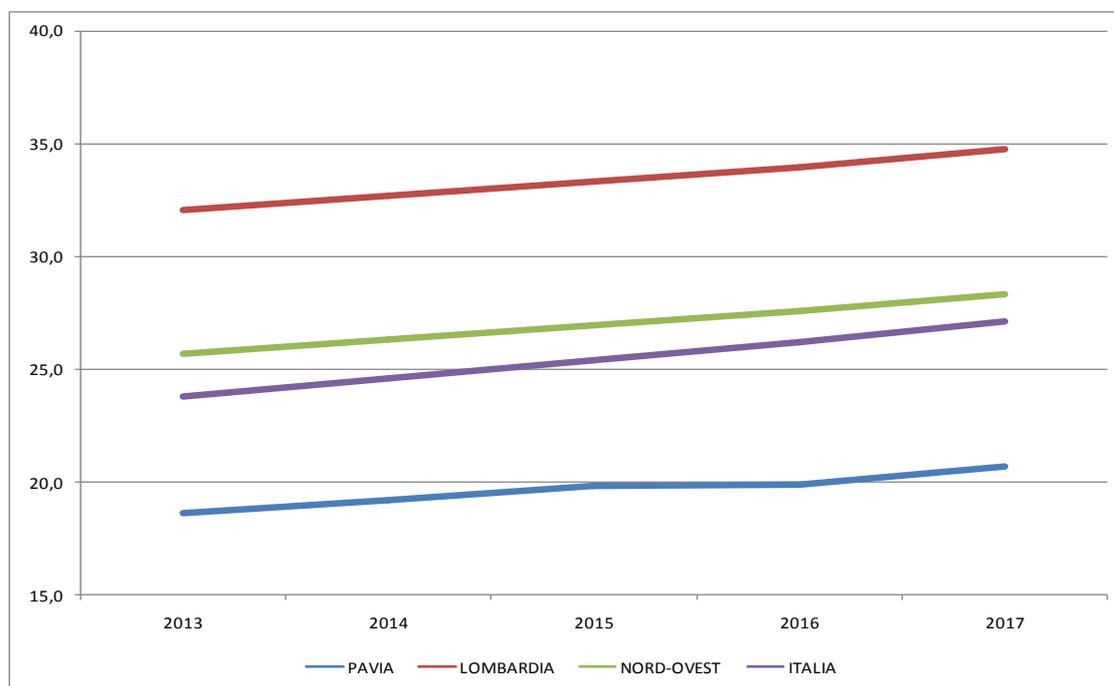


Fig. 2.4 - Incidenza percentuale delle imprese registrate condotte sotto forma di società di capitale sul totale imprese registrate al 31 dicembre nella provincia di Pavia, in Lombardia, nel nord-ovest e in Italia. Serie storica 2013-2017



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab. 2.4 - Tasso di natalità imprenditoriale delle società di capitale nelle province della Lombardia, nelle province più simili da un punto di vista produttivo a Pavia, in Lombardia e in Italia. Serie storica 2013-2017

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	4,70	4,78	5,26	5,15	5,29
Como	5,34	5,45	5,62	5,90	6,07
Sondrio	4,75	3,03	4,23	4,63	4,35
Milano	5,25	5,63	6,04	5,93	6,32
Bergamo	4,91	5,16	5,41	5,34	5,60
Brescia	5,56	5,65	5,98	6,05	6,17
Pavia	5,41	5,98	5,89	6,00	6,19
Cremona	4,65	5,43	6,00	6,05	6,21
Mantova	5,39	5,98	5,98	5,45	5,89
Lecco	5,00	5,07	4,81	5,14	4,39
Lodi	5,40	6,40	5,08	5,89	5,36
Monza e della Brianza	5,51	5,70	5,68	5,59	6,22
LOMBARDIA	5,23	5,53	5,82	5,78	6,07
NORD-OVEST	5,26	5,56	5,84	5,85	6,20
ITALIA	5,95	6,40	6,76	6,67	6,99
Verona	5,24	5,60	5,97	6,01	7,02
Padova	6,09	5,98	6,56	6,79	6,55
Bologna	5,57	6,29	6,13	6,12	6,81
Ravenna	5,11	5,73	6,14	5,52	5,26
Perugia	5,63	6,96	6,83	6,44	6,64
Ascoli Piceno	7,22	6,79	7,26	7,08	8,95

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

LE IMPRESE ARTIGIANE

Come è noto una peculiarità del nostro paese è costituita dall'artigianato. L'Italia è uno dei pochi paesi che non solo ha una definizione formale di artigianato, ma lo ritiene talmente importante da individuarlo come uno dei settori di interesse per la suddivisione dei seggi nei consigli delle Camere di Commercio, pur non essendo tecnicamente parlando un settore di attività economica in senso stretto (vale a dire che la classificazione delle attività economiche Ateco 2007 non presenta al suo interno una voce artigianato). Si tratta del comparto che rappresenta il Made in Italy più puro e che può essere definito come il padre dell'imprenditoria italiana. Ma negli ultimi anni la sua caratterizzazione basata ovviamente sul modello della piccola impresa a conduzione familiare lo hanno reso un settore debole e maggiormente esposto alle turbolenze economiche³. Se ci focalizziamo sulla evoluzione dello stock delle imprese artigiane annotate presso la specifica sezione del Registro delle Imprese di tutte le Camere di Commercio italiane, infatti, in Italia si sono perse circa 80 mila imprese artigiane tra il 2013 ed il 2017, di cui 9 mila in Lombardia. In provincia di Pavia le imprese artigiane, nel 2017, hanno raggiunto quota 14.320, il 5,7% del totale regionale, perdendo 786 unità nell'ultimo quinquennio. Sono le province di Milano, Bergamo e Brescia ad avere il maggior numero di aziende artigiane presenti nel Registro imprese con Milano che è l'unica provincia/città metropolitana che ha fatto registrare un incremento positivo che, in valori assoluti, è pari a circa mille unità a dimostrazione ulteriore del richiamo imprenditoriale esercitato dalla città metropolitana.

Tab. 2.5 - Numero di imprese artigiane registrate al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nelle province con la struttura economica più simile a Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Serie storica 2013-2017

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	22.537	22.247	21.949	21.784	21.560
Como	17.060	16.596	15.996	15.806	15.657
Sondrio	4.744	4.651	4.562	4.491	4.423
Milano	69.809	69.880	70.207	70.478	70.915
Bergamo	32.410	32.050	31.567	31.230	30.931
Brescia	36.610	36.058	35.449	34.874	34.558
Pavia	15.106	14.969	14.692	14.510	14.320
Cremona	9.438	9.236	9.031	8.866	8.699
Mantova	12.998	12.746	12.328	12.119	11.918
Lecco	9.240	9.114	9.009	8.877	8.773
Lodi	5.786	5.664	5.545	5.348	5.261
Monza e della Brianza	22.949	22.836	22.677	22.525	22.537
LOMBARDIA	258.687	256.047	253.012	250.908	249.552
NORD-OVEST	438.288	431.745	425.677	421.161	417.109
ITALIA	1.406.960	1.381.961	1.360.205	1.341.543	1.326.352
Verona	26.934	26.544	25.985	25.622	25.314
Padova	27.324	26.878	26.549	26.161	25.837
Bologna	28.208	27.936	27.511	27.311	27.076
Ravenna	11.185	10.970	10.773	10.670	10.557
Perugia	17.617	17.298	16.957	16.636	16.411
Ascoli Piceno	6.263	6.136	6.072	5.902	5.726

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

³ Per dare una misurazione di questa affermazione è sufficiente vedere come il livello della produzione dell'artigianato pavese nel 2017 (misurato attraverso l'indagine congiunturale realizzata trimestralmente da Unioncamere Lombardia) si assestava in termini di media annua su una soglia di 2,2 punti percentuali inferiori rispetto alla media del 2010 nonostante una robusta crescita negli ultimi due anni. Di converso il complesso dell'industria manifatturiera si colloca su un valore del 2,7% superiore rispetto alla media del 2010 con quattro anni consecutivi di crescita

Tab. 2.6 - Incidenza percentuale delle imprese registrate artigiane totali sul totale imprese registrate nelle province della Lombardia, delle province più simili a Pavia dal punto di vista della struttura produttiva, in Lombardia, nel Nord-Ovest e Italia. Serie storica. Serie storica 2013-2017

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	31,6	31,5	31,0	30,6	30,6
Como	34,6	34,3	33,4	33,0	32,7
Sondrio	30,8	30,9	30,4	29,8	29,4
Milano	19,5	19,3	19,1	18,9	18,7
Bergamo	33,8	33,4	32,9	32,7	32,5
Brescia	30,2	29,9	29,5	29,2	29,0
Pavia	30,9	30,7	30,3	30,4	30,3
Cremona	31,0	30,7	30,4	30,0	29,6
Mantova	30,7	30,4	29,6	29,2	29,2
Lecco	34,3	34,1	34,0	33,5	33,6
Lodi	33,3	32,8	32,5	31,7	31,4
Monza e della Brianza	31,8	31,5	31,1	30,6	30,5
LOMBARDIA	27,2	27,0	26,5	26,2	26,0
NORD-OVEST	27,7	27,4	27,1	26,8	26,5
ITALIA	23,2	22,9	22,5	22,1	21,8
Verona	27,8	27,4	27,0	26,6	26,3
Padova	27,4	27,0	26,6	26,3	26,1
Bologna	29,2	29,0	28,6	28,4	28,3
Ravenna	27,2	26,9	26,6	26,9	26,8
Perugia	24,0	23,7	23,2	22,8	22,5
Ascoli Piceno	25,4	24,9	24,6	24,0	23,1

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Scendendo nel dettaglio settoriale dello spaccato artigianale, è possibile osservare le specializzazioni. La provincia di Pavia sembra caratterizzarsi, da un punto di vista artigiano, prevalentemente nelle altre industrie manifatturiere che rappresentano l'82,8% delle imprese totali registrate nel 2017, con una incidenza che va oltre i valori regionali (74,6%), e della macroripartizione di riferimento (77,1%). Una quota considerevole è al di sopra dei valori regionali e nazionali, è poi occupata dal comparto della riparazione e manutenzione di prodotti in metallo, macchine ed apparecchiature (78,6%), dalla fabbricazione di mobili (71,9%), nella confezione di articoli di abbigliamento (69,3%) e di prodotti in metallo (66,1%). L'artigianato in Italia rappresenta il 21,8% delle imprese totali, nel Nord-Ovest e in Lombardia tale quota è lievemente superiore e rispettivamente pari a 26,5% e 26%. Le province lombarde sono tutte al di sopra di tali valori con l'eccezione di Milano (18,7%) che ovviamente sconta la presenza di numerose imprese del terziario avanzato. Più nello specifico, a Pavia le imprese artigiane sono circa un terzo delle totali, Lecco e Como sono le province lombarde con l'incidenza delle imprese artigiane sul totale più elevata e rispettivamente pari a 33,6% e 32,7%.

**Tab. 2.7 - Incidenza percentuale delle imprese artigiane registrate sul totale imprese registrate nelle divisioni manifatturiere della classificazione delle attività economiche nelle province della Lombardia.
Anno 2017**

	PAVIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
10-Industrie alimentari	58,9	58,8	65,0	60,1
11-Industria delle bevande	22,9	19,9	23,4	20,9
12-Industria del tabacco	-	0,0	0,0	0,0
13-Industrie tessili	50,0	38,5	41,0	48,3
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	69,3	57,5	61,0	53,3
15-Fabbricazione di articoli in pelle e simili	54,1	47,0	48,2	48,8
16-Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	81,0	75,9	78,2	72,7
17-Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	35,9	26,8	30,8	29,7
18-Stampa e riproduzione di supporti registrati	61,9	44,5	50,6	53,4
19-Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,0	3,7	6,1	5,6
20-Fabbricazione di prodotti chimici	14,8	11,8	15,0	17,9
21-Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,0	1,3	2,0	3,5
22-Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	37,2	33,5	35,4	33,3
23-Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	54,2	48,4	54,9	50,3
24-Metallurgia	40,9	21,8	22,5	24,9
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	66,1	57,1	59,3	58,2
26-Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	38,0	23,7	27,0	28,3
27-Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	48,9	33,2	35,6	36,7
28-Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	30,4	26,7	30,6	32,9
29-Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	37,0	25,4	30,0	27,9
30-Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	40,9	36,2	38,3	34,1
31-Fabbricazione di mobili	71,9	61,5	64,3	53,4
32-Altre industrie manifatturiere	82,8	74,6	77,1	76,4
33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	78,6	67,1	68,0	64,4

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

LE IMPRESE STRANIERE

Oltre alle tradizionali misurazioni sulle evoluzioni degli stock delle imprese totali e artigiane, dal 2011 (ma in realtà per le imprese femminili, anche da prima, anche se poi modifiche intervenute nell'algoritmo di calcolo di queste imprese rendono il fenomeno misurabile in serie storica solo dal 2014) il sistema camerale offre delle misurazioni sulle evoluzioni delle imprese femminili, giovanili e straniere intendendo con queste definizioni tutte quelle iniziative imprenditoriali di tipo individuale intestate a donne, persone con meno di 35 anni (quindi nate dal 1983 in poi) e persone nate all'estero (ovvero tutte quelle persone che nel codice fiscale hanno come dodicesimo digit la lettera A) e quelle iniziative non individuali nelle quali il controllo è esercitato in maggioranza dai medesimi soggetti e dove il termine controllo assume definizioni diverse a seconda della forma giuridica di impresa. In questo paragrafo il focus sarà rivolto al tema dell'imprenditoria straniera, un aspetto interessante che lega insieme aspetti economici, ma anche sociali, e che consente di stemperare quanto meno il pregiudizio che lega lo straniero a una persona in stato di bisogno, e che addirittura ribalta questo concetto, poiché lo straniero diventando imprenditore che domanda lavoro partecipa così a contribuire all'economia del territorio. In Italia le imprese guidate da cittadini stranieri a fine 2017 sono state 587.499, circa un quinto di queste sono localizzate in Lombardia. Anche in questo caso il polo attrattore è rappresentato da Milano con 54.453 imprese a conduzione straniera e con una crescita del 29,9% nel 2017 rispetto al 2013, seguita da Brescia (13.256 unità) Bergamo (9.911 unità), Varese (7.184 unità) e Pavia in quinta posizione con 5.062 imprese straniere registrate, con una crescita pari al 14,1% rispetto al 2013.

Tab. 2.8 - Numero di imprese straniere registrate al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nelle province con la struttura economica più simile a Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Serie storica 2013-2017

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	6.159	6.452	6.744	7.007	7.184
Como	4.338	4.247	4.256	4.381	4.517
Sondrio	729	743	776	825	862
Milano	41.908	45.196	48.979	52.144	54.453
Bergamo	8.316	8.774	9.287	9.616	9.911
Brescia	12.205	12.554	12.907	13.016	13.256
Pavia	4.437	4.685	4.872	4.955	5.062
Cremona	2.922	2.962	3.057	3.180	3.221
Mantova	4.157	4.315	4.331	4.457	4.519
Lecco	1.644	1.731	1.832	1.889	1.896
Lodi	1.891	1.960	1.957	1.980	2.024
Monza e della Brianza	5.554	6.023	6.447	6.787	7.122
LOMBARDIA	94.260	99.642	105.445	110.237	114.027
NORD-OVEST	150.991	158.053	166.060	172.198	177.927
ITALIA	497.080	524.674	550.717	571.255	587.499
Verona	9.498	9.981	10.172	10.556	10.901
Padova	7.546	8.149	8.668	8.900	8.989
Bologna	9.667	10.132	10.519	10.949	11.261
Ravenna	3.964	4.164	4.223	4.319	4.426
Perugia	5.925	6.148	6.326	6.438	6.600
Ascoli Piceno	1.642	1.690	1.748	1.798	1.867

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Le imprese a conduzione di cittadini stranieri rappresentano uno spaccato che non ha risentito della crisi economica, ma che al contrario ha registrato delle performance positive nell'arco degli ultimi 5 anni. La crescita è generalizzata in Italia e in tutti i territori presi in esame in questa tabella, se osserviamo, infatti, la serie storica dell'incidenza percentuale delle imprese straniere registrate sul totale delle imprese in Italia, è possibile osservare come queste passino da 8,2% del 2013 al 9,6% del 2017, valore ancora più elevato si riscontra in Lombardia (9,9% nel 2013 e 11,9% nel 2017). In un tale contesto, Pavia si avvicina ai valori regionali, rimanendone lievemente al di sotto, passando da un'incidenza del 9,1% nel 2013 ad una pari al 10,7% nel 2017.

Tab. 2.9 - Incidenza percentuale delle imprese straniere sul totale imprese nelle province della Lombardia, nelle province più simili a Pavia dal punto di vista della struttura produttiva, in Lombardia, nel Nord-Ovest e Italia. Serie storica 2013-2017

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	8,6	9,1	9,5	9,8	10,2
Como	8,8	8,8	8,9	9,2	9,4
Sondrio	4,7	4,9	5,2	5,5	5,7
Milano	11,7	12,5	13,3	14,0	14,4
Bergamo	8,7	9,1	9,7	10,1	10,4
Brescia	10,1	10,4	10,8	10,9	11,1
Pavia	9,1	9,6	10,0	10,4	10,7
Cremona	9,6	9,8	10,3	10,8	11,0
Mantova	9,8	10,3	10,4	10,7	11,1
Lecco	6,1	6,5	6,9	7,1	7,3
Lodi	10,9	11,3	11,5	11,7	12,1
Monza e della Brianza	7,7	8,3	8,8	9,2	9,6
LOMBARDIA	9,9	10,5	11,1	11,5	11,9
NORD-OVEST	9,5	10,0	10,6	11,0	11,3
ITALIA	8,2	8,7	9,1	9,4	9,6
Verona	9,8	10,3	10,6	11,0	11,3
Padova	7,6	8,2	8,7	9,0	9,1
Bologna	10,0	10,5	10,9	11,4	11,8
Ravenna	9,6	10,2	10,4	10,9	11,2
Perugia	8,1	8,4	8,7	8,8	9,0
Ascoli Piceno	6,6	6,9	7,1	7,3	7,5

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Sapere a quali settori si dedicano maggiormente gli stranieri in Italia è possibile grazie ai dati forniti dal Registro imprese. Nella provincia di Pavia gli stranieri hanno investito prevalentemente in aziende legate al comparto edile ed in particolare in aziende dedite alla costruzione di edifici (21,1%) o legate a lavori di costruzione specializzati (27%) e in attività di servizi per edifici e paesaggi (19,7%) in misura maggiore rispetto a quanto avviene in media nella regione di riferimento, ma anche in Italia. Anche il confezionamento di articoli di abbigliamento risulta essere di interesse per questi imprenditori (19,9%), ma in misura inferiore rispetto a quanto accade a livello nazionale e regionale. Volendo dire qualcosa in più con riferimento alle singole etnie presenti a livello imprenditoriale nella provincia di Pavia (con riferimento alle sole ditte individuali che però rappresentano il grosso di tutto il fenomeno dell'imprenditoria non autoctona), i dati ci indicano una presenza decisamente cospicua (soprattutto rispetto a quanto accade a livello nazionale) di nati in Romania con una presenza di 935 persone registrate presso la locale

Camera di Commercio. Seguono ben distaccati ma con una presenza anche in questo caso più cospicua rispetto a quanto accade nel resto del paese gli albanesi mentre le etnie extra-europee più presenti sono marocchini e soprattutto egiziani che di fatto sublimano la loro presenza in termini di residenti presentando un livello di partecipazione imprenditoriale molto superiore a quello medio nazionale. Sia rumeni che albanesi hanno una forte propensione riscontrabile anche a livello nazionale ad essere protagonisti nell'edilizia. Se mettiamo insieme questi due stati di nascita e rapportiamo il numero di ditte individuali a loro intestate sul totale ditte individuali si riscontra come le due divisioni di attività economica con la maggiore presenza di questi paesi siano entrambe legate all'edilizia. Dapprima i lavori di costruzione specializzati con un peso di quasi il 14% seguiti dalla costruzione di edifici con poco più del 9% a cui va aggiunto un rilevante 5% nelle attività terziarie legate alle attività di servizi per edifici e paesaggio. La specializzazione verso le attività edilizie si evidenzia anche per quanto concerne gli egiziani che però riescono a segnalarsi anche per la presenza di diverse attività riconducibili al mondo della ristorazione.

Tab. 2.10 - Incidenza percentuale delle imprese straniere sul totale delle imprese per alcune divisioni di attività economiche. Pavia, Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017

	PAVIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1,0	1,4	1,7	2,0
10-Industrie alimentari	6,8	7,5	6,4	4,0
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	19,9	28,9	28,2	29,7
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	8,4	7,5	7,1	6,5
41-Costruzione di edifici	21,1	11,6	11,6	7,6
43-Lavori di costruzione specializzati	27,0	24,8	25,3	21,2
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	10,8	9,8	8,4	6,8
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	4,6	8,7	7,7	7,0
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	13,5	20,5	19,6	18,8
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	8,9	11,8	10,2	7,0
55-Alloggio	2,3	6,8	6,0	5,5
56-Attività dei servizi di ristorazione	15,8	19,6	16,4	11,2
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	1,6	2,7	2,5	2,4
68-Attività immobiliari	1,5	1,8	1,7	2,0
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	3,0	4,5	4,4	4,0
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	4,2	6,3	6,2	6,2
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	19,7	31,2	26,4	19,7
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	12,3	19,8	18,8	20,5
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	6,8	6,5	6,0	4,6
96-Altre attività di servizi per la persona	7,6	11,9	11,1	8,8

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

LE IMPRESE FEMMINILI

Talvolta il fare impresa si lega ad una mancanza di concrete opportunità lavorative, soprattutto in territori poco sviluppati o in presenza di soggetti che il mercato del lavoro considera svantaggiati. Il segmento femminile è, purtroppo uno di questi segmenti, o meglio è una categoria a cui il mercato del lavoro spesso non offre le stesse opportunità dell'altro sesso. L'attività imprenditoriale rappresenta, quindi, da un lato una vocazione e dall'altro una buona prospettiva di autoimpiego. Di fatto, in Italia le imprese femminili registrate nel 2017 sono circa 1 milione e risultano in continua crescita dal 2014 con una variazione del 2,3% riscontrabile anche con trend maggiori in Lombardia (+3%). In un tale favorevole contesto, la provincia di Pavia, invece insieme a Cremona e Mantova, vede invece una contrazione delle imprese femminili pari al -1,9% pari in termini assoluti a 197 imprese. Il settore in assoluto che ottiene l'attenzione femminile a Pavia è quello legato alle altre attività di servizi alla persona, dove l'incidenza delle imprese femminili sul totale è pari al 71,3%. L'interesse delle donne imprenditrici pavesi è rivolto anche all'attività di confezionamento di articoli di abbigliamento escluso quello in pelle per il quale nel 2017 l'incidenza percentuale delle imprese femminili sul totale era pari al 55%, valore di gran lunga superiore a quello medio regionale (42,3%) e nazionale (43,2%).

Tab. 2.11 - Numero di imprese femminili al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nelle province con la struttura economica più simile a Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Serie storica 2014-2017

Province e regioni	2014	2015	2016	2017	Var% 2014/2017
Varese	13.660	13.847	14.047	14.022	2,7
Como	8.718	8.761	8.887	8.955	2,7
Sondrio	3.526	3.499	3.543	3.545	0,5
Milano	59.599	60.965	62.143	63.146	6,0
Bergamo	18.452	18.623	18.698	18.695	1,3
Brescia	23.824	23.874	23.790	23.952	0,5
Pavia	10.478	10.443	10.382	10.281	-1,9
Cremona	5.945	5.919	5.909	5.931	-0,2
Mantova	8.382	8.454	8.411	8.355	-0,3
Lecco	4.966	4.962	5.010	4.988	0,4
Lodi	3.114	3.152	3.155	3.182	2,2
Monza e della Brianza	12.153	12.422	12.776	12.967	6,7
LOMBARDIA	172.817	174.921	176.751	178.019	3,0
NORD-OVEST	310.708	312.638	313.561	314.540	1,2
ITALIA	1.302.054	1.312.451	1.321.862	1.331.367	2,3
Verona	18.485	18.688	18.948	19.079	3,2
Padova	18.902	19.218	19.319	19.365	2,4
Bologna	19.436	19.670	19.846	19.852	2,1
Ravenna	8.231	8.249	8.170	8.162	-0,8
Perugia	17.638	17.730	17.739	17.758	0,7
Ascoli Piceno	5.775	5.777	5.746	5.776	0,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab. 2.12 - Incidenza percentuale delle imprese femminili sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche. Pavia, Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017

	PAVIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	23,3	22,0	25,8	29,2
10-Industrie alimentari	18,2	18,0	19,7	22,5
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	55,0	42,3	46,1	43,2
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	10,7	9,8	9,6	9,2
41-Costruzione di edifici	7,4	8,4	8,2	9,6
43-Lavori di costruzione specializzati	3,3	3,5	3,4	4,2
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	6,7	7,0	6,7	7,6
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	13,0	12,6	13,3	14,1
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	37,9	31,0	33,4	32,5
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	9,1	7,6	7,4	8,8
55-Alloggio	32,8	31,3	33,4	33,8
56-Attività dei servizi di ristorazione	32,4	27,7	29,1	28,7
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	25,1	20,9	22,0	23,5
68-Attività immobiliari	18,3	18,6	20,1	20,5
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	18,8	17,0	17,7	17,5
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	19,0	19,6	19,8	20,3
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	31,4	25,0	28,5	28,7
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	26,3	23,0	24,3	24,2
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	20,2	17,8	18,9	21,8
96-Altre attività di servizi per la persona	71,3	63,5	65,1	59,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

LE IMPRESE GIOVANILI

L'imprenditoria giovanile appare in crisi: in Italia, infatti, tra il 2013 ed il 2017 si è registrata una variazione negativa pari al -9,2%, con una perdita in valori assoluti di circa 60 mila aziende con la Lombardia che ha registrato lo stesso andamento con declinazioni differenti nelle diverse province. La contrazione più consistente si è avuta nella provincia di Lodi, che dal 2013 ha visto una contrazione pari al -21,2%, seguita da Mantova -20,2%. Nella provincia di Pavia, nel 2017 sono state registrate 4.485 imprese giovanili, 716 in meno rispetto al 2013, a livello regionale, risulta essere posizionata al terzo posto per variazione negativa registrata nel corso degli anni osservati. Osservando le imprese giovanili attraverso una lente settoriale, vediamo come l'interesse prevalente dei giovani sia nei comparti dei servizi per edifici e paesaggio (16,4%), per le attività ausiliarie dei servizi finanziari (16,2%), nella ristorazione (15,7%) e nelle altre attività di servizi alla persona (15%).

Tab. 2.13 - Numero di imprese giovanili registrate al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nelle province con la struttura economica più simile a Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Serie storica 2013-2017

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	7.136	6.944	6.717	6.493	6.200
Como	4.808	4.596	4.331	4.223	4.093
Sondrio	1.534	1.472	1.405	1.409	1.435
Milano	28.504	28.912	29.151	29.060	28.526
Bergamo	10.047	9.865	9.518	9.125	8.889
Brescia	12.844	12.326	11.854	11.349	10.962
Pavia	5.201	5.050	4.865	4.620	4.485
Cremona	3.253	3.078	2.913	2.838	2.714
Mantova	3.908	3.723	3.451	3.308	3.119
Lecco	2.637	2.581	2.502	2.377	2.312
Lodi	1.992	1.888	1.796	1.672	1.570
Monza e della Brianza	6.855	6.920	6.753	6.514	6.311
LOMBARDIA	88.719	87.355	85.256	82.988	80.616
NORD-OVEST	151.903	148.521	144.377	140.406	136.362
ITALIA	652.871	639.611	623.755	608.240	592.689
Verona	9.206	8.983	8.709	8.420	8.112
Padova	8.393	8.185	7.983	7.683	7.333
Bologna	7.848	7.677	7.412	7.203	6.943
Ravenna	3.180	3.085	2.973	2.919	2.766
Perugia	7.005	6.781	6.442	6.295	6.225
Ascoli Piceno	2.372	2.241	2.142	2.098	2.039

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La costante erosione di imprese giovanili sembra essere un segnale estremamente poco confortante per l'imprenditorialità pavese, ma va detto che l'analisi di questo fenomeno non può essere slegato dall'andamento demografico (un po' come andrebbe fatto anche per la componente straniera) della provincia che abbiamo visto si sta progressivamente invecchiando (per esempio la popolazione compresa fra i 18 e i 34 anni si è contratta di quasi 2.000 unità negli ultimi cinque anni). Pertanto occorre introdurre in questo caso un indicatore che consente di misurare non tanto il grado di gioventù del sistema imprenditoriale ma la propensione a stare in impresa da

parte dei giovani. Tale indicatore può essere costruito sempre attingendo dal Registro Imprese e consiste nel mettere a rapporto il numero di titoli detenuti in impresa da under 35 e la corrispondente popolazione residente. Anche questo indicatore però conferma una sorta di disaffezione (probabilmente legata al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro alle dipendenze) con una incidenza di giovani con cariche in impresa che è passata in cinque anni dal 12,2% all'odierno 10,7%. Un fenomeno quello del ridimensionamento dell'interesse da parte dei giovani verso l'impresa che va detto non ha riguardato solo la provincia di Pavia ma ha toccato un po' tutta la fascia padana lombarda.

Tab. 2.14 - Incidenza percentuale delle imprese giovanili registrate sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche. Pavia, Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017

	PAVIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	7,9	7,4	7,4	7,2
10-Industrie alimentari	4,9	7,1	7,1	8,5
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	5,6	7,3	8,0	8,2
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	5,0	4,7	4,9	5,5
41-Costruzione di edifici	7,1	5,3	5,3	6,2
43-Lavori di costruzione specializzati	11,6	11,3	11,8	11,3
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	10,8	10,7	10,4	9,9
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	6,9	6,5	6,9	8,0
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	10,4	10,4	10,5	12,5
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	4,5	5,5	5,3	6,1
55-Alloggio	6,9	7,3	7,2	8,4
56-Attività dei servizi di ristorazione	15,7	14,4	13,8	14,9
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	16,2	15,3	14,6	13,6
68-Attività immobiliari	3,1	2,6	2,8	3,3
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	6,4	5,4	5,5	5,8
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	12,2	10,1	10,6	11,2
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	16,4	16,9	16,5	15,5
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	11,7	11,3	12,9	14,3
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	10,2	9,9	9,9	10,7
96-Altre attività di servizi per la persona	15,0	15,9	15,3	15,3

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

LE START-UP INNOVATIVE

A partire dal 2012 è stata introdotta una normativa per favorire lo sviluppo di nuove imprese innovative ed è stata definita start-up innovativa una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure Societas Europea, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Vi rientrano, pertanto, sia le srl (compresa la nuova forma di srl semplificata o a capitale ridotto), sia le spa, le sapa, sia le società cooperative.

La società per essere definita start-up deve possedere seguenti requisiti:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi; (requisito soppresso dal d.l. n. 76/2013)
- la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi (modificato dal d.l. 3/2015);
- è residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o in uno degli stati membri dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché abbia una sede produttiva o una filiale in Italia (modificato dal d.l. 3/2015);
- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

Inoltre, la start-up deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri:

- 1.** sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione; (percentuale ridotta al 15% con d.l. n. 76/2013)
- 2.** impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004 (così integrato con d.l. n. 76/2013)
- 3.** essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa. (così integrato con d.l. n. 76/2013)

In Italia a marzo 2018 sono 8.736 le start up innovative, circa un quarto di queste si trovano in Lombardia e nell'80% dei casi si occupano di altri servizi e sono localizzati prevalentemente in comuni capoluogo. Nella provincia di Pavia al 14-3-2018 sono state registrate 55 start up innovative prevalentemente impegnate nel settore dei servizi non commerciali e turistici (45 imprese). Il grado di diffusione delle start-up in provincia di Pavia è decisamente inferiore al valore medio italiano e regionale anche in virtù della minore presenza di giovani con 10,1 imprese ogni 100.000 abitanti a fronte delle 14,4 con la Lombardia che presenta una incidenza più che doppi rispetto alla provincia di Pavia grazie al ruolo imponente giocato da Milano. All'interno della provincia di Pavia le imprese start-up si presentano in 19 comuni con i poli (Pavia, Vigevano e Voghera) che ne concentrano il 60%. Quindi anche nella provincia di Pavia si osserva quel fenomeno caratteristico, praticamente di tutto il paese, della collocazione delle imprese start-up nei grandi centri. Volendo calcolare anche per la provincia di Pavia un indicatore di

densità di start-up innovative analogo a quello della Tab.2.15 e volto a distinguere fra capoluogo e altri comuni e in seconda battuta fra comuni polo e altri comuni, si evidenzia anche nel caso della provincia pavese, le stesse caratteristiche localizzative con il capoluogo che presenta una diffusione di impresa start-up pari a oltre 30 imprese ogni 100.000 abitanti a fronte delle poco più di 10 del complesso della provincia (che equivale a dire che il resto della provincia non arriva a una densità di 7 imprese). Se allarghiamo il perimetro dal comune capoluogo al complesso dei comuni polo si ha l'ulteriore evidenza del ruolo preponderante del capoluogo. Infatti sia Voghera che Vigevano si collocano poco sopra il livello di densità di 10 imprese ogni 100.000 abitanti e quindi pur essendo comuni rilevanti non riescono ad essere attrattori di start-up innovative.

Tav. 2.15 - Numero di imprese start-up innovative registrate al 14-3-2018 per settore di attività economica nelle province della Lombardia, nelle province con la struttura economica più simile a Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia

Province e regioni	Numero di imprese	di cui agricoltura/pesca	-di cui industria/artigianato	-di cui commercio	-di cui turismo	-di cui altri servizi	-di cui non specificato	Numero di start-up innovative per 100.000 abitanti
Varese	57	0	15	3	1	38	0	6,4
Como	49	0	8	7	0	34	0	8,2
Sondrio	4	0	2	0	0	2	0	2,2
Milano	1.465	4	165	77	14	1.203	2	45,5
Bergamo	152	8	32	2	1	108	1	13,7
Brescia	128	1	29	3	2	93	0	10,1
Pavia	55	0	6	2	0	45	2	10,1
Cremona	26	1	4	1	0	20	0	7,2
Mantova	30	0	12	0	0	18	0	7,3
Lecco	39	0	8	4	0	27	0	11,5
Lodi	22	0	3	2	0	17	0	9,6
Monza e della Brianza	66	0	10	8	0	48	0	7,6
LOMBARDIA	2.093	14	294	109	18	1.653	5	20,9
-di cui comuni capoluogo di provincia	1.610	6	179	79	15	1.327	4	71,1
-di cui altri comuni	483	8	115	30	3	326	1	6,2
NORD-OVEST	2.749	17	424	140	25	2.137	6	17,1
ITALIA	8.736	56	1.619	384	90	6.560	27	14,4
Verona	142	1	48	4	0	89	0	15,4
Padova	219	2	59	7	1	149	1	23,4
Bologna	279	0	59	11	2	205	2	27,6
Ravenna	54	2	15	0	0	36	1	13,8
Perugia	112	0	28	4	1	79	0	17,0
Ascoli Piceno	106	1	27	1	1	76	0	50,6

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA ALL'INTERNO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Analogamente a quanto fatto nel capitolo dedicato alla demografia della popolazione, anche per quanto concerne il tema dei flussi di impresa è possibile analizzare i più recenti andamenti di questo fenomeno secondo la dicotomia territoriale introdotta in precedenza e che vede il confronto fra aree interne e centri. E analogamente a quanto evidenziato nella sezione demografica, anche in questo contesto le aree interne appaiono essere maggiormente in sofferenza rispetto ai centri. Negli ultimi cinque anni infatti questi territori hanno perso ben 520 imprese. E' vero che i centri ne hanno perse poco più di 2.000 ma va anche detto che queste ultime aree partivano da valori assoluti ben superiori e quindi il calo assume un rilievo percentuale decisamente meno accentuato. Pertanto oggi la quota di imprese avente sede legale in un comune appartenente alle aree interne è pari all'11,2% a fronte dell'11,6% del 2012. Ad ogni buon conto, nonostante questo processo di ridimensionamento, le aree interne pavesi sono connotate da un buon livello di imprenditorialità almeno in ambito regionale. Tale considerazione emerge da tre aspetti che possiamo riassumere nei seguenti punti:

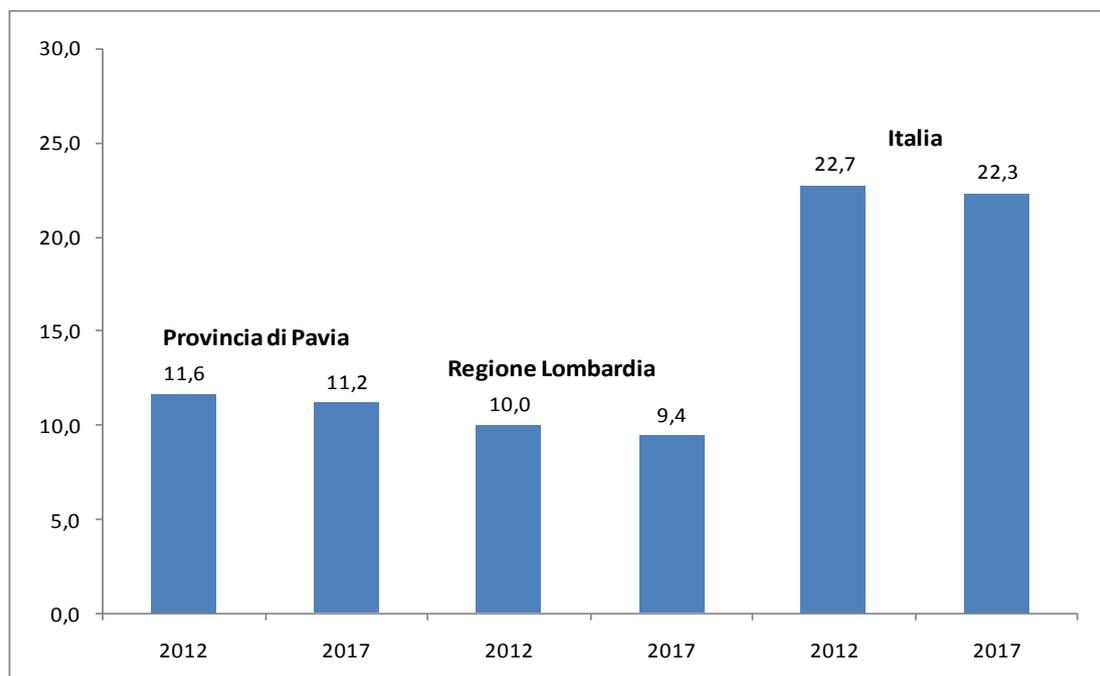
- la quota percentuale di imprese assorbite dalle aree interne pavesi è sensibilmente superiore a quella delle aree interne lombarde: 11,2 contro 9,4%;
- il calo dell'incidenza delle imprese presenti nelle aree interne è stato più consistente nel complesso delle aree interne della regione piuttosto che nella provincia di Pavia. Nel computo delle 12 province lombarde emerge che l'incidenza delle imprese è passata dal 10 al 9,4% mentre in provincia di Pavia si è passati dall'11,6 all'11,2%

**Tab. 2.16 - Imprese registrate nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia.
Situazione al 31 dicembre 2012 e 2017**

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2012	2017	2012	2017	2012	2017
AREE INTERNE	5.796	5.276	95.121	90.333	1.383.192	1.356.452
D – Intermedio	5.065	4.635	65.828	62.318	903.352	885.033
E – Periferico	731	641	24.550	23.289	402.276	393.881
F – Ultraperiferico	0	0	4.743	4.726	77.564	77.538
CENTRI	43.997	41.975	856.891	869.852	4.709.942	4.734.020
A – Polo	16.829	16.262	362.455	381.294	2.391.471	2.451.324
B – Polo intercomunale	0	0	51.422	52.068	273.040	271.762
C – Cintura	27.168	25.713	443.014	436.490	2.045.431	2.010.934
TOTALE	49.793	47.251	952.012	960.185	6.093.134	6.090.472

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Fig. 2.5 - Quota percentuale di imprese registrate nelle aree interne nella provincia di Pavia, in Lombardia e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2012 e 2017



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Anche se le imprese nelle aree interne della provincia appaiono in flessione, si evidenzia come queste ultime presentino una densità imprenditoriale decisamente superiore non solo rispetto alle aree interne lombarde, ma anche a quelle italiane e anche rispetto ai centri della provincia di Pavia con una particolare enfasi nei comuni periferici. Volendo analizzare con maggiore puntualità territoriale quanto accade con riferimento all'indicatore di densità demografica, appare decisamente evidente come i livelli di maggiore presenza relativa di imprese, si concentrino essenzialmente nell'Oltrepò Pavese con qualche eccezione all'interno della Lomellina.

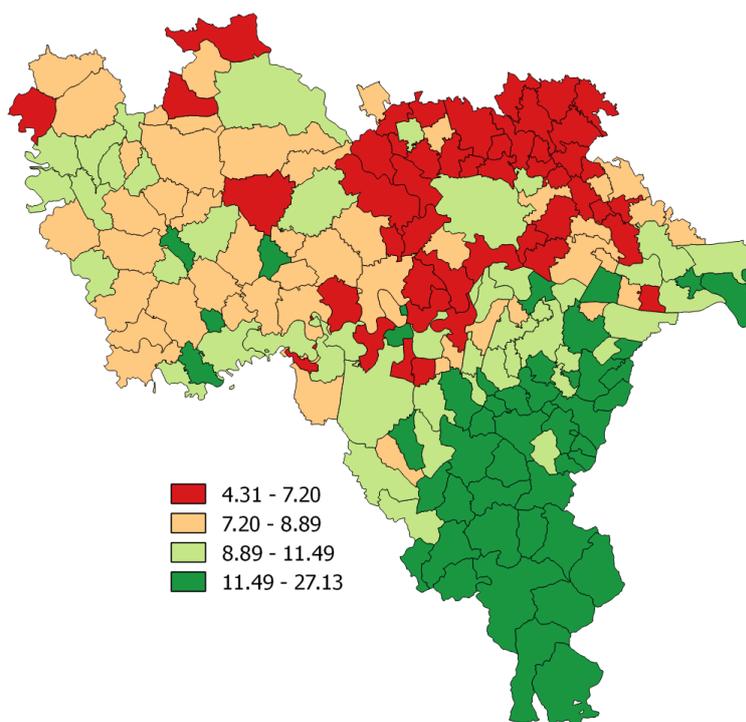
Tab. 2.17 - Densità imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia. Situazione al 31 dicembre 2012 e 2017

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	VALORI ASSOLUTI		VALORI ASSOLUTI		VALORI ASSOLUTI	
	2012	2017	2012	2017	2012	2017
AREE INTERNE	11,9	11,3	9,1	8,8	10,4	10,3
D – Intermedio	11,4	10,9	9,2	8,8	10,2	10,0
E – Periferico	17,0	15,6	8,8	8,4	10,6	10,5
F – Ultraperiferico	-	-	10,7	10,7	11,4	11,5
CENTRI	9,0	8,4	9,8	9,7	10,2	10,0
A – Polo	10,0	9,3	13,9	13,8	11,3	11,3
B - Polo intercomunale	-	-	8,6	8,4	9,1	9,0
C – Cintura	8,4	7,9	8,0	7,8	9,2	8,9
TOTALE	9,2	8,7	9,7	9,6	10,2	10,1

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Con riferimento alla dicotomia fra aree interne e centri si evidenzia come tutti i primi otto comuni della classifica costruita su questo indicatore siano aree interne con Lirio, Canevino e Rocca Susella che rappresentano le espressioni più elevate di questo indicatore. Di converso tutti gli ultimi 53 comuni della classifica appartengono ai centri con Ceranova, Roncaro e Trovo che presentano i livelli più bassi di densità imprenditoriale. Ovviamente potrebbe accadere (anzi nella provincia di Pavia accade) che elevati livelli di densità imprenditoriale possano concentrarsi in comuni di piccolissima dimensione il che comporta che la creazione o la distruzione di un numero limitatissimo di imprese possa contribuire ad elevare o a deprimere il livello dell'indicatore di cui stiamo parlando. E' necessario pertanto introdurre un correttivo che consenta di tener conto contemporaneamente sia del valore dell'indicatore che stiamo considerando ma anche della consistenza dei valori sottostanti (in questo caso le imprese registrate). Per fare ciò costruiamo un indicatore che si basa sulla somma delle posizioni conseguite nella classifica dell'indicatore e in quella delle imprese registrate. Dalla realizzazione di questo indicatore congiunto emerge un quadro che se da un lato conferma il ruolo predominante dell'Oltrepò Pavese con Varzi, Stradella e Casteggio a occupare le prime tre posizioni dei comuni con la maggiore vocazione imprenditoriale, dall'altra, grazie anche alla presenza di questi ultimi due comuni, consente di rimescolare le carte fra aree interne e centri con presenze nelle prime posizioni di esponenti di ambedue queste tipologie di comuni. Le considerazioni di carattere strutturale che abbiamo esposto fino a questo momento sono ovviamente la combinazioni di flussi di impresa osservati negli anni. Esattamente come accade nella demografia della popolazione, allorché la popolazione ad un determinato momento Y deriva dalla popolazione di un momento precedente X aumentata delle nascite e delle immigrazioni accadute fra X e Y e diminuita dei decessi e delle emigrazioni sempre accadute fra X e Y, anche lo stock di imprese registrate deriva da meccanismi simili che sono riconducibili al concetto di iscrizione e cessazione di impresa (a cui si aggiunge anche quello di variazione che però è da ritenersi residuale). E analogamente a quanto accade nella demografia è possibile calcolare dei tassi di natalità e mortalità imprenditoriale sia pure attraverso un adattamento di quanto viene fatto nella demografia della popolazione.

Fig. 2.6 - Densità imprenditoriale (numero di imprese registrate ogni 100 residenti) al 31 dicembre 2017 nei comuni della provincia di Pavia



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Infatti se nella demografia della popolazione si costruiscono rapporti fra i nati o i morti e la popolazione (ovvero il collettivo da cui derivano nascite e morti), la traslazione di questi concetti nell'ambito della demografia di impresa può essere fatta senza problemi per quanto concerne la mortalità mentre per quanto concerne la natalità si ammette una forzatura rapportando il numero delle imprese nate in un determinato periodo alle imprese esistenti (registrate) all'inizio del periodo pur nella consapevolezza che le imprese che nascono non derivano da quelle già esistenti. Con questi caveat interpretativi è pertanto possibile calcolare tre indicatori: tasso di natalità imprenditoriale (peraltro già utilizzato in precedenza), tasso di mortalità imprenditoriale e tasso di sviluppo imprenditoriale (che altro non è che la differenza fra i due tassi precedenti). Indicatori che stante la classificazione comunale con cui sono resi disponibili i dati della demografia di impresa consentono anche di realizzare le valutazioni sulle aree interne oltre che sui singoli comuni. Con riferimento alla natalità i dati degli ultimi cinque anni non lasciano adito ad alcun dubbio. La tendenza alla natalità risulta decisamente più bassa nelle aree interne rispetto ai centri, sia che si consideri la provincia di Pavia, che la regione Lombardia, che il complesso del paese. Quindi appare più utile andare a vedere se in qualche modo i divari di natalità fra aree interne e centri si stanno tendenzialmente riducendo. E a questo interrogativo sembra che si possa rispondere affermativamente sia per la provincia di Pavia che per la regione Lombardia che per l'Italia. Per quanto riguarda la provincia di Pavia, se nel 2013 il divario era di 1,50 punti, arrivando anche a 2,19 punti nell'anno successivo, negli anni più recenti i due indicatori si sono avvicinati molto e nel 2017 il divario è sceso sotto il punto percentuale.

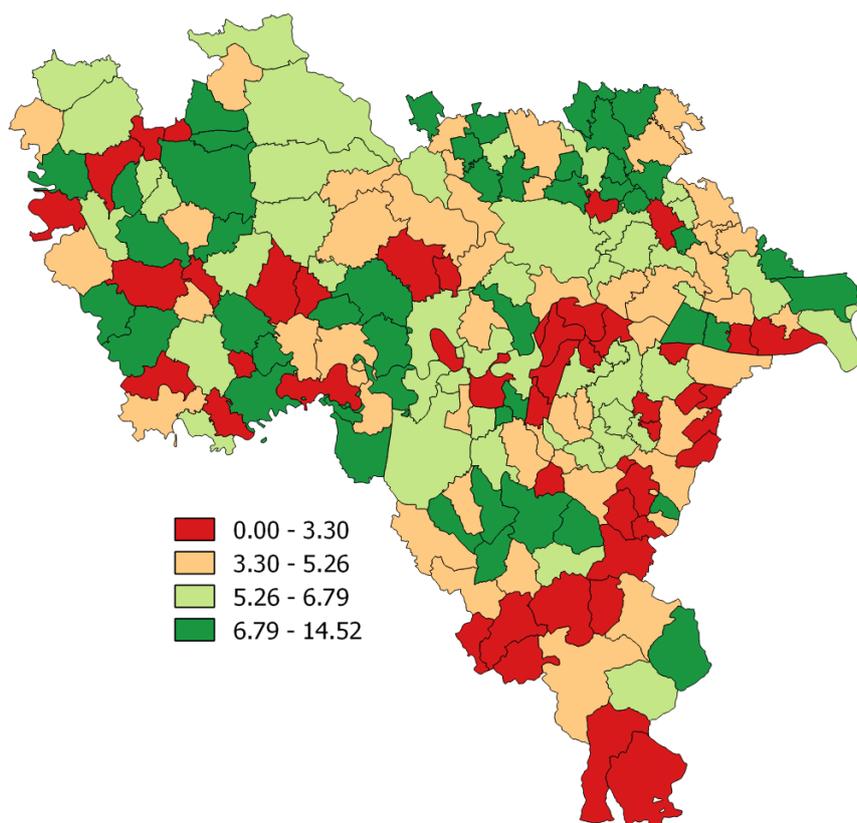
Tab. 2.18 - Tasso di natalità imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia. Serie storica 2013-2017

	PROVINCIA DI PAVIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	5,18	4,33	4,26	5,17	5,01
D – Intermedio	5,23	4,56	4,41	5,36	5,13
E – Periferico	4,79	2,78	3,16	3,84	4,16
F – Ultraperiferico	-	-	-	-	-
CENTRI	6,68	6,52	6,24	6,22	5,98
A – Polo	7,08	7,10	6,71	6,47	6,29
B - Polo intercomunale	-	-	-	-	-
C – Cintura	6,44	6,15	5,95	6,06	5,79
TOTALE	6,51	6,26	6,02	6,10	5,87
	REGIONE LOMBARDIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	5,21	4,86	4,98	5,15	4,99
D – Intermedio	5,26	4,93	5,10	5,10	5,05
E – Periferico	5,25	4,87	4,73	4,99	4,79
F – Ultraperiferico	4,36	3,77	4,59	6,68	5,17
CENTRI	6,50	6,38	6,36	6,10	5,94
A – Polo	6,67	6,68	6,76	6,45	6,31
B - Polo intercomunale	6,94	6,69	6,57	6,33	6,09
C – Cintura	6,31	6,10	6,00	5,78	5,61
TOTALE	6,37	6,23	6,23	6,01	5,85
	ITALIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	5,54	5,39	5,39	5,57	5,58
D – Intermedio	5,71	5,54	5,54	5,60	5,62
E – Periferico	5,20	5,09	5,08	5,47	5,49
F – Ultraperiferico	5,38	5,29	5,29	5,76	5,45
CENTRI	6,54	6,36	6,37	6,12	5,96
A – Polo	6,78	6,69	6,71	6,34	6,17
B - Polo intercomunale	6,48	6,20	6,25	6,03	5,97
C – Cintura	6,26	6,00	5,99	5,87	5,71
TOTALE	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In realtà però questa riduzione dei divari non è tanto da attribuire ad una crescita della natalità nelle aree interne, (anche se negli ultimi due anni sembra essere in corso un processo di ripresa dei processi di nascita dopo un 2014 e un 2015 molto deficitari e questo sia nei comuni intermedi che in quelli periferici) ma quanto a una progressiva caduta del fenomeno nei centri che sta calando continuamente da cinque anni a questa parte e questo sia nei poli che nella cintura. Volendosi calare anche per questo indicatore nell'ambito dei singoli comuni, emerge chiaramente come nelle prime posizioni degli stessi a maggiore livello di natalità imprenditoriale, nel 2017, emergano molti più centri rispetto alle aree interne. Al di là del fatto che la scarsa natalità sembra essere un fenomeno fortemente caratterizzante l'Oltrepò pavese rispetto al resto della provincia, va osservato come i cinque comuni con il maggiore livello di natalità di impresa nel 2017 siano tutti centri, e su tutti si colloca Roncaro, con un tasso di 14,5 seguito da Rognano e dal neonato comune di Cornale e Bastida (frutto della fusione fra i due comuni da cui la nuova area ha preso il nome). Per trovare il primo comune delle aree interne bisogna scendere, come detto, fino al sesto posto dove troviamo il comune di Gallivola.

Fig. 2.7 - Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte in rapporto al numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente) nei comuni della provincia di Pavia. Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Non va poi trascurato che esistono 20 comuni che nel 2017 non hanno creazione di impresa di cui ben 12 appartengono alle aree interne. Questo significa che in ben il 23% dei comuni etichettati come aree interne non si sono create nuove imprese nel corso del 2017. Anche in questo caso per cercare di tener conto contestualmente sia dei valori dell'indicatore che della dimensione assoluta dei fenomeni possiamo ricorrere al metodo introdotto in precedenza per quanto riguarda la densità imprenditoriale. L'esito di questo esercizio evidenzia come a essere la principale protagonista della natalità imprenditoriale pavese sia Mortara che si pone a capo di una classifica che evidenzia come quasi tutti i comuni che sanno coniungere elevata natalità imprenditoriale e consistente presenza siano quasi tutti centri. Il primo comune classificato come area interna in questa graduatoria è Pieve del Cairo.

Sul fronte della mortalità, si evidenzia che in provincia di Pavia, le aree interne negli ultimi cinque anni hanno sempre evidenziato una mortalità inferiore rispetto a quella dei centri, a differenza di quanto avviene in Lombardia, dove si è sempre osservato il fenomeno inverso.

Tab. 2.19 - Tasso di mortalità imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia. Serie storica 2013-2017

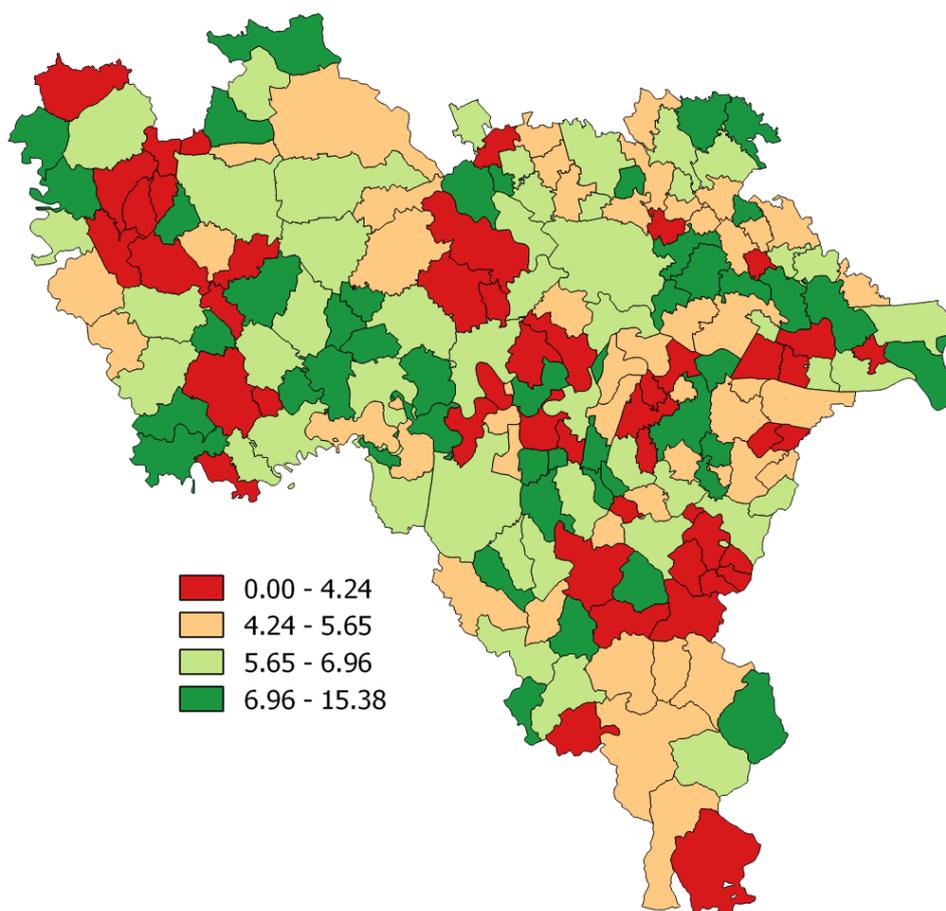
	PROVINCIA DI PAVIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	6,59	6,04	5,35	5,51	5,43
D - Intermedio	6,71	6,11	5,36	5,44	5,54
E - Periferico	5,75	5,56	5,31	6,06	4,62
F - Ultraperiferico	-	-	-	-	-
CENTRI	7,16	6,35	6,24	6,08	5,88
A - Polo	6,63	6,36	6,26	6,14	5,63
B - Polo intercomunale	-	-	-	-	-
C - Cintura	7,48	6,34	6,23	6,05	6,04
TOTALE	7,09	6,31	6,14	6,02	5,83
	REGIONE LOMBARDIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	5,94	5,47	5,43	5,51	5,51
D - Intermedio	6,09	5,58	5,38	5,55	5,61
E - Periferico	5,71	5,36	5,66	5,61	5,48
F - Ultraperiferico	5,08	4,43	4,87	4,44	4,44
CENTRI	5,62	5,26	5,37	5,30	5,22
A - Polo	4,84	4,73	4,92	4,97	4,92
B - Polo intercomunale	5,70	5,57	5,55	5,43	5,22
C - Cintura	6,25	5,66	5,73	5,57	5,49
TOTALE	5,65	5,28	5,38	5,32	5,25
	ITALIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	6,22	5,57	5,26	5,10	4,91
D - Intermedio	6,31	5,66	5,38	5,21	5,03
E - Periferico	6,06	5,46	5,09	4,97	4,74
F - Ultraperiferico	5,94	5,06	4,82	4,43	4,45
CENTRI	6,07	5,63	5,45	5,38	5,18
A - Polo	5,72	5,40	5,26	5,19	5,03
B - Polo intercomunale	6,19	5,93	5,56	5,51	5,25
C - Cintura	6,46	5,86	5,66	5,60	5,37
TOTALE	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Più in particolare negli ultimi tre anni la mortalità nelle aree interne si è sempre collocata sotto la soglia di 6 imprese chiuse ogni 100 esistenti a inizio periodo laddove questo fenomeno per i

centri si è osservato solo nel 2017 e solo con riferimento al complesso dei tre comuni polo. Appare quindi evidente come nelle aree interne i processi di costruzione d'impresa appaiono per certi aspetti ponderati e legati ad una precisa volontà di fare impresa magari rispetto ai centri, dove il fare impresa rappresenta un'alternativa al lavoro dipendente e che viene abbandonata laddove l'occupazione cominci a dare segnali di ripresa. Va poi rimarcato come rispetto alle aree interne lombarde la mortalità delle aree pavesi, prima decisamente superiore si è via ricondotta a quella media regionale facendo in qualche caso (2015 e 2017) anche leggermente meglio.

Fig. 2.8 - Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di imprese cessate non d'ufficio in rapporto al numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente) nei comuni della provincia di Pavia. Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

A livello di singoli comuni se si prende in considerazione il solo tasso di mortalità senza tener conto della rilevanza assoluta si evidenzia una cospicua presenza di aree interne nella classifica dei comuni con la più elevata mortalità. Per la precisione nelle prime dieci posizioni sono rinvenibili ben 6 aree interne, fra cui Semiana, che occupa la prima posizione assoluta. Se però, come detto in precedenza, le aree interne hanno mostrato una mortalità complessivamente minore rispetto ai centri, è evidente che anche nei comuni con la minore mortalità debba esserci una presenza molto rilevante di aree interne. Ed in effetti è così. Degli undici comuni con il minore

livello di mortalità, ben otto sono aree interne e di questi cinque (Volpara, Canevino, Rocca de' Giorgi, Velezzo Lomellina, Villa Biscossi) hanno chiuso il 2017 senza imprese cessate. Se oltre al valore dell'indicatore inseriamo anche i valori assoluti del sistema imprenditoriale, attraverso il metodo già illustrato in precedenza, la graduatoria dei comuni con la maggiore mortalità è monopolizzata solo dai centri (con Cura Carpignano in testa) e l'unica intromissione proveniente dalle aree interne nell'ambito dei 36 comuni che coniugano maggiore mortalità in corrispondenza di un consistente numero di imprese è Santa Cristina e Bissone.

Come detto in precedenza, la misura che consente di coniugare natalità e mortalità imprenditoriale (e che di fatto spiega il motivo dello spopolamento imprenditoriale introdotto in precedenza), altro non è che la differenza fra i due tassi fin qui descritti e si chiama tasso di sviluppo (o di evoluzione imprenditoriale).

Tab. 2.20 - Tasso di sviluppo imprenditoriale nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia. Serie storica 2013-2017

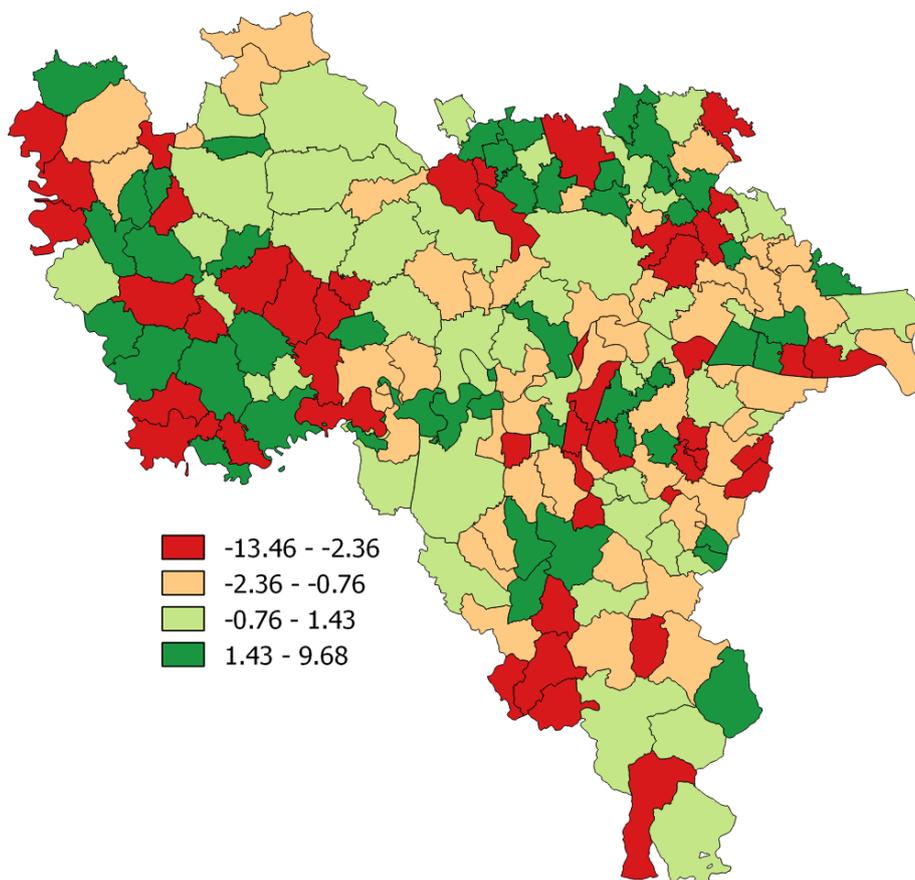
	PROVINCIA DI PAVIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	-1,41	-1,71	-1,10	-0,35	-0,41
D – Intermedio	-1,48	-1,55	-0,94	-0,08	-0,40
E – Periferico	-0,96	-2,78	-2,15	-2,22	-0,46
F – Ultraperiferico	-	-	-	-	-
CENTRI	-0,47	0,17	0,00	0,13	0,10
A – Polo	0,45	0,74	0,45	0,33	0,66
B - Polo intercomunale	-	-	-	-	-
C – Cintura	-1,04	-0,19	-0,28	0,01	-0,25
TOTALE	-0,58	-0,05	-0,12	0,08	0,04
	REGIONE LOMBARDIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	-0,73	-0,61	-0,45	-0,36	-0,52
D – Intermedio	-0,83	-0,65	-0,28	-0,45	-0,56
E – Periferico	-0,47	-0,49	-0,92	-0,62	-0,68
F – Ultraperiferico	-0,72	-0,66	-0,28	2,23	0,72
CENTRI	0,88	1,12	0,99	0,80	0,72
A – Polo	1,83	1,94	1,84	1,48	1,39
B - Polo intercomunale	1,24	1,12	1,01	0,90	0,87
C – Cintura	0,06	0,43	0,27	0,20	0,12
TOTALE	0,72	0,95	0,85	0,69	0,60
	ITALIA				
	2013	2014	2015	2016	2017
AREE INTERNE	-0,68	-0,17	0,13	0,48	0,66
D – Intermedio	-0,61	-0,12	0,16	0,39	0,60
E – Periferico	-0,86	-0,37	0,00	0,51	0,75
F – Ultraperiferico	-0,56	0,23	0,47	1,33	1,01
CENTRI	0,47	0,73	0,93	0,74	0,78
A – Polo	1,06	1,29	1,45	1,16	1,14
B - Polo intercomunale	0,29	0,27	0,69	0,53	0,73
C – Cintura	-0,20	0,14	0,33	0,27	0,34
TOTALE	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

I dati di questo indicatore indicano che da cinque anni a questa parte nelle aree interne del pavese e della Lombardia le imprese che muoiono superano quelle che nascono mentre a livello nazionale dopo due anni (2013 e 2014) estremamente negativi con particolare riferimento al

2013, la tendenza si è ribaltata e oggi a prevalere decisamente sono le nascite. Di converso nei centri al di là di un estemporaneo -0,47% registrato nella provincia di Pavia nel 2013, negli ultimi cinque anni le nascite sono state sempre superiori alle cessazioni di impresa in tutti i contesti territoriali presi come riferimento. L'area più in difficoltà è stata l'Oltrepò Pavese il cui comune più performante è stato Golferenzo collocatosi all'ottavo posto. Se, come abbiamo già più volte detto in precedenza, al tasso uniamo anche la consistenza assoluta del fenomeno imprenditoriale (al fine di cogliere gli sviluppi dei territori più importanti) si evidenzia il ruolo della Lomellina che si estrinseca con il primo posto di Cava Manara, il secondo di Mede a cui l'Oltrepò Pavese riesce a rispondere solo con il nono posto di Borgo del Cairo.

Fig. 2.9 - Tasso di sviluppo imprenditoriale (differenza fra tasso di natalità e di mortalità) nei comuni della provincia di Pavia. Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

LE PRIME EVIDENZE DELLA DEMOGRAFIA DI IMPRESA DEL 2018 IN PROVINCIA DI PAVIA

I primi dati sul 2018 della demografia di impresa aggiornati al terzo trimestre e rilasciati da Unioncamere-Infocamere il 22 ottobre 2018, sembrano delineare da un punto di vista dell'evoluzione del locale sistema imprenditoriale un significativo deterioramento di entità tale da essere considerato il più significativo in regione, se si esclude la provincia di Sondrio, e anche molto rilevante anche nel contesto delle province con la struttura produttiva più simile. Il bilancio cumulato dei primi nove mesi del 2018 si è infatti chiuso con una variazione negativa nello 0,49% a fronte della sostanziale invarianza che si era riscontrata nell'analogo periodo del 2017. A delineare tale deterioramento sono state in particolar modo le chiusure di impresa. Infatti le nuove iniziative sono di fatto analoghe a quelle dei primi nove mesi con solo una piccola riduzione valutabile in circa 40 imprese. Invece le cessazioni hanno subito una fortissima impennata passando da 2.145 a 2.339 unità. Si tratta di un fenomeno (che si è esteso praticamente per tutti i tre i trimestri fin qui osservati più o meno con la stessa intensità) che sembra proprio solo di Pavia.

Tab. 2.21 - Iscrizioni e cessazioni di imprese nel complesso dei primi tre trimestri dell'anno e relativi tassi di crescita nelle province della Lombardia, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni italiane e nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Pavia. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e tassi di crescita su 100 imprese registrate a inizio periodo

Provincia	PRIMI TRE TRIMESTRI 2017				PRIMI TRE TRIMESTRI 2018			
	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
Varese	3.014	2.844	170	0,24	3.017	2.893	124	0,18
Como	2.040	1.935	105	0,22	2.068	1.957	111	0,23
Sondrio	600	587	13	0,09	545	655	-110	-0,73
Milano	17.272	13.634	3.638	0,97	17.789	14.042	3.747	0,99
Bergamo	4.189	3.966	223	0,23	4.107	3.961	146	0,15
Brescia	5.172	4.521	651	0,55	5.011	4.687	324	0,27
Pavia	2.143	2.145	-2	0,00	2.106	2.339	-233	-0,49
Cremona	1.209	1.293	-84	-0,28	1.207	1.234	-27	-0,09
Mantova	1.586	1.788	-202	-0,49	1.494	1.685	-191	-0,47
Lecco	1.029	1.092	-63	-0,24	1.060	1.138	-78	-0,30
Lodi	691	782	-91	-0,54	697	740	-43	-0,26
Monza e della Brianza	3.478	3.189	289	0,39	3.326	3.215	111	0,15
LOMBARDIA	42.423	37.776	4.647	0,49	42.427	38.546	3.881	0,40
NORD-OVEST	69.681	64.906	4.775	0,30	68.631	65.373	3.258	0,21
ITALIA	276.104	238.207	37.897	0,62	270.069	241.899	28.170	0,46
Verona	4.303	3.972	331	0,34	4.354	3.790	564	0,59
Padova	4.108	3.794	314	0,32	4.201	3.881	320	0,32
Bologna	4.263	4.019	244	0,25	4.214	3.891	323	0,34
Ravenna	1.597	1.689	-92	-0,23	1.567	1.672	-105	-0,27
Perugia	2.971	2.872	99	0,14	2.733	2.755	-22	-0,03
Ascoli Piceno	1.008	947	61	0,25	1.028	965	63	0,25

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Infatti all'interno della regione, le province geograficamente più affini, ovvero quelle della fascia padana hanno fortemente ridimensionato il numero di chiusure aziendali (parliamo di riduzioni intorno al 5-6%) cedendo qualcosa sul piano delle nascite. E anche le province più simili da un punto di vista produttivo, hanno quasi tutte ridimensionato il numero di cessazioni con un paio di eccezioni, nelle quali però, l'incremento non è stato certamente paragonabile a quello di Pavia. La suddivisione fra centri e periferie (o meglio aree interne) ci dice molto su dove si sono concentrati maggiormente questi processi di chiusura. Contrariamente a quanto si possa pensare le cessazioni di impresa hanno riguardato molto più le prime aree rispetto alle seconde. Più in particolare il numero di cessazioni di impresa nei centri si è incrementato fra i primi nove mesi del 2017 e quelli del 2018 di ben il 10%, mentre nelle aree interne si può parlare di un aumento di fatto valutabile intorno all'1%. A conseguire i risultati maggiormente deludenti all'interno dei centri sono stati di fatto i comuni più grandi. Infatti se si considerano Pavia, Voghera, Vigevano, Stradella e Gambolò si registra una impennata di chiusure del 13,4% mentre già a Broni, Mortara e Casteggio il fenomeno inverte il segno con una maggiore tenuta del sistema imprenditoriale preesistente.

Tab. 2.22 - Iscrizioni e cessazioni di imprese nei primi tre trimestri dell'anno e relativi tassi di crescita nei centri, nelle aree interne e nel totale provincia di Pavia. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e tassi di crescita su 100 imprese registrate a inizio periodo

TOTALE PROVINCIA				
Trimestre	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
I-2017	939	1.239	-300	-0,63
II-2017	688	487	201	0,43
III-2017	516	419	97	0,20
Totale primi tre trimestri 2017	2.143	2.145	-2	0,00
I-2018	914	1.298	-384	-0,81
II-2018	674	564	110	0,24
III-2018	518	477	41	0,09
Totale primi tre trimestri 2018	2.106	2.339	-233	-0,49
CENTRI				
Trimestre	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
I-2017	859	1.076	-217	-0,51
II-2017	612	454	158	0,38
III-2017	467	380	87	0,21
Totale primi tre trimestri 2017	1.938	1.910	28	0,07
I-2018	841	1.158	-317	-0,76
II-2018	618	506	112	0,27
III-2018	479	437	42	0,10
Totale primi tre trimestri 2018	1.938	2.101	-163	-0,39
AREE INTERNE				
Trimestre	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
I-2017	80	163	-83	-1,55
II-2017	76	33	43	0,82
III-2017	49	39	10	0,19
Totale primi tre trimestri 2017	205	235	-30	-0,56
I-2018	73	140	-67	-1,27
II-2018	56	58	-2	-0,04
III-2018	39	40	-1	-0,02
Totale primi tre trimestri 2018	168	238	-70	-1,33

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In termini di tasso di crescita le aree interne fanno registrare una performance molto peggiore dei centri (-1,33% contro -0,39%) che si va ad aggiungere al -0,56% dei primi nove mesi del 2017. E quindi in termini di presenza complessiva di imprese il ruolo delle aree interne subisce una ulteriore erosione sia pure non particolarmente marcata. In termini di forme giuridiche il bilancio dei primi mesi del 2018 è peggiore dell'analogo periodo del 2017 per tutte le possibili enucleazioni di questa variabile. Ma se per le imprese individuali (che hanno costituito il 68% di tutte le nuove iniziative) il peggioramento avviene rimanendo in entrambi gli anni nell'ambito del segno meno, per quanto riguarda le società di capitale avviene in territorio positivo. Ma c'è un ma. Il livello di crescita di questa forma giuridica a Pavia ha superato a stento il 2% (circa un decimo di punto rispetto all'anno prima), vale a dire circa un punto percentuale in meno rispetto a quanto si è riscontrato a livello nazionale ed inferiore anche al dato regionale già di per sé piuttosto contenuto.

Tab. 2.23 - Iscrizioni e cessazioni di imprese nel complesso dei primi tre trimestri dell'anno e relativi tassi di crescita nella provincia di Pavia. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e tassi di crescita su 100 imprese registrate a inizio periodo

Forma giuridica	PRIMI TRE TRIMESTRI 2017				PRIMI TRE TRIMESTRI 2018			
	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
Società di capitali	413	206	207	2,18	468	266	202	2,07
Società di persona	179	205	-26	-0,32	175	234	-59	-0,74
Imprese individuali	1.503	1.698	-195	-0,67	1.441	1.799	-358	-1,26
Altre forme	48	36	12	1,04	22	40	-18	-1,55
Totale	2.143	2.145	-2	0,00	2.106	2.339	-233	-0,49

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Sul fronte dei settori, prima di entrare in alcune brevi valutazioni sui bilanci delle singole divisioni della classificazione di attività economica Ateco 2007 (per tenere conto sia delle variazioni che dei livelli delle singole voci prenderemo in considerazione solo i primi 20 settori per maggiore numero di imprese registrate in provincia al 30 settembre 2018), appare evidente come il settore più considerevole in valori assoluti, vale a dire le coltivazioni agricole, stiano intensificando il ritmo di erosione già consistente dei primi nove mesi del 2017, con una variazione dello stock di imprese registrate⁴ che sfiora il 2% rispetto a quanto si riscontrava all'inizio dell'anno. Meno consistente ma comunque significativo è il trend negativo del commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso, mentre l'edilizia rimane in territorio negativo pur attenuando le perdite rispetto ai primi tre trimestri del 2017. Fra i settori che invece proseguono nel trend espansivo del tessuto imprenditoriale, si evidenziano i servizi legati alla ristorazione, che in qualche modo è correlata anche con lo sviluppo dell'imprenditoria straniera che è particolarmente vivace in questo comparto. Settore che è l'unico in espansione fra i primi sette, in termini di imprese registrate. Esistono poi dei settori emergenti che stanno aumentando la loro presenza e lo stanno facendo con una considerevole continuità. In particolare si segnalano i servizi rivolti alla persona, il commercio di autoveicoli e le attività di servizi per edifici e paesaggio.

⁴ Nelle analisi sui flussi di impresa a livello di settore di attività economica bisogna tener conto della presenza di una quota valutabile intorno al 10% di imprese settorialmente non classificate. Pertanto quando si leggono i dati dei flussi sotto questa ottica è necessario introdurre un diverso indicatore di sintesi rispetto al già più volte proposto tasso di sviluppo o tasso di evoluzione. Più in particolare viene utilizzato il saldo percentuale degli stock che è dato dalla seguente formula: $SP = (REG(X) - REG(Y) + CDU) / REG(X) * 100$ dove REG(X) e REG(Y) sono gli stock a fine e inizio periodo considerato e CDU sono le cancellazioni d'ufficio nel periodo considerato

Tab. 2.24 - Flussi di imprese registrate nel complesso dei primi tre trimestri nella provincia di Pavia nelle divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 con il maggior numero di imprese registrate al 30 settembre 2018. Anni 2017 e 2018. Valori assoluti e variazione percentuale su 100 imprese registrate a inizio periodo

Divisione di attività economica	2017			2018		
	Imprese registrate al 30 settembre	Saldo dei primi tre trimestri	Variazione % primi tre trimestri	Imprese registrate al 30 settembre	Saldo dei primi tre trimestri	Variazione % primi tre trimestri
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	6.272	-89	-1,39	6.150	-121	-1,93
43-Lavori di costruzione specializzati	5.680	-44	-0,77	5.619	-18	-0,32
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	5.482	-54	-0,96	5.284	-86	-1,59
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3.657	-13	-0,35	3.560	-44	-1,22
56-Attività dei servizi di ristorazione	3.372	30	0,89	3.360	23	0,69
41-Costruzione di edifici	2.702	-28	-1,02	2.661	-15	-0,56
68-Attività immobiliari	2.245	7	0,31	2.219	-12	-0,54
96-Altre attività di servizi per la persona	1.929	31	1,63	1.971	34	1,75
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1.469	41	2,85	1.495	23	1,56
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.263	-9	-0,71	1.252	-11	-0,87
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.030	0	0,00	1.016	-7	-0,68
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	990	18	1,83	1.000	5	0,50
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	701	9	1,30	703	9	1,29
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	477	32	7,13	491	5	1,03
28-Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	498	-9	-1,77	490	-6	-1,21
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	482	13	2,75	469	-5	-1,05
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	408	8	1,99	432	23	5,61
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	405	11	2,77	416	16	3,96
10-Industrie alimentari	414	-4	-0,96	403	-8	-1,95
32-Altre industrie manifatturiere	396	-4	-1,00	395	0	0,00

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Queste ultime sembrano uno dei principali settori in espansione non solo della provincia ma anche del paese e che include la pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi, la pulizia di macchinari industriali, di treni, autobus, aeromobili eccetera, pulizia interna delle cisterne per trasporti su strada o marittimi, attività di disinfezione e di disinfestazione di edifici, navi, treni eccetera, pulizia di bottiglie, pulizia delle strade, rimozione di neve e ghiaccio, servizi di tutela del paesaggio, cura e manutenzione del paesaggio, incluse le eventuali realizzazioni e manutenzione delle opere connesse (vialetti, ponticelli, recinzioni, laghetti artificiali e strutture simili).

LA RICCHEZZA PRODOTTA NELLA PROVINCIA DI PAVIA DAL COMPLESSO DEI SETTORI E DALL'AGRICOLTURA

Quantificare la ricchezza generata da un dato territorio è possibile attraverso diversi indicatori economici. I più attendibili, ma anche quelli di cui si parla maggiormente, sono il prodotto interno lordo e il valore aggiunto. Certamente, oggi, alla luce di tutte le discussioni politiche, economiche, ma anche sociali, che hanno riguardato prevalentemente il PIL, risultato finale di attività di produzione di beni e servizi, si riflette un po' di più sul concetto di benessere per la popolazione, che non può più essere considerato una mera quantificazione di una ricchezza prodotta da un territorio, poiché questo potrebbe non beneficiare di quella ricchezza, ma subirne i danni in termini di inquinamento, traffico, salute e tanto altro. L'idea, in un futuro molto prossimo è di osservare il benessere complessivo di una società e la sua sostenibilità, integrando quanto più possibile la ricchezza materiale con altro tipo di ricchezza sulla scia ad esempio di quanto Istat ha iniziato a fare nella collana BES (Benessere Equo e Sostenibile) che fornisce una visione del concetto di benessere a livello regionale estendendola anche ad alcuni territori provinciali (tra i quali però non è compresa Pavia) limitatamente a due edizioni, la più recente delle quali è fissata al 2015⁵. Pertanto ancora oggi i risultati conseguiti da un sistema economico vengono misurati dal Prodotto Interno Lordo o meglio ancora a livello territoriale dal valore aggiunto. Ma cosa sono questi due concetti. Partiamo da quest'ultimo. Secondo le definizioni ufficiali contenute nella sezione glossario del sito Istat⁶ per valore aggiunto si intende l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Può essere calcolato ai prezzi base⁷ (che è la versione che viene prodotta a livello provinciale e che verrà utilizzata in queste pagine, ai prezzi del produttore, o al costo dei fattori) mentre per quanto concerne il periodo di riferimento dei prezzi essi possono essere correnti (quelli che utilizzeremo in queste pagine), concatenati ad anno di riferimento 2010 (che consentono di dare una valutazione dell'andamento reale di un sistema economico ma che sono disponibile solo a livello regionale) e rispetto all'anno precedente. A livello di sistema paese il valore aggiunto prodotto nell'anno 2017 (in termini concatenati, ovvero reali) è aumentato dell'1,4% che è la crescita più marcata da sei anni a questa parte pur costituendo comunque la più bassa dell'Unione Europea ad eccezione dalla Grecia e ben distante dal 2,5% medio del complesso dei 28 paesi dell'Unione Europea tra cui spiccano tutta una serie di paesi dell'Est più la Repubblica d'Irlanda che hanno chiuso il 2017 con variazioni comprese fra il 4 e il 7% e che già da tempo hanno archiviato la crisi economica. E che il paese cresca lentamente lo si constata anche sotto due altri aspetti: il primo è che nonostante lo sviluppo recente il nostro resta uno degli ultimi sei paesi dell'Unione Europea a presentare un deficit rispetto al periodo pre-crisi. Un disavanzo valutabile intorno al 4,8% e che

⁵ Per approfondimenti <http://www.besdelleprovince.it/bes-delle-province-2015/>

⁶ <http://www4.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni/glossario>

⁷ Il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

è peggiore anche in questo caso della sola Grecia. E che il paese stia perdendo posizioni nella gerarchia dei paesi europei lo dimostra anche il posizionamento assunto da un altro indicatore, ovvero il valore aggiunto procapite (ovvero il rapporto fra valore aggiunto totale e popolazione media dell'anno). A penalizzare ancora il nostro paese da un punto di vista delle branche produttive sono certamente le costruzioni che comunque sono ancora fortemente deficitarie in gran parte d'Europa come testimonia il -11,5% rispetto al 2007 ma che in Italia lo sono ancora di più visto che siamo ad un deficit intorno al 32%. Ma un ruolo maggiore nella determinazione di questo differenziale negativo è probabilmente assunto dal manifatturiero ancora su livelli inferiori di oltre il 10% rispetto a prima della crisi con solo Lussemburgo, Cipro, Finlandia e Grecia che presentano performance peggiori. Scendendo di livello territoriale e cominciando a soffermarsi sulla provincia di Pavia sempre in confronto con quanto accade in Europa è possibile osservare l'evoluzione della provincia nella classifica costruita in base al valore aggiunto procapite e riferita a tutte le 1.342 circoscrizioni NUTS 3⁸ di Europa. La provincia di Pavia nei primi anni di questo secolo riusciva a piazzarsi piuttosto agevolmente nel primo terzile raggiungendo nel 2003 la 376 esima posizione. A partire da quel momento la provincia ha perso continuamente posizioni tranne una breve parentesi nel 2011 allorché riuscì a recuperare 21 posizioni rispetto al 691 esimo posto dell'anno precedente. Oggi (intendendo con questa collocazione temporale l'anno 2015) la provincia di Pavia è scesa per la prima volta sotto la posizione numero 800 (per la precisione 819) superata fra le altre da ben 208 aree della Germania, 52 francesi, 19 belghe, 18 austriache, 15 spagnole, 15 olandesi e subendo il sorpasso da parte di almeno un'area di 18 paesi su 28. Venendo all'interno dei confini nazionali va immediatamente sottolineato che la Lombardia risulta, secondo questo indicatore una tra le regioni più competitive d'Italia, incidendo per il 21,9% sul totale nazionale del valore aggiunto prodotto e per il 66,9% su quello prodotto dall'area del Nord-Ovest. Non può non essere non citato, in questo paragrafo, il rilevante ruolo rivestito dal capoluogo lombardo nella produzione del volume d'affari della regione che, da solo genera il 45,4% della ricchezza regionale. E' in un tale contesto che vanno lette le performance economiche di Pavia, piccola provincia che, nonostante tutto, nel 2016, ha prodotto circa 11,8 miliardi di euro, il 3,6% di quello regionale, un po' al di sotto dei valori prodotti dalle province più simili a lei (Verona, Padova, Bologna, Perugia), ma comunque in crescita (in termini nominali) rispetto all'anno precedente. Esaminando, infatti, l'andamento dell'ultimo biennio, si evidenzia un incremento (variazione percentuale 2016-2017: 1,4%) lieve e inferiore a quello medio regionale (variazione percentuale 2016-2017: 2,2%) e al di sotto anche dei valori registrati dalle province che hanno una struttura economica simile; di fatto, la crescita di Pavia è stata peggiore solo di quella di Mantova, Lodi, Como e Sondrio.

⁸ La nomenclatura NUTS è strutturata su livelli: territori di livello NUTS 0: i 28 stati nazionali, territori di livello NUT, per es. gli Stati federati della Germania tedeschi, le Regioni del Belgio, la Danimarca, la Svezia, la Finlandia continentale, l'Irlanda, la Croazia, il Galles, la Scozia e altre grandi entità regionali. Per l'Italia la suddivisione è per aree sovra-regionali, dal punto di vista economico più che geografico: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole (non corrisponde perciò ad alcun ente infra-nazionale), territori di livello NUTS 2 come le regioni italiane, le Comunità autonome in Spagna, le regioni e le DOM francesi, le province belghe e olandesi, i Länder austriaci, le Regierungsbezirke tedesche, le regioni statistiche croate etc. e infine territori di livello NUTS 3 tra cui le province italiane, le Nomoi in Grecia, le Maakunnat in Finlandia, i Län in Svezia, le Kreise tedesche, i Dipartimenti francesi, le province spagnole, le regioni (contee) croate etc.

Tav. 3.1 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per branca di attività economica nelle province della Lombardia, nelle province con il profilo produttivo più simile a Pavia, in Lombardia e in Italia. Anno 2016.
Valori in milioni di euro

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	Altri servizi	Totale
Varese	45,7	7.206,4	987,4	5.072,0	10.246,2	23.557,7
Como	76,7	3.893,3	827,0	3.277,9	6.828,4	14.903,3
Sondrio	75,3	980,0	332,9	1.107,6	2.208,4	4.704,1
Milano	224,2	21.995,7	5.423,4	45.006,4	76.582,9	149.232,5
Bergamo	278,3	10.251,9	2.256,4	5.877,9	12.361,0	31.025,5
Brescia	845,3	11.081,2	1.991,5	7.084,6	14.831,2	35.833,8
Pavia	348,9	2.624,1	582,1	2.275,7	6.040,5	11.871,3
Cremona	477,6	2.578,0	378,6	1.910,5	3.897,6	9.242,3
Mantova	748,6	3.541,2	534,4	2.006,8	4.578,8	11.409,7
Lecco	27,3	3.330,7	442,5	1.566,8	3.734,6	9.101,8
Lodi	161,9	1.313,0	263,0	1.144,8	2.403,7	5.286,4
Monza e della Brianza	37,8	6.463,9	1.167,0	5.383,9	9.835,5	22.888,1
LOMBARDIA	3.347,5	75.259,4	15.186,1	81.714,9	153.548,7	329.056,6
NORD-OVEST	5.803,2	109.783,1	23.137,6	122.117,0	231.644,0	492.484,9
ITALIA	31.614,7	288.616,1	71.958,1	368.609,1	747.867,7	1.508.665,8
Verona	954,9	5.592,2	1.180,7	7.338,7	11.776,4	26.842,9
Padova	421,3	6.602,1	1.186,6	6.789,4	12.511,7	27.511,2
Bologna	467,9	8.201,3	1.336,7	9.264,0	16.943,3	36.213,2
Ravenna	533,9	2.330,7	536,0	2.800,9	4.891,3	11.092,9
Perugia	373,0	2.897,8	774,6	3.451,7	7.181,7	14.678,8
Ascoli Piceno	117,4	1.053,1	228,7	1.060,7	2.249,1	4.709,0

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

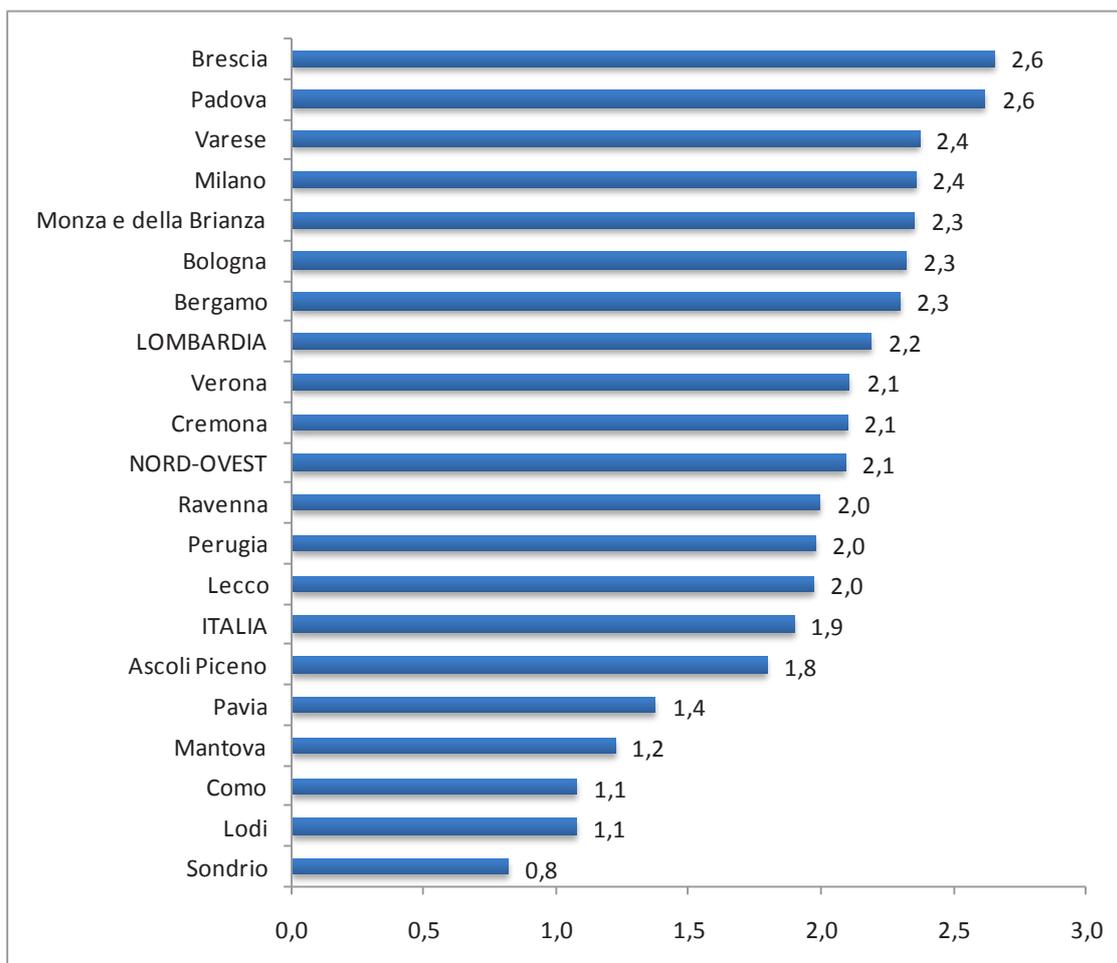
Il valore aggiunto, come è noto, consente di approfondire da un punto di vista settoriale i comparti che generano maggiore ricchezza. Quella pavese, si conferma una provincia molto legata al terziario e che genera, invece, poca ricchezza (in termini assoluti ma non certo in termini di rilevanza rispetto al totale provinciale) nel settore primario e delle costruzioni. Di fatto, negli anni successivi alla crisi economica, si osserva una trasformazione anche della produzione del valore aggiunto ed il comparto che più di tutti ne ha risentito, continua ad essere quello edile che ha perso 25,9 punti percentuali nominali tra il 2008 ed il 2016, una perdita molto più consistente rispetto ai valori medi italiani e dei territori di riferimento della provincia. Viceversa il commercio fa registrare una buona crescita (variazione percentuale 2008/2016 pari a 15,1%) sebbene anche in questo caso meno evidente rispetto a quanto accaduto nel resto del territorio italiano, nel Nord-Ovest ed in Lombardia. Ad ogni buon conto il bilancio del totale economia del 2016 è ancora deficitario rispetto a quello del 2008 in termini nominali il che vuole dire che passando ai valori reali Pavia ha ancora un considerevole ritardo rispetto all'inizio della crisi.

Tab. 3.2- Variazione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base e correnti in provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia fra 2008 e 2016

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	Altri servizi	Totale
PAVIA	0,8	1,0	-25,9	15,1	-2,3	-0,1
LOMBARDIA	1,6	1,1	-14,9	36,1	-2,1	5,3
NORD-OVEST	0,4	0,7	-15,8	27,8	-3,4	3,1
ITALIA	3,8	-2,6	-18,9	24,4	-1,8	2,4

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Fig. 3.1 - Variazione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base e correnti fra il 2016 e il 2017 nelle province della Lombardia, nelle province più simili a Pavia da un punto di vista produttivo, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ritardo che almeno in termini nominali sembra essere stato colmato dalle prime valutazioni del 2017 che denotano comunque una economia ancora piuttosto debole soprattutto con riferimento alle province più simili da un punto di vista produttivo. Una delle spiegazioni che possono essere date a questo processo di lento recupero è legato al fatto che l'economia pavese ha un legame molto forte (ancora più forte rispetto a quanto non accade nel complesso del paese) con la piccola impresa che è quella che durante la recessione è andata maggiormente in difficoltà. Legame che peraltro è particolarmente accentuato nei servizi. Non appare banale enfatizzare nell'ambito dell'analisi dei risultati economici prodotti dal sistema imprenditoriale della provincia di Pavia il ruolo giocato dall'agricoltura. E non tanto dal punto di vista del peso che il settore stesso esercita nella determinazione delle fortune provinciali ma soprattutto su un aspetto che distingue Pavia da tutto il resto del paese e che possiamo sintetizzare sia pure con qualche forzatura con il concetto di "agricoltura di valore".

Tab. 3.3 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base e correnti per branca di attività economica e fascia dimensionale di impresa nelle province della Lombardia, nelle province con il profilo produttivo più simile a Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Anno 2015

Province e regioni	Industria			Servizi			Totale		
	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre
Varese	49,8	22,7	27,5	65,4	8,6	26,1	60,1	13,4	26,5
Como	61,4	23,8	14,8	69,3	7,4	23,2	67,0	12,5	20,5
Sondrio	59,3	21,1	19,6	69,8	6,8	23,4	67,5	10,6	21,9
Milano	47,5	21,7	30,8	52,2	13,3	34,5	51,4	14,8	33,8
Bergamo	51,4	29,0	19,6	68,6	10,7	20,7	62,1	17,8	20,1
Brescia	57,2	25,7	17,2	68,8	8,6	22,6	65,3	14,6	20,1
Pavia	57,5	26,0	16,5	67,8	7,6	24,6	65,9	12,4	21,7
Cremona	48,8	25,2	26,0	65,9	12,9	21,2	62,0	16,3	21,7
Mantova	47,9	23,1	29,0	65,1	12,2	22,7	61,4	15,2	23,4
Lecco	53,8	30,5	15,7	72,3	7,5	20,2	64,9	16,8	18,3
Lodi	51,4	30,9	17,7	64,1	7,3	28,6	61,8	13,6	24,7
Monza e della Brianza	55,0	18,8	26,2	68,0	11,1	20,9	63,8	13,6	22,6
LOMBARDIA	52,0	24,1	23,9	59,8	11,4	28,8	58,1	14,7	27,2
NORD-OVEST	51,0	22,6	26,4	60,7	10,2	29,1	58,6	13,4	28,1
ITALIA	53,7	20,0	26,3	61,8	9,6	28,6	60,7	11,9	27,4
Verona	54,7	23,5	21,7	63,1	10,0	26,9	62,3	13,1	24,6
Padova	59,0	22,6	18,4	65,5	8,2	26,3	64,2	12,2	23,7
Bologna	45,6	20,7	33,7	58,7	8,9	32,4	55,7	11,9	32,4
Ravenna	47,0	20,6	32,4	67,0	9,9	23,1	63,4	12,2	24,4
Perugia	61,2	21,1	17,8	67,3	6,6	26,2	66,7	9,9	23,4
Ascoli Piceno	59,7	19,2	21,1	70,8	6,3	22,9	68,6	9,6	21,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Cosa intendiamo con questo concetto? Intendiamo il fatto che la produttività del settore primario della provincia di Pavia misurata attraverso il rapporto fra valore aggiunto prodotto e occupazione necessaria per il raggiungimento di tale produzione sia tra le più elevate d'Italia in analogia con quanto accade per tutte le altre province della fascia padana dalla regione Lombardia che occupano tutte quante le prime otto posizioni della classifica delle province italiane basata su que-

sto indicatore con Pavia che con i suoi 73.200 euro pro-capite presenta un valore di produttività quasi doppio rispetto al complesso del paese. Un dato questo che come vedremo contribuisce a rendere piuttosto performanti anche le aree interne del territorio pavese come meglio vedremo nel prossimo paragrafo. E rimaniamo nell'agricoltura con l'obiettivo di andare brevemente ad analizzare quelli che sono stati i risultati economici conseguiti dal settore misurati attraverso il concetto di produzione di beni e servizi della branca produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi e silvicoltura e utilizzo di aree forestali che costituisce una delle valutazioni provinciali che produce il sistema delle Camere di Commercio ed in particolare modo Unioncamere in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne. I dati prodotti (che si innestano nella cornice regionale rilasciata dall'Istat e che si fermano a differenza dei dati regionali all'anno 2016) ci evidenziano due aspetti: il primo è quello di una sorta di maturità del settore che negli ultimi cinque anni di fatto viaggia su livelli complessivamente stabili e valutabili fra i 600 e i 700 milioni di euro. Il secondo (che emerge meglio dal confronto con la Lombardia e il complesso del paese) è l'elevato grado di dipendenza dai cereali da parte della locale agricoltura dovuto chiaramente alla presenza del riso all'interno di questo capitolo.

Tab. 3.4 - Produzione di beni e servizi per tipologia di prodotti della branca produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi e silvicoltura e utilizzo di aree forestali della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Pavia. Serie storica 2012-2016. Dati in migliaia di euro

	2012	2013	2014	2015	2016
Cereali	193.089,2	161.391,9	193.667,5	182.681,3	184.567,1
Legumi secchi	1.212,0	1.236,6	1.574,0	2.016,6	3.505,6
Patate e ortaggi	31.528,0	30.190,2	30.312,7	25.593,6	24.848,5
Coltivazioni Industriali	6.060,2	8.301,1	7.373,7	7.529,1	6.795,9
Altre coltivazioni	41.528,0	40.937,6	39.820,8	31.530,3	32.357,2
Totale coltivazioni erbacee	273.417,4	242.057,3	272.748,6	249.350,9	252.074,2
Vitivinicole	103.366,5	154.161,7	162.911,7	152.794,2	158.294,0
Olivicole	1,0	1,2	1,3	1,8	1,2
Frutta e agrumi	5.005,6	4.429,2	4.035,9	4.004,4	5.564,3
Altre coltivazioni	12.418,9	13.806,9	14.014,6	13.487,0	13.217,9
Totale coltivazioni legnose	120.792,0	172.399,1	180.963,5	170.287,4	177.077,4
Carni	107.579,8	109.495,6	105.440,8	99.822,2	103.844,6
Latte	47.537,2	48.373,2	48.296,4	44.175,8	42.148,6
Altri prodotti	13.916,4	13.392,8	12.876,0	12.400,6	10.904,6
Totale prodotti zootecnici	169.033,4	171.261,6	166.613,1	156.398,7	156.897,8
Servizi annessi	41.514,5	40.222,9	41.932,4	44.084,8	45.280,9
Prodotti forestali	20.638,7	28.828,3	26.560,9	26.538,0	29.803,5
Totale agricoltura e foreste	625.396,0	654.769,1	688.818,5	646.659,8	661.133,9

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ma le cose stanno in parte cambiando. Tale grado di dipendenza pur permanendo decisamente superiore a quello regionale e nazionale si sta decisamente abbassando negli ultimi anni per dare spazio ad una sempre più marcata presenza della viticoltura. Se rapportiamo il valore di questo comparto al totale della produzione agricola nel 2016 osserviamo come Pavia abbia il 12esimo più elevato grado di dipendenza dalle viti fra le province italiane. Un riconoscimento significativo per un sistema vitivinicolo che non è banale dimenticarlo può vantare numerosi marchi DOC pressoché tutti centrati geograficamente nella zona dell'Oltrepò pavese con diverse cantine a cui negli ultimi

tempi sono stati dedicati articoli anche da importanti testate del nostro paese come ad esempio l'articolo pubblicato sul portale del quotidiano "La Repubblica" il 13 febbraio 2018⁹.

Tab. 3.5 - Produzione di beni e servizi per tipologia di prodotti della branca produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi e silvicoltura e utilizzo di aree forestali della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Pavia, in Lombardia e in Italia. Anni 2012 e 2016. Valori assoluti e composizione percentuale

	VALORI ASSOLUTI					
	2012			2016		
	PAVIA	LOMBARDIA	ITALIA	PAVIA	LOMBARDIA	ITALIA
Cereali	193.089,2	809.170,6	4.966.194,7	184.567,1	648.115,2	4.229.742,0
Legumi secchi	1.212,0	3.866,1	102.651,6	3.505,6	9.333,2	132.561,0
Patate e ortaggi	31.528,0	258.784,7	7.257.878,4	24.848,5	280.562,2	7.394.344,9
Coltivazioni Industriali	6.060,2	44.432,8	526.658,1	6.795,9	59.442,8	653.505,5
Altre coltivazioni	41.528,0	649.276,9	2.973.546,6	32.357,2	512.746,2	2.507.115,3
Totale coltivazioni erbacee	273.417,4	1.765.531,0	15.826.929,5	252.074,2	1.510.199,5	14.917.268,7
Vitivinicole	103.366,5	173.380,7	3.673.724,5	158.294,0	273.236,1	5.563.653,9
Olivicole	1,0	1.636,8	1.651.532,4	1,2	2.027,7	1.367.599,3
Frutta e agrumi	5.005,6	41.658,5	3.874.962,9	5.564,3	48.012,6	4.053.435,0
Altre coltivazioni	12.418,9	128.208,4	1.276.238,5	13.217,9	136.433,9	1.327.715,0
Totale coltivazioni legnose	120.792,0	344.884,4	10.476.458,4	177.077,4	459.710,3	12.312.403,3
Carni	107.579,8	2.575.022,1	10.684.643,8	103.844,6	2.386.168,4	9.743.718,2
Latte	47.537,2	1.710.627,1	5.141.715,3	42.148,6	1.514.982,2	4.633.699,6
Altri prodotti	13.916,4	262.193,2	1.557.252,9	10.904,6	204.161,7	1.222.931,8
Totale prodotti zootecnici	169.033,4	4.547.842,4	17.383.612,0	156.897,8	4.105.312,3	15.600.349,6
Servizi annessi	41.514,5	555.993,2	6.441.039,3	45.280,9	565.741,4	6.747.718,6
Prodotti forestali	20.638,7	76.608,0	654.627,7	29.803,5	105.570,5	1.575.358,1
Totale agricoltura e foreste	625.396,0	7.290.859,0	50.782.666,8	661.133,9	6.746.534,0	51.153.092,9
	VALORI PERCENTUALI					
	2012			2016		
	PAVIA	LOMBARDIA	ITALIA	PAVIA	LOMBARDIA	ITALIA
Cereali	30,9	11,1	9,8	27,9	9,6	8,3
Legumi secchi	0,2	0,1	0,2	0,5	0,1	0,3
Patate e ortaggi	5,0	3,5	14,3	3,8	4,2	14,5
Coltivazioni Industriali	1,0	0,6	1,0	1,0	0,9	1,3
Altre coltivazioni	6,6	8,9	5,9	4,9	7,6	4,9
Totale coltivazioni erbacee	43,7	24,2	31,2	38,1	22,4	29,2
Vitivinicole	16,5	2,4	7,2	23,9	4,1	10,9
Olivicole	0,0	0,0	3,3	0,0	0,0	2,7
Frutta e agrumi	0,8	0,6	7,6	0,8	0,7	7,9
Altre coltivazioni	2,0	1,8	2,5	2,0	2,0	2,6
Totale coltivazioni legnose	19,3	4,7	20,6	26,8	6,8	24,1
Carni	17,2	35,3	21,0	15,7	35,4	19,0
Latte	7,6	23,5	10,1	6,4	22,5	9,1
Altri prodotti	2,2	3,6	3,1	1,6	3,0	2,4
Totale prodotti zootecnici	27,0	62,4	34,2	23,7	60,9	30,5
Servizi annessi	6,6	7,6	12,7	6,8	8,4	13,2
Prodotti forestali	3,3	1,1	1,3	4,5	1,6	3,1
Totale agricoltura e foreste	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

E seguendo il fil rouge dell'impresa che caratterizza l'economia italiana e del made in Italy, non possiamo non arrivare ad esaminare un importante segmento dell'economia italiana: l'artigian-

⁹ http://www.repubblica.it/sapori/2018/02/13/news/vino_Oltrepò_pavese_aziende_e_bottiglie_migliori-188434695/

nato, sempre, ancora una volta nell'ottica della creazione del valore aggiunto. La produzione artigianale di Pavia è piuttosto nota e si caratterizza per la produzione di attrezzi agricoli e la lavorazione del metallo, ma anche per la lavorazione di ceramica e porcellana. Il settore dell'artigianato locale nel 2015 ha generato un valore aggiunto pari a 1.3 miliardi di euro, con un peso percentuale sul valore aggiunto totale pari all'11,1%. Un dato importante questo, se confrontato con i valori nazionali (9,8%) e con quelli lombardi (9,2%) o della macro ripartizione di riferimento (9,7%), ma ancora ben distante da alcune province lombarde o anche da quelle più simili da un punto di vista della struttura economica. Pavia, infatti, chiude la classifica dell'incidenza percentuale del valore aggiunto artigiano sul totale valore aggiunto seguita solo da Varese, Lodi e Bologna.

Tab. 3.6 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti delle imprese artigiane per branche della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nelle province della Lombardia, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Anno 2015.
Dati in milioni di euro

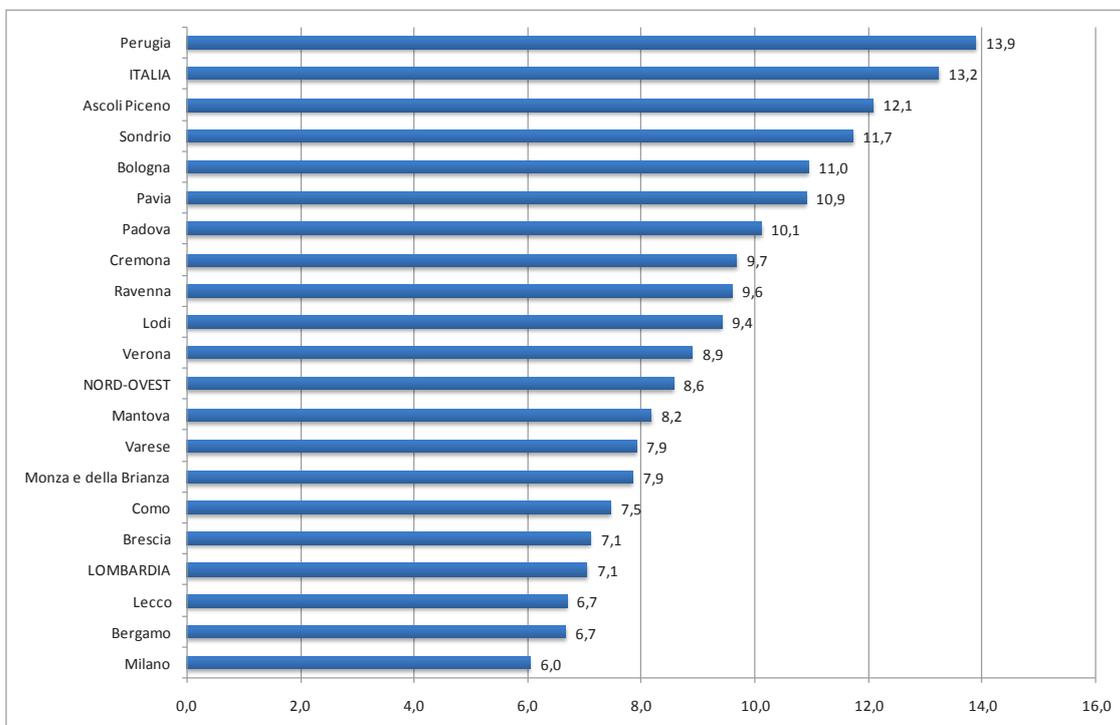
Province e regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	Altri servizi	Totale	Incidenza percentuale sul totale valore aggiunto
Varese	2,1	1.038,9	609,3	428,4	406,2	2.484,8	10,7
Como	1,5	868,5	521,8	327,4	284,3	2.003,5	13,7
Sondrio	0,1	214,4	216,8	146,1	73,5	650,9	14,1
Milano	11,9	2.288,4	1.902,8	1.866,0	1.729,9	7.798,9	5,3
Bergamo	8,9	1.732,8	1.220,4	565,7	481,7	4.009,5	13,2
Brescia	24,7	2.309,8	1.130,9	821,2	538,3	4.825,0	13,7
Pavia	1,3	494,9	369,1	230,9	214,7	1.310,9	11,1
Cremona	3,8	453,1	255,9	235,1	126,2	1.073,9	11,6
Mantova	3,3	611,7	349,9	235,4	146,2	1.346,5	12,1
Lecco	1,1	594,4	274,8	208,5	150,6	1.229,3	13,8
Lodi	0,4	165,0	172,1	103,1	83,3	523,9	1dp0,3
Monza e della Brianza	2,0	1.061,3	668,2	384,6	366,8	2.482,9	11,1
LOMBARDIA	61,1	11.833,2	7.691,8	5.552,3	4.601,7	29.740,1	9,2
NORD-OVEST	79,2	17.669,9	12.945,8	9.084,1	7.314,9	47.093,9	9,7
ITALIA	141,9	53.349,7	38.517,3	31.067,1	22.891,7	145.967,7	9,8
Verona	2,2	1.094,4	800,6	650,2	433,4	2.980,8	11,3
Padova	4,0	1.865,9	808,9	712,4	498,0	3.889,2	14,4
Bologna	7,0	1.321,8	765,3	863,6	641,5	3.599,1	10,2
Ravenna	2,2	399,5	306,6	321,1	236,5	1.266,0	11,7
Perugia	1,0	824,1	476,2	394,9	252,2	1.948,5	13,2
Ascoli Piceno	0,2	236,4	155,9	163,9	106,4	662,8	14,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Il tema del valore aggiunto della Pubblica Amministrazione è importante da trattare poiché rappresenta una dimensione del contributo che questa fornisce alla società. Il valore aggiunto della Pubblica amministrazione nella provincia di Pavia si attesta al 10,9%, un valore, che pur essendo inferiore a quello medio nazionale (13,2%) risulta piuttosto elevato per la regione nella

quale è inserita e che registra una incidenza pari al 7,1%, un'incidenza più elevata viene registrata solamente da Bologna (11%), Sondrio (11,7%), Ascoli Piceno (12,1%), e Perugia (13,9%). In particolare modo la Pubblica Amministrazione pavese sembra giocare un ruolo particolarmente importante nell'ambito dell'assistenza sanitaria dove si sfiorano i 28 euro ogni 100 prodotti dal complesso della Pubblica Amministrazione. Un dato di particolare rilievo anche a livello nazionale visto che l'incidenza della sanità è l'ottava più elevata del paese in una classifica che ha comunque forte caratterizzazioni lombarde visto che il podio nazionale è interamente lombardo (con Sondrio, Lecco e Varese ad occupare i primi tre posti) con otto province nell'ambito delle prime 20 posizioni.

Fig. 3.2 - Incidenza percentuale del valore aggiunto ai prezzi base e correnti della Pubblica Amministrazione sul totale valore aggiunto nelle province della Lombardia, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2015

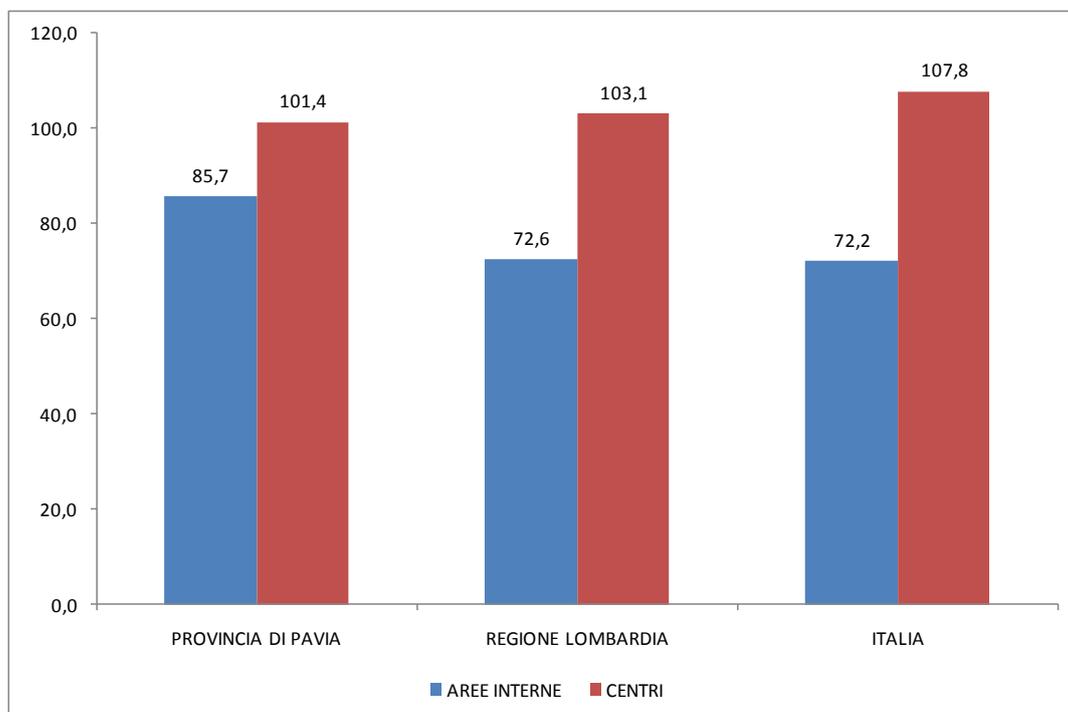


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

LA CREAZIONE DI RICCHEZZA ALL'INTERNO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Se con il concetto di capacità di produrre ricchezza da parte di un territorio intendiamo il quadro relativo al valore aggiunto, come emerge dalle valutazioni relative all'anno 2015 prodotte da Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne, appare evidente come le aree interne della provincia di Pavia pur evidenziando un certo ritardo rispetto alla media provinciale sembrano essere decisamente più performanti rispetto alle loro "colleghe" lombarde e italiane. Prendendo come indicatore di riferimento il valore aggiunto pro-capite possiamo notare che esso si attesta a quota 18.558,38 euro nelle aree interne della provincia pavese a fronte di una media provinciale che sfiora i 21.665 euro con un deficit quindi del 14,3%. Ma ben più ampi appaiono essere i divari che esprimono le aree interne della Lombardia e dell'Italia rispetto ai loro parametri di riferimento. Le aree interne lombarde pur evidenziando un valore aggiunto pro-capite nettamente superiore rispetto a quelle del pavese (parliamo di circa 23.514 euro) presentano un deficit rispetto alla media regionale valutabile intorno al 27,4%. Differenziale che passa addirittura al 27,8% laddove prendessimo in considerazione le aree interne a livello nazionale le quali peraltro presentano anche un valore assoluto più basso rispetto a quelle di Pavia (17.687 euro). Appare pertanto evidente come la creazione di ricchezza sul territorio pavese appaia decisamente più omogenea rispetto a quello che si osserva sul resto del territorio nazionale a testimonianza (come meglio vedremo nel capitolo sui rapporti con l'estero) della presenza di importanti realtà produttive al di fuori dei grandi centri.

Fig. 3.3 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti pro-capite nelle aree interne e nei centri della provincia di Pavia, della regione Lombardia e dell'Italia. Numero indice Provincia di Pavia, Regione Lombardia e Italia = 100. Anno 2015



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

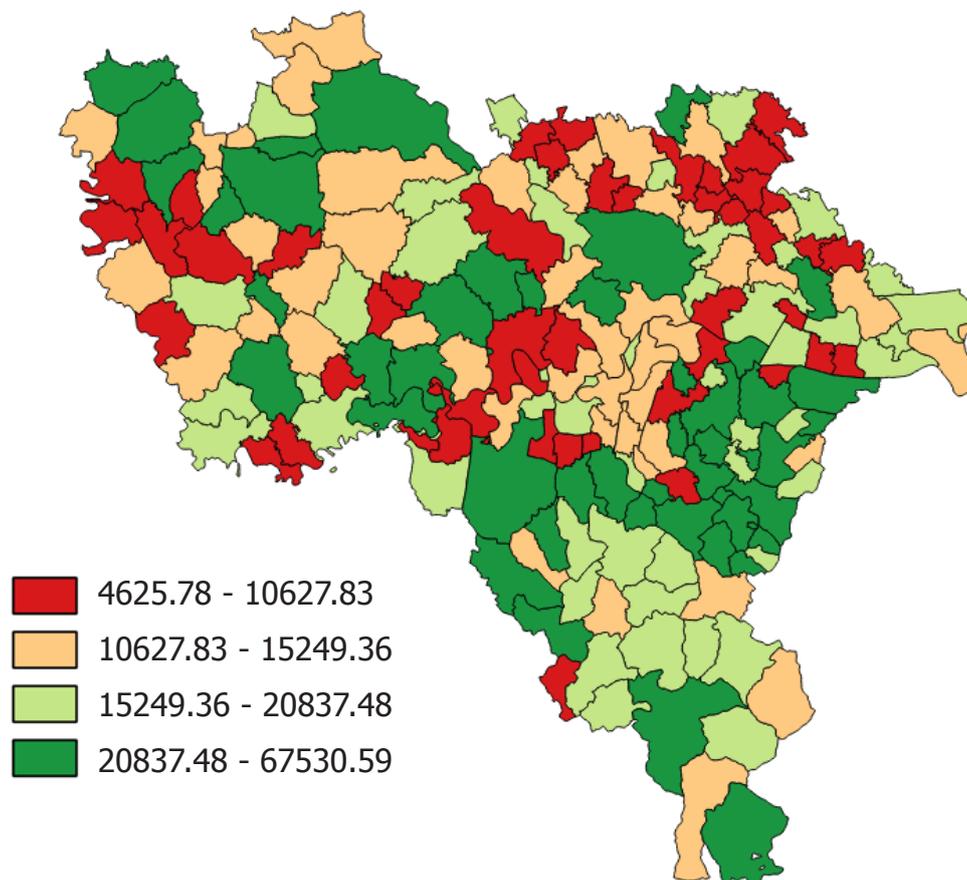
Tab. 3.7- Distribuzione percentuale del valore aggiunto per branca di attività economica nelle aree interne e nei centri della provincia di Pavia, nella regione Lombardia e in Italia. Anno 2015

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	AREE INTERNE	CENTRI	AREE INTERNE	CENTRI	AREE INTERNE	CENTRI
Agricoltura, silvicoltura e pesca	16,8	2,0	4,5	0,8	6,3	1,5
Industria manifatturiera	16,6	19,7	27,8	19,7	16,7	15,9
Altro industria in senso stretto	3,1	3,0	2,3	2,1	3,0	2,7
Costruzioni	5,9	4,6	7,0	4,3	6,7	4,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	14,8	17,5	16,8	20,1	21,0	20,4
Servizi di informazione e comunicazione	0,6	1,5	0,9	5,1	1,0	4,2
Attività finanziarie e assicurative	3,9	5,7	3,7	8,0	3,1	6,1
Attività immobiliari	15,7	14,7	15,8	12,9	15,7	13,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	4,3	9,0	5,6	12,5	5,8	10,2
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	15,2	18,0	12,2	11,1	17,1	16,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	3,0	4,2	3,3	3,4	3,6	4,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

I tratti distintivi dell'economia delle aree interne della provincia di Pavia sono connotati da una fortissima specializzazione agricola. Oltre 1 euro su 6 della ricchezza prodotta in queste aree proviene dal settore primario laddove ad esempio nelle aree interne lombarde tale rilievo non arriva neanche al 5% mentre supera di poco il 6% a livello nazionale. In linea puramente teorica il fatto di avere una forte connotazione agricola dovrebbe penalizzare fortemente queste aree in quanto in generale la produttività del settore è molto più bassa rispetto a quello del resto dell'economia. E invece in provincia di Pavia tale caratterizzazione risulta essere decisamente premiante proprio per quel discorso che abbiamo introdotto in precedenza e legato all'eccezionalità a livello nazionale della produttività del settore agricolo pavese (misurata come già detto dal rapporto fra valore aggiunto e occupazione) e di cui beneficiano anche le aree interne visto che la produttività di queste zone è di fatto pressoché sovrapponibile a quella che si riscontra nei centri. Se confrontiamo il profilo settoriale del valore aggiunto delle aree interne pavesi con quello della regione Lombardia appare evidente come quelle pavesi siano un unicum visto che in generale il profilo delle aree interne regionali è molto orientato al manifatturiero in cui si concentra quasi il 28% della ricchezza prodotta mentre nelle aree interne pavesi non si arriva neanche al 17%.

Fig. 3.4 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti pro-capite nei comuni della provincia di Pavia. Anno 2015. Dati in euro

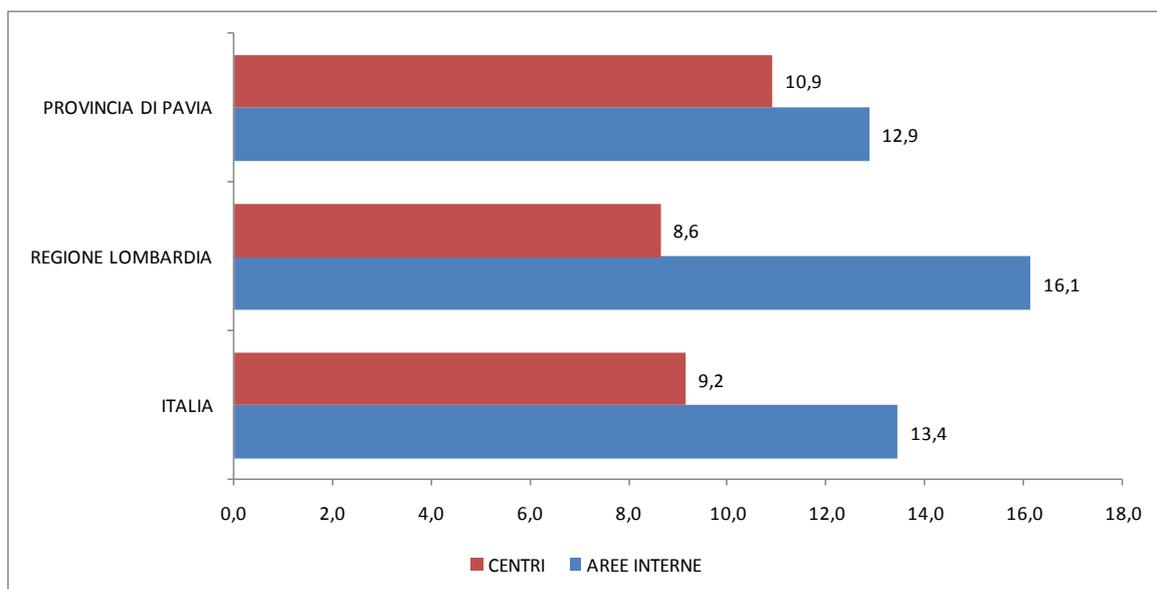


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne e Istat

Un pochino penalizzate sempre rispetto alle aree interne lombarde appare tutto quel complesso di attività che va dal commercio fino al turismo passando per le attività di trasporti. Ed in particolare appaiono essere penalizzanti le performance del turismo che pesa all'interno della ricchezza prodotta dalle aree interne pavesi solamente per il 2,6% a fronte del 4,2% delle aree interne lombarde. Un dato questo particolarmente negativo non solo in senso assoluto ma anche in confronto con quanto accade nelle altre province italiane visto che se mettiamo in ordine la quota di valore aggiunto proveniente dal turismo all'interno delle aree interne delle singole province italiane emerge come la provincia di Pavia abbia la settima peggiore performance di tutta Italia. Leggermente penalizzati appaiono essere anche i cosiddetti servizi alle imprese mentre invece appare avere una decisa forza tutta la parte legata alla Pubblica Amministrazione, istruzione, sanità e assistenza sociale. Ma come sovente accade nel Nord non è la Pubblica Amministrazione in senso stretto ad essere la maggiore protagonista ma emergono segmenti in cui il pubblico gioca un ruolo accompagnato dal privato. E nel caso delle aree interne pavesi, il segmento produttivo di maggiore rilevanza è senza dubbio costituito dall'assistenza sanitaria (come abbiamo già avuto

modo di sottolineare per il complesso della provincia) che contribuisce alla formazione del valore aggiunto delle aree interne pavesi per ben il 7,4% del totale, una delle aliquote più elevate fra tutte le aree interne del paese. Contrariamente a quanto accade nelle aree interne del paese ma soprattutto della regione, non spicca la presenza artigiana (o meglio non spicca la sua capacità di ritagliarsi un ruolo significativo all'interno della ricchezza prodotta dalle aree interne).

Fig. 3.5 - Incidenza del valore aggiunto artigiano sul totale del valore aggiunto nelle aree interne della provincia di Pavia, della regione Lombardia e dell'Italia. Anno 2015



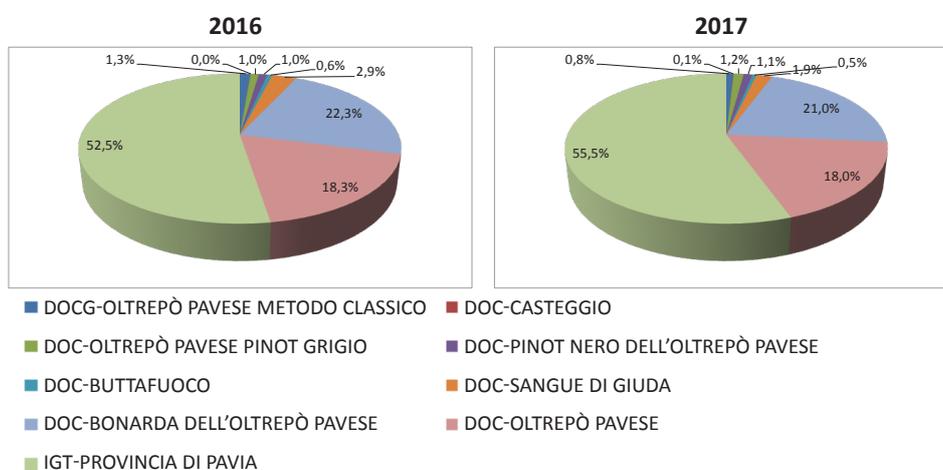
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Se è vero che l'importanza del valore aggiunto all'interno delle aree interne pavesi è comunque superiore rispetto a quanto accade nei centri va rimarcato che nel 2015 tale differenziale era solamente di due punti percentuali (12,9% contro 10,9%). Non va dimenticato come nel complesso della regione si superi nel complesso il 16% (a fronte dell'8,6% dei centri) mentre a livello di paese le aree interne superano di oltre 4 punti i centri (13,4% contro 9,2%).

FOCUS 1: IL 2017 del vitivinicolo pavese

Il territorio della provincia di Pavia è come noto particolarmente florido in termini di produzione vitivinicola di qualità. Più in particolare sul territorio è presente la DOCG Oltrepò Pavese (che si divide a sua volta in quattro sottotipi), sette DOC, con la DOC Oltrepò Pavese che si divide in 15 sottotipi e 35 IGT. Se ci riferiamo alle informazioni relative agli ettolitri prodotti (i cui dati sono stati messi a disposizione dal Consorzio Tutela Vini Oltrepò Pavese), l'annata 2017 è coincisa con un periodo di forte ridimensionamento della produzione (valutabile in -31%) derivante essenzialmente sia da una riduzione dell'uva prodotta ma anche da un calo di quella che possiamo definire resa definibile come il rapporto fra ettolitri prodotti e uva raccolta che è passato da 0,75 hl per quintale del 2016 a 0,72 del 2017. Le considerazioni esposte sono a carattere generale e non possono essere estese a tutte le produzioni del territorio. Per evidenziare quelle che sono state le tipologie produttive che sono andate meglio utilizziamo un indicatore (che abbiamo già utilizzato e che utilizzeremo ancora all'interno di questo rapporto) che tiene conto sia delle variazioni che dei valori assoluti. I risultati di questo esercizio evidenziano come sia l'IGT Pinot Grigio a coniugare meglio aspetti quantitativi assoluti e variazioni con una diminuzione della produzione del 10% derivante anche in questo caso da una diminuzione sia dell'uva prodotta che della resa. Dietro questa produzione si collocano tre specialità che invece sono riuscite ad incrementare le quantità prodotte. Da questo punto di vista la IGT rosso sembra quella più performante con una variazione del 63% ottenuto grazie ad una fortissima crescita della resa passata da 0,80 hl per quintale di uva a 1,92.

Fig. F.1.1 - Distribuzione percentuale della produzione di vino a marchio DOC e IGT per denominazione. Anni 2016 e 2017



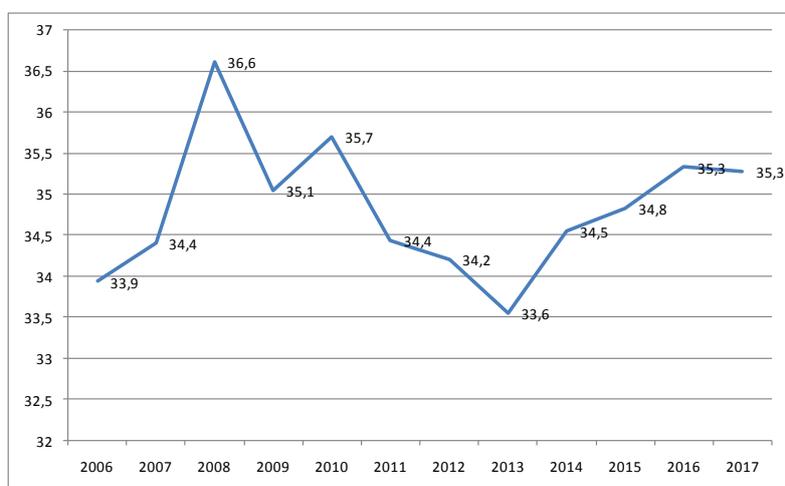
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

La DOC con il maggior tasso di sviluppo è il Sangue di Giuda che è cresciuta in termini di ettolitri prodotti del 5,4% nonostante un ridimensionamento della resa passata da 0,70 hl/q a 0,66. Sul fronte delle DOCG a svettare in termini di crescita è l'Oltrepò metodo classico Pinot Nero salito di oltre il 6% anche in questo caso con un ridimensionamento della resa passata da 0,60 a 0,57. Sul fronte invece delle produzioni che hanno invece maggiormente sofferto troviamo tutta una serie di IGT: riesling, moscato, pinot nero bianco, cabernet sauvignon, barbera, malvasia e chardonnay che hanno tutti evidenziato cali della produzione di vino valutabili fra il 43 ed il 66% dovuti a un forte ridimensionamento delle produzioni di uva che per il complesso di queste sette tipologie sono passate a 181.320 quintali dopo che nel 2016 si erano sfiorati i 320.000 quintali.

FOCUS 2: Il 2017 della produzione risicola della provincia di Pavia e della Lombardia

Secondo i dati riportati nel portale agri.istat.it che consente di valutare l'andamento territoriale delle produzioni agricole del nostro paese, la quantità di riso prodotte (e raccolte) a livello nazionale si è attestata nel 2017 su 1.598.027 tonnellate con un incremento dello 0,7% rispetto all'anno precedente con aumenti mai superiori al punto percentuale in tutti i territori provinciali che hanno questo tipo di coltivazioni. Piemonte e Lombardia continuano come da tradizione a fare la parte del leone della produzione nazionale con quasi il 94% del totale del riso prodotto nello Stivale. E Pavia a sua volta si conferma capitale italiana di questo cereale con una quota del 35,3% sul totale nazionale sostanzialmente invariata rispetto al 2016 e molto prossima al massimo storico da quando esistono le serie storiche territoriali sul fenomeno conseguito nell'anno 2010. In leggera crescita è la resa del riso intesa come rapporto fra produzione totale e superficie utilizzata che è passata da 66,6 quintali per ettaro del 2016 ai 66,9 del 2017. Una resa però che appare ancora un pochino inferiore a quella delle altre principali province risicole italiane, ovvero Vercelli e Novara che anche nel 2017 si sono collocate ben al di sopra della soglia dei 70 q/ha arrivando a superare i 72 a Novara. I dati Istat non ci consentono al momento della stesura della presente nota di fornire delle valutazioni per quanto riguarda l'anno 2018. Queste valutazioni possono essere realizzate (sia pure limitatamente alla regione Lombardia) grazie ai dati messi a disposizione dall'Ente Risi. Dati che possono essere ritenuti sostanzialmente comparabili a quelli diffusi dall'Istat e che ci evidenziano come nel pavese l'ultima campagna sia stata piuttosto difficoltosa con una riduzione della produzione valutabile in circa il 4%. Tale ridimensionamento è ascrivibile per intero alla varietà japonica crollata di quasi il 9% mentre al contempo l'indica si è incrementata di oltre il 37% rappresentando oggi il 15,5% di tutto il riso prodotto in provincia a fronte del 10,9% del 2017. Peraltro la tendenza ad un accrescimento della varietà indica rispetto alla japonica appare essere una caratteristica di tutto il sistema risicolo lombardo visto che anche le province di Milano e Lodi sia pure con volumi decisamente inferiori a quelli di Pavia hanno accresciuto le produzioni di questa ultima specialità. Una scelta che si sposa evidentemente con le indicazioni emanate dalla Commissione Europea ed in particolare modo dalla DG Trade di proporre la reintroduzione dei dazi sul riso indica proveniente da Cambogia e Myanmar per contrastare gli enormi volumi di riso importati negli ultimi anni nell'UE provenienti da questi paesi.

Fig. F2.1 - Quota percentuale di riso prodotto dalla provincia di Pavia rispetto al totale nazionale. Anni 2006-2017. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

IL RAPPORTO DEI RESIDENTI PAVESI CON IL MONDO DEL LAVORO

Il mondo del lavoro italiano, dal 2007 ad oggi, ha subito notevoli mutamenti sia normativi che nella struttura. Tali cambiamenti hanno impattato non solo sulla numerosità delle persone occupate o disoccupate, ma anche sulla qualità del lavoro e sulle tipologie di contratto. Si sono modificate le politiche, sempre più orientate verso un modello attivo e non più passivo, fatto quindi di incentivi per le imprese che assumono disoccupati da un lato e di immediata disponibilità al lavoro dall'altra e dunque di ricerca attiva del lavoro da parte del disoccupato (D.Lgs. 2015/150), nella speranza di far emergere i lavoratori in nero e riportarli in un'area di regolarità. Tutto questo in che modo si riscontra nella realtà dei territori italiani? Di certo, abbiamo visto che le imprese pavesi hanno avuto qualche difficoltà, molte imprese hanno chiuso lasciando nell'incertezza generale molti lavoratori, ma anche che esistono delle economie di nicchia che continuano a registrare delle performance positive e delle categorie di imprenditori (donne e stranieri) che riescono ad affrontare le difficoltà in modo più efficace facendo registrare dei risultati positivi. Di fatto, in Italia, nel 2017, l'Istat ha rilevato circa 23 milioni di occupati come mai ce ne sono stati nella storia del paese, 265 mila persone in più rispetto all'anno precedente con uno sviluppo di 0,7 punti percentuali in termini di tasso di occupazione (che oggi si fissa al 58,0% rimanendo 7 decimi di punto sotto al picco del 2008). Un dato questo che lascia ben sperare in una ripresa del mercato del lavoro nel Paese come anche nei singoli territori. Ma non sono queste le sole uniche buone notizie che provengono dal lavoro. Ve ne sono altre e il seguente elenco ne sottolinea le principali:

- per il secondo anno consecutivo la crescita dell'occupazione e del relativo tasso coinvolge anche i giovani di 15-34 anni. I lavoratori sono cresciuti di 45.000 unità pari al +0,9%) mentre il tasso di occupazione cresce anche nel 2017 dello 0,7%;
- per il terzo anno cresce il lavoro a tempo pieno, in maniera più forte rispetto al recente passato (+231 mila, +1,3%); si attenua invece la crescita del part time (+34mila, +0,8%) che per la prima volta non riguarda la componente involontaria: l'incidenza del parttime involontario scende al 61,0% (-1,6%) sul totale del tempo parziale e all'11,4% sul totale degli occupati (-0,3 punti);
- continua la riduzione del numero dei disoccupati (-105 mila, -3,5%), più intensa rispetto al 2016. A ciò corrisponde un calo del tasso di disoccupazione di 0,5 punti (dall'11,7% del 2016 all'11,2 del 2017). Il calo della disoccupazione riguarda sia le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi (-46 mila, -2,7%) sia, a ritmi più intensi, i disoccupati di breve durata;
- Nel 2017 il numero di inattivi diminuisce per il quarto anno consecutivo ma in misura meno marcata dell'anno precedente (-242 mila, -1,8%). Il calo interessa soprattutto le forze di lavoro potenziali (-213 mila, -6,4%). Nel 2017, per il terzo anno prosegue la riduzione, sostenuta, del numero degli scoraggiati (-104 mila, -6,0%);
- la crescita del tasso di occupazione è maggiore tra i laureati.

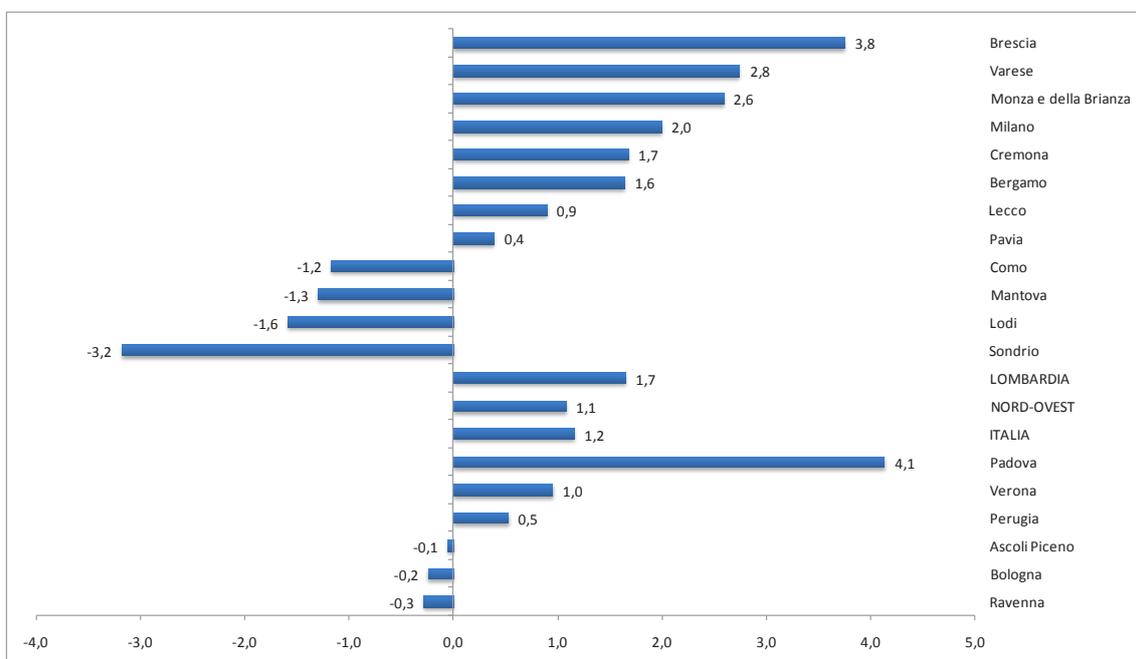
Ovviamente non mancano comunque segnali che possiamo definire contrastanti quando non addirittura negativi. Li riportiamo anche in questo caso sotto forma di punti elenco:

- l'aumento dell'occupazione continua a interessare soltanto i lavoratori alle dipendenze (2,1%, +371 mila). Da sette anni invece prosegue la diminuzione del numero di lavoratori indipendenti (-105 mila, -1,9%), più intensa rispetto al 2016;

- crescono maggiormente i tempi determinati rispetto ai rapporti di lavoro permanente (+298 mila in confronto a +73 mila permanenti);
- aumenta l'incidenza delle persone in cerca di lavoro da almeno un anno sul totale disoccupati (57,8%, +0,5 punti).

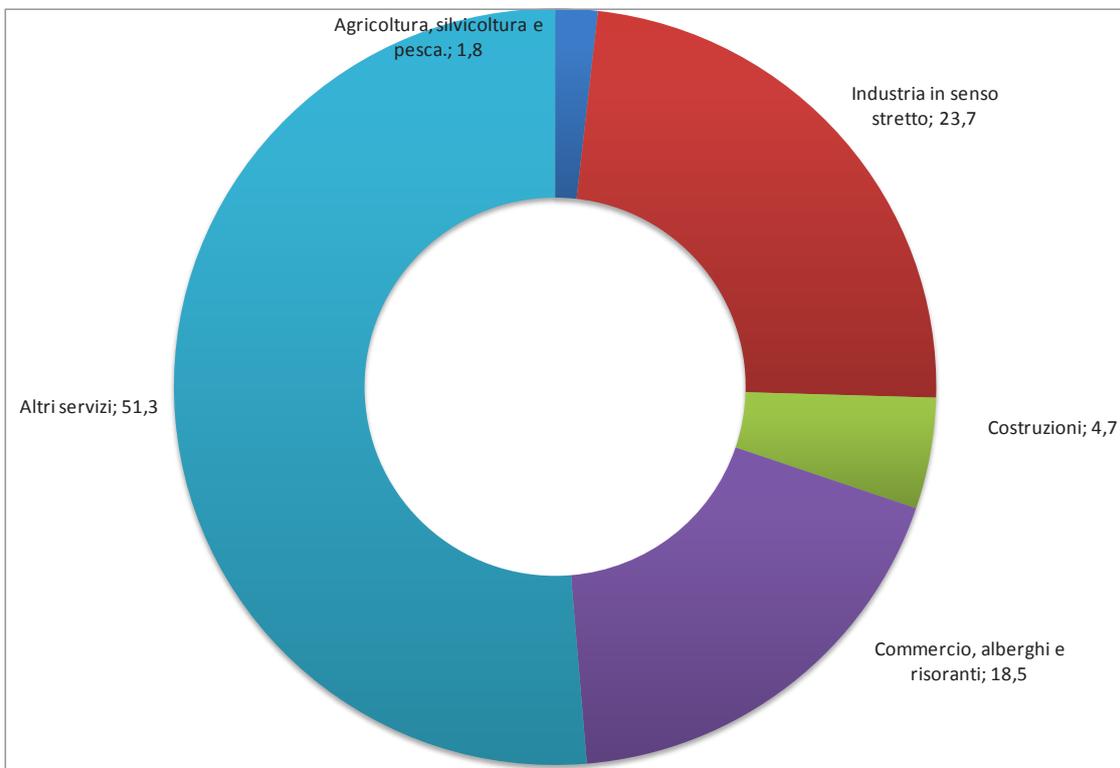
La Lombardia, è una di quelle regioni che negli anni post crisi ha continuato a sostenere la crescita occupazionale procedendo in senso inverso all'andamento nazionale. Una tale tendenza è confermata nel biennio compreso tra il 2016 ed il 2017, periodo in cui la regione registra una crescita degli occupati pari a 1,7%, superiore al valore medio nazionale (1,2%) e a quello della macroarea territoriale di riferimento (1,1%). Nella regione, tuttavia, non tutti i territori riescono a fornire una eguale spinta alla crescita: Como, Sondrio, Lodi e Mantova registrano una contrazione nel numero degli occupati, mentre è Brescia che registra la crescita più consistente di lavoratori insieme a Monza e della Brianza e Milano. In un tale contesto, la provincia di Pavia si mantiene in una situazione di sostanziale stabilità (+0,4%) con 232 mila persone occupate nel 2017 a fronte di circa 231 mila dell'anno precedente. Confermando la forte vocazione terziaria della provincia, anche la fotografia del mercato del lavoro rilascia una immagine in cui una quota importante di occupati si ha nel comparto degli altri servizi (51,3%) e del commercio, alberghi e ristoranti (18,5%), l'industria in senso stretto assorbe poco meno di un quarto dei lavoratori, un ruolo marginale è occupato dalle costruzioni (4,7%) e dall'agricoltura (1,8%).

Fig. 4.1 - Variazione percentuale degli occupati 15 anni e oltre fra 2016 e 2017 nelle province della Lombardia, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 4.2 - Distribuzione percentuale degli occupati 15 anni e oltre per branca della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Pavia. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La serie storica degli occupati per settore mostra ancora una volta la forza del terziario nella provincia. E', infatti, il comparto del commercio, alberghi e ristoranti, insieme agli altri servizi a registrare un incremento del numero degli occupati nell'ultimo biennio, una crescita consistente e pari al 9,4% in particolare quella del commercio che contrasta la forte contrazione avuta nel settore primario (-36% in un contesto comunque di forte discontinuità come spesso avviene per questo settore) e in quello edile (-12,5%, nuovo minimo storico dell'occupazione edile e terza variazione anno su anno negativa consecutiva).

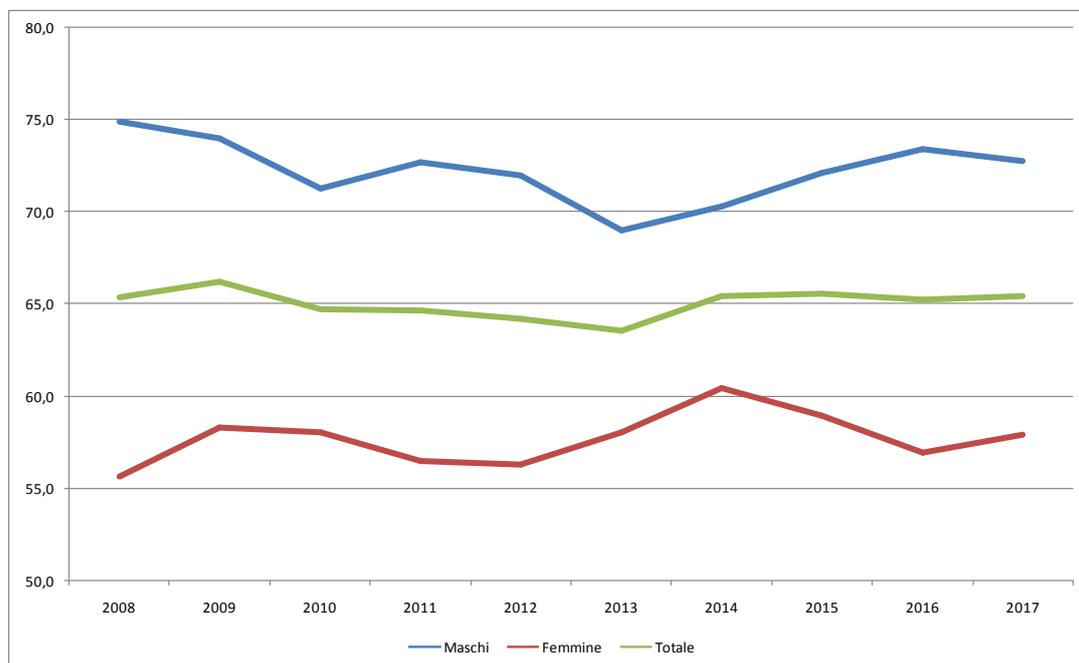
Tab. 4.1 - Consistenza degli occupati 15 anni e oltre nella provincia di Pavia per branca della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Valori in migliaia Anni 2008-2017

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var % 2016/2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca.	7,4	7,4	5,9	4,8	5,4	4,6	9,1	11,2	6,6	4,2	-36,7
Industria in senso stretto	53,0	52,1	52,8	53,9	52,3	52,7	49,4	51,3	58,2	54,9	-5,6
Costruzioni	16,6	18,5	17,3	17,2	15,4	14,3	15,3	13,1	12,6	11,0	-12,5
Commercio, alberghi e ristoranti	39,0	44,2	40,7	42,0	43,3	41,3	43,5	40,5	39,2	42,9	9,4
Altri servizi	110,9	109,4	110,6	109,8	111,7	113,1	115,7	117,7	114,7	119,1	3,9
Totale	227,0	231,6	227,3	227,8	228,1	226,0	233,1	233,8	231,2	232,1	0,4

Fonte: Istat

Per offrire una sintesi dell'andamento dell'occupazione della provincia anche attraverso uno sguardo di genere, è stato preso in esame il tasso di occupazione, che rapporta il numero degli occupati alla popolazione di riferimento. Da questo, si evince un andamento altalenante dal 2008 ad oggi, che riporta però nel 2017 l'indicatore esattamente allo stesso valore del 2008 (65,4%). Un dato che fa riflettere è anche la differenza di genere. Il gap tra uomo e donna, nel 2017 è di ben 15 punti percentuali in favore degli uomini, una disuguaglianza piuttosto netta che si registra nonostante nel corso degli anni esaminati il tasso di occupazione femminile si sia lievemente aumentato e quello maschile sia lievemente diminuito.

Fig. 4.3 - Tasso di occupazione 15-64 anni nella provincia di Pavia per genere. Serie storica 2008-2017



Fonte: Istat

Quelle che abbiamo descritto fino a questo momento sono essenzialmente misure di stock dei livelli occupazionali della provincia di Pavia e di altri territori. Quella che fino a questo momento è mancata ed è una cosa che cercheremo di colmare nelle prossime righe è un'analisi dei processi di assunzione di nuovo personale portato avanti dalle imprese pavesi. La misurazione di questi fenomeni arriva da quello che può essere definito uno dei prodotti statistici di punta del sistema delle Camere di Commercio e realizzato insieme ad ANPAL (Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro), vale a dire il sistema informativo Excelsior. Da oramai 4 lustri tale sistema informativo basato essenzialmente su una rilevazione continua presso le imprese oggi realizzata in gran parte attraverso metodologie CAWI (vale a dire via web) consente di raccogliere informazioni sui flussi di entrate di personale in impresa con riferimento non solamente agli ingressi di dipendenti sia in forma di tempo determinato che indeterminato ma anche a tutti quei contratti di lavoro che in genere vengono definiti con il termine precari. Grazie a questa fonte è possibile non solo fornire una quantificazione delle assunzioni fatte dalle imprese di un determinato territorio provinciale ma anche

conoscere quelle che sono alcune delle caratteristiche di queste assunzioni con particolare riferimento al genere, alla cittadinanza, alla classe di età, al titolo di studio e alla qualifica prevista per l'assunzione. Per quanto concerne la provincia di Pavia, questo strumento ha stimato per il 2017 l'assunzione di circa 27.700 persone. Tante? Poche? Per cercare di rispondere a un siffatto quesito è stato calcolato un indicatore che rapporta questo numero di assunzioni al numero di persone potenzialmente interessate che viene approssimato con il numero di persone residenti nella classe di età 15-64 anni. Ebbene il risultato di questo calcolo non appare particolarmente esaltante per la provincia di Pavia che può essere definita come la peggiore provincia della Lombardia per numero di assunzioni relativizzate con appena 8 entrate ogni 100 residenti. Con questo numero la provincia di Pavia non è solamente la provincia lombarda meno performante ma costituisce anche il secondo dato maggiormente depresso del Nord dopo quello di Asti e il quarto di tutto il Centro-Nord. Quindi abbiamo a che fare con un numero di assunzioni (o meglio di entrate in azienda) decisamente contenuto che però presentano alcune caratteristiche qualitative che appaiono essere degne di menzione. In particolare si segnala la fortissima propensione ad assumere figure in alta posizione nella scala delle professioni. Oltre un ingresso su 5 (per la precisione il 20,9%) ha riguardato dirigenti, professioni qualificate e tecnici. E' un dato di assoluto rilievo visto che in una ideale classifica di tutte le province italiane la provincia pavese si colloca in ottava posizione. Un dato già rilevante in sé ma che diventa ancora più eclatante se si osserva che fra le 7 province che precedono Pavia ben 5 sono città metropolitane che avendo in sé un maggiore contenuto di imprese che offrono servizi alle imprese tendono quasi per definizione ad avere una forte domanda di professioni high-skill e che non possono essere definite competitor dirette di Pavia. A ricasco del dato sulla rilevanza delle professioni cercate si associa quasi come naturale conseguenza la forte incidenza di entrate destinate ai detentori di titolo universitario dove Pavia si colloca al quinto posto in Italia con un tasso di incidenza del 14,8%, anche in questo caso dopo tre città metropolitane (Milano, Roma e Torino) e quindi se prescindiamo da questo perimetro si può notare come il tasso di assunti con titolo universitario sia secondo solamente a quello di Monza e della Brianza.

Tab. 4.2 - Entrate previste nelle imprese e alcune caratteristiche nella provincia di Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017. Dati arrotondati alle centinaia

	PAVIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
Entrate previste nel 2017	27.700	831.600	1.224.400	4.092.500
-di cui % dirigenti, professioni specializzate e tecnici	20,9	23,9	22,2	17,5
-di cui % impiegati e addetti vendita e servizi	35,1	33,0	34,2	38,1
-di cui % operai specializzati conduttori impianti	26,1	25,3	26,4	26,8
-di cui % professioni non qualificate	17,9	17,9	17,2	17,6
-di cui % titolo universitario	14,8	16,6	15,1	11,4
-di cui % titolo secondario e post secondario	29,8	34,3	34,4	34,6
-di cui % titolo di qualifica professionale	32,0	25,5	26,6	27,3
-di cui % titolo di scuola dell'obbligo	23,4	23,6	23,9	26,7
-di cui % fino a 29 anni	29,2	34,8	34,9	33,6
-di cui % età non rilevante	43,0	34,2	34,8	34,6
-di cui % donne	15,3	13,0	13,6	15,0
-di cui % genere non rilevante	52,4	54,7	54,3	26,7
-di cui % di difficile reperimento	23,5	23,1	23,0	21,5
-di cui % di personale immigrato	14,5	15,3	14,9	13,9
Tasso di entrata sulla popolazione 15-64 anni	8,0	13,0	12,1	10,5

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

Ovviamente la forte richiesta di professioni high-skill impedisce quasi inevitabilmente di poter assumere giovani. E infatti la propensione ad assumere persone under 30 appare essere molto debole limitandosi ad appena 29,2 assunzioni ogni 100 entrate. Pavia pertanto è l'unica provincia lombarda con un tasso di assunzione giovanile inferiore al 30% ed è la quarta dell'Italia Settentrionale in termini di minore propensione all'assunzione di giovani. Da un punto di vista delle assunzioni previste per tipologia di professione il confronto fra la provincia di Pavia e quanto emerge a livello nazionale pone in evidenza come nel territorio pavese le figure maggiormente richieste appaiono quelle di più basso livello e più in particolare del livello 7 (Conducenti di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli) e 8 (Professioni non qualificate) della classificazione Istat delle professioni nelle quali si riscontra ben il 36,1% delle professioni a fronte del 29,9% medio nazionale senza che all'interno di questi due gruppi ci sia una specializzazione ben precisa. L'altro lato del mondo del lavoro è quello legato alla mancanza di un lavoro. Un mondo grigio, nel quale navigano scoraggiati e disoccupati anche di lunga durata, per i quali rientrare nel mondo del lavoro, soprattutto se si è avanti con l'età e da molto tempo fuori dal mercato del lavoro, è piuttosto difficile. La Fig.4.4 evidenzia come la disoccupazione fluttui tra alti e bassi dovendo fare i conti anche spesso con i cosiddetti inattivi dietro i quali magari si celano dei reali disoccupati ma che si sottraggono a questa definizione solo perché dichiarano di non essere fiduciosi nei confronti del mercato del lavoro.

Fig. 4.4 - Persone in cerca di occupazione di 15 anni e oltre nelle provincia di Pavia per genere. Serie storica 2008-2017. Dati in migliaia

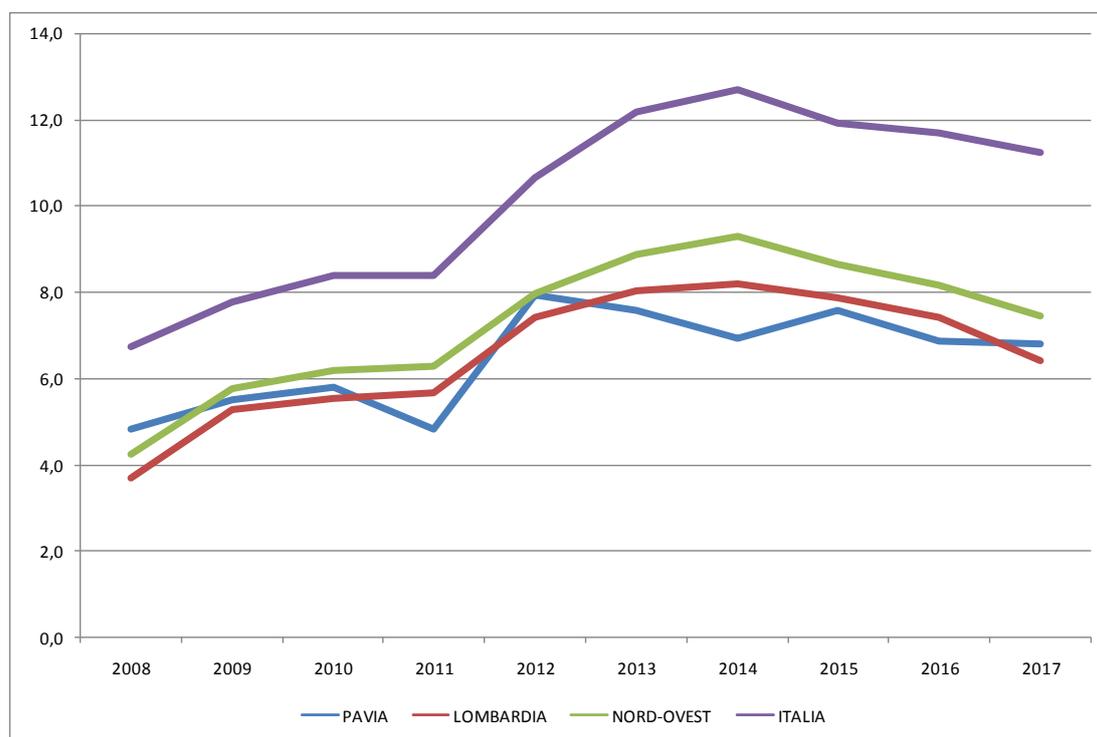


Fonte: Istat

Tali fluttuazioni tradotte in termini di tasso evidenziano come il livello di disoccupazione (che affligge maggiormente le donne rispetto agli uomini) sia nel 2017 valutabile leggermente al di sotto del 7%, ovvero il dato migliore degli ultimi sei anni anche se non ancora minimamente paragonabile con i minimi storici del 2007 quando Pavia poteva vantare un tasso intorno al 3,7%.

Tali fluttuazioni tradotte in termini di tasso evidenziano come il livello di disoccupazione (che affligge maggiormente le donne rispetto agli uomini) sia nel 2017 valutabile leggermente al di sotto del 7%, ovvero il dato migliore degli ultimi sei anni anche se non ancora minimamente paragonabile con i minimi storici del 2007 quando Pavia poteva vantare un tasso intorno al 3,7%.

Fig. 4.5 - Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre nella provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest e Italia. Anni 2008-2017

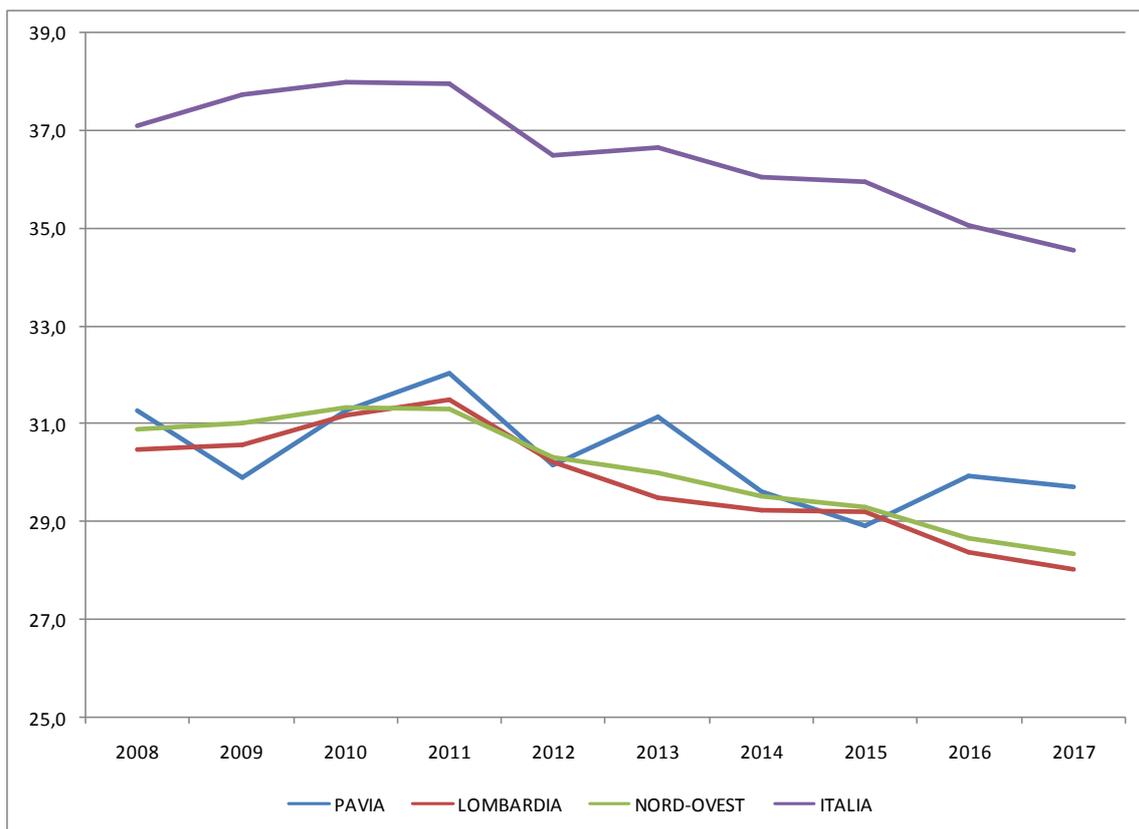


Fonte: Istat

Per quanto detto in precedenza, il livello di disoccupazione non può essere analizzato senza che ci sia una contestuale lettura del cosiddetto tasso di inattività il quale fornisce tra le altre cose una indicazione sullo stato di scoraggiamento della popolazione che non cerca più lavoro e non è occupata. Nel corso degli anni esaminati tale indicatore si è ridotto in tutti gli ambiti territoriali presi in esame e nell'area del nord ovest fa registrare un valore più basso rispetto a quello medio italiano. Con riferimento alla provincia di Pavia il livello di inattività si sta progressivamente riducendo nel corso del tempo sia pure con la presenza di alcune interruzioni del trend. Al di là di queste interruzioni quello che appare utile sottolineare è che oramai da quattro anni consecutivi questa misura si colloca sotto il 30% collocandosi regolarmente intorno al 29% su valori che sono oramai di circa il 10% inferiori a quelli massimi storici. Pertanto il combinato disposto dei livelli di disoccupazione e di quelli di inattività evidenziano come sostanzialmente la somma dei

due tassi è grosso modo inalterata nel tempo con un travaso che va dagli inattivi verso i disoccupati veri e propri il che implica quantomeno un approccio positivo verso il mercato del lavoro da parte dei pavesi che sembrano avvalersi della vicinanza di una area a forte richiesta di lavoro (lo dimostrano i dati Excelsior) poco fa descritti come quella di Milano.

Fig. 4.6 - Tasso di inattività 15-64 anni nella provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Anni 2008-2017



Fonte: Istat

IL MERCATO DEL LAVORO ALL'INTERNO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

La lettura di quelli che sono gli andamenti occupazionali all'interno della provincia di Pavia debbono fare a meno della segmentazione fra aree interne e centri che abbiamo già introdotto nei precedenti capitoli a causa non tanto di una indisponibilità di informazioni che in realtà esistono ma per il fatto che le informazioni disponibili oltre ad essere maggiormente datate rispetto a quelle che abbiamo presentato in questo paragrafo risentono anche del fatto di essere territorialmente collocate sotto l'ottica delle imprese (o meglio delle unità locali) e non sulla residenza della persona che è invece la chiave di lettura dell'indagine sulle forze di lavoro i cui risultati sono stati fin qui presentati. In questo caso l'ottica di segmentazione che utilizzeremo per leggere il mercato del lavoro dentro il territorio di Pavia è quella dei sistemi locali del lavoro. Ma cosa sono i sistemi locali del lavoro? Secondo quanto afferma l'Istat che è il soggetto che oramai da oltre 20 anni provvede a individuare i sistemi locali del lavoro (SLL), questi rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. Poiché ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche, gli spostamenti casa/lavoro sono utilizzati come proxy delle relazioni esistenti sul territorio. I Sistemi Locali del Lavoro hanno come caratteristica quella di essere trasversali ai confini amministrativi provinciali e regionali può accadere (anzi è quasi la regola) che i sistemi locali del lavoro comprendano comuni appartenenti a province e/o regioni diverse. E la provincia di Pavia non fa certamente eccezione. I comuni della provincia sono stati assegnati nell'ultima mappatura dei sistemi locali del lavoro datata 2011 a 10 distinti sistemi locali del lavoro. E il rapporto fra questi sistemi locali del lavoro e la provincia di Pavia è piuttosto variegato. Abbiamo, infatti, tre sistemi (quelli che hanno capoluogo Pavia, Sannazzaro de' Burgondi e Stradella) che sono interamente ricompresi nella provincia di Pavia e in cui sono ricompresi 106 comuni in totale e 284.421 abitanti. Vi sono poi il sistema locale del lavoro di Voghera che è formato da 43 comuni di cui 41 sono pavesi e solo due (l'alessandrino Pozzol Groppo e il piacentino Zerba) si collocano al di fuori del perimetro provinciale e nel quale il 99,6% della popolazione è residente in provincia di Pavia e quello di Vigevano in cui 23 comuni su 28 sono ubicati in provincia di Pavia a cui corrisponde il 75% della popolazione). Gli altri cinque sistemi locali del lavoro, oltre ad avere un capoluogo di sistema esterno alla provincia si limitano di fatto a lambire il territorio della provincia e quindi nelle prossime analisi verranno definiti come periferici e non considerati. Nella Tab.4.3 viene riportato l'elenco dei sistemi locali del lavoro che contengono almeno un comune della provincia di Pavia con l'evidenziazione del numero totale dei comuni che compongono il sistema, il numero di comuni che ricadono nella provincia di Pavia, la popolazione totale del sistema locale del lavoro, la popolazione totale del sistema residente in provincia di Pavia e la quota di popolazione della provincia di Pavia sul totale della popolazione del sistema. Nella Tab.4.4 viene riportato invece l'elenco dei comuni della provincia di Pavia che ricadono in ogni sistema locale del lavoro.

Tab. 4.3 - Alcuni parametri caratteristici dei sistemi locali del lavoro che ricadono nella provincia di Pavia (in grassetto i sistemi locali del lavoro che si possono considerare interamente pavesi)

Sistema locale del lavoro	Numero comuni della provincia di Pavia	Numero comuni totale	Popolazione dei comuni della provincia di Pavia	Popolazione totale	% popolazione dei comuni della provincia di Pavia
CASTEL SAN GIOVANNI	5	13	5.473	37.838	14,5
LODI	2	59	7.696	228.651	3,4
MILANO	7	174	33.499	3.908.163	0,9
PAVIA	48	48	185.636	185.636	100,0
SANNAZZARO DE' BURGONDI	24	24	51.453	51.453	100,0
STRADELLA	34	34	47.332	47.332	100,0
VALENZA	3	13	2.362	32.076	7,4
VERCELLI	1	30	1.924	75.246	2,6
VIGEVANO	23	28	122.945	164.064	74,9
VOGHERA	41	43	87.490	87.870	99,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Pertanto le analisi che verranno presentate in questo paragrafo faranno riferimento non al complesso dei 10 sistemi locali del lavoro nei quali come si può vedere c'è anche quello di Milano che però nulla o quasi c'entra con la provincia di Pavia ma solamente ai cinque sistemi locali del lavoro evidenziati in grassetto nella Tab.4.3 che si possono definire in pratica come integralmente pavesi o quasi¹⁰. Venendo ai risultati conseguiti che l'Istat propone in serie storica dal 2006 al 2017 e partendo dagli attivi si può osservare come ben 4 dei cinque sistemi del lavoro che abbiamo considerato come pavesi (vale a dire Sannazzaro de' Burgondi, Stradella, Vigevano e Voghera) hanno raggiunto tutti il massimo valore storico del tasso di attività 15 anni e oltre continuando un percorso di crescita che è partito nel 2013.

¹⁰ Di fatto il sistema locale del lavoro di Vigevano presenta un solo comune significativo extra Pavia che potrebbe condizionare in qualche modo i risultati, vale a dire il milanese Abbiategrasso. Gli altri comuni sono di dimensione modesta e non tali da esercitare una significativa influenza sui risultati

Tab. 4.4 - I comuni della provincia di Pavia e il loro sistema locale del lavoro di appartenenza (in grassetto i sistemi locali del lavoro che si possono considerare interamente pavesi)

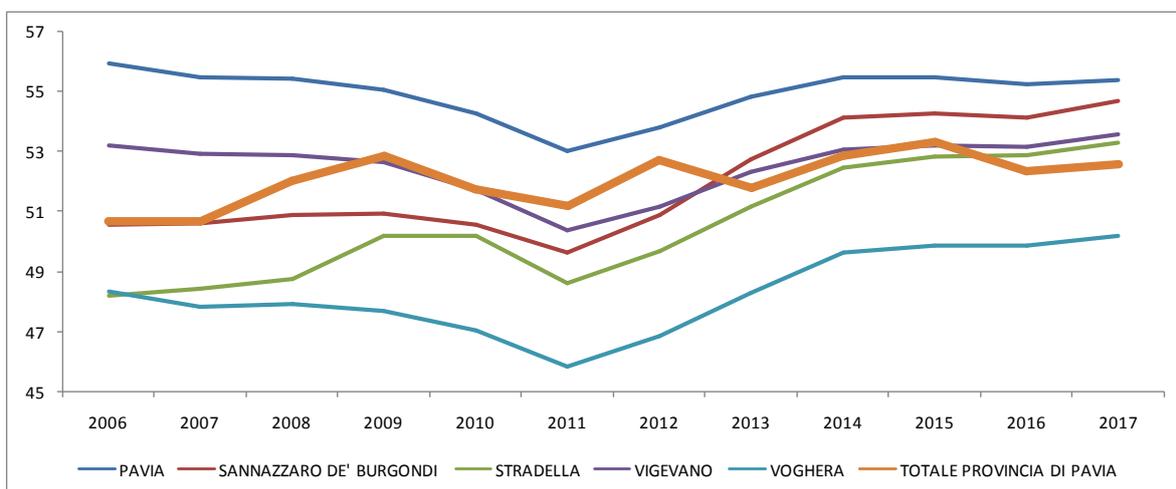
Sistema locale del lavoro	Comuni della provincia di Pavia
CASTEL SAN GIOVANNI	BADIA PAVESE, MONTICELLI PAVESE, PIEVE PORTO MORONE, ROMAGNESE, ZAVATTARELLO
LODI	CHIGNOLO PO, MIRADOLO TERME
MILANO	BASCAPÈ, CASORATE PRIMO, LANDRIANO, ROGNANO, SIZIANO, TORREVECCHIA PIA, VIDIGULFO
PAVIA	ALBUZZANO, BATTUDA, BELGIOIOSO, BEREGUARDO, BORGARELLO, BORNASCO, BRESSANA BOTTARONE, CARBONARA AL TICINO, CAVA MANARA, CERANOVA, CERTOSA DI PAVIA, COPIANO, CORTEOLONA E GENZONE, COSTA DE' NOBILI, CURA CARPIGNANO, FILIGHERA, GERENZAGO, GIUSSAGO, INVERNO E MONTELEONE, LARDIRAGO, LINAROLO, MAGHERNO, MARCIGNAGO, MARZANO, MEZZANA RABATTONE, PAVIA, PINAROLO PO, RONCARO, SAN GENESIO ED UNITI, SAN MARTINO SICCOMARIO, SANTA CRISTINA E BISSONE, SANT'ALESSIO CON VIALONE, SOMMO, TORRE D'ARESE, TORRE DE' NEGRI, TORRE D'ISOLA, TRAVACÒ SICCOMARIO, TRIVOLZIO, TROVO, VALLE SALIMBENE, VELLEZZO BELLINI, VILLANOVA D'ARDENGI, VILLANTERIO, VISTARINO, ZECCONE, ZERBO, ZERBOLÒ, ZINASCO
SANNAZZARO DE' BURGONDI	ALAGNA, BREME, DORNO, FERRERA ERBOGNONE, GALLIAVOLA, GAMBARANA, GARLASCO, GROPELLO CAIROLI, LOMELLO, MEDE, MEZZANA BIGLI, OTTOBIANO, PIEVE ALBIGNOLA, PIEVE DEL CAIRO, SAN GIORGIO DI LOMELLINA, SANNAZZARO DE' BURGONDI, SARTIRANA LOMELLINA, SCALDASOLE, SEMIANA, TROMELLO, VALEGGIO, VALLE LOMELLINA, VELEZZO LOMELLINA, VILLA BISCOSSI
STRADELLA	ALBAREDO ARNABOLDI, ARENA PO, BARBIANELLO, BOSNASCO, BRONI, CAMPOSPINOSO, CANEVINO, CANNETO PAVESE, CASANOVA LONATI, CASTANA, CIGOGNOLA, GOLFERENZO, LIRO, MEZZANINO, MONTECALVO VERSIGGIA, MONTECANO, MONTÙ BECCARIA, PIETRA DE' GIORGI, PORTALBERA, REA, REDAVALLE, ROCCA DE' GIORGI, ROVESCALA, RUINO, SAN CIPRIANO PO, SAN DAMIANO AL COLLE, SANTA GIULETTA, SANTA MARIA DELLA VERSA, SAN ZENONE AL PO, SPESSA, STRADELLA, VERRUA PO, VOLPARA, ZENEVREDO
VALENZA	FRASCAROLO, SUARDI, TORRE BERETTI E CASTELLARO
VERCELLI	PALESTRO
VIGEVANO	ALBONESE, BORGO SAN SIRO, CANDIA LOMELLINA, CASSOLNOVO, CASTELLO D'AGOGNA, CASTELNOVETTO, CERETTO LOMELLINA, CERGNAGO, CILAVEGNA, CONFENZA, COZZO, GAMBOLÒ, GRAVELLONA LOMELLINA, LANGOSCO, MORTARA, NICORVO, OLEVANO DI LOMELLINA, PARONA, ROBBIO, ROSASCO, SANT'ANGELO LOMELLINA, VIGEVANO, ZEME
VOGHERA	BAGNARIA, CORNALE E BASTIDA, BASTIDA PANCARANA, BORGO PRIOLO, BORGORATTO MORMOROLO, BRALLO DI PREGOLA, CALVIGNANO, CASATISMA, CASEI GEROLA, CASTEGGIO, CASTELLETTO DI BRANDUZZO, CECIMA, CERVESINA, CODEVILLA, CORANA, CORVINO SAN QUIRICO, FORTUNAGO, GODIASCO SALICE TERME, LUNGAVILLA, MENCONICO, MONTALTO PAVESE, MONTEBELLO DELLA BATTAGLIA, MONTESEGALE, MORNICO LOSANA, OLIVA GESSI, PANCARANA, PIZZALE, PONTE NIZZA, RETORBIDO, RIVANAZZANO TERME, ROBECCO PAVESE, ROCCA SUSELLA, SANTA MARGHERITA DI STAFFORA, SILVANO PIETRA, TORRAZZA COSTE, TORRICELLA VERZATE, VAL DI NIZZA, VALVERDE, VARZI, VERRETTO, VOGHERA

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Va però detto che Voghera nonostante questo nuovo record e il fatto che per la prima volta nella storia si sia sfondato il muro del 50% di attività appare essere ancora come l'area pavese a minore livello di attività con un ritardo di 2,4 punti rispetto alla media provinciale. Gli altri tre sistemi di cui abbiamo parlato fino a questo momento invece viaggiano su livelli superiori rispetto al complesso della provincia. È comunque il sistema locale del lavoro di Pavia a evidenziare i livelli di attività più elevati con valori oramai costanti da quattro anni e valutabili intorno al 55,4%. In questo caso però non possiamo parlare di record in quanto il territorio gravitante intorno al capoluogo ha vissuto un anno, il 2006, in cui si è sfiorato il 56% (massimo storico mai osservato

nei 5 sistemi che abbiamo definito come pavesi) in un contesto storico in cui il livello di attività è sempre stato costante. Considerati nel loro complesso, il tasso di attività dei 5 sistemi locali del lavoro mette in evidenza un livello complessivo del 53,7% (ovviamente anche questo nuovo record storico) che stacca di oltre 1,1 punti percentuali il dato del complesso della provincia ad evidenziazione che sono i comuni più periferici della provincia (ovvero quelli aderenti a sistemi locali del lavoro non pavesi) ad avere i maggiori problemi di attività. Le stesse considerazioni fatte sul tasso di attività possono essere estese in maniera quasi integrale allo stock di popolazione che dichiara di avere un'occupazione. L'unica differenza sostanziale risiede nel fatto che il sistema locale del lavoro di Vigevano pur sperimentando livelli occupazionali in costante (e lenta) crescita fin dal 2012 non riesce ancora a raggiungere i tassi di occupazione di oltre 10 anni fa quando si sfiorava il 51% a fronte dell'odierno 49,6%. Sannazzaro de' Burgondi e Stradella hanno invece valicato negli ultimi anni la soglia occupazionale del 50%.

Fig. 4.7 - Tasso di attività 15 anni e oltre dei cinque sistemi locali del lavoro significativamente collocabili nella provincia di Pavia. Serie storica 2006-2017

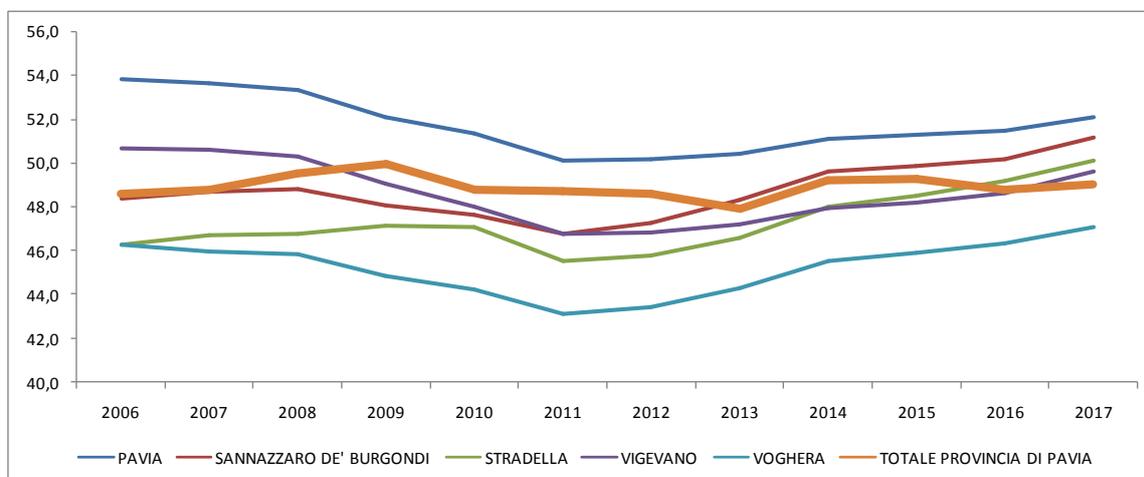


Fonte: Istat

L'area gravitante intorno al comune della Bassa Lomellina ha scavalcato questa misura già nel corso del 2016 e nel 2017 ha sperimentato un vero e proprio boom chiudendo l'anno con un tasso (relativo alla popolazione 15 anni e più) del 51,2% superiore di ben 4,4 punti percentuali ai valori minimi che la serie storica riesce a cogliere al termine (per ora) di un percorso di crescita che va avanti da sei anni consecutivi. Grosso modo le stesse cose possono essere dette per l'area gravitante intorno al comune dell'Oltrepò pavese che però solo nel 2017 ha superato il livello del 50% di occupazione e per Voghera che però è l'area con il livello occupazionale più basso nonostante anche per questo territorio il 2017 sia stato un anno da record. Per quanto concerne invece il sistema locale del lavoro di Pavia il record storico di occupazione è un pochino distante (parliamo di quasi due punti rispetto ai valori del 2006) e il trend di crescita pur essendo negli ultimi cinque anni pressoché continuo sembra avere una intensità tale da non consentire di raggiungere questi livelli nell'immediato. Analogamente a quanto accaduto per il tasso di attività, il considerare nel

loro complesso i cinque sistemi locali del lavoro pavesi evidenzia come il livello occupazionale sia più elevato qui rispetto a quanto accade in provincia evidenziando quindi al di fuori di questi perimetri ampie sacche con livelli occupazionali che stentano a decollare. Infine la disoccupazione. Per questo indicatore non possiamo certamente parlare di record così come fatto per gli altri due aggregati ma possiamo certamente parlare di ridimensionamento del fenomeno in tutti i cinque sistemi locali del lavoro pavesi. Per nessuna delle aree il 2017 è coinciso con il livello minimo di disoccupazione storico.

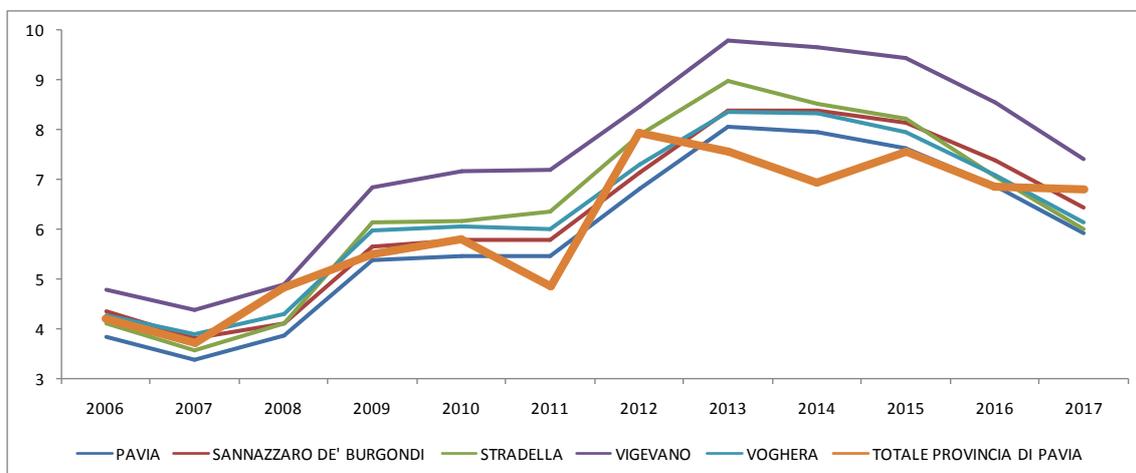
Fig. 4.8 - Tasso di occupazione 15 anni e oltre dei cinque sistemi locali del lavoro significativamente collocabili nella provincia di Pavia. Serie storica 2006-2017



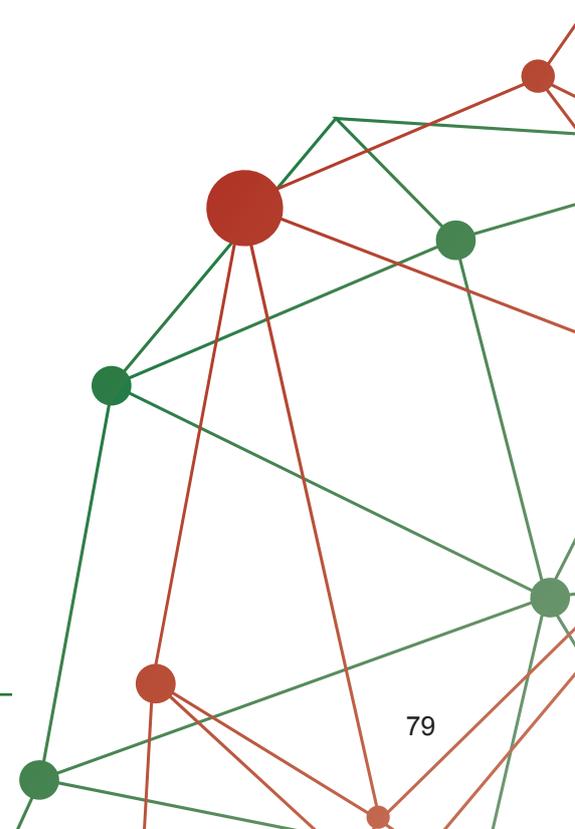
Fonte: Istat

Sono tre le aree che si possono contendere lo scettro di sistema locale del lavoro con il minore livello di disoccupazione tenendo conto anche dell'errore statistico che sta dietro queste stime (presente anche per gli altri indicatori ma meno influente). Su tutte Pavia che è l'unica area in cui la disoccupazione totale è scesa sotto il 6% con una caduta di un punto percentuale nell'ultimo anno. L'area gravitante intorno al capoluogo supera per un solo decimo di punto l'area di Stradella che ha perso anche essa oltre un punto di disoccupazione in un anno. Un pochino più defilata ma con un ritardo rispetto ai minimi storici decisamente più contenuto rispetto agli altri perimetri territoriali è l'area di Voghera che ha chiuso il 2017 con un livello di disoccupazione del 6,2%, "appena" 2,3 punti percentuali rispetto ai minimi storici. Dove il fenomeno è maggiormente preoccupante sia in termini assoluti che in termini di trend è senza dubbio nell'area vigevanese che fa segnare (unico caso fra i sistemi pavesi) un livello di disoccupazione superiore rispetto alla media provinciale (7,4% contro 6,8%) caratterizzandosi anche come l'area che presenta il maggior scarto rispetto al minimo storico: oltre 3 punti percentuali rispetto al 2007. E questo risultato penalizza il risultato dell'insieme dei cinque sistemi locali del lavoro pavesi che presenta livelli di disoccupazione grosso modo analoghi a quelli del complesso della provincia.

**Fig. 4.9 - Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre dei cinque sistemi locali del lavoro significativamente collocabili nella provincia di Pavia.
Serie storica 2006-2017**



Fonte: Istat



UN PRECONSUNTIVO DEL MERCATO DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI PAVIA PER L'ANNO 2018

Come noto le indicazioni che derivano dall'indagine sulle forze di lavoro consentono di avere alcune informazioni sull'andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro anche durante l'anno. Più in particolare a livello nazionale è possibile conoscere tali indicatori a cadenza mensile a distanza di circa 30 giorni rispetto al mese di riferimento. A livello regionale, invece le informazioni sono disponibili a cadenza trimestrale (con un gap temporale valutabile in circa 75 giorni rispetto al periodo a cui si riferiscono i dati). A livello provinciale, invece, al di là dei casi delle due province autonome di Bolzano/Bozen e Trento che statisticamente sono trattate alla stregua di una regione, non esistono dati infra annuali ma solamente annuali ottenibili come media aritmetica semplice delle valutazioni trimestrali. L'Istituto Guglielmo Tagliacarne in quanto soggetto del Sistema Statistico Nazionale ha però la possibilità di accedere ai microdati dell'indagine (vale a dire le singole interviste che vengono realizzate nell'ambito dell'indagine e che opportunamente elaborate forniscono i dati sul fenomeno in oggetto). Al momento della stesura della presente nota sono stati resi disponibili dall'Istat i primi due trimestri. Pertanto al fine di utilizzare le informazioni secondo le indicazioni fornite dall'Istituto Nazionale di Statistica le informazioni dei primi due trimestri 2018 sono state integrate con quelle relative al terzo e al quarto trimestre 2017 ipotizzando quindi che i secondi sei mesi di quest'anno siano identici a quelli dello scorso anno. Una ipotesi che appare essere alla luce delle informazioni fin qui disponibili, estremamente prudentiale visto che se si esaminano i dati del trimestre luglio-settembre 2017 con quelli dell'analogo periodo 2018 si osserva a livello nazionale un incremento di oltre 250.000 occupati il che può significare per Pavia un incremento di circa 2.500 unità che spalmate sull'intero anno significano oltre 600 occupati in più¹¹. Questo possibile incremento nel secondo semestre dell'anno sarebbe, laddove si verificasse, un autentico toccasana ad un mercato del lavoro che sembra ingessato. Il numero di occupati, se valessero le ipotesi di invarianza sul secondo semestre introdotte, sarebbe di fatto pressoché stabile con un incremento di circa 300 occupati. Un incremento che sarebbe il frutto di una forte crescita nei maschi e nei dipendenti mentre nei settori il risultato complessivo sarebbe il frutto di una crescita nei comparti tradizionali e di un calo nei servizi avanzati. La cosa più confortante appare il ringiovanimento della struttura per età degli occupati con una crescita del tasso di occupazione che nella fascia 15-24 anni crescerebbe di quasi tre punti percentuali fino ad arrivare a sfiorare il 20% e una contrazione di sei decimi di punto del tasso 55-64 anni. Stante il fatto che il tasso di inattività dovrebbe rimanere sostanzialmente invariato, ne deriva che il tasso di disoccupazione complessivo dovrebbe scendere dal 6,8 al 6,6%. Anche in questo caso la parte del protagonista la recita la componente più giovane che vede scendere il livello di disoccupazione di ben sei punti percentuali assestandosi al 24,3%. Dato che appare ancora più confortante tenendo conto che nel frattempo anche il tasso di inattività sembra destinato a scendere. Le altre fasce demografiche sono invece molto più in sofferenza sia con riferimento al segmento 25-34 anni che passerebbe da un livello dell'8,1% ad uno dell'8,8 e sia alla fascia 35 anni e oltre che arriverebbe al 6,2% di persone in cerca di lavoro contro il 5,1% del 2017. Le donne sembrano soffrire più degli uomini. Non solo per il discorso occupazionale già evidenziato ma anche per il fatto che si riscontrerebbe, se le ipotesi di base fossero confermate, un incremento dell'inattività.

¹¹ Tale dato può essere desunto tenendo conto che il peso della provincia di Pavia sul totale nazionale in termini di occupati è valutabile in circa l'1%

**Tab. 4.5 - I principali indicatori del mercato del lavoro della provincia di Pavia.
Anno 2017 e preconsuntivo 2018**

	2017	2018
Occupati (in migliaia)	232,1	232,4
-di cui maschi (in migliaia)	131,0	132,1
-di cui femmine (in migliaia)	101,1	100,3
-di cui dipendenti (in migliaia)	185,7	187,5
-di cui indipendenti (in migliaia)	46,4	45,0
-di cui agricoltura (in migliaia)	4,2	4,1
-di cui industria in senso stretto (in migliaia)	54,9	56,2
-di cui costruzioni (in migliaia)	11,0	11,8
-di cui commercio (in migliaia)	31,6	33,4
-di cui altri servizi (in migliaia)	130,4	126,9
Persone in cerca di occupazione (in migliaia)	16,9	16,4
-di cui maschi (in migliaia)	8,1	8,2
-di cui femmine (in migliaia)	8,8	8,2
Inattivi (in migliaia)	292,6	291,8
-di cui maschi (in migliaia)	125,2	123,6
-di cui femmine (in migliaia)	167,4	168,3
-di cui 0-14 anni (in migliaia)	68,2	67,9
-di cui 15-64 anni (in migliaia)	102,8	101,9
-di cui 65 anni e oltre (in migliaia)	121,6	122,0
Tasso di occupazione (in percentuale)		
-di cui 15-24 anni (in percentuale)	17,0	19,9
-di cui 25-34 anni (in percentuale)	74,0	74,0
-di cui 35-44 anni (in percentuale)	82,0	82,3
-di cui 45-54 anni (in percentuale)	81,0	81,0
-di cui 55-64 anni (in percentuale)	53,2	52,6
-di cui 15-64 anni (in percentuale)	65,4	65,7
-di cui 15 anni e oltre (in percentuale)	49,0	49,2
-di cui maschile (15-64 anni) (in percentuale)	72,8	73,3
-di cui femminile (15-64 anni) (in percentuale)	57,9	58,0
Tasso di disoccupazione (in percentuale)		
-di cui 15-24 anni (in percentuale)	30,3	24,3
-di cui 25-34 anni (in percentuale)	8,1	8,8
-di cui 35-anni e oltre (in percentuale)	5,1	6,2
-di cui 15-74 anni (in percentuale)	6,8	6,6
-di cui maschile (15-74 anni) (in percentuale)	5,8	5,9
-di cui femminile (15-74 anni) (in percentuale)	8,0	7,5
Tasso di inattività (in percentuale)		
-di cui 15-24 anni (in percentuale)	75,7	73,7
-di cui 25-34 anni (in percentuale)	19,5	18,9
-di cui 35-44 anni (in percentuale)	14,1	13,2
-di cui 45-54 anni (in percentuale)	13,5	14,1
-di cui 55-64 anni (in percentuale)	44,5	45,3
-di cui 15-64 anni (in percentuale)	29,7	29,5
-di cui 15 anni e oltre (in percentuale)	47,4	47,4
-di cui maschile (15-64 anni) (in percentuale)	22,7	22,0
-di cui femminile (15-64 anni) (in percentuale)	36,9	37,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

IL COMMERCIO CON L'ESTERO: UNA VISIONE DI INSIEME

Il 2017 del nostro paese è stato un anno record con esportazioni in crescita del 7,4% per un controvalore complessivo di 448 miliardi di euro a cui si aggiunge anche una crescita di entità maggiore per quanto riguarda le merci importate. (+9%). Queste dinamiche determinano una riduzione dell'avanzo commerciale (2,2 miliardi in meno rispetto al 2016), che nel 2017 raggiunge i 47,4 miliardi di euro. Francia e Germania si confermano i principali mercati per le esportazioni italiane (con quote rispettivamente al 12,5% e al 10,3%) ma quelli più dinamici sono Russia, Cina e Stati Uniti. Gli Usa sono comunque al terzo posto tra i paesi partner, con una quota del 9%. Seguono Spagna e Regno Unito (5,2% per entrambe). Nel 2017 comunque diminuisce lievemente - da 2,95% a 2,92% - la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci (misurata in dollari). La quota del nostro paese sull'export mondiale è diminuita in misura più accentuata in alcune aree geografiche, in particolare Africa Settentrionale (da 7,50% a 7,36%) e Asia Centrale (da 1,25% a 1,14%). Sul fronte opposto, incrementi della quota si rilevano principalmente per America Settentrionale (da 1,83% a 1,91%) e America Centro-Meridionale (da 1,56% a 1,63%). Lo scorso anno risultano in crescita sia le esportazioni nazionali di servizi (+8,4%) sia le importazioni (+9,3%).

Passando dal quadro nazionale a quello del territorio, nel corso degli ultimi cinque anni Pavia, ha visto ridurre il valore delle esportazioni di ben 23 punti percentuali, un andamento questo che risulta in controtendenza rispetto a quanto è avvenuto nel nostro Paese (variazione percentuale 2017/2016 14,8%), così come nel Nord-Ovest (variazione percentuale 2016/2017 13%) e in Lombardia (variazione percentuale 2017/2016 11,3%) dove si è verificata, invece, una generale crescita. Di fatto, nella provincia pavese nel corso degli ultimi 5 anni, si è perso circa un miliardo di euro di esportazioni, nonostante nell'ultimo biennio la provincia sembra tornare ad agire in modo positivo sui mercati esteri, facendo registrare un lieve incremento delle vendite. Quanto accade per l'export va di pari passo con l'import. A subire una frenata, non sono solo le vendite, ma anche gli acquisti di merci dagli altri Paesi. Nel corso degli anni osservati, infatti, le importazioni, nella provincia di Pavia registrano una costante diminuzione, passando dagli oltre 10 miliardi di euro nel 2013 ai circa 8,5 miliardi di euro del 2017, è solo nell'ultimo biennio che la provincia sembra reinserirsi negli scambi commerciali in modo più attivo, con il risultato di un incremento del valore delle merci acquistate dai Paesi esteri nel corso dell'ultimo biennio. Di fatto, la contrazione del quinquennio esaminato si attesta al -20,9%, in totale controtendenza con l'andamento positivo di tutti gli altri territori esaminati che invece crescono anche ad un ritmo di due cifre.

Tab. 5.1 - Esportazioni nella provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord Ovest e in Italia. Serie storica 2013-2017. Dati in milioni di euro

	2013	2014	2015	2016	2017	Var% 2017/2013
PAVIA	4.422,5	4.128,3	3.569,3	3.295,7	3.403,3	-23,0
LOMBARDIA	108.095,8	109.546,5	111.341,3	111.961,3	120.334,3	11,3
NORD-OVEST	156.491,1	160.005,6	164.541,6	164.371,8	176.877,0	13,0
ITALIA	390.232,6	398.870,4	412.291,3	417.268,9	448.106,7	14,8

Fonte: Istat

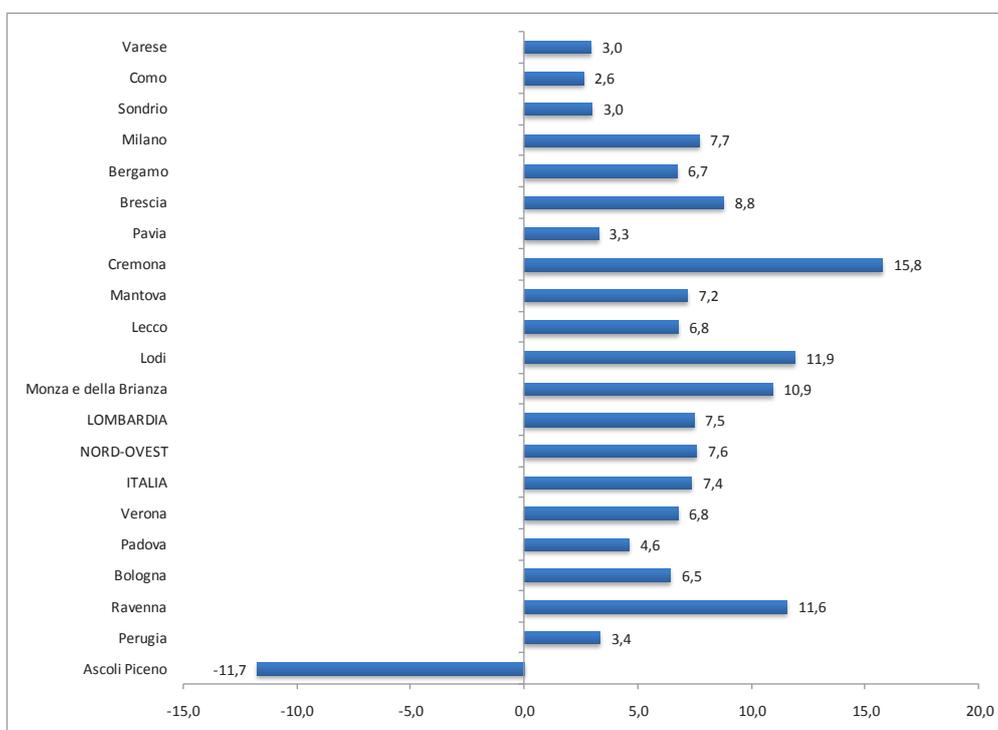
Tab. 5.2 - Importazioni nella provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord Ovest e in Italia. Serie storica 2013-2017. Dati in milioni di euro

	2013	2014	2015	2016	2017	Var% 2017/2013
PAVIA	10.815,7	9.123,4	7.876,4	7.425,3	8.558,2	-20,9
LOMBARDIA	110.247,7	110.387,3	116.161,8	115.379,9	124.737,0	13,1
NORD-OVEST	147.090,4	146.867,4	154.204,2	154.277,3	167.144,4	13,6
ITALIA	361.002,2	356.938,8	370.484,4	367.625,8	400.658,9	11,0

Fonte: Istat

In valori assoluti, l'export pavese, nel 2017 ha generato un flusso di vendite sui mercati esteri pari a 3,4 miliardi di euro di merci vendute, un dato, questo, che rappresenta un piccolo cambio di tendenza per la provincia, poiché fa registrare un risultato positivo con una crescita pari a 3,3% dopo tre anni di continue contrazioni che avevano fatto perdere all'export provinciale oltre un miliardo di euro sui 4,4 detenuti nel 2013. Una performance simile alle province di Sondrio (variazione 2016/2017 pari a 3%), Como (variazione 2016/2017 pari a 2,6%), e Varese (variazione 2016/2017 pari a 3%), ma comunque ancora distante dalle altre realtà lombarde con particolare riferimento a Cremona, che spicca con una crescita che addirittura raggiunge il 15,8% e Lodi (variazione 2016/2017 pari a 11,9%) senza trascurare il +7,2% della provincia di Mantova. Anche il confronto con le aree di ordine superiore nelle quali Pavia è compresa penalizza comunque l'area pavese visto che le variazioni 2016/2017 nazionale, macro-ripartizionale e lombarde sono più che doppie rispetto a quanto si riscontra a Pavia.

Fig. 5.1 - Variazione percentuale delle esportazioni fra 2016 e 2017 nelle province della Lombardia, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Pavia, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia

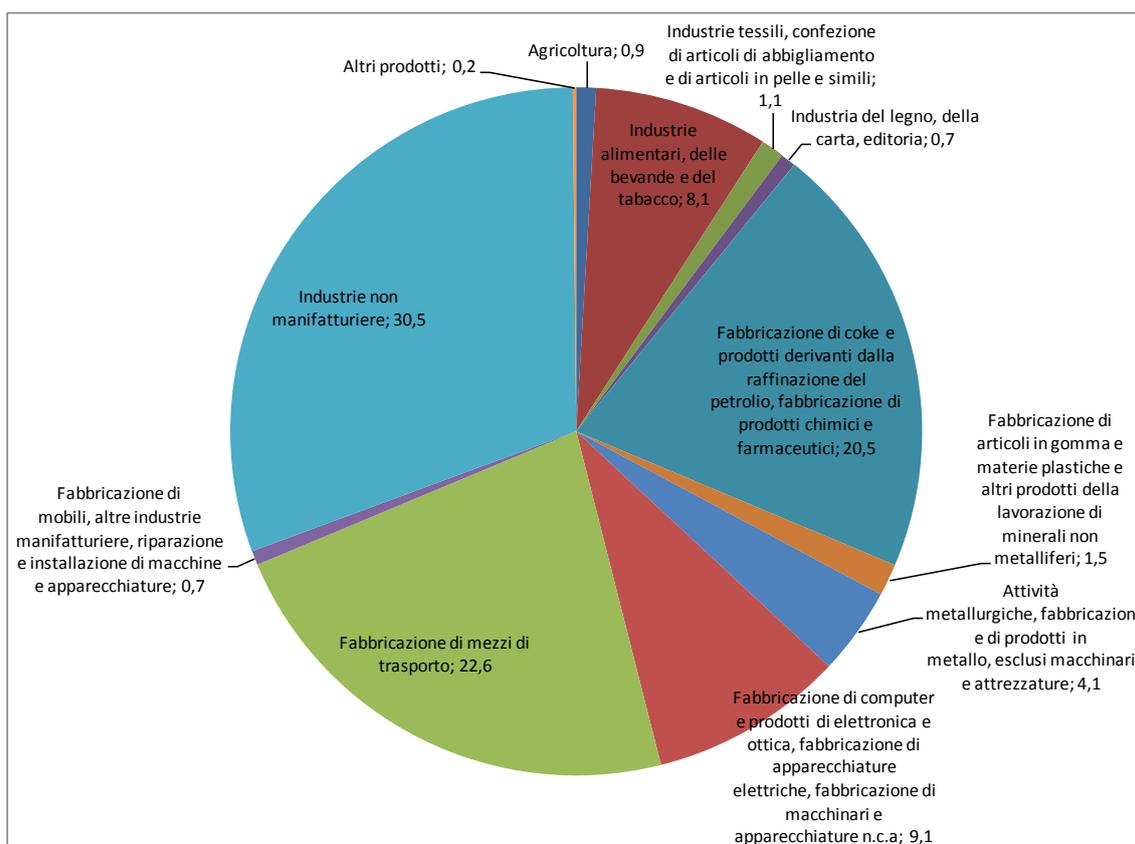


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

LE IMPORTAZIONI: IL RUOLO DELLE MERCI E DEI PAESI

L'analisi delle variazioni annue delle importazioni conferma l'andamento anomalo della provincia rispetto al territorio lombardo, alla macroripartizione di riferimento e all'Italia almeno nel lungo periodo salvo poi convergere laddove considerassimo solo gli anni 2016 e 2017 anno in cui le importazioni pavese si sono sensibilmente impennate. Solo scendendo nel dettaglio settoriale è possibile verificare quali siano i comparti che hanno determinato questa crescita e quali, invece, quelli che hanno registrato una contrazione. Di fatto, dall'analisi dei dati si evince che il settore della fabbricazione di coke è quello che incide maggiormente (31,9%) nell'import provinciale, seguito dalla fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (29,5%), le industrie metallurgiche e alimentari coprono rispettivamente circa il 10% degli acquisti totali della provincia, mentre restano residuali gli altri comparti.

Fig. 5.2 - Distribuzione percentuale delle importazioni della provincia di Pavia per tipologia di prodotti. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'analisi delle evoluzioni delle importazioni per capitolo merceologico rilascia una chiara fotografia delle tendenze in atto. Il comparto che ha trainato la crescita in questo quinquennio è stato quello della fabbricazione dei mezzi di trasporto, che ha visto un incremento delle importazioni pari al 107,4%, ma anche le industrie alimentari e del tabacco hanno visto aumentare in modo consistente l'import dall'estero (+97,9% fra 2013 e 2017). Le contrazioni più consistenti, si sono invece avute nella fabbricazione di coke e di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (dovute probabilmente sia a una minore domanda di energia elettrica ma anche per via della riduzione della bolletta petrolifera), fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici (-53,7) e nelle industrie non manifatturiere (-39,2%).

Tab. 5.3 - Ammontare delle importazioni per capitolo merceologico nella provincia di Pavia. Anni 2013 e 2017. Dati in milioni di euro

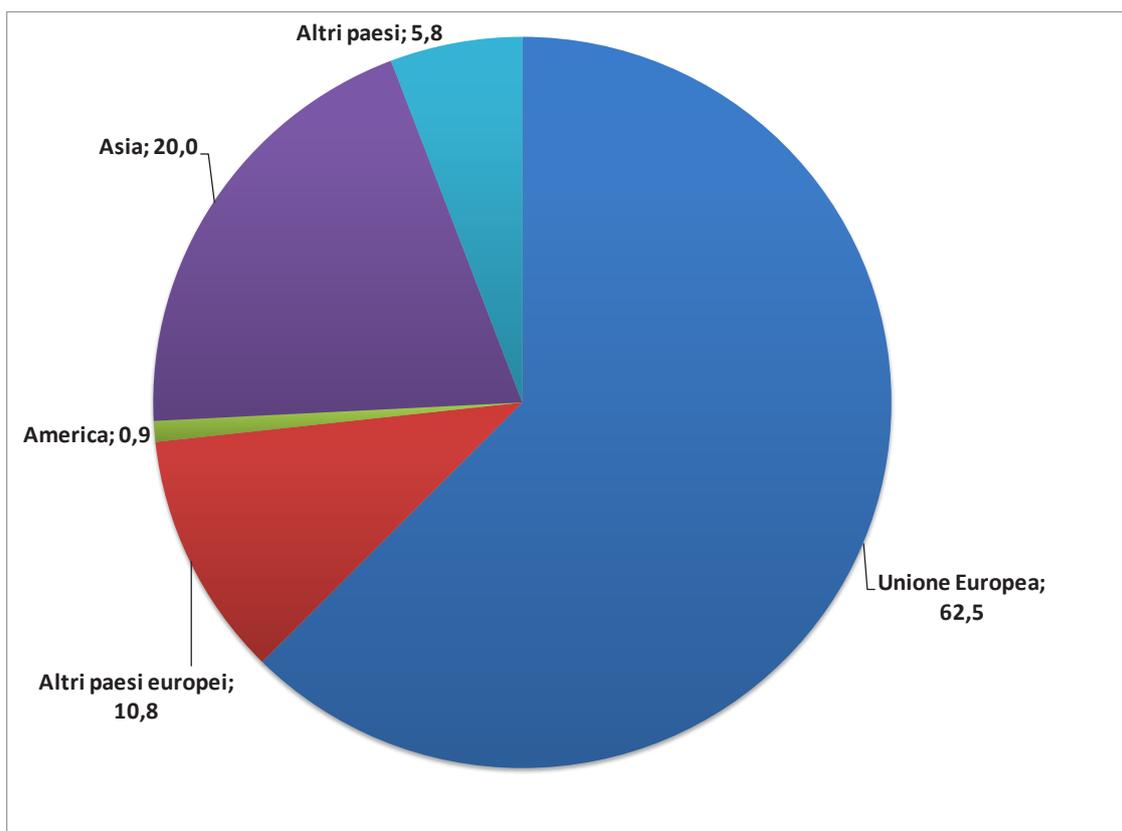
	2013	2017	Variazione percentuale
Agricoltura	60,4	79,0	30,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	351,9	696,2	97,9
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	105,6	93,3	-11,6
Industria del legno, della carta, editoria	49,5	60,1	21,5
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	3.788,4	1.755,7	-53,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	177,9	128,9	-27,6
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	270,7	351,7	29,9
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	701,3	777,2	10,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	932,4	1.933,5	107,4
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	66,6	57,0	-14,3
Industrie non manifatturiere	4.296,1	2.612,4	-39,2
Altri prodotti	14,9	13,2	-11,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I dati a disposizione consentono di scendere maggiormente nel dettaglio merceologico delle importazioni della provincia di Pavia al fine di comprendere al massimo livello informativo possibile se l'import della provincia sta acquisendo nuovi protagonisti o meno. I prodotti che nel 2017 sono stati oggetto di acquisto da parte del sistema economico locale sono stati 111 su un massimo potenziale di 119. Si tratta di tre merci in più rispetto a quanto riscontrato nel 2013 frutto di 4 nuovi prodotti presenti nel 2017 e non del 2013 e di un solo prodotto che invece era presente nel primo dei due anni citati ma non nel secondo. Le merci che possiamo definire come nuove non hanno però dato un apporto significativo all'import pavese visto che quella maggiormente significativa, vale a dire i prodotti delle attività fotografiche, hanno raccolto appena 75.000 euro di acquisti da parte del sistema economico pavese. Pertanto un'analisi delle merci (ma come vedremo a breve anche dei paesi) si deve basare essenzialmente sulle variazioni dei volumi di vendita dei singoli prodotti nei due istanti temporali che abbiamo preso in considerazione. Va però preliminarmente osservato che le variazioni possono essere molto ampie (in senso positivo o negativo) in presenza di valori poco consistenti. Pertanto è necessario introdurre un correttivo che consenta di valutare non solo le variazioni ma anche le consistenze assolute. Attraverso l'utilizzo di questo

correttivo appare chiaro come i nuovi grandi protagonisti dell'import pavese siano alcuni capitoli legati all'industria alimentare: ne possiamo citare due ma volendo ce ne sarebbe anche un terzo. La prima citazione spetta indubbiamente ai cosiddetti altri prodotti alimentari che nel 2017 sono stati acquistati per circa 232 milioni di euro a fronte dei 43 milioni scarsi del 2013. La seconda invece spetta ai prodotti da forno e farinacei che hanno visto moltiplicarsi per 30 il loro valore passando da poco più di 3 a quasi 93 milioni di euro. Fuori dal perimetro dell'industria alimentare (in cui possiamo inserire anche i prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei) va senz'altro citato il comparto saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici più che raddoppiatisi nel corso degli ultimi anni arrivando oggi a costituire un contro valore di oltre 323 milioni di euro. Di converso i capitoli merceologici di livello significativo che hanno più ridimensionato il valore delle importazioni sono in buona parte afferenti a quella che si può definire bolletta energetica, vale a dire prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (-55%) e petrolio greggio (-40% che rimane comunque il prodotto maggiormente importato per un valore di 2,5 miliardi di euro) a cui si può aggiungere il discorso legato a medicinali e prodotti farmaceutici di fatto pressoché dimezzatisi.

Fig. 5.3 - Distribuzione percentuale delle importazioni della provincia di Pavia per area geografica di provenienza delle merci. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Da un punto di vista dell'analisi degli acquisti per paese il maggior partner commerciale di Pavia è, per quanto concerne gli acquisti dall'estero, l'Unione Europea, e più nello specifico nel 2017 la

provincia ha importato 1,9 miliardi di euro di merci dalla Germania e poco meno di un miliardo dalla Francia. Altro paese che riveste un ruolo di forte rilievo è la Russia, seguita dai Paesi Bassi e dalla Polonia. Ma anche in questo caso possiamo ripetere l'esercizio appena fatto per le merci al fine di capire se c'è qualche territorio mondiale che negli ultimi tempi si è interessato più che in passato alle merci pavesi. Partiamo dal fatto che nel 2017 il numero di paesi da cui le merci acquistate dal sistema economico pavese provengono si sono ridotti da 116 a 108 unità su un massimo di 213 territori di provenienza delle merci, frutto di 17 paesi da cui la provincia non ha comprato nulla nel corso del 2017 ma aveva comprato nel 2013 (tra cui il più rilevante nel 2013 era certamente il Gabon verso il quale andavano circa 52 milioni di euro) a cui fanno da contraltare 9 stati che nel 2013 erano sconosciuti all'import locale tra cui spicca la Guyana che ha assorbito nel 2017 oltre 12 milioni di euro di acquisti pavesi confermandosi per il terzo anno di fila sopra la soglia dei 10 milioni. Se invece ci riferiamo al complesso dei paesi con cui la provincia di Pavia ha intrattenuto rapporti di acquisto dall'estero sia nel 2013 che nel 2017 e combinando le variazioni percentuali e i valori assoluti dell'import appare evidente come negli ultimi anni si sia stagliato all'orizzonte un nuovo protagonista: l'Iran che oggi assorbe oltre 640 milioni di euro di import pavese allorquando nel 2013 era sotto la soglia dei 100.000 euro. Ma piuttosto considerevole è anche l'espansione della spesa verso due altri paesi noti per la loro produzione petrolifera: si tratta dell'Arabia Saudita (passata da 8 a 39 milioni di euro) e l'Azerbaijan (con un ammontare che oggi supera il mezzo miliardo di euro a fronte dei 345 del 2013). Ma molto robusta è stata anche la crescita dei due paesi da cui oggi Pavia importa maggiormente: la Germania (quasi 2 miliardi a fronte dell'1,1 del 2013) e la Francia passata da 506 a 925 milioni di euro. Tra i paesi europei emergenti si segnala la Repubblica Ceca paese dal quale l'import si è praticamente quadruplicato arrivando oggi a circa 170 milioni di euro. Cammino simile si nota anche per l'Austria (da 50 a 145 milioni di euro).

Tab. 5.4 - Ammontare delle importazioni per alcuni paesi di provenienza nella provincia di Pavia. Anno 2017. Dati in milioni di euro

PAESE	AMMONTARE DELLE IMPORTAZIONI	PAESE	AMMONTARE DELLE IMPORTAZIONI
Germania	1.961,8	Austria	144,5
Francia	925,1	Romania	47,1
Russia	798,2	Svizzera	39,6
Paesi Bassi	509,2	Turchia	34,0
Polonia	293,3	Stati Uniti	22,1
Belgio	287,7	Giappone	20,9
Ungheria	284,2	Svezia	17,8
Spagna	215,8	Emirati Arabi Uniti	2,3
Regno Unito	192,1	Hong Kong	1,1
Repubblica Ceca	169,6	Altri paesi	2.433,3
Cina	158,6		

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

LE ESPORTAZIONI: IL RUOLO DELLE MERCI E DEI PAESI

L'esame delle esportazioni completa il quadro del commercio estero contribuendo a fornire una rappresentazione dei flussi economici che caratterizzano il territorio pavese. Osservando l'andamento delle esportazioni dell'Italia, della Lombardia, del Nord-Ovest e della provincia di Pavia, appare evidente il distacco della provincia dai restanti territori. Pavia, si colloca per quasi tutto il periodo esaminato (2013-2017) in area negativa, solo nell'ultimo biennio riesce ad avere una performance positiva, ma comunque non in linea con l'andamento positivo riscontrato nella regione e nell'area d'appartenenza. Scendere nel dettaglio dei settori merceologici ci consente di verificare quali di questi hanno determinato la crescita e quali la contrazione dell'export. In particolare, un andamento negativo è stato riscontrato tra le esportazioni legate alla fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio che ha visto una contrazione negli ultimi 5 anni pari al 41,4% quantificabili in termini assoluti in circa 800 milioni di euro. Secondo settore per quantità di contrazione dell'export è quello legato alle industrie alimentari delle bevande e del tabacco, che perde nell'ultimo quinquennio 29,4 punti percentuali. Spuntano ottime performances l'agricoltura (+43,5%) e l'industria del legno, della carta e dell'editoria (+37,7%), che tuttavia incidono sul totale complessivo in misura ridotta, pari rispettivamente allo 0,5% e all'1,3%.

Tab. 5.5 - Ammontare delle esportazioni per capitolo merceologico nella provincia di Pavia. Anni 2013 e 2017. Dati in milioni di euro

	2013	2017	Variazione percentuale
Agricoltura	13,1	18,8	43,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	488,2	344,5	-29,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	213,2	194,6	-8,7
Industria del legno, della carta, editoria	33,2	45,7	37,7
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	1.852,3	1.085,9	-41,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	176,9	178,8	1,1
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	337,9	350,0	3,6
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	1.116,4	1.002,6	-10,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	90,8	79,3	-12,7
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	52,1	48,1	-7,7
Industrie non manifatturiere	46,7	52,7	12,8
Altri prodotti	1,5	2,3	51,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Andando oltre la tradizionale divisione in comparti economici, è stato possibile esaminare i contenuti delle esportazioni anche attraverso una classificazione che tiene conto dell'innovazione e dunque di prodotti specializzati e high-tech oppure al contrario prodotti tradizionali e standard passando infine a quelli legati all'agricoltura e alle materie prime. Un interessante modo, questo, di osservare i prodotti esportati grazie anche alla classificazione di Pavitt che ne consente l'individuazione con chiarezza. Da una tale classificazione si evince che la provincia pavese ha una doppia anima: high-tech e tradizionale. Questi due categorie, infatti, sono quasi equamente distribuite. Un ruolo del tutto marginale è invece rivestito dai prodotti energetici e dalle materie prime. Anche per le esportazioni possiamo proporre quanto fatto per le importazioni e quindi entrare maggiormente nel dettaglio merceologico (e come

faremo più avanti del singolo paese) al fine di cogliere l'esistenza di nuovi sbocchi delle merci pavese. Nel 2017 il numero di merci esportate dall'economia pavese è stato di 104 unità contro le 105 del 2013. A uscire di scena dal paniere dei beni oggetto di vendite all'estero sono stati minerali metalliferi ferrosi, giochi per computer e altri software a pacchetto e prodotti delle attività fotografiche che però nel 2013 valevano decisamente poco (meno 65.000 euro sommando tutte e tre le voci) mentre hanno fatto il loro ingresso (anche qui con un ammontare risibile) l'antracite e i prodotti delle attività di biblioteche, archivi, musei e di altre attività culturali che assorbono in due circa 143.000 euro. Pertanto le differenziazioni di export fra 2013 e 2017 sono da ricondursi nei prodotti che hanno avuto una continuità di export fra i due anni presi in considerazione. E anche in questo caso mettendo insieme valori assoluti e variazioni è possibile determinare quali sono le merci che maggiormente sono state le "nuove" protagoniste dell'export pavese. Tra cui la principale sembra essere saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici cresciuti nel periodo considerato di oltre il 70% e che oggi sfiorano i 213 milioni di euro. Su livelli assoluti simili a quelli dei saponi (222 milioni) ma con un tasso di crescita meno incisivo (42%) si collocano le altre macchine di impiego generale (ampio coacervo di prodotti che racchiude forni, bruciatori e sistemi di riscaldamento, apparecchi di sollevamento e movimentazione, macchine ed attrezzature per ufficio (esclusi computer e unità periferiche, utensili portatili a motore, attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione). Ma molto importanti sono state anche le performance delle macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili passate da 40 a 71 milioni di euro. Sul fronte invece delle merci che hanno fatto segnare un passo indietro il posto di gran lunga di primo piano spetta senza ombra di dubbio a medicinali e preparati farmaceutici che pur essendo il bene oggi principalmente esportato ha subito una contrazione di quasi il 63% che di fatto rende questa tipologia di prodotti quella che di fatto ha contribuito al calo complessivo dell'export pavese degli ultimi cinque anni insieme al connesso capitolo dei prodotti farmaceutici di base. Ma molto in difficoltà è anche la seconda tipologia maggiormente esportata (le macchine di impiego generale) che dal 2013 al 2017 ha quasi dimezzato i suoi valori.

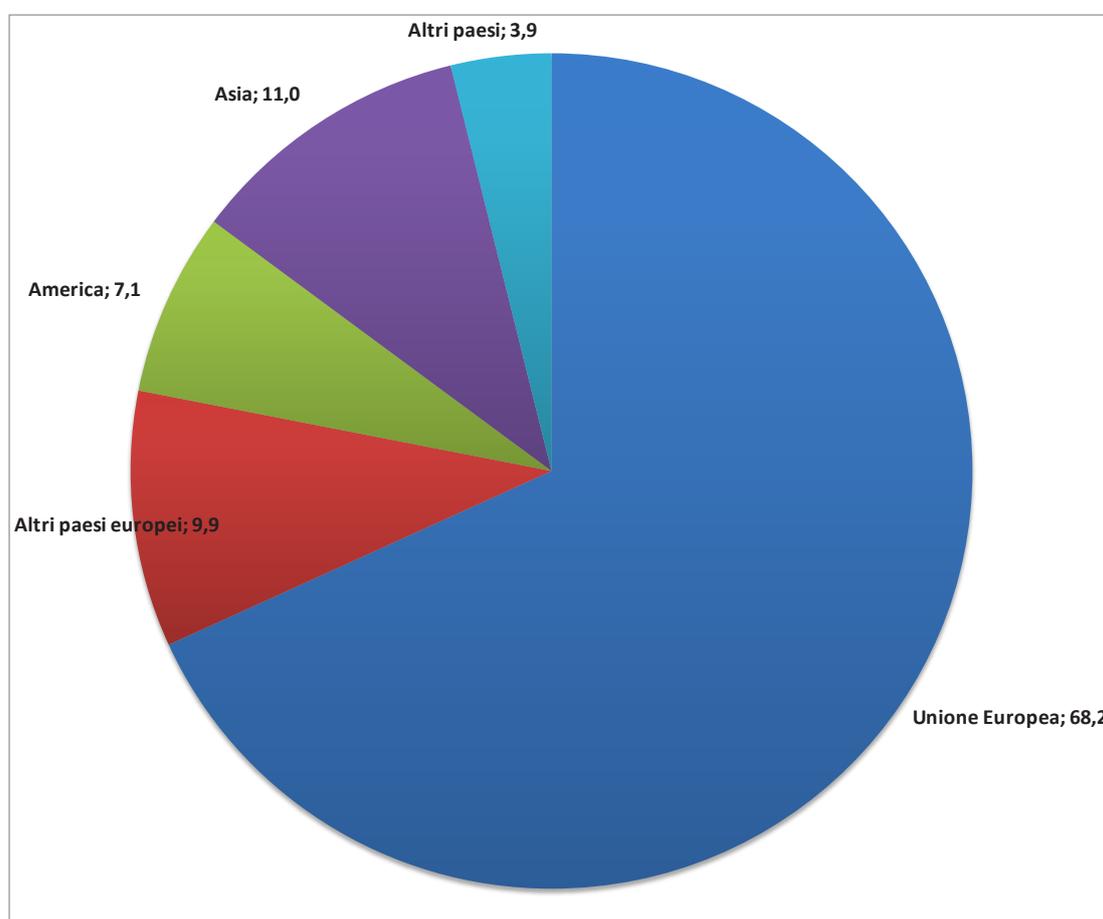
Tab. 5.6 - Ammontare delle esportazioni per tassonomia di Pavitt nelle province della Lombardia, nelle province più simili a Pavia per struttura produttiva, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Anno 2017. Dati in milioni di euro

	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime	Prodotti tradizionali e standard	Prodotti specializzati e high-tech	Totale
Varese	7,2	4.079,0	5.694,6	9.780,8
Como	8,1	4.065,9	1.544,1	5.618,1
Sondrio	46,4	367,5	230,6	644,4
Milano	259,5	20.758,1	20.094,2	41.111,7
Bergamo	155,4	8.076,8	7.201,3	15.433,5
Brescia	92,7	8.684,7	7.006,1	15.783,6
Pavia	21,6	1.671,2	1.710,5	3.403,3
Cremona	21,6	3.289,1	1.002,1	4.312,7
Mantova	29,2	3.989,0	2.526,0	6.544,1
Lecco	6,4	2.598,1	1.807,7	4.412,2
Lodi	3,2	1.169,7	1.931,4	3.104,3
Monza e della Brianza	12,3	4.983,6	5.189,7	10.185,6
LOMBARDIA	663,4	63.732,7	55.938,1	120.334,3
NORD-OVEST	1.556,9	93.388,1	81.932,0	176.877,0
ITALIA	8.322,3	243.205,6	196.578,7	448.106,7
Verona	662,1	7.125,2	3.355,3	11.142,6
Padova	174,3	4.782,1	4.590,1	9.546,6
Bologna	96,2	5.031,1	8.523,8	13.651,1
Ravenna	164,9	2.383,1	1.455,5	4.003,5
Perugia	148,4	1.514,9	1.032,5	2.695,8
Ascoli Piceno	13,3	664,5	1.829,0	2.506,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Passando ad osservare la localizzazione dei Paesi verso cui Pavia indirizza la sua attività di vendita, è possibile verificare che il ruolo più consistente è svolto dai Paesi dell'Unione Europea, ed in particolare da Germania, Francia e Spagna. Gli altri continenti rivestono un ruolo marginale. Anche in questo caso come abbiamo detto in precedenza possiamo andare a valutare quelli che sono eventuali paesi emergenti per l'export pavese. I paesi che sono stati meta di destinazione delle merci pavesi nel 2017 sono stati 168 a fronte dei 170 del 2013. Un risultato derivante dal fatto che l'economia provinciale ha scoperto rispetto al 2013 15 nuovi paesi verso i quali ha esportato merci per poco più di due milioni di euro (di cui 1/3 destinate alla Cambogia) perdendone al contempo 17 tutti però poco rilevanti se si considera che nel 2013 questi assorbivano molto meno di mezzo milione di euro in complesso. Quindi anche in questo caso è l'incrocio fra variazioni e valori assoluti dei paesi verso i quali si è esportato con continuità a dare le maggiori evidenze di quali siano i nuovi mercati di sbocco dell'economia pavese.

Fig. 5.4 - Distribuzione percentuale delle esportazioni della provincia di Pavia per area geografica di destinazione delle merci. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

E non ci sono dubbi nell'individuare nell'Est Europa comunitario questi nuovi mercati. A partire dall'Ungheria (+119% per un valore odierno di 73,5 milioni di euro), continuando con la Croazia (+142% per un ammontare complessivo di 35 milioni di euro), la Grecia (+69% e 129 milioni di euro) fino a chiudere con la Romania (+29% e 67 milioni esportati) senza trascurare Slovacchia (+110%, 25 milioni), Slovenia

(+48%, 49 milioni) e Polonia (+29%, 102 milioni). Al di fuori dei confini del Vecchio Continente (o meglio al di fuori dei confini dell'Unione) è degno di menzione il Vietnam che cresce del 258% arrivando a quasi 21 milioni di euro e la Turchia che è cresciuta del 32% per circa 73 milioni di euro. Di converso alcuni paesi che erano tradizionali sbocchi dell'economia pavese stanno vivendo una profonda fase di difficoltà. Su tutti i Paesi Bassi e il Regno Unito che se nel 2013 acquistavano congiuntamente prodotti per un equivalente di 853 milioni di euro, nel 2017 si sono limitati a 251 milioni. Ma più in generale tutti i primi sei principali mercati di sbocco delle merci pavese hanno subito contrazioni anche se nel caso di Austria e Spagna possiamo parlare di una sostanziale invarianza. Attualmente il principale mercato di sbocco è la Germania con 456 milioni di euro con un decadimento del 18% rispetto al 2013.

Tab. 5.7 - Ammontare delle esportazioni per alcuni paesi di destinazione nella provincia di Pavia. Anno 2017. Dati in milioni di euro

PAESE	AMMONTARE DELLE ESPORTAZIONI	PAESE	AMMONTARE DELLE ESPORTAZIONI
Germania	455,7	Turchia	72,9
Francia	415,1	Romania	67,1
Spagna	187,6	Russia	48,0
Austria	180,5	Cina	46,7
Svizzera	173,2	Repubblica Ceca	45,0
Regno Unito	147,5	Svezia	29,2
Stati Uniti	124,5	Emirati Arabi Uniti	27,3
Belgio	114,8	Hong Kong	18,2
Paesi Bassi	104,1	Giappone	12,2
Polonia	101,8	Altri paesi	958,4
Ungheria	73,5		

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

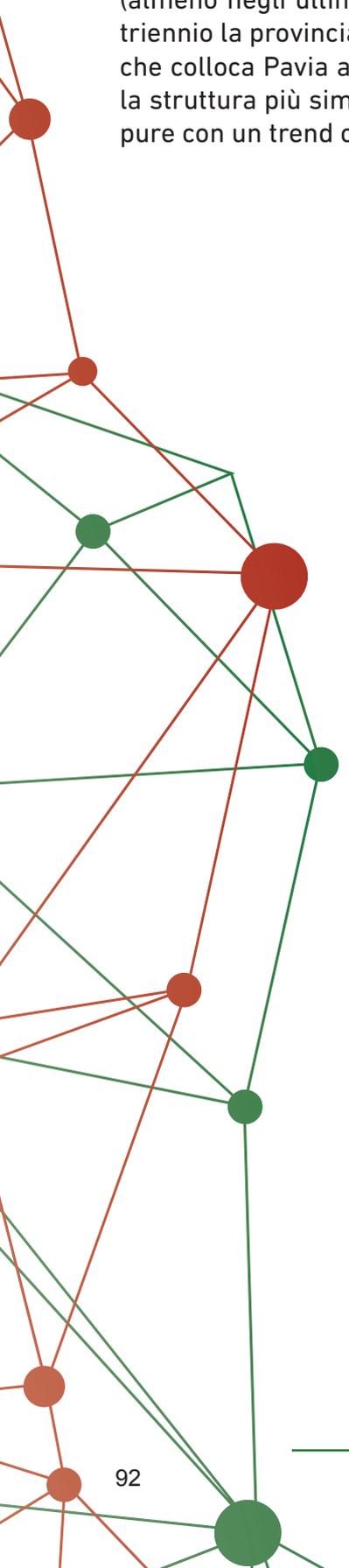
Tab. 5.8 - Propensione alle esportazioni (*) nelle province della Lombardia, nelle province più simili a Pavia per struttura produttiva, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Serie storica 2013-2017

	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	44,5	44,1	45,0	40,3	40,6
Como	37,7	37,4	37,9	36,7	37,3
Sondrio	12,2	12,8	13,9	13,3	13,6
Milano	27,0	26,3	25,3	25,6	26,9
Bergamo	44,7	46,5	46,6	46,6	48,6
Brescia	40,2	41,1	41,5	40,5	42,9
Pavia	39,3	35,0	30,1	27,8	28,3
Cremona	36,7	39,8	39,1	40,3	45,7
Mantova	52,3	50,6	52,5	53,5	56,7
Lecco	43,0	42,9	45,8	45,4	47,5
Lodi	43,6	47,1	51,6	52,5	58,1
Monza e della Brianza	39,7	39,8	40,7	40,1	43,5
LOMBARDIA	34,9	34,7	34,5	34,0	35,8
NORD-OVEST	33,4	33,7	33,9	33,4	35,2
ITALIA	27,0	27,4	27,8	27,7	29,2
Verona	36,7	37,3	38,4	38,9	40,7
Padova	33,1	32,0	32,3	33,1	33,8
Bologna	34,0	35,0	36,3	35,4	36,8
Ravenna	35,1	34,3	33,6	32,3	35,4
Perugia	17,0	17,3	17,5	17,8	18,0
Ascoli Piceno	61,3	70,5	48,2	60,3	52,3

(*) Rapporto percentuale fra esportazioni e valore aggiunto

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Infine, è interessante osservare un ultimo indicatore che abbiamo a disposizione e che rappresenta il grado di internazionalizzazione di un territorio. La propensione all'export (che rapporta le esportazioni realizzate in un determinato periodo e il valore aggiunto prodotto), come è evidente dai dati in serie storica, nel tempo è diminuita in diverse province lombarde e solo ad Ascoli Piceno nel caso delle province simili. In particolare a Pavia il calo è stato di circa 11 punti percentuali, passando dal 39,3% nel 2013 al 28,3% nel 2017 collocandosi per la prima volta (almeno negli ultimi cinque anni) al di sotto della media nazionale (29,2%) dopo che già da un triennio la provincia si colloca anche al di sotto della media lombarda in una classifica regionale che colloca Pavia al terz'ultimo posto in graduatoria dopo Sondrio e Milano. Tra le province con la struttura più simile a Pavia, nel 2017, solo Perugia registra un andamento peggiore (18%) sia pure con un trend continuamente crescente.



LE IMPRESE ESPORTATRICI DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Negli ultimi tempi l'Istat ha messo a disposizione dell'utenza aderente al Sistema Statistico Nazionale Sistan la base dati micro TEC-FrameSBS consistente nell'anagrafica dell'archivio delle imprese esportatrici (TEC) con le principali variabili economiche ora disponibili per tutte le imprese dell'industria e dei servizi e che consentono di produrre delle valutazioni sul tema a livello territoriale (potenzialmente anche a livello comunale come vedremo meglio più avanti) e compatibili con quanto viene diffuso nell'annuario Istat-Ice e che hanno come ultimo riferimento temporale l'anno 2016 (l'archivio TEC-FrameSBS di fatto segue l'uscita dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive sempre realizzato da Istat). Come detto questo set informativo consente, grazie alla natura censuaria del processo di integrazione dei dati (register based approach), di ottenere un ampio insieme di variabili ed indicatori per tutte le imprese esportatrici: valore aggiunto, costo del lavoro, acquisti di beni e servizi, fatturato, valore delle esportazioni e delle importazioni (totali e valori decomposti per aree geografiche e principali raggruppamenti di merci), numero prodotti e settori di esportazione ed importazione. Partiamo dai dati sulle imprese distinte per classe di addetti che ci consentono di svolgere alcune considerazioni più direttamente collegate alle caratteristiche dimensionali delle stesse. Nel 2016 sono state censite in Italia 195.745 imprese esportatrici nei settori dell'industria e dei servizi, circa 4.500 in più rispetto a tre anni prima. L'incremento del numero di imprese si è concentrato quasi esclusivamente nel segmento delle micro-imprese anche se qualche segnale importante è arrivato dalla fascia bassa della piccola impresa (per intenderci la fascia 10-19 addetti) e anche dalle imprese più grandi. Le stesse considerazioni non possono essere traslate per quanto concerne la provincia di Pavia dove in tre anni si è osservato un calo di 49 imprese esportatrici di cui 43 solo nel segmento delle piccole imprese mentre il segmento che possiamo definire medio grande nel complesso ha tenuto come effetto congiunto di una forte contrazione osservata nella fascia 50-99 addetti a cui ha fatto da contraltare la crescita osservata nella fascia immediatamente superiore. Questo calo fa perdere a questa fascia di addetti la primazia provinciale in termini di quota di imprese esportatrici sul totale imprese che pur essendo comunque in crescita (nonostante la contrazione dei valori assoluti) si colloca circa 4 punti percentuali dietro la fascia 250-499 addetti dove oggi quasi 6 imprese su 10 esportano. Se si guarda invece all'andamento dei valori esportati (che precisiamo subito essere non completamente coincidenti con quelli esposti nelle precedenti pagine per il diverso universo di riferimento delle due informazioni¹²), a livello nazionale appare evidente come la crescita sia trainata essenzialmente dalle medio-grandi imprese con particolare riferimento a quelle fra 50 e 499 addetti mentre le grandi imprese invece mettono a segno un aumento più contenuto laddove sostanzialmente stagnante appare l'andamento delle micro e piccole imprese penalizzate in particolare da quest'ultimo segmento (quello 10-19 addetti) che è sostanzialmente l'unico ad essere arretrato in questo periodo.

¹² Ad esempio mancano le imprese agricole in questo contesto non considerate

**Tab. 5.9 - Numero di imprese esportatrici per classe dimensionale
in provincia di Pavia, Lombardia e Italia.
Anni 2013 e 2016**

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	1.084	1.041	33.520	33.844	125.403	128.641
10-19	294	295	9.810	9.715	33.063	33.765
20-49	152	146	5.962	6.034	20.586	20.768
50-99	66	58	2.113	2.130	6.632	6.804
100-249	19	25	1.211	1.233	3.717	3.815
250-499	6	7	353	371	1.064	1.124
500 e oltre	2	2	272	292	797	828
Totale	1.623	1.574	53.241	53.619	191.262	195.745

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 5.10 - Quota delle imprese esportatrici sul totale delle imprese attive per
classe dimensionale in provincia di Pavia, Lombardia e Italia.
Anni 2013 e 2016**

	PROVINCIA DI PAVIA		LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
	Quota % su imprese attive					
0-9	3,1	3,0	4,5	4,5	3,1	3,1
10-19	30,8	31,9	35,1	34,7	25,8	25,8
20-49	46,1	46,1	49,6	49,7	40,6	40,2
50-99	50,8	54,7	58,0	56,1	48,5	48,1
100-249	41,3	47,2	58,8	57,6	51,5	50,5
250-499	50,0	58,3	60,9	59,7	53,3	53,3
500 e oltre	50,0	50,0	65,1	60,8	57,6	55,5
Totale	4,4	4,3	6,8	6,8	4,5	4,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La provincia di Pavia, nel periodo 2013-2016 ha subito una sostanziale diminuzione nei valori esportati (anche questi dati lo confermano al di là della diversa composizione degli universi di riferimento), diminuzione che ha soprattutto colpito i settori che nel 2013 erano da considerare gli azionisti di maggioranza dell'export pavese (ovvero le imprese over 500 addetti) e che nel 2016 hanno perso 2/3 di tali valori cedendo la leadership alle imprese della classe "100 e 249" addetti cresciute di oltre il 12%. Bene (anzi decisamente meglio) sono andate le cose nella fascia 250-499 addetti con un significativo +60% mentre le piccole imprese hanno ceduto terreno soprattutto nella fascia fino a 19 addetti visto che quella 20-49 ha comunque messo a segno un rilevante +15%.

Tab. 5.11 - Ammontare delle esportazioni per classe dimensionale in provincia di Pavia, Lombardia e Italia. Anni 2013 e 2016. Dati in milioni di euro

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	191	181	6.482	7.119	22.523	23.133
10-19	269	216	9.509	7.630	25.825	24.703
20-49	295	338	13.595	14.960	43.882	46.502
50-99	454	425	14.459	15.168	42.081	46.203
100-249	565	635	22.846	25.177	65.361	70.639
250-499	142	226	15.635	19.199	42.796	48.505
500 e oltre	622	204	39.858	36.633	128.075	135.681
Totale	2.538	2.226	122.384	125.886	370.543	395.368

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5.12-Distribuzione percentuale delle esportazioni per classe dimensionale di impresa in provincia di Pavia, Lombardia e Italia. Anni 2013 e 2016

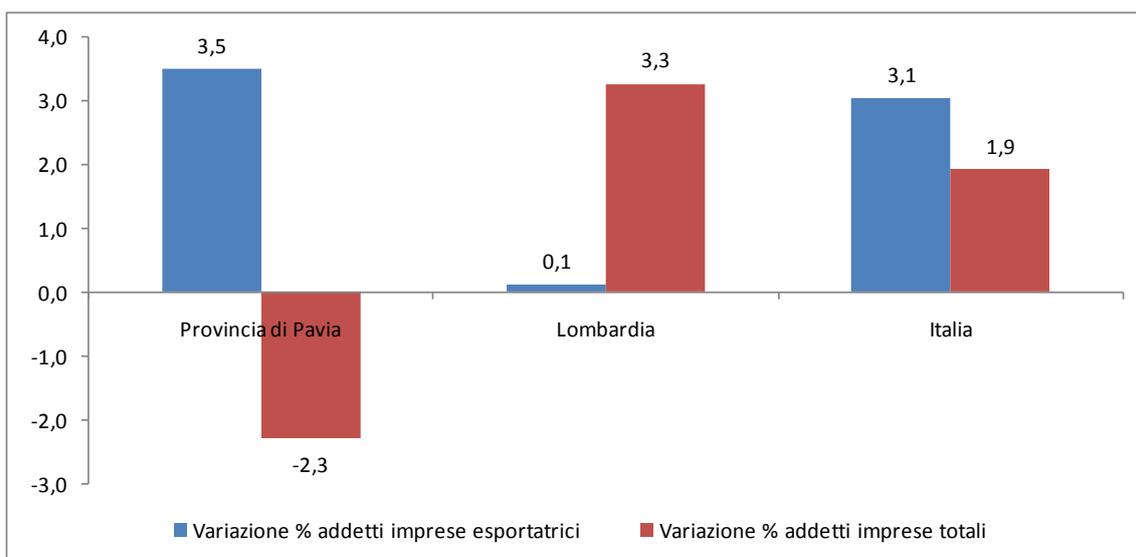
	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	7,5	8,1	5,3	5,7	6,1	5,9
10-19	10,6	9,7	7,8	6,1	7,0	6,2
20-49	11,6	15,2	11,1	11,9	11,8	11,8
50-99	17,9	19,1	11,8	12,0	11,4	11,7
100-249	22,3	28,5	18,7	20,0	17,6	17,9
250-499	5,6	10,2	12,8	15,3	11,5	12,3
500 e oltre	24,5	9,2	32,6	29,1	34,6	34,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Esportare fa bene anche all'occupazione. Lo dimostra il fatto che a livello nazionale fra 2013 e 2016 il numero di addetti delle imprese esportatrici si è incrementato di quasi 134.000 unità (di cui quasi 80.000 solo nel periodo 2015-2016). Lo stesso, su numeri ovviamente più bassi, vale anche per la provincia di Pavia, dove le imprese esportatrici hanno messo a segno un incremento di fatto pari a 800 addetti (di cui oltre 500 fra 2015 e 2016 con un incremento quindi del 3,5%) a fronte di una decisa flessione nel mondo dei non esportatori stimabile intorno al -2,3%. Prosegue quindi la crescita della capacità di attrarre addetti da parte delle imprese esportatrici passata in tre anni, a livello nazionale, dal 27,6 al 28,0% con la provincia di Pavia che mette a segno una variazione più significativa arrivando nel 2015 a quota 23,1% a fronte del 21,7% di due anni prima. Questo fenomeno appare particolarmente rilevante nel pavese per le imprese di più piccola dimensione con un' enfasi nella classe 10-19 addetti che oggi vedono 33 addetti su 100 operare in imprese esportatrici rispetto al 26,7% medio nazionale. Ma non va sottovalutato anche il peso della fascia 20-49 addetti in cui quasi un addetto su 2 opera oggi in provincia di Pavia a fronte del 41,4% medio nazionale. Guardando alla dinamica per grandi settori produttivi a livello nazionale si evidenzia come la crescita degli addetti delle imprese esportatrici vada attribuita praticamente in toto al terziario sia esso commerciale, ma di altro tipo (+129.000 addetti) mentre la mani-

fattura delle imprese esportatrici dopo un biennio di erosione occupazionale, nel 2016 è riuscita a collocarsi di fatto appena al di sopra dei livelli del 2013 per un differenziale di poco più di 4.000 unità. Missione peraltro che non si è compiuta in Lombardia dove non solo il tessuto occupazionale delle imprese esportatrici è sostanzialmente stabile negli ultimi anni (ed in questo caso con una flessione nel 2016 rispetto all'anno precedente) ma dove il manifatturiero che esporta ha ceduto ben 24.000 addetti in tre anni.

Fig. 5.5 - Variazione percentuale fra 2013 e 2016 degli addetti delle imprese esportatrici e del totale imprese nella provincia di Pavia, in Lombardia e in Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5.13 - Numero degli addetti alle imprese esportatrici per classe dimensionale in provincia di Pavia, Lombardia e Italia. Anni 2013 e 2016

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	3.728	3.625	117.081	117.811	426.433	438.122
10-19	3.875	3.948	133.375	132.131	448.892	458.734
20-49	4.571	4.491	184.181	186.760	630.414	635.627
50-99	4.650	4.154	145.673	146.463	455.804	466.611
100-249	2.893	3.669	185.961	189.257	564.615	576.328
250-499	2.059	2.552	123.431	127.093	368.190	385.369
500 e oltre	1.936	2.104	491.914	483.939	1.485.260	1.552.436
Totale	23.712	24.543	1.381.617	1.383.453	4.379.609	4.513.227

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5.14 - Quota degli addetti delle imprese esportatrici sul totale degli addetti delle imprese attive per classe dimensionale in provincia di Pavia, Lombardia e Italia. Anni 2013 e 2016

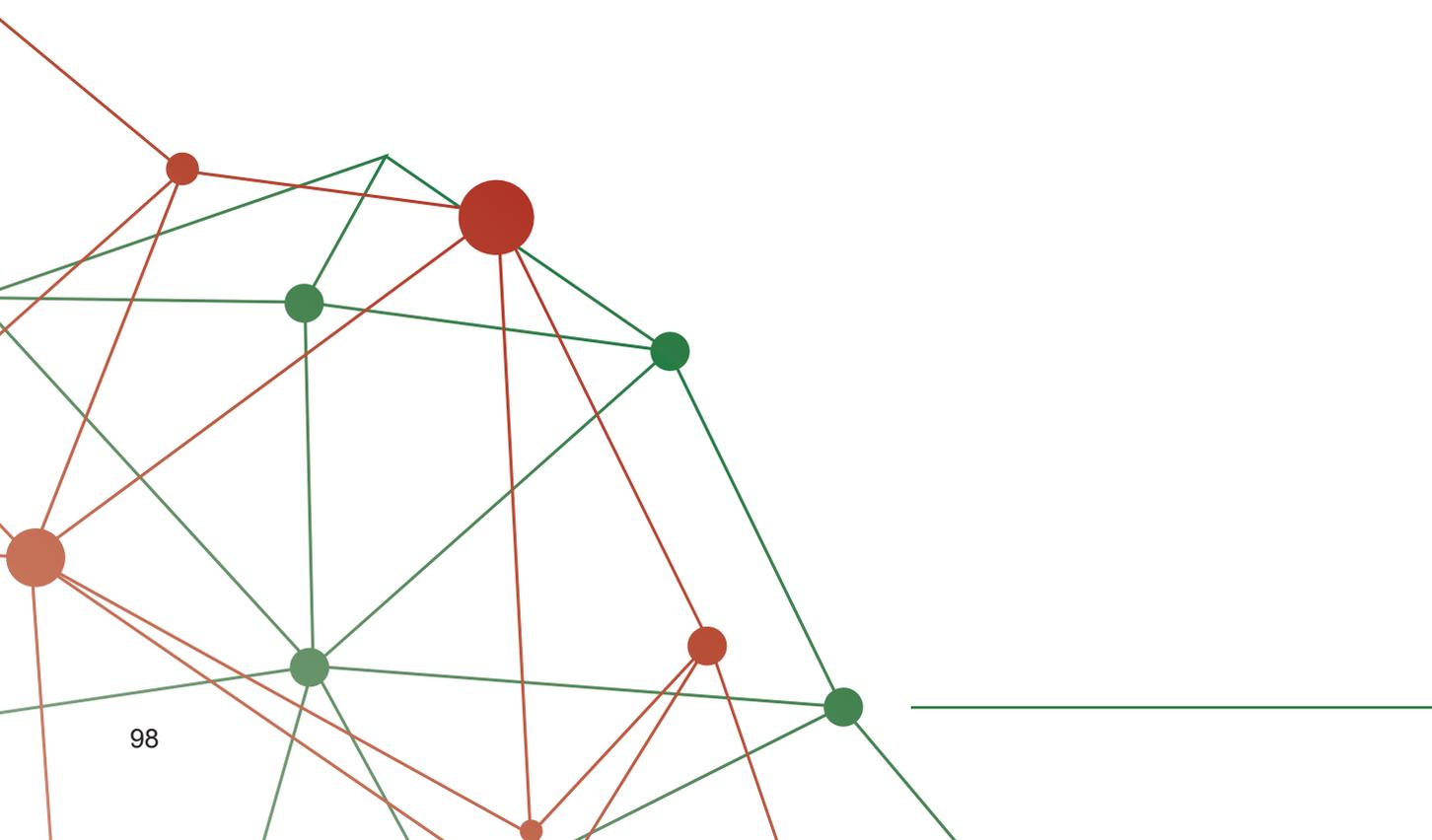
	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
0-9	5,9	5,9	8,6	8,8	5,7	5,9
10-19	31,4	33,1	36,2	35,8	26,7	26,7
20-49	46,1	47,1	50,8	50,9	41,7	41,4
50-99	51,9	56,4	58,2	56,3	48,7	48,3
100-249	42,4	46,5	59,4	58,2	52,0	50,8
250-499	45,9	55,9	61,3	60,1	53,8	53,6
500 e oltre	54,7	56,6	61,4	54,3	61,1	59,4
Totale	21,7	23,1	37,8	36,7	27,6	28,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se uniamo le variazioni fra 2013 e 2016 e il valore assoluto degli addetti coinvolti (esercizio da realizzare per evitare che variazioni rilevanti in un senso o nell'altro derivino da settori di piccola dimensione) per analizzare quali settori del manifatturiero abbiano avuto performances positive e quali invece si trovino maggiormente in difficoltà appare evidente, a livello nazionale, il particolare stato di salute del metalmeccanico con riferimento alla fabbricazione di autoveicoli (+5,8% di occupazione nelle imprese esportatrici nel corso del periodo 2013-2016) e dell'alimentare che ha chiuso il periodo in cui si sentiva ancora l'effetto Expo 2015 con un +5,5%. Piuttosto male invece sono andati il comparto della fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di altri metalli non metalliferi nel quale le imprese esportatrici hanno evidenziato una situazione stagnante e la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche con quasi il 4% in meno di occupazione. Venendo invece al territorio pavese le imprese esportatrici hanno fatto meglio fra 2013 e 2016 del totale (e quindi delle imprese non esportatrici) e questa vale sia per quanto concerne il manifatturiero e sia con riferimento al terziario con quest'ultimo che è andato decisamente meglio del manifatturiero. Nell'ambito del settore secondario gli addetti delle imprese esportatrici sono di fatto rimasti sostanzialmente stabili (vista la crescita di appena 109 addetti pari allo 0,6%) ma tale performance è nettamente superiore al considerevole segno meno che accompagnato l'intera economia manifatturiera locale che ha visto la sparizione nel medesimo periodo di quasi il 3% di occupati (pari in cifra assoluta a poco più di 1.200 addetti). Scendendo all'interno dei vari sotto comparti esistono due voci (anche se residuali in valori assoluti) che hanno visto crescere l'occupazione delle imprese esportatrici mentre hanno contratto il numero di persone al lavoro nel totale dell'economia. Si tratta del legno e di quella che possiamo definire "informatica" che, congiuntamente presi, sono passati da 602 a 638 addetti mentre nel complesso delle imprese (anche non esportatrici) questi settori hanno visto l'erosione di 82 posti di lavoro. Esistono poi sette settori nei quali l'occupazione è cresciuta nel complesso ma lo ha fatto ad un ritmo più alto nell'ambito delle iniziative imprenditoriali che esportano. Tra questi quelli maggiormente significativi in termini assoluti sono la metallurgia in senso stretto che ha visto una espansione di addetti alle imprese esportatrici che sfiora il 9% a fronte del 6% o poco più di tutto il settore senza riguardo di esportatori o meno. Su numeri assoluti, meno rilevanti ma con performances evolutive di tutto rispetto, si collocano invece la chimica e la gomma, con quest'ultima che ha mostrato un differenziale di crescita fra imprese esportatrici e totale settoriale più imponente (+6,6% contro +2,9%). Altri quattro comparti (sempre del manifatturiero) evi-

denziano che le imprese esportatrici sono andate “meno peggio” delle non esportatrici, nel senso che per queste situazioni il segno meno delle esportatrici è più contenuto rispetto a quello del complesso delle imprese. In particolare tale differenziale è molto rilevante soprattutto per quanto concerne il metallifero e le apparecchiature elettriche che, se nel complesso dell'economia hanno evidenziato perdite occupazionali a due cifre (superando anche il -20% nel caso delle apparecchiature elettriche), nell'ambito delle iniziative imprenditoriali che esportano hanno invece limitato i danni. Comparti per i quali l'export non ha aiutato l'occupazione sono l'alimentare (nelle quali in realtà la crescita occupazionale di esportatrici e totale imprese è grosso modo identica) e di articoli in pelle le cui imprese che vendono all'estero hanno perso oltre 4 punti percentuali in termini di occupazione laddove il totale delle imprese si ferma solamente a quota -3%.

L'importante differenziale fra imprese esportatrici e altre imprese nei comparti extra manifatturieri sono legati essenzialmente al forte sviluppo delle imprese esportatrici operanti nel commercio al dettaglio. In particolare modo il salto di qualità più significativo sembra essere attribuibile a due codici specifici della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 47591 e 47711 che sono rispettivamente Commercio al dettaglio di mobili per la casa (riconducibile peraltro ad un solo soggetto) e Commercio al dettaglio di confezioni per adulti. Crescite in entrambi i casi riconducibili alle performance di un singolo soggetto che si è insediato a Pavia nel 2015 o nel 2016.



Tab. 5.15 - Addetti delle imprese esportatrici e del totale imprese per branca di attività economica Ateco 2007 nella provincia di Pavia. Anni 2013 e 2016 e variazione percentuale fra i due anni

	2013		2016		Variazione % 2013-2016	
	Imprese esportatrici	Totale economia	Imprese esportatrici	Totale economia	Imprese esportatrici	Totale economia
Attività manifatturiere	17.876	27.658	17.985	26.890	0,6	-2,8
Industrie alimentari e delle bevande	1.372	2.688	1.425	2.793	3,8	3,9
Industrie tessili	287	447	406	581	41,4	30,1
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	386	641	257	465	-33,5	-27,4
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1.432	2.116	1.374	2.049	-4,1	-3,2
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	148	570	154	517	4,2	-9,4
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	506	778	421	687	-16,8	-11,7
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0	0	6	6	100,0	100,0
Fabbricazione di prodotti chimici	1.227	1.282	1.302	1.349	6,2	5,2
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	452	452	439	439	-2,8	-2,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.365	1.591	1.455	1.637	6,6	2,9
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	552	1.055	523	873	-5,1	-17,2
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	2.072	4.456	2.252	4.730	8,7	6,2
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	455	556	484	527	6,5	-5,2
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	1.201	1.746	1.116	1.368	-7,1	-21,6
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	5.481	6.502	5.313	5.940	-3,1	-8,7
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	31	201	19	185	-37,6	-8,1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	37	55	61	69	64,5	26,8
Fabbricazione di mobili	50	140	107	180	115,4	29,2
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	822	2.383	870	2.493	5,9	4,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.939	21.392	4.179	20.218	6,1	-5,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	874	3.197	754	3.150	-13,7	-1,5
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2.612	7.617	2.426	7.260	-7,1	-4,7
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	453	10.578	999	9.808	120,7	-7,3
Altre attività	1.898	59.980	2.379	59.432	25,4	-0,9
TOTALE	23.712	109.031	24.543	106.540	3,5	-2,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

LE IMPRESE ESPORTATRICI NELLE AREE INTERNE DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Il deterioramento nel numero di imprese esportatrici in provincia di Pavia è territorialmente attribuibile in misura maggiore alle aree interne che sono passate da 108 a 97 unità fra 2013 e 2016 mentre nei centri pur essendoci stata una contrazione essa appare percentualmente decisamente più contenuta (-2,5% contro il -10,2%) con conseguente riduzione del peso (già piuttosto modesto nel recente passato) delle imprese esportatrici ubicate nelle aree interne passato dal 6,7 al 6,2% dal 2013 al 2016 mentre tale peso è in crescita sia in Lombardia che in Italia oltre che essere su valori assoluti più consistenti.

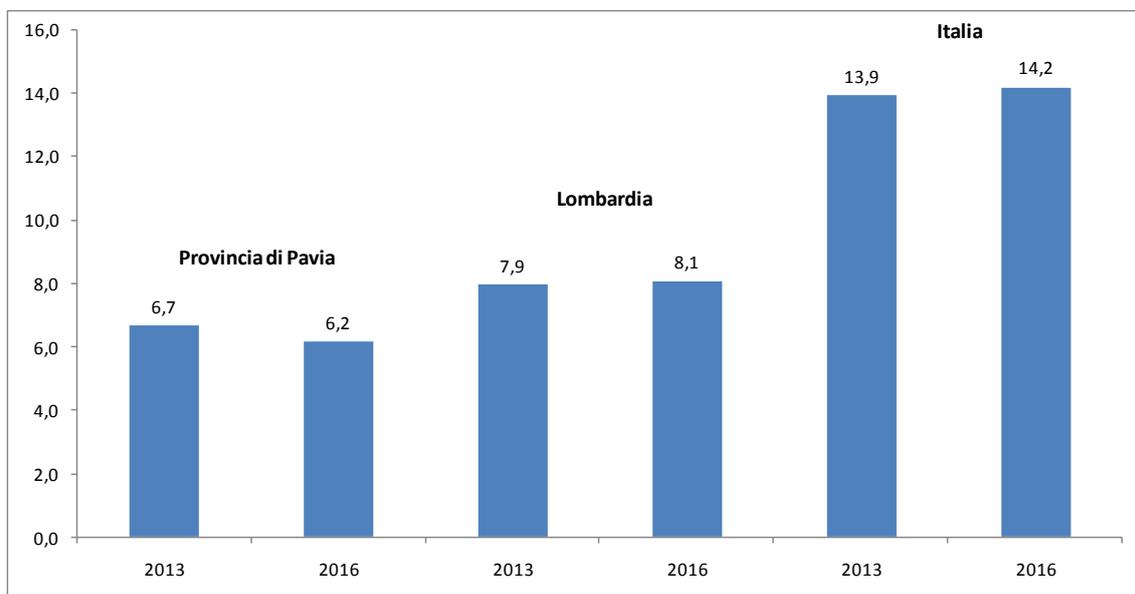
Tab. 5.16 - Imprese esportatrici nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia. Anni 2013 e 2016

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
AREE INTERNE	108	97	4.224	4.317	26.613	27.737
D – Intermedio	98	89	3.095	3.146	20.048	20.763
E – Periferico	10	8	1.057	1.093	5.840	6.197
F – Ultraperiferico	0	0	72	78	725	777
CENTRI	1.515	1.477	49.017	49.302	164.649	168.008
A – Polo	650	632	18.088	18.293	70.169	72.165
B - Polo intercomunale	0	0	2.821	2.818	8.524	8.703
C – Cintura	865	845	28.108	28.191	85.956	87.140
TOTALE	1.623	1.574	53.241	53.619	191.262	195.745

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Non dobbiamo commettere però l'errore di paragonare questa incidenza di presenze di imprese esportatrici nelle aree interne con quella del totale delle imprese in quanto nell'ambito del complesso delle iniziative imprenditoriali sono state comprese anche le aziende agricole che come è noto connotano molto le aree interne sia a Pavia, sia nel resto del paese, e che non rientrano nell'universo di riferimento delle imprese esportatrici. Quello che però appare decisamente più rilevante non è tanto l'evoluzione del numero delle imprese ma piuttosto l'andamento delle esportazioni che proviene dalle aree interne pavesi cresciute da 181 a 195 milioni di euro fra 2013 e 2016 (nonostante la contrazione del numero di imprese) a fronte di una diminuzione di circa 312 milioni nel totale dei valori esportati. Grazie a questa crescita, oggi 8,8 euro ogni 100 esportati dalla provincia di Pavia provengono dalle aree interne e questo progresso consente oggi a questi territori provinciali di essere maggiormente performanti rispetto a quelle lombardi e di avvicinarsi a quel 11,3% italiano che nel 2016 ha ripreso slancio dopo un periodo di relativa stesi. Una ultima caratterizzazione dell'export delle aree interne pavesi è quello della elevata qualità delle stesse. Approssimiamo questo concetto ricorrendo al rapporto fra ammontare delle esportazioni e addetti delle imprese esportatrici che ci fornisce un valore medio per addetto delle esportazioni e quindi indirettamente un indice di valore/qualità di queste merci.

Fig. 5.6 - Quota percentuale di imprese esportatrici della provincia di Pavia nella Lombardia e in Italia che sono ubicate nelle aree interne. Anni 2013 e 2016



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab. 5.17 - Esportazioni delle imprese a seconda della dislocazione della sede di impresa nelle aree interne e nei centri in provincia di Pavia, Lombardia, Italia. Anni 2013 e 2016. Dati in milioni di euro

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
AREE INTERNE	181,3	195,2	9.162,1	9.753,3	40.110,7	44.686,1
D – Intermedio	177,5	192,1	7.112,2	7.540,8	32.681,3	35.986,8
E – Periferico	3,8	3,1	2.029,6	2.168,9	7.236,4	8.524,7
F – Ultraperiferico	0,0	0,0	20,3	43,6	193,0	174,5
CENTRI	2.357,1	2.031,3	113.221,5	116.132,9	330.432,0	350.681,9
A – Polo	1.033,8	883,6	41.999,0	45.904,1	143.646,9	156.721,3
B - Polo intercomunale	0,0	1.147,7	10.622,5	9.933,3	18.203,1	17.567,9
C – Cintura	1.323,3	0,0	60.600,0	60.295,5	168.582,0	176.392,8
TOTALE	2.538,3	2.226,5	122.383,6	125.886,3	370.542,8	395.368,0

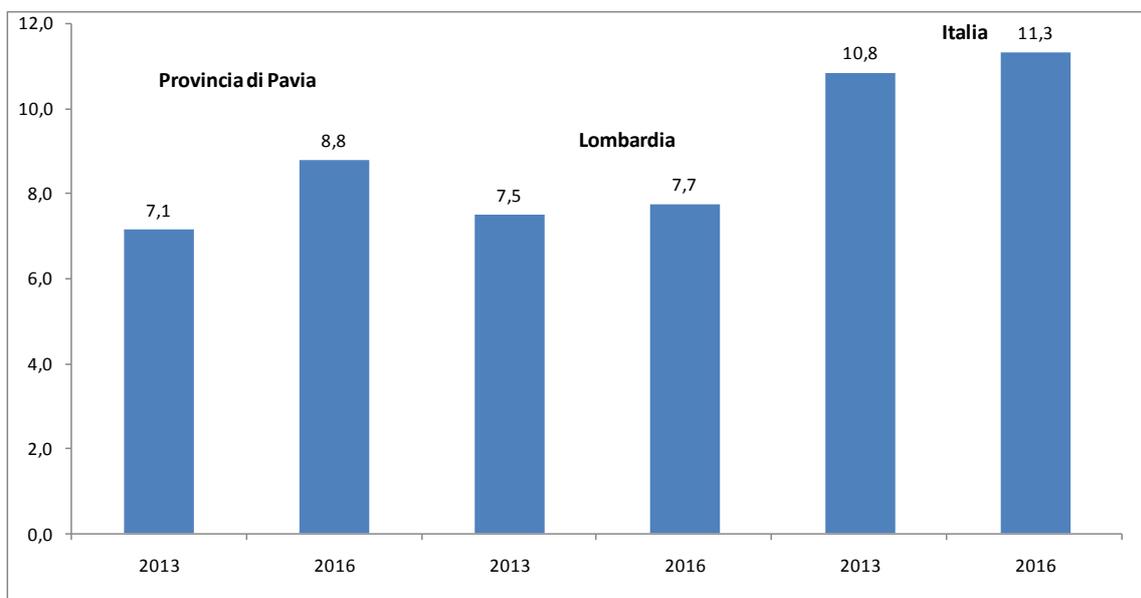
Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La provincia di Pavia che si colloca in una fascia territoriale come la pianura padana che presenta una elevata qualità dell'export (secondo il rapporto che abbiamo appena introdotto sia Mantova che Cremona si collocano nella top ten delle province italiane) non fa segnare una performance analoga rispetto alle sue "colleghe" (in virtù soprattutto di un forte calo emerso proprio nell'ultimo anno di disponibilità dei dati, ovvero il 2016) e tuttavia presenta un ammontare medio superiore a quello medio nazionale di circa il 3,6%. Tale valore medio che nel complesso della provincia supera di poco i 90.000 euro si eleva in modo molto significativo all'interno delle sue aree interne arrivando ad un valore che sfiora i 170.000 euro per addetto. Laddove dovessimo compilare una classifica provinciale limitatamente alle 104 province che hanno nei loro confini dei comuni classificati come aree interne¹³, la provincia di Pavia si collocherebbe al settimo po-

¹³ Le province che non presentano aree interne sono Milano, Trieste e Monza e della Brianza

sto in Italia per valore di questo indicatore (accompagnando in questo caso molto più da vicino le vicine di casa Mantova e Cremona che si collocano rispettivamente al terzo e al sesto posto nella medesima graduatoria). Valore che peraltro negli ultimi anni si è ulteriormente elevato analogamente a quanto accaduto nelle aree interne lombarde e a livello nazionale ed in controtendenza rispetto a quanto accaduto nei centri del pavese dove si è scesi nel 2016 sotto la soglia dei 100.000 euro per addetto.

Fig. 5.7 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Pavia, della Lombardia e dell'Italia che provengono dalle imprese ubicate nelle aree interne. Anni 2013 e 2016



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab. 5.18 - Esportazioni per addetto nelle aree interne e nei centri della provincia di Pavia, della Lombardia e in Italia. Anni 2013 e 2016. Valori in euro

	PROVINCIA DI PAVIA		REGIONE LOMBARDIA		ITALIA	
	2013	2016	2013	2016	2013	2016
AREE INTERNE	148.819	168.947	113.457	119.686	84.622	90.378
D - Intermedio	153.320	175.847	118.611	128.007	87.927	95.089
E - Periferico	62.772	48.987	103.099	101.817	78.314	79.625
F - Ultraperiferico	-	-	18.337	34.091	19.474	19.563
CENTRI	104.786	86.852	87.036	89.198	84.604	87.261
A - Polo	116.542	93.093	90.532	91.747	79.465	82.586
B - Polo intercomunale	-	-	72.177	76.303	70.891	72.706
C - Cintura	97.131	0	87.854	89.799	91.563	93.851
TOTALE	107.048	90.716	88.580	90.994	84.606	87.602

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I PRIMI SEI MESI DEL 2018 DEL COMMERCIO ESTERO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Il bilancio delle esportazioni della provincia di Pavia nei primi sei mesi del 2018 appare decisamente confortante anche se appare opportuno mantenere un profilo estremamente prudente in virtù del fatto che a livello nazionale i dati relativi ai primi mesi post estivi appaiono essere decisamente contraddittori soprattutto con riferimento alle vendite verso i mercati extra-Ue che in chiave tendenziale sono state fortemente deficitarie in settembre ma decisamente positive in ottobre. Ad ogni buon conto la tendenza nazionale appare complessivamente positiva. E di questo trend comunque positivo sembra beneficiare anche Pavia i cui primi sei mesi dell'anno sono stati piuttosto soddisfacenti con una crescita rispetto ai primi sei mesi del 2017 del 4,2% che è superiore al 2,6% messo a segno fra gennaio-giugno 2016 e gennaio-giugno 2017 e che è stato il presupposto che ha consentito all'export di Pavia di crescere del 3,3% fra 2016 e 2017. La crescita (non particolarmente rilevante in ambito lombardo ma decisamente consistente se ci riferiamo alle province simili) è maturata in gran parte nel primo trimestre del 2018 mentre nei secondi tre mesi dell'anno si è registrato in termini tendenziali un rallentamento considerevole grazie al quale il trimestre ha chiuso con un bilancio leggermente peggiore rispetto a quanto accaduto nel corrispondente periodo di 12 mesi prima.

Tab. 5.19 - Le esportazioni nelle province della Lombardia, in Lombardia, nel Nord-Ovest, In Italia e nelle province con la struttura produttiva più simile a quella di Pavia. Primi due trimestri degli anni 2017 e 2018. Valori assoluti in milioni di euro

Provincia	PRIMI DUE TRIMESTRI 2017		PRIMI DUE TRIMESTRI 2018	
	Valori assoluti	Variazione % primi due trimestri 2016	Valori assoluti	Variazione % primi due trimestri 2017
Varese	4.911,4	1,2	5.416,7	10,3
Como	2.794,4	1,4	2.968,3	6,2
Sondrio	327,8	4,0	348,6	6,3
Milano	20.150,8	7,0	21.613,2	7,3
Bergamo	7.662,2	5,5	8.169,3	6,6
Brescia	7.887,2	7,5	8.607,6	9,1
Pavia	1.675,6	2,6	1.746,0	4,2
Cremona	2.128,6	17,2	2.320,6	9,0
Mantova	3.373,9	10,5	3.418,0	1,3
Lecco	2.251,6	8,2	2.346,3	4,2
Lodi	1.439,5	11,5	1.598,1	11,0
Monza e della Brianza	5.499,7	21,8	5.188,6	-5,7
LOMBARDIA	60.102,7	7,8	63.741,3	6,1
NORD-OVEST	88.751,3	9,2	92.297,0	4,0
ITALIA	223.302,9	7,8	231.615,1	3,7
Verona	5.511,3	8,9	5.600,0	1,6
Padova	4.770,1	4,4	5.013,4	5,1
Bologna	6.828,3	6,0	7.002,4	2,5
Ravenna	2.042,7	15,5	2.131,9	4,4
Perugia	1.363,9	0,5	1.453,9	6,6
Ascoli Piceno	1.296,1	-14,2	1.148,8	-11,4

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5.20 - Le esportazioni nelle provincia di Pavia nei primi due trimestri del 2017 e del 2018. Valori assoluti in milioni di euro

Trimestre	Valori assoluti	Variazione % tendenziale
I-2017	820,5	2,3
II-2017	855,0	2,8
Totale primi due trimestri 2017	1.675,6	2,6
I-2018	870,5	6,1
II-2018	875,5	2,4
Totale primi due trimestri 2018	1.746,0	4,2

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

A livello settoriale praticamente tutti i settori trainanti dell'export pavese hanno vissuto un periodo di considerevole espansione con la parziale eccezione del comparto legato alla produzione di componenti informatiche che è rimasto sostanzialmente invariato. Un vero e proprio boom è stato messo a segno dalle attività metallurgiche che possiamo definire la branca che maggiormente si è sviluppata in questi primi mesi di 2018 con un aumento delle vendite all'estero del 16%. Ma bene è andato anche il comparto leader in termini assoluti, quello legato al petrolifero cresciuto a un ritmo di quasi il 5% e interessante è stata anche la performance dell'alimentare con un consistente +8%. Il settore maggiormente in difficoltà in questi primi mesi dell'anno è senza dubbio quello legato al sistema moda che sembra aggiungere quindi un nuovo capitolo alle difficoltà di lungo periodo già tracciate in precedenza.

Tab. 5.21- Le esportazioni nelle provincia di Pavia nei primi due trimestri del 2017 e del 2018 per branca di attività economica. Valori assoluti in milioni di euro

BRANCA MERCEOLOGICA	PRIMI DUE TRIMESTRI 2017		PRIMI DUE TRIMESTRI 2018	
	Valori assoluti	Variazione % primi due trimestri 2016	Valori assoluti	Variazione % primi due trimestri 2017
Agricoltura	11,6	3,0	9,6	-17,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	170,8	-27,0	184,6	8,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	99,5	-1,2	93,4	-6,1
Industria del legno, della carta, editoria	23,8	25,9	25,1	5,6
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	518,8	8,8	542,8	4,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	92,4	2,4	96,8	4,8
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	178,3	7,1	206,8	16,0
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	487,8	3,7	487,4	-0,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	42,1	46,6	45,6	8,2
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	22,4	-6,4	20,1	-9,9
Industrie non manifatturiere	27,5	143,7	20,6	-24,9
Altri prodotti	0,6	-35,8	13,1	2.201,0
TOTALE	1.675,6	2,6	1.746,0	4,2

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Sul fronte dei mercati di sbocco invece la Germania ha conquistato la leadership che nei primi sei mesi del 2017 era spettata alla Francia, grazie ad un incremento degli acquisti di oltre il 15% in termini tendenziali a cui il paese d'oltralpe ha risposto con un modesto +2%. In generale tutti i principali partner commerciali della provincia di Pavia sono in consistente crescita con un paio di eccezioni legate ai principali paesi di lingua anglofona (tra cui spicca il pesante -14,4% verso gli Stati Uniti) e alla Polonia, quest'ultima rappresenta l'unica area dell'Est Europa che vede un raffreddamento delle esportazioni mentre Ungheria, Romania e Slovenia continuano il loro trend espansivo assorbendo nei primi due trimestri del 2017 il 6,1% delle esportazioni a fronte del 5,3% dei dodici mesi precedenti a cui si aggiunge il lieve tasso di crescita della Repubblica Ceca.

Tab. 5.22 - Le esportazioni nelle provincia di Pavia nei primi due trimestri del 2017 e del 2018 per i principali paesi di destinazione. Valori assoluti in milioni di euro

PAESI	PRIMI DUE TRIMESTRI 2017		PRIMI DUE TRIMESTRI 2018	
	Valori assoluti	Variazione % primi due trimestri 2016	Valori assoluti	Variazione % primi due trimestri 2017
Germania	206,4	-1,4	238,2	15,4
Francia	203,8	-4,4	207,8	2,0
Spagna	97,0	16,7	101,6	4,7
Austria	90,4	2,4	101,3	12,1
Svizzera	86,4	10,6	93,6	8,4
Regno Unito	73,6	-0,8	72,7	-1,2
Grecia	61,6	8,3	63,2	2,6
Stati Uniti	57,1	12,1	54,0	-14,4
Belgio	53,3	-11,9	62,7	9,8
Paesi Bassi	63,1	18,1	56,9	6,8
Polonia	51,9	9,3	48,1	-7,3
Altri paesi	631,0	2,3	645,9	2,4
TOTALE	1.675,6	2,6	1.746,0	4,2

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I PIÙ RECENTI TREND DEL TURISMO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Il turismo rappresenta un elemento centrale delle politiche di sviluppo di un territorio, tanto che, nel 2016, è stato realizzato un Piano Strategico del Turismo 2017-2022 nel quale sono state indicate le linee di sviluppo del settore fino al 2022. L'Italia, con le sue bellezze naturali e storico culturali (ricordiamo ad esempio che sull'intero territorio nazionale sono presenti 54 siti Unesco anche se al momento la provincia di Pavia ne risulta sprovvista pur ospitando alcune risorse naturalistiche di primo piano¹⁴), è da sempre leader sul mercato turistico mondiale. Gli obiettivi individuati dal Piano Strategico del Turismo 2017-2022 sono rappresentati dalla diversificazione dell'offerta turistica, dall'innovare il marketing, dall'accrescere la competitività e migliorare la governance del settore. Un Piano, dunque, che tiene dentro importanti fattori quali l'innovazione e la sostenibilità, che si oppongono ad uno sviluppo del turismo di massa, ma che stimolano la crescita di un turismo responsabile e diversificato nei diversi momenti dell'anno e nelle diverse tipologie (enogastronomico, culturale oltre che balneare o montano) in modo da preservare l'ambiente e migliorare il benessere delle popolazioni locali. Quantificare, dunque, i turisti è certamente un punto di partenza per fare chiarezza sullo stato attuale dei territori presi in esame. I dati forniti dall'Istat, consentono di osservare come, nel 2016, siano stati ospitate negli esercizi ricettivi italiani circa 123 milioni di persone, di questi il 13,4% ha soggiornato in strutture ricettive della Lombardia. Il polo attrattore lombardo resta ancora una volta il capoluogo regionale, Milano, che ha accolto il 45,6% dei turisti approdati in regione (anche se in questo caso appare evidente la coabitazione fra turismo in senso stretto e turismo di lavoro), seguita da Brescia (17,0%) e Varese (8,7%). Pavia con circa 269 mila arrivi riceve appena l'1,6% dei viaggiatori e, insieme a Mantova, Lecco, Cremona e Lodi, rappresenta la realtà regionale con il minor numero di arrivi. La modesta capacità di attrazione turistica da parte di Pavia in realtà è un problema storico che riguarda tutta la fascia padana della regione Lombardia. Un dato in tal senso è eclatante. Fatto 100 il numero di arrivi in regione solo 5,6 soggiornano in una delle quattro province padane. Un dato peraltro che nel corso del tempo si sta ulteriormente contraendo nonostante il fatto che nel 2017 la crescita degli arrivi nel complesso delle quattro province è cresciuto a un ritmo di quasi il 5% visto che nel complesso della regione si è cresciuti a ritmi del 7,4% con la sola Sondrio che è andata in controtendenza con un rallentamento degli arrivi di oltre il 7%. Ma la variabile maggiormente significativa nell'analisi degli andamenti turistici non è il numero di arrivi ma quello delle presenze, ovvero una misura di quanto il turista soggiorna nei territori che si misura attraverso uno specifico indicatore che rapporta le presenze agli arrivi. Dall'utilizzo di questo indicatore si nota, dunque, che se Milano e Brescia sono leader in volumi assoluti, sono Brescia e Sondrio a far registrare i valori più elevati di pernottamenti medi nelle strutture ricettive grazie al forte richiamo che esercitano il Lago di Garda e le stazioni sciistiche di Bormio, Livigno, Aprica e Madesimo. Queste due province, sono le uniche ad allinearsi con i valori medi nazionali (3,41 notti) e anzi riescono a superarli sia pure di stretta misura. Pertanto il resto della Lombardia sembra essere connotato da un turismo "mordi e fuggi" probabilmente legato agli affari o di passaggio verso altre mete magari marine. In un tale contesto, la provincia di Pavia ha registrato 535 mila presenze confermando una tendenza di lungo periodo che vede crescere presenze e arrivi sul lungo periodo (oramai da tre anni viene sfondata la quota delle 500.000 unità per quanto riguarda il secondo aggregato). Al contempo però non va dimenticato come nel 2017 si sia scesi per

la prima volta negli ultimi cinque anni sotto la quota di 2 pernottamenti per arrivo. Ma anche in questo caso appare evidente che è un po' tutto il sistema delle province padane ad essere considerabile come ancora più "mordi e fuggi" rispetto a quello lombardo e anzi Pavia in questi ultimi anni ha molto accorciato quello che era il divario con Mantova che è un po' il punto di riferimento del territorio padano e che comunque anche essa sta perdendo smalto come dimostra il fatto che anche per la provincia virgiliana il 2017 ha portato con sé il minore numero di notti procapite.

Tab. 6.1 - Arrivi, presenze turistiche e numero medio di pernottamenti nelle strutture ricettive delle province della Lombardia, delle province più simili da un punto di vista produttivo a quella di Pavia, della Lombardia, del Nord-Ovest e dell'Italia. Anni 2016 e 2017

Province e regioni	2016		2017		Variazione percentuale 2016-2017	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Varese	1.303.202	2.226.192	1.432.502	2.384.706	9,9	7,1
Como	1.122.972	2.874.038	1.218.598	3.088.807	8,5	7,5
Sondrio	699.371	2.456.610	647.923	2.320.525	-7,4	-5,5
Milano	6.945.829	14.429.660	7.552.241	15.468.199	8,7	7,2
Bergamo	1.060.727	2.065.670	1.201.437	2.294.624	13,3	11,1
Brescia	2.687.679	10.017.216	2.808.896	10.463.688	4,5	4,5
Pavia	251.450	505.313	268.697	535.222	6,9	5,9
Cremona	200.380	352.325	207.149	359.016	3,4	1,9
Mantova	294.879	602.619	308.991	626.264	4,8	3,9
Lecco	233.159	560.384	250.290	601.955	7,3	7,4
Lodi	135.537	206.432	140.408	220.201	3,6	6,7
Monza e della Brianza	474.624	897.637	520.596	1.022.753	9,7	13,9
LOMBARDIA	15.409.809	37.194.096	16.557.728	39.385.960	7,4	5,9
NORD-OVEST	25.937.297	69.725.999	27.729.862	73.417.469	6,9	5,3
ITALIA	116.944.243	402.962.113	123.195.556	420.629.155	5,3	4,4
Verona	4.484.355	16.535.416	4.768.725	17.293.792	6,3	4,6
Padova	1.776.340	5.288.318	1.859.547	5.479.110	4,7	3,6
Bologna	1.966.569	3.969.803	2.192.498	4.607.456	11,5	16,1
Ravenna	1.427.946	6.429.137	1.547.464	6.698.702	8,4	4,2
Perugia	1.997.860	5.165.794	1.757.009	4.689.356	-12,1	-9,2
Ascoli Piceno	377.442	2.124.854	318.277	1.697.291	-15,7	-20,1

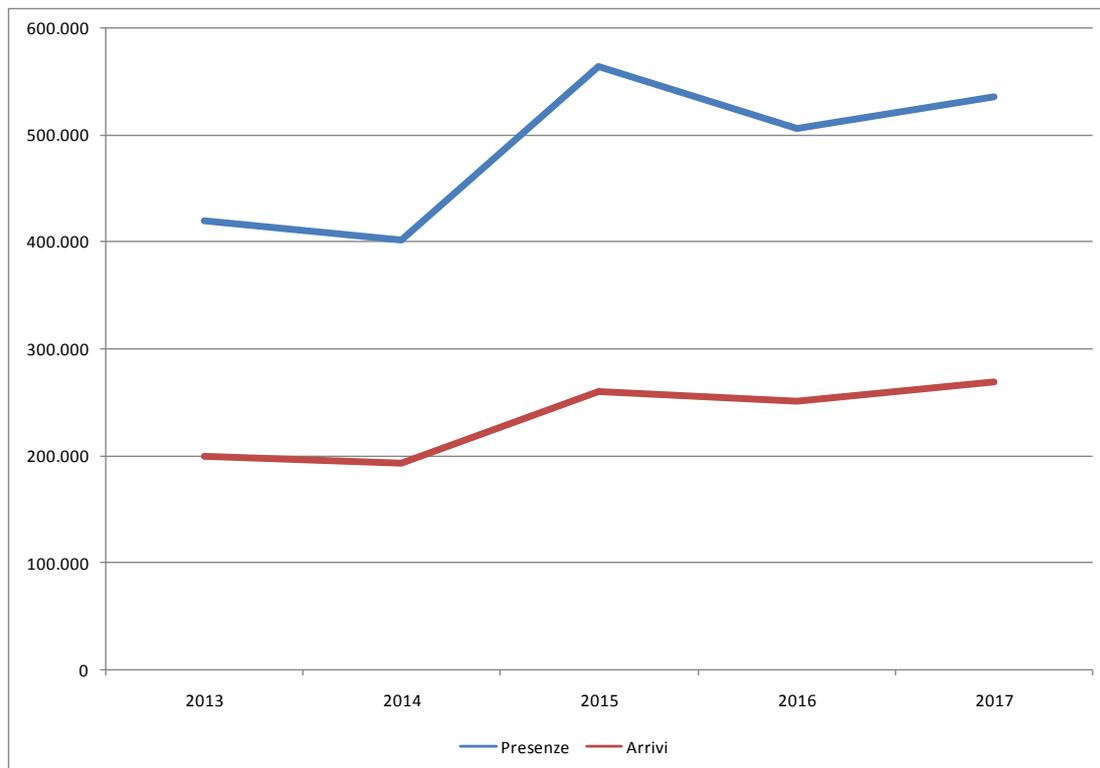
Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Diverse iniziative sono state intraprese, anche dalla Camera di Commercio che ha promosso il territorio pavese ed in particolare i prodotti enogastronomici all'estero, in Russia, ma ha anche valorizzato gli aspetti ambientali dell'area, ad esempio attraverso la creazione di materiale video sul turismo Green o ancora le eccellenze storico culturali contribuendo alla realizzazione del progetto "Pavia in Rete. Un sistema culturale per la città".

¹⁴ All'interno della provincia di Pavia trovano posto il Parco Regionale Valle del Ticino Lombardo, 10 parchi locali di interesse sovracomunale, una riserva statale, 11 riserve regionali, 8 monumenti naturali, 27 siti Rete Natura 2000, una riserva Biosfera MAB e tre varie tipologie. Tra queste aree spicca (anche per la sua notevole estensione pari a circa 31.000 ha) la ZPS IT2080501 Risaie della Lomellina che si pone come una delle più estese aree destinate a rete Natura 2000 a livello italiano che ospita globalmente 147 specie di uccelli, fra le quali alcune incluse nella lista di 51 specie considerate prioritarie per l'Unione Europea oltre a un habitat di interesse comunitario prioritario. Il sito poi racchiude al suo interno altri 9 siti Natura 2000 di modeste dimensioni, ma di fondamentale importanza per la sosta e la riproduzione degli Ardeidi.

Per maggiori informazioni sulle risorse naturali presenti nella provincia di Pavia consultare <http://www.parks.it/regione.lombardia/index.php?prov=PV>

Fig. 6.1 - Andamento degli arrivi e delle presenze turistiche nelle strutture ricettive della provincia di Pavia. Anni 2013-2017



Fonte: Istat

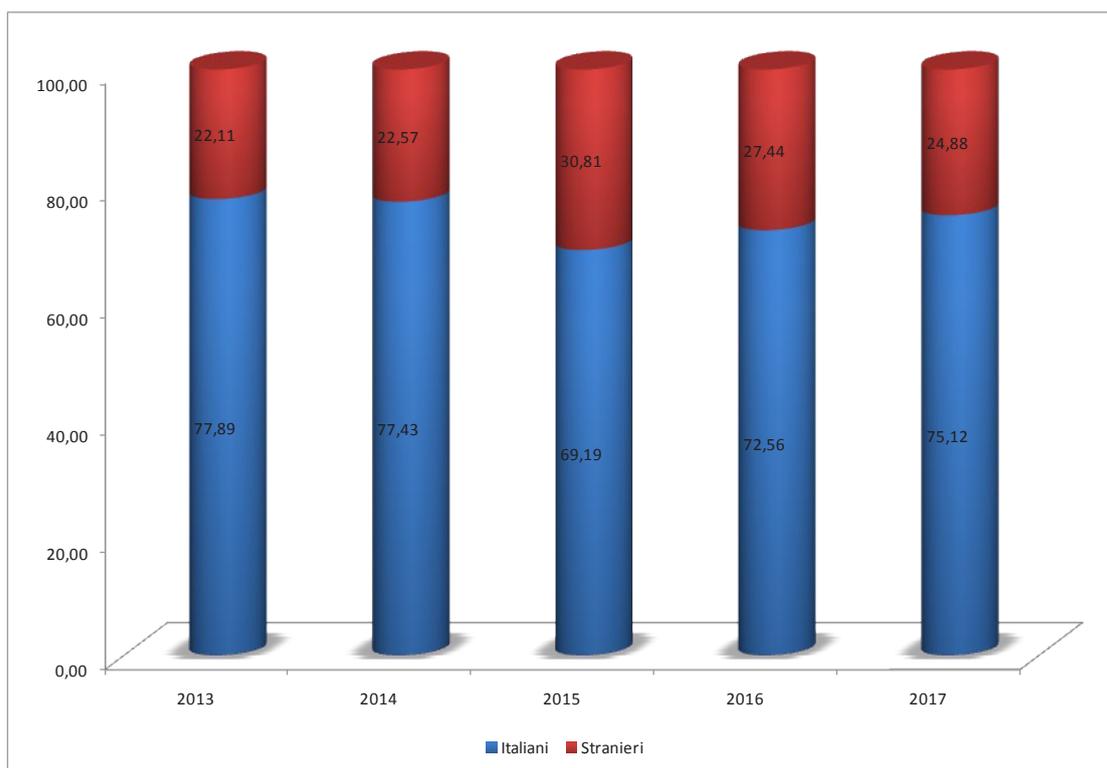
Tab. 6.2 - Numero medio di pernottamenti nelle strutture ricettive delle province della Lombardia, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Pavia, della Lombardia, del Nord-Ovest e dell'Italia. Anni 2013-2017

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	1,74	1,73	1,71	1,71	1,66
Como	2,57	2,58	2,58	2,56	2,53
Sondrio	3,68	3,67	3,50	3,51	3,58
Milano	2,16	2,09	2,14	2,08	2,05
Bergamo	1,94	1,94	1,95	1,95	1,91
Brescia	3,95	3,83	3,73	3,73	3,73
Pavia	2,10	2,08	2,17	2,01	1,99
Cremona	1,85	1,88	1,80	1,76	1,73
Mantova	2,24	2,22	2,15	2,04	2,03
Lecco	2,71	2,49	2,37	2,40	2,41
Lodi	1,46	1,51	1,34	1,52	1,57
Monza e della Brianza	1,66	1,71	1,80	1,89	1,96
LOMBARDIA	2,49	2,43	2,42	2,41	2,38
NORD-OVEST	2,77	2,71	2,68	2,69	2,65
ITALIA	3,63	3,55	3,46	3,45	3,41
Verona	3,81	3,76	3,63	3,69	3,63
Padova	3,02	3,02	2,93	2,98	2,95
Bologna	2,03	1,98	1,90	2,02	2,10
Ravenna	4,86	4,62	4,48	4,50	4,33
Perugia	2,66	2,60	2,52	2,59	2,67
Ascoli Piceno	5,28	5,54	5,42	5,63	5,33

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Insomma, la provincia sembra aver fatto propri quegli aspetti del Piano Strategico del Turismo 2017-2022, che incentiva alla differenziazione e allo sviluppo sostenibile anche nel comparto turistico. Scendendo nel dettaglio delle presenze dei viaggiatori tenendo conto della provenienza degli stessi e che hanno scelto come meta il territorio pavese, si osserva come la provincia di Pavia continui ad essere principalmente meta di italiani con la quota di incidenza straniera che appare in continua altalena come dimostra il fatto che nel 2017 la quota di presenze da oltre confine è tornata sotto il 25% dopo aver superato il 30% nel 2015 (frutto di un possibile effetto Expo) pur essendo comunque ancora superiore rispetto ai primi anni del decennio. Negli ultimi dieci anni sono sempre stati i francesi gli ospiti stranieri più numerosi in termini di presenze (a parte il triennio 2008-2010 nel quale hanno prevalso tedeschi o olandesi). Ma è interessante osservare come nel corso di questi anni alcuni nuovi turisti hanno scoperto la provincia di Pavia. Primi su tutti gli svizzeri (che le statistiche Istat uniscono ai cittadini del Liechtenstein) che hanno più che triplicato le loro presenze dal 2008 a oggi arrivando a costituire nel corso del 2017 il terzo gruppo più nutrito fra gli stranieri. Gli olandesi invece dopo essere stati il primo gruppo all'inizio del decennio hanno molto ridotto la presenza nella provincia che comunque oggi è circa il doppio di quella del 2008. In continua crescita sono i belgi mentre si sta ridimensionando molto il peso dei paesi dell'Est Europa.

Fig. 6.2 - Distribuzione percentuale delle presenze turistiche nella provincia di Pavia per provenienza della clientela. Anni 2013-2017



Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Due esempi su tutti. Rumeni e russi che nel 2008 erano il terzo e il quinto gruppo di stranieri più numerosi oggi sono diventati l'ottavo e il decimo con un calo di presenze congiuntamente valutabile intorno al 40%. Spesso si pensa che la scarsa presenza straniera sul territorio dipenda

da una offerta di servizi turistici non di particolare pregio. Questa affermazione data alla mano appare priva di fondamento. Un semplice esercizio fatto sui dati del 2016 ci dice che il coefficiente di correlazione di Bravais-Pearson¹⁵ calcolato mettendo a confronto la quota di presenze straniere sul totale e la quota di posti letto in alberghi con almeno tre stelle sul totale dei posti letto restituisce di fatto una correlazione nulla (per la precisione 0,03). Non appare quindi questo il motivo che spiega la modesta presa sugli stranieri che esercita la provincia di Pavia. La cui offerta turistica è di fatto molto simile a quella media nazionale (anzi leggermente più orientata verso gli alberghi) se teniamo conto della grande dicotomia esercizi alberghieri contro esercizi non alberghieri ma che vede al suo interno una scarsa presenza di alberghi di alto livello (secondo le valutazioni Istat nella provincia non c'è neanche un albergo a cinque stelle) a tutto vantaggio dei medi alberghi (3 e due stelle che da soli assorbono quasi un terzo dei posti letto presenti in provincia di Pavia. Tra gli esercizi complementari, invece, l'offerta più consistente arriva dagli agriturismi (16,9%), una forma di turismo ormai molto utilizzata e apprezzata in diverse zone (e le cui caratteristiche saranno approfondite nel prossimo paragrafo) e che sembra caratterizzare il territorio pavese, mentre i campeggi e villaggi turistici, pur rappresentando per incidenza la quota più consistente dopo gli agriturismi è largamente sottostimato rispetto al valore nazionale.

Tab. 6.3 - Distribuzione percentuale dei posti letto per tipologia di struttura ricettiva nella provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Anno 2017

	Pavia	Lombardia	Nord-ovest	Italia
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	0,0	2,4	1,7	1,6
Alberghi di 4 stelle	9,5	22,6	16,7	15,5
Alberghi di 3 stelle	25,2	16,7	17,6	18,5
Alberghi di 2 stelle	7,6	3,0	3,9	3,6
Alberghi di 1 stella	4,2	1,8	1,8	1,3
Residenze turistico alberghiere	1,1	3,9	4,0	4,0
Totale esercizi alberghieri	47,6	50,5	45,6	44,5
Campeggi e villaggi turistici	13,3	23,8	27,8	26,9
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	8,3	14,5	11,6	15,0
Agriturismi	16,9	2,5	3,5	5,1
Ostelli per la gioventù	4,9	1,2	1,1	0,7
Case per ferie	1,9	2,2	4,2	2,7
Rifugi di montagna	0,2	1,7	2,3	0,7
Altri esercizi ricettivi n.a.c.	0,0	0,0	0,2	1,0
Bed and breakfast	6,9	3,6	3,6	3,5
Totale esercizi extra-alberghieri	52,4	49,5	54,4	55,5
Totale esercizi ricettivi	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Dunque, ci troviamo di fronte ad una offerta turistica medio alta che trova riscontro anche nell'osservazione delle presenze. Il 69,4% di queste, infatti, ha soggiornato in strutture alberghiere, in particolare, il 48,7% in alberghi a 3 stelle (e residenze turistico alberghiere che però sono presenti in maniera residuale) e il 16,6% in alberghi a 4 stelle. Le presenze negli esercizi complementari, risultano, invece inferiori a quelle registrate in Italia (30,6% vs 34,6%). Tra gli esercizi complementari, le presenze maggiori si sono registrate negli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (8,8%) e negli agriturismi (6,1%). Molto elevate rispetto ai valori medi italiani, risultano anche le presenze nei bed and breakfast (3,2% vs 1,3).

¹⁵ Il coefficiente di correlazione di Bravais-Pearson è un indicatore che misura la correlazione fra due fenomeni. Può assumere valori compresi fra -1 (totale incorrelazione) e 1 (totale correlazione). Un valore nullo significa assenza di correlazione

Tab. 6.4 - Distribuzione percentuale delle presenze turistiche per tipologia struttura ricettiva in provincia di Pavia, Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017

	Pavia	Lombardia	Nord-ovest	Italia
Alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	15,5	42,9	33,3	30,7
Alberghi di 3 stelle e residenze turistico alberghiere	48,7	27,4	30,8	30,2
Alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	5,2	3,5	5,0	4,6
Totale esercizi alberghieri	69,4	73,7	69,2	65,4
Campeggi e villaggi turistici	4,6	9,4	11,9	16,1
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	8,8	10,2	9,8	10,4
Agriturismi	6,1	1,3	1,8	3,0
Bed and breakfast	3,6	1,5	1,6	1,4
Altri esercizi ricettivi	7,4	3,9	5,7	3,7
Totale esercizi extra-alberghieri	30,6	26,3	30,8	34,6
Totale esercizi ricettivi	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come osservato, la provincia di Pavia accoglie prevalentemente un turismo di livello medio alto, in strutture adeguate alle richieste, ma scendendo nel dettaglio, ad una osservazione più attenta, non sfugge il fatto che è, invece, nelle strutture ricettive più economiche che i turisti soggiornano più notti. In provincia di Pavia, il numero medio di pernottamenti più elevato, infatti, si registra negli altri esercizi ricettivi (4,5 giorni) e negli alberghi a 2 stelle (2,8). In Italia, invece, sono i campeggi e i villaggi turistici che hanno il primato del maggior numero medio di pernottamenti (6,7 pernottamenti).

Tab. 6.5 - Numero medio di pernottamenti per tipologia di struttura ricettiva in provincia di Pavia, Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017

	Pavia	Lombardia	Nord-Ovest	Italia
Alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	1,62	1,90	2,01	2,65
Alberghi di 3 stelle e residenze turistico alberghiere	1,79	2,41	2,67	3,26
Alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	2,75	2,28	2,60	3,06
Totale esercizi alberghieri	1,79	2,08	2,30	2,93
Campeggi e villaggi turistici	2,89	5,05	5,03	6,67
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	2,52	3,67	3,59	4,44
Agriturismi	2,24	2,92	2,88	3,92
Bed and breakfast	1,84	2,09	2,13	2,40
Altri esercizi ricettivi	4,47	4,59	4,55	4,14
Totale esercizi extra-alberghieri	2,67	3,96	3,99	4,95
Totale esercizi ricettivi	1,99	2,38	2,65	3,41

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

IL FENOMENO AGRITURISTICO IN PROVINCIA DI PAVIA

Una delle specifiche esigenze conoscitive che la Camera di Commercio di Pavia ha evidenziato fosse presente in questo rapporto sull'economia pavese era quello di un'analisi del turismo in qualche modo riconducibile al concetto di enogastronomia. Si tratta di un concetto nel suo complesso non facile da definire in quanto non esistono allo stato attuale delle cose delle fonti statistiche che soprattutto sul territorio consentano di dare una misurazione di questo fenomeno. Pertanto in queste pagine presenteremo quella che può essere un'approssimazione della valutazione del turismo agroalimentare, vale a dire il turismo agriturismo. Sulla carta questa non era l'unica pista di lavoro possibile per quantificare questo fenomeno. Infatti un'altra possibilità prevedeva di partire dal lavoro realizzato all'inizio del 2018 da Fondazione Symbola e Coldiretti dal titolo "Piccoli comuni e tipicità" che si è realizzato a partire da una puntuale ricostruzione avvenuta attraverso la consultazione dei singoli disciplinari dei comuni in cui si realizzano prodotti a marchio D.O.P. e I.G.P. Al termine di questa ricostruzione è emerso che nella provincia di Pavia risultano essere oggetto di produzione i seguenti beni 13 beni:

Prodotti a base di carne I.G.P. (6)

- Coppa di Parma;
- Cotechino Modena;
- Mortadella Bologna;
- Salame Cremona;
- Salame d'oca di Mortara;
- Zampone Modena

Prodotti a base di carne D.O.P. (3)

- Salame Brianza;
- Salame di Varzi;
- Salamini italiani alla cacciatora

Formaggi D.O.P. (4)

- Gorgonzola;
- Grana Padano;
- Quartirolo Lombardo;
- Taleggio

Tale approccio non si è potuto però seguire per la provincia di Pavia in quanto tutti i comuni della provincia sono coinvolti dalla produzione da almeno 10 di questi beni e pertanto non è possibile discriminare in modo significativo circoscrizioni comunali a forte presenza di specialità enogastronomiche rispetto ad altre in cui tali caratterizzazioni fossero assenti o presenti in modo marginale. Pertanto l'analisi verterà esclusivamente sul turismo in agriturismo a cui seguirà nel prossimo paragrafo una valutazione dei dati sulle presenze turistiche di tutte le strutture ricettive che l'Istat ha cominciato a rilasciare nel corso degli ultimi mesi e che consentono quanto meno di distinguere il turismo in sotto aree della provincia di Pavia vocate al turismo agroalimentare. In questo caso la suddivisione che verrà adottata prevede essenzialmente una suddivisione fra

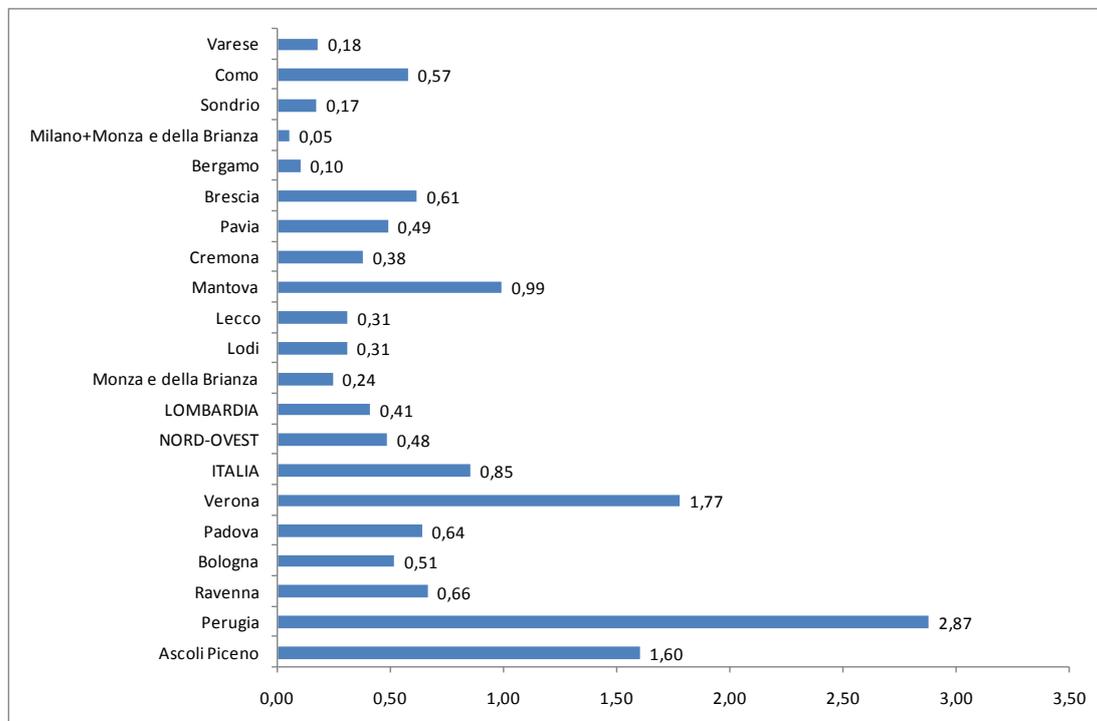
i comuni dell'Oltrepò Pavese (che come vedremo di fatto sono gli unici toccati dal fenomeno agriturismo) e quelli del resto della provincia prescindendo quindi dalla suddivisione fra aree interne e centri che in questo caso appare poco idonea a dare una fotografia del turismo dentro la provincia di Pavia. Una fotografia che peraltro viene scattata al 2016, ovvero con un anno di ritardo in meno rispetto alle analisi sul fenomeno agriturismo. Partiamo preliminarmente da quella che è l'offerta di agriturismi nella provincia di Pavia che può essere misurata in due modi: da una parte il numero di esercizi e dall'altra i posti letto ivi disponibili per l'alloggio. Per quanto riguarda la prima variabile, gli ultimi dati relativi al 2017 ci mettono in evidenza come in provincia di Pavia siano presenti 225 aziende agrituristiche delle quali 129 sono autorizzate all'alloggio, 126 alla ristorazione, 24 alla degustazione e 88 ad altre attività. Rapportando questo numero alla superficie territoriale si evidenzia come vi siano 7,55 aziende agrituristiche ogni 100 Km², un dato che fa del pavese la 38 esima provincia italiana per densità di agriturismi con un livello totalmente in linea con quello medio nazionale e distinguendosi rispetto a Lodi come presenza nell'ambito della fascia padana. L'offerta di alloggio misurata in termini di letti disponibili è però tendenzialmente al ribasso. Dopo il picco di 1.649 posti letto osservato nel 2013 è cominciata una progressiva ed ininterrotta discesa che ha fatto perdere alla provincia oltre 200 posti in questa specializzazione turistica in un contesto come quello lombardo e quello nazionale dove la crescita è stata particolarmente sostenuta e dove tutte le altre aree padane hanno incrementato la loro offerta. Ciò nonostante l'offerta rispetto alla dimensione territoriale appare ancora oggi piuttosto favorevole almeno in confronto alla regione Lombardia pur rimanendo decisamente deficitaria rispetto alla media nazionale. Come si può vedere dalla Fig.6.4 il concetto di agriturismo nella provincia di Pavia è praticamente sinonimo di Oltrepò Pavese. Infatti oltre il 73% dei posti letto degli agriturismi pavesi si colloca all'interno di quest'area con una densità rispetto alla superficie di 0,97 posti letto per Km² (quindi superiore alla media nazionale) a fronte di una dotazione di 0,21 per quanto concerne il resto della provincia. In termini di copertura comunale sono ben 39 su 76 (il 51,3%) le circoscrizioni amministrative di livello inferiore dell'Oltrepò pavese ad ospitare almeno un posto letto a fronte dei soli 21 su 112 (pari al 18,8%) che si osserva nel resto della provincia. Ma qualcosa di nuovo sembra profilarsi all'orizzonte. E questo lo possiamo dire grazie a due elementi. Il primo di questi deriva dal fatto che la perdita di posti letto che abbiamo tracciato in precedenza è tutta attribuibile all'Oltrepò pavese che dal 2013 è passato da 1.338 posti ad appena 1.051. Di converso il resto della provincia sta crescendo in termini di offerta con un passaggio da 311 a 391 letti. E questa crescita di offerta ha un comune se vogliamo "simbolo": quello di Semiana (in Lomellina) che da tre anni grazie ai suoi 63 posti letto si pone in testa alla classifica della densità dei posti letto dei comuni pavesi con un valore di 6,48 letti ogni Km² strappandola a Ruino a cui oggi rimane la "consolazione" di essere il territorio dell'Oltrepò pavese con la maggiore disponibilità di letti con un livello che si colloca per la prima volta negli ultimi 5 anni sotto la soglia dei 5 letti per Km² (per la precisione 4,99) continuando quindi quel processo di ridimensionamento che sta andando avanti da almeno un quinquennio e che sta riguardando tutti i principali comuni dell'area. Un'area in cui solo Santa Maria della Versa sta accrescendo nel tempo la loro offerta almeno nel novero dei comuni con la maggiore offerta in termini assoluti. Se l'offerta di posti letto in agriturismo sta segnando il passo in provincia di Pavia, indicazioni decisamente meno nette provengono dalle presenze (ovvero dalle notti trascorse di questa struttura). Se a livello lombardo e nazionale il trend è quello di una robusta e continua crescita anche se il fenomeno in regione sembra avere anche decisi margini di crescita, nella provincia di Pavia gli andamenti sono decisamente contrastanti nel tempo anche se appare evidente una tendenza ad una crescita verso questa tipologia turistica.

Tab. 6.6 - Numero di posti letto in agriturismo nelle province lombarde, nelle province più simili a Pavia dal punto di vista produttivo, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Serie storica 2012-2017

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	285	277	211	213	217	213
Como	571	593	622	728	704	734
Sondrio	371	371	555	539	534	542
Milano+Monza e della Brianza	0	0	0	0	0	100
Bergamo	251	251	221	225	274	272
Brescia	2.692	2.814	2.822	2.959	2.959	2.935
Pavia	1.461	1.649	1.519	1.511	1.449	1.442
Cremona	587	590	599	600	638	664
Mantova	2.119	2.195	2.026	2.054	2.353	2.314
Lecco	127	140	146	240	235	251
Lodi	173	253	240	243	239	239
LOMBARDIA	8.637	9.133	8.961	9.312	9.602	9.706
NORD-OVEST	23.802	25.155	25.503	26.806	27.241	27.916
ITALIA	226.538	235.559	244.352	251.179	254.959	256.533
Verona	4.444	4.641	5.000	5.135	5.291	5.496
Padova	1.288	1.375	1.353	1.346	1.346	1.363
Bologna	1.849	2.156	2.156	1.988	2.008	1.906
Ravenna	1.133	1.254	1.331	1.347	1.373	1.228
Perugia	16.548	16.973	17.367	17.822	18.018	18.211
Ascoli Piceno	2.141	2.203	2.246	2.280	2.190	1.962

Fonte: Istat

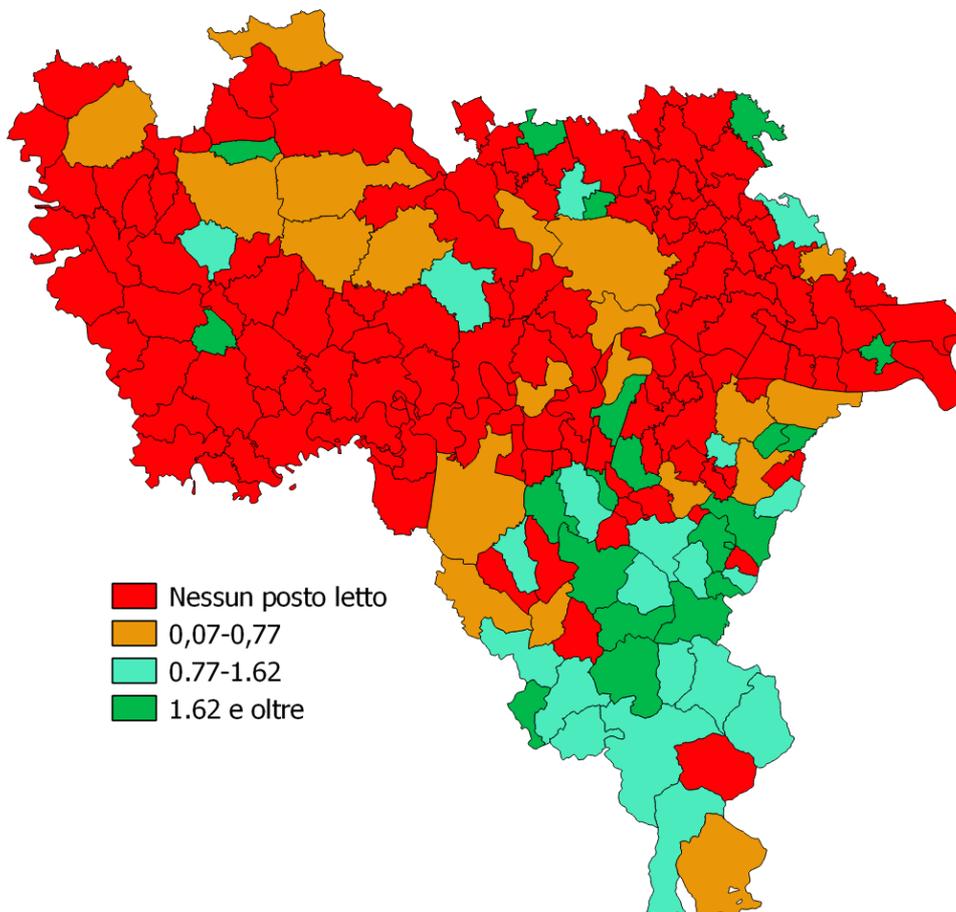
Fig. 6.3 - Numero di posti letto in agriturismo per Km² nelle province lombarde, nelle province più simili a Pavia dal punto di vista produttivo, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Infatti gli ultimi tre anni sono gli anni in cui si è registrato il maggior numero di notti trascorse in agriturismo in provincia con un superamento di quota 30.000 (che nel 2015 furono quasi 40.000) ma gli anni precedenti sono stati contraddistinti da andamenti decisamente altalenanti con il 2014 che ha segnato il minimo da quando queste statistiche sono disponibili con meno di 10.000 presenze. Rispetto al potenziale di offerta il margine di crescita appare decisamente enorme. Per dare sostanza a questo assunto prendiamo in considerazione uno specifico indicatore dato dal rapporto fra presenze in agriturismo e numero di posti letto potenziali in un anno solare (ovvero il numero di posti letto moltiplicati per 365).

Fig. 6.4 - Numero di posti letto in agriturismo per Km² nei comuni della provincia di Pavia. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

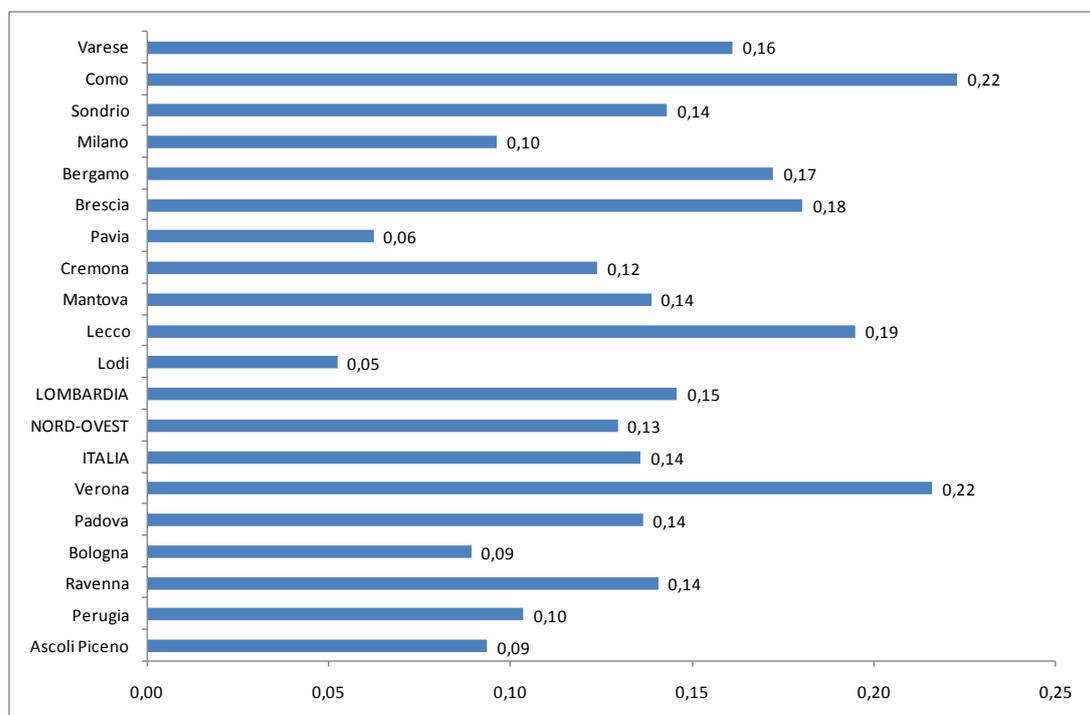
Questo indicatore (che è bene utilizzare solamente per confronti all'interno di una specifica tipologia turistica e non da usare per fare paragoni fra diverse location turistiche a causa dei diversi calendari di apertura delle varie strutture) consente di capire quello che può essere il grado di riempimento di una determinata struttura ricettiva. Il valore di questo indicatore (che non può essere traslato a livello comunale per l'assenza delle informazioni sulle presenze in agriturismo a livello comunale) evidenzia come gli agriturismi di Pavia abbiano ancora tanti margini di crescita visto che abbiamo un coefficiente di riempimento del 6% molto basso soprattutto se lo confrontiamo con le "colleghe" padane Cremona e Mantova.

Tab. 6.7 - Presenze in agriturismi nelle province lombarde, nelle province più simili a Pavia dal punto di vista produttivo, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Serie storica 2010-2017

Province e regioni	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Varese	8.812	9.200	9.397	9.196	9.777	7.986	11.332	12.516
Como	16.732	19.510	27.349	32.596	39.700	53.621	55.353	59.677
Sondrio	14.701	21.104	22.059	23.063	30.216	36.535	30.508	28.281
Milano+Monza e della Brianza	0	0	0	0	0	0	0	3.507
Bergamo	6.266	7.659	14.097	17.327	17.577	19.608	19.462	17.097
Brescia	126.450	154.324	163.250	176.217	165.767	179.119	195.113	193.130
Pavia	27.638	27.107	17.062	13.260	9.603	38.648	32.153	32.696
Cremona	24.729	30.328	27.714	16.855	20.731	24.581	25.315	29.988
Mantova	80.250	83.435	96.038	108.558	110.664	98.924	111.457	116.946
Lecco	9.808	12.993	12.996	13.198	12.297	13.037	12.789	17.833
Lodi	713	6.079	9.535	12.695	13.014	7.199	4.365	4.549
LOMBARDIA	316.099	371.739	399.497	422.965	429.346	479.258	497.847	516.220
NORD-OVEST	777.116	897.119	961.986	981.423	992.706	1.118.120	1.235.322	1.317.486
ITALIA	9.497.500	10.241.166	10.475.299	10.720.290	10.796.301	11.321.494	12.067.694	12.709.327
Verona	253.127	283.706	302.202	306.456	329.039	360.211	395.121	432.965
Padova	20.573	20.725	24.149	29.895	55.242	67.009	66.093	67.795
Bologna	26.293	35.943	40.465	56.748	45.777	52.059	55.491	61.946
Ravenna	43.639	50.265	59.623	56.200	53.691	61.758	59.422	62.940
Perugia	844.176	925.921	726.233	717.919	708.359	725.212	755.418	687.723
Ascoli Piceno	65.804	74.603	91.725	79.275	74.526	82.551	77.970	66.902

Fonte: Istat

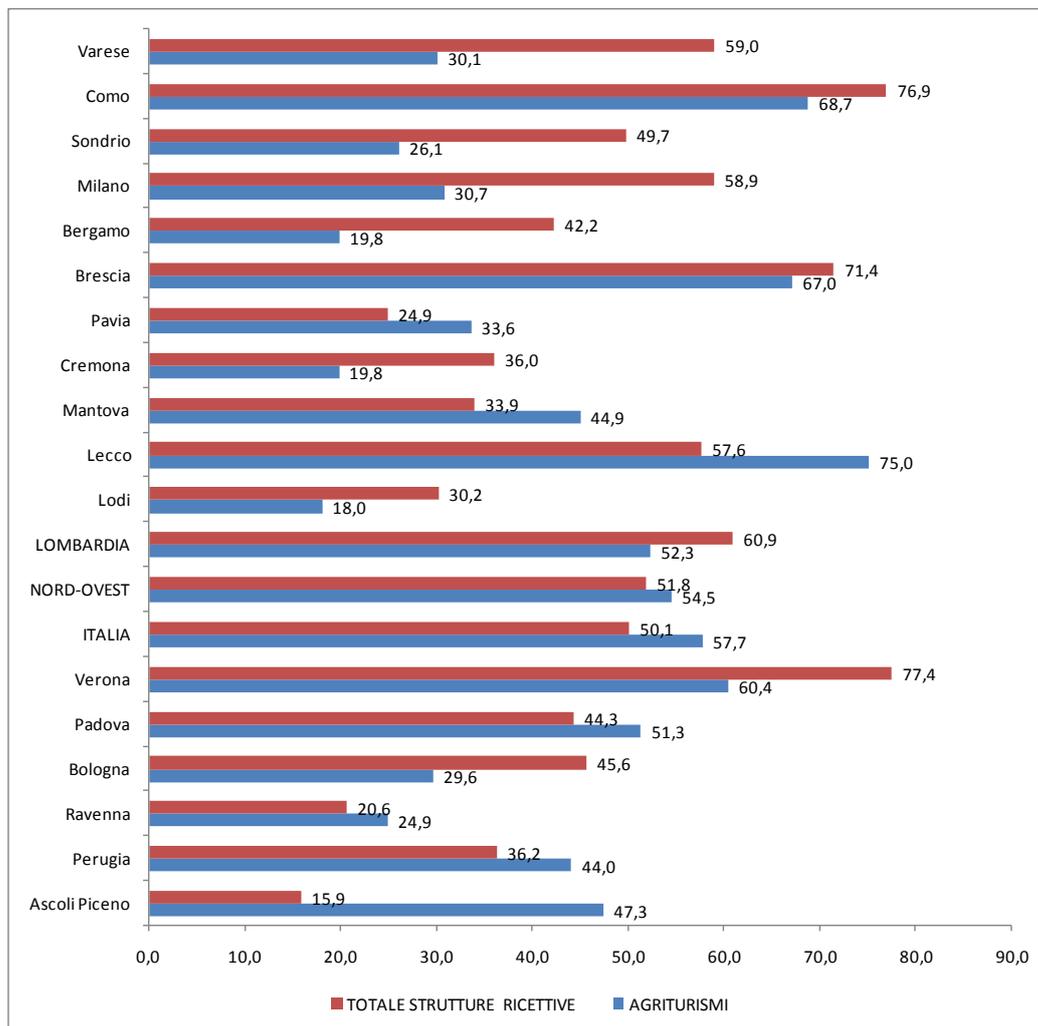
Fig. 6.5 - Indice di utilizzazione lorda dei posti letto degli agriturismi nelle province lombarde, nelle province più simili a Pavia dal punto di vista produttivo, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Agriturismi pavesi quindi nel complesso ancora poco frequentati ma che sembrano piacere molto alla componente turistica straniera. In un contesto turistico provinciale in cui va detto che le frequentazioni straniere sono molto basse (Pavia è l'ultima provincia della Lombardia per quota di presenze straniere nel complesso delle strutture ricettive con meno di una presenza su 4 che arriva da oltralpe, oltre la metà del dato medio nazionale) va evidenziato come gli stranieri sembrano preferire molto di più gli agriturismi rispetto a sistemazioni maggiormente "tradizionali" visto che nell'ambito di queste strutture oltre 1 presenza su 3 viene da fuori i confini nazionali.

Fig. 6.6 - Incidenza delle presenze straniere sul totale delle presenze turistiche negli agriturismi e nel complesso delle strutture ricettive nelle province lombarde, nelle province più simili a Pavia dal punto di vista produttivo, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

E in questo caso Pavia sembra essere decisamente competitiva visto che le uniche province realmente distanti sono quelle caratterizzate dalla presenza dei grandi laghi che notoriamente fanno man bassa di turisti stranieri. Il target più idoneo per Pavia risulta pertanto essere Mantova dove questa aliquota sfiora il 45%.

LE PRESENZE TURISTICHE ALL'INTERNO DEL TERRITORIO PAVESE

Come già sottolineato nel precedente paragrafo, l'Istat alla fine del 2017 ha rilasciato per la prima volta nella sua storia informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche a livello comunale suddividendole sia in base alla nazionalità dei turisti (italiani e stranieri) ma anche in base alla macro tipologia di esercizi ricettivi (alberghieri e complementari). Si tratta però di un lavoro che a causa della necessità di preservare il segreto statistico si limita a fornire queste informazioni solo per un numero di comuni peraltro variabile nel corso dei vari anni (nel 2017 ad esempio sono stati 28 mentre nel 2016 erano stati fornite informazioni per 23 comuni con Voghera presente nel 2016 ma non nel 2017) per i quali spesso "oscura" la suddivisione per tipologia di struttura. A questi comuni se ne aggiungono un'altra settantina (anche in questo caso il numero varia di anno in anno) per i quali Istat non pubblica informazioni su arrivi e presenze solo per un motivo: l'assenza di strutture ricettive su quei territori che equivale al fatto che non ci sono arrivi e partenze. Questi dati visto che comunque coinvolgono i comuni più significativi possono consentire di capire l'evoluzione delle presenze turistiche nell'area dell'Oltrepò pavese (che da quanto abbiamo visto nel precedente paragrafo può essere considerato il principale polo del turismo eno-gastronomico della provincia se approssimiamo questo concetto con quello di agriturismo). Ebbene i dati da questo punto di vista evidenziano un territorio ad andamenti alterni ma con un trend improntato ad una robusta crescita. Le presenze turistiche dell'area nell'anno 2017 (o meglio dei comuni di cui l'Istat pubblica le informazioni per tutti gli anni dal 2014 al 2017) sono valutabili in circa 68 mila unità nel 2014 che si sono fortemente accresciute nel 2015 arrivando a superare le 87.000 unità salvo poi flettere nuovamente nel 2016 poco sopra quota 77.000 chiudendo poi il 2017 con il record di presenze degli ultimi 4 anni a quota 94.135. Entrando maggiormente nel dettaglio dell'Oltrepò appare evidente il ruolo predominante (ma in progressivo calo nel tempo) di Godiasco Salice Terme che appare come il comune maggiormente capace di attrarre turismo (in larga parte autoctono).

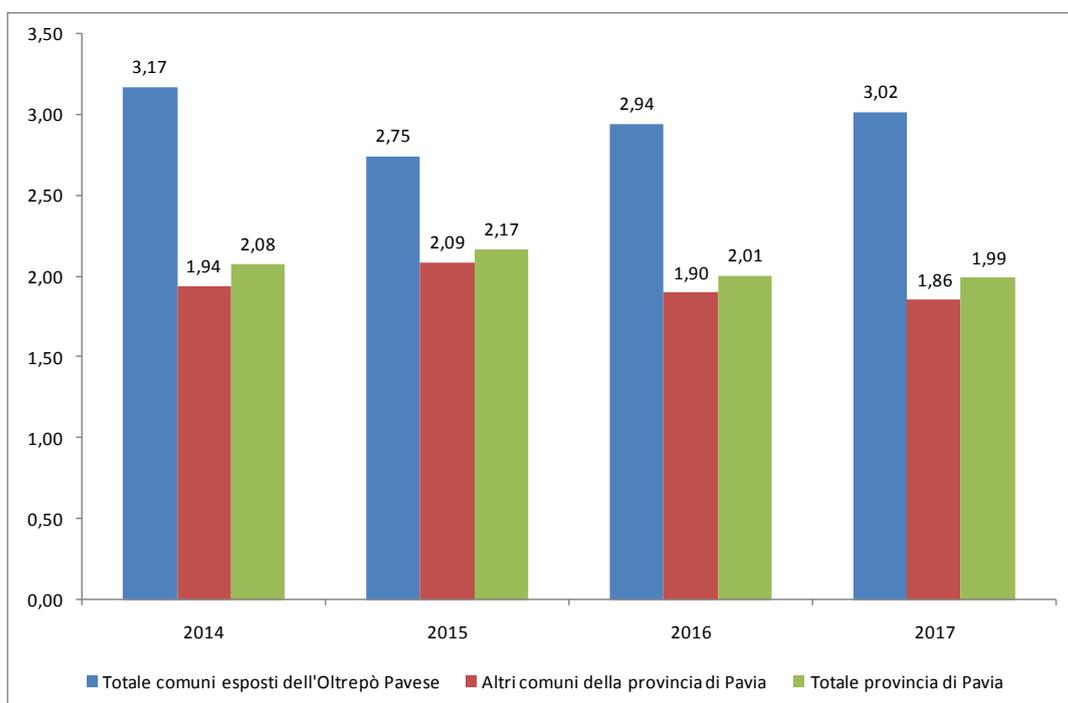
Tab. 6.8 - Arrivi e presenze nelle strutture ricettive di alcuni comuni dell'Oltrepò Pavese. Serie storica 2014-2017

COMUNI	PRESENZE				ARRIVI			
	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017
Borgo Priolo	1.712	9.731	8.826	10.149	89	4.656	4.026	4.576
Brallo di Pregola	5.871	6.977	6.495	19.177	3.804	4.099	3.603	6.255
Canneto Pavese	867	1.985	1.695	1.835	366	662	659	699
Casteggio	198	1.233	1.256	1.294	66	709	815	631
Codevilla	1.842	2.815	1.299	1.429	42	55	152	262
Godiasco Salice Terme	35.577	33.502	23.290	21.470	10.275	8.511	6.703	6.382
Montebello della Battaglia	171	7.304	5.390	5.633	79	3.788	1.996	2.642
Montecalvo Versiggia	301	736	1.406	2.026	171	300	487	690
Rivanazzano Terme	7.855	11.758	9.986	13.426	3.922	6.322	4.680	5.582
Ruino	421	931	1.329	1.790	359	606	486	454
Santa Margherita di Staffora	13.010	9.884	15.795	14.516	2.308	2.000	2.505	2.641
Valverde	513	360	496	1.390	54	32	125	364
Totale comuni esposti dell'Oltrepò Pavese	68.338	87.216	77.263	94.135	21.535	31.740	26.237	31.178
Altri comuni della provincia di Pavia	333.681	476.393	428.050	441.087	171.895	227.862	225.213	237.519
Totale provincia di Pavia	402.019	563.609	505.313	535.222	193.430	259.602	251.450	268.697

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Questo ruolo però oggi viene attaccato da altre aree capaci di crescere da un punto di vista dell'attrazione (sia pure a fasi alterne) ma che stanno approfittando anche della crisi che sta colpendo il comune termale. Tra le aree che maggiormente stanno crescendo vi sono senza dubbio Borgo Priolo e Brallo di Pergola che può essere considerato come il comune emergente dell'anno 2017 con oltre 19.000 presenze. Il complesso dei comuni dell'Oltrepò Pavese rispetto al complesso della provincia, evidenzia una maggiore capacità di trattenere sul proprio territorio i turisti, visto che la presenza media (misurata attraverso il rapporto fra presenze e arrivi) ha superato nel 2017 la quota di 3 notti pro-capite a fronte delle 2 (anzi 1,99) del complesso della provincia di Pavia, il che significa che al di fuori dei 12 comuni dell'Oltrepò pavese monitorati dall'Istat, la permanenza è davvero minima.

Fig. 6.7 - Numero medio di notti trascorse nelle strutture ricettive dei 12 comuni dell'Oltrepò pavese per i quali l'Istat diffonde i dati, altri comuni della provincia di Pavia e provincia di Pavia. Serie storica 2014-2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

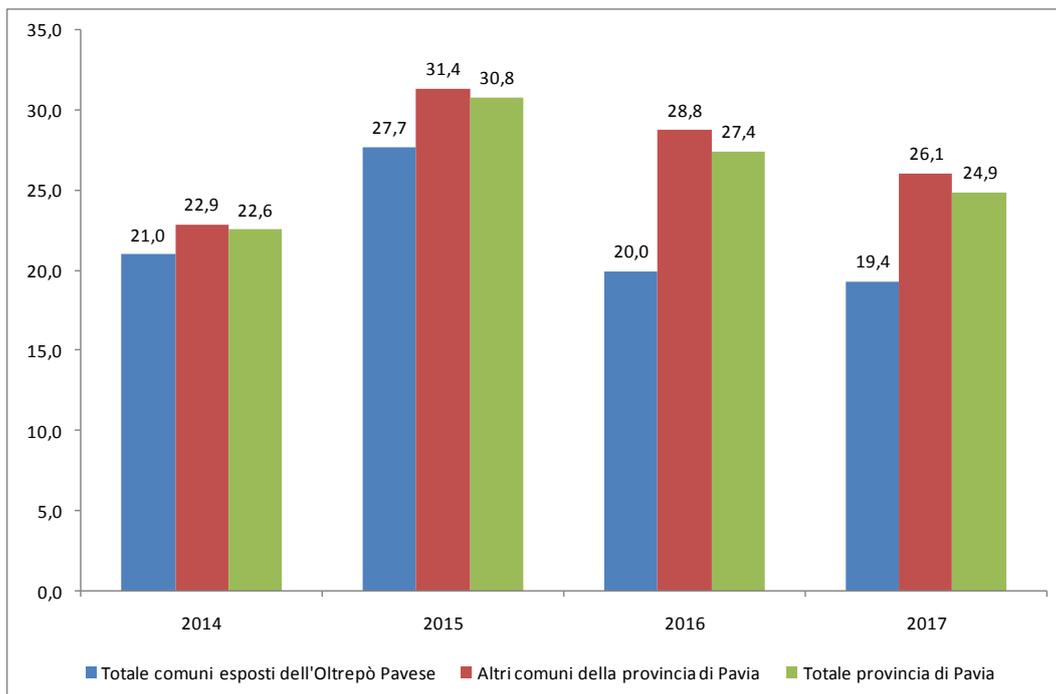
Come già detto in precedenza, i dati che mette a disposizione l'Istat consentono di capire anche a livello comunale come si distribuiscono le presenze turistiche per provenienza del visitatore. Qui il panorama è decisamente alterno. Nel 2014 la quota di presenze straniere sul totale dei 12 comuni esposti dell'Oltrepò Pavese era decisamente inferiore a quella del resto dei comuni della provincia. Solo un anno dopo si assistette a un vero e proprio boom con il passaggio da quota 20,8% a un livello del 37,3% grazie soprattutto alla performance di Voghera passata in un anno da 823 a 18.649 presenze arrivate da oltre confine. Un boom che riguardò anche tutte le province e che probabilmente fu il frutto della vicinanza fra la provincia e l'area coinvolta dall'Expo. E infatti nel 2016 e soprattutto nel 2017 questo indicatore è calato fortemente nei comuni principali dell'Oltrepò Pavese (e in misura minore nel resto della provincia) grazie soprattutto al calo evidenziato da Godiasco Salice Terme che di fatto vede proprio nella componente straniera la principale responsabile del calo delle presenze complessive (sia pure con un lieve miglioramento nell'anno appena trascorso).

Tab. 6.9 - Numero di presenze turistiche suddivise per nazionalità in alcuni comuni dell'Oltrepò Pavese. Serie storica 2014-2017

COMUNI	PRESENZE ITALIANE				PRESENZE STRANIERE			
	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017
Borgo Priolo	1.100	5.338	4.758	6.421	612	4.393	4.068	3.728
Brallo di Pregola	5.319	6.203	5.847	17.928	552	774	648	1.249
Canneto Pavese	629	1.666	1.252	1.575	238	319	443	260
Casteggio	186	666	720	828	12	567	536	466
Codevilla	1.679	2.166	1.101	1.039	163	649	198	390
Godiasco Salice Terme	25.753	21.732	20.139	17.143	9.824	11.770	3.151	4.327
Montebello della Battaglia	128	5.873	3.377	3.507	43	1.431	2.013	2.126
Montecalvo Versiggia	242	422	669	733	59	314	737	1.293
Rivanazzano Terme	5.204	8.221	6.946	9.753	2.651	3.537	3.040	3.673
Ruino	412	736	965	1.550	9	195	364	240
Santa Margherita di Staffora	12.885	9.670	15.557	14.374	125	214	238	142
Valverde	439	344	480	1.066	74	16	16	324
Totale comuni esposti dell'Oltrepò Pavese	53.976	63.037	61.811	75.917	14.362	24.179	15.452	18.218
Altri comuni della provincia di Pavia	257.303	326.933	304.848	326.129	76.378	149.460	123.202	114.958
Totale provincia di Pavia	311.279	389.970	366.659	402.046	90.740	173.639	138.654	133.176

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 6.8 - Percentuale di presenze straniere sul totale presenze turistiche nelle strutture ricettive dei 12 comuni dell'Oltrepò pavese per i quali l'Istat diffonde i dati, altri comuni della provincia di Pavia e provincia di Pavia. Serie storica 2014-2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Diverso invece è il trend dell'altro comune termale dell'area, ovvero Rivanazzano Terme, che nel 2014 sembra aver assorbito una buona parte delle presenze perse dal comune confinante, sia con riferimento alla componente italiane, che rispetto a quella straniera, arrivando quasi a competere in termini assoluti con Godiasco-Salice Terme.

IL CRITERIO DI DELIMITAZIONE DELLE PROVINCE PIÙ SIMILI A PAVIA DA UN PUNTO DI VISTA DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

La lettura delle performance di un territorio rispetto a quanto conseguono altri circoscrizioni amministrative dello stesso livello è un tema che necessita di alcuni accorgimenti. Spesso il confronto viene realizzato prendendo come riferimento le altre province di una regione o il totale regionale (ovviamente l'ipotesi di fondo è quella di utilizzare indicatori piuttosto che dati assoluti). Ma utilizzando questo procedimento si rischia di mettere a confronto province che sono tra loro affini solo per questioni di tipo meramente amministrativo e non per altri aspetti che possono essere di tipo economico, sociale, orografico ecc. Inoltre il confronto fra un territorio e il dato regionale può essere inficiato dalla "distanza" che il territorio di riferimento ha rispetto al complesso regionale, oppure detto in altri termini dal peso che esso rappresenta rispetto alla regione. Casi piuttosto eclatanti si possono riscontrare in diversi contesti del nostro paese. Basti pensare a tutte quelle regioni fortemente caratterizzate da un forte polo provinciale e da alcuni "satelliti" come ad esempio accade nel Lazio e parzialmente anche in Campania e Lombardia (dove comunque il ruolo dei capoluoghi regionali è comunque meno marcato rispetto a quello esercitato dalla Capitale). E' per questo motivo che occorre pensare alla creazione di criteri di similarità fra le varie province italiane. Pur non avendo la pretesa di fornire una soluzione definitiva al tema delle similarità, in questa edizione del rapporto i dati vengono presentati anche secondo l'ottica delle dieci province più simili in termini di struttura produttiva rispetto a Pavia. Tale similarità è stata determinata a partire da un indice delle distanze di tipo euclideo. La base informativa di partenza è costituita dal Registro Statistico delle Unità Locali del 2015 che consente di avere a livello di singola categoria di attività economica Ateco 2007 (oltre 800 voci) il numero di unità locali e di addetti per ogni comune italiano e che consente quindi di cogliere le più piccole differenze possibili in termini di diversità della struttura produttiva. Per fare un esempio, supponiamo che Pavia abbia tutti i suoi addetti nell'ambito della categoria Finissaggio dei tessuti, degli articoli di vestiario e attività similari e che Cremona li abbia nella categoria Preparazione e filatura di fibre tessili. Chiaramente ambedue le attività produttive sono riconducibili al più ampio comparto delle industrie tessili e quindi possono essere considerate simili da un punto di vista macro, ma in realtà operando in due comparti diversi possono essere considerati fortemente dissimili e più che simili al limite complementari. A partire da questa fonte è stata elaborata per ognuna delle 107 province, la distribuzione percentuale degli addetti totali per ciascuna delle oltre 800 categorie economiche. Successivamente si sono considerate tutte le possibili coppie di province italiane (quasi 6.000 coppie) e per ciascuna di queste coppie è stato calcolato il precedentemente accennato indice euclideo delle distanze basato sulla seguente formula:

$$D_{jk} = \sqrt{\sum_{i=1}^g (x_{ij} - x_{ik})^2}$$

dove

j rappresenta la prima provincia della coppia

k rappresenta la seconda provincia della coppia

X_{ij} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia j

X_{ik} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia k

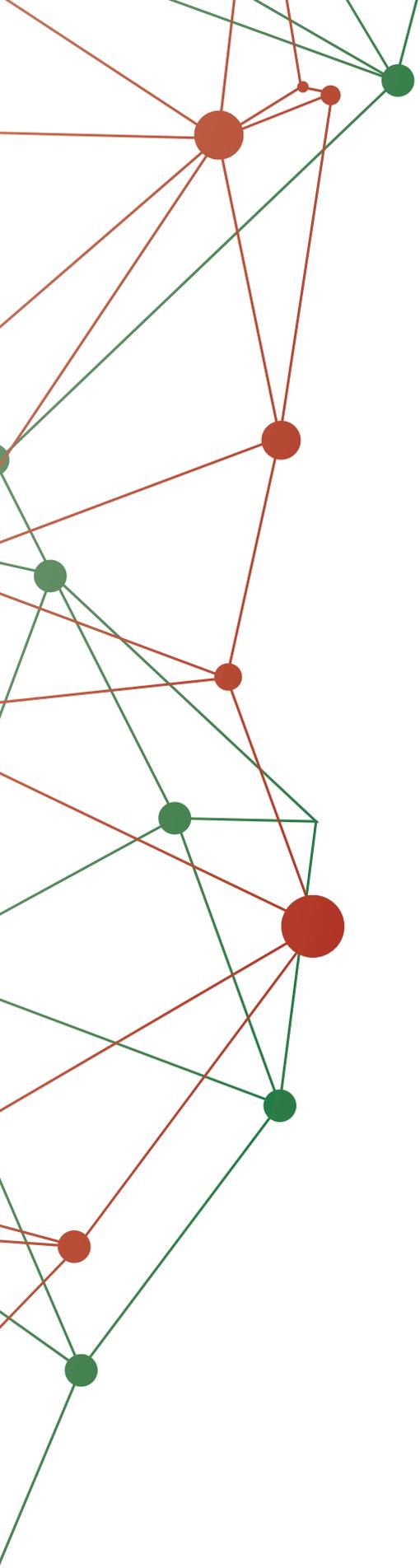
Tale indice assume valore minimo pari a zero quando le due distribuzioni percentuali sono tra loro identiche e valore massimo pari alla radice quadrata di due quando tutti gli addetti di una provincia si concentrano in una sola categoria economica e tutti quelli dell'altra provincia in un'altra categoria diversa dalla precedente. Quindi per ogni provincia abbiamo a disposizione 106 indici di similarità (Pavia vs Torino, Pavia vs Vercelli fino ad arrivare a Pavia vs Barletta-Andria-Trani). Per quanto affermato poc'anzi gli indici di similarità più piccoli rappresentano le province più simili a una presa come riferimento (in questo caso ovviamente la provincia di riferimento è quella di Pavia), mentre quelli più elevati rappresentano le province con il profilo produttivo più distante. Di seguito viene riportata la classifica delle province italiane in base alla maggiore o minore similarità con Pavia. Le province nelle posizioni più elevate sono quelle più simili mentre quelle nelle posizioni più basse sono quelle meno simili. Come si può vedere dalla tabella solamente le province di Bergamo, Cremona, Brescia e Monza e della Brianza nell'ambito della Lombardia possono essere considerate simili da un punto di vista produttivo al territorio pavese, occupando un posto nella top-ten nella graduatoria della similarità. Un pochino più defilate (nel senso che occupano una posizione compresa fra l'11esima e la 20esima) sono Lodi e Varese mentre decisamente lontane appaiono in termini di vicinanza produttiva le province di Como ma soprattutto quella di Sondrio che è addirittura la 67esima provincia italiana più simile a Pavia. In ogni caso ad eccezione dell'area della Valtellina e della Valchiavenna, tutte le province lombarde si collocano nella prima parte della classifica delle similarità. Da un esame della tabella si evince come la struttura produttiva della provincia di Pavia ha un profilo comunque fortemente "centro-settentrionale" con sole due province del Mezzogiorno fra le 21 province più simili. Venendo alle prime dieci province per similarità si può dire che esse hanno una popolazione media di 773.201 abitanti (ben più grande quindi della dimensione media delle province italiane che supera di poco quota 565.000 abitanti) con l'estremo inferiore dato da Ascoli Piceno con 208.377 abitanti e quello superiore che appartiene a Brescia con 1.262.402 residenti. Da un punto di vista delle caratteristiche orografiche esistono delle sostanziali differenze fra Pavia e il cluster delle 10 province maggiormente simili. Queste infatti, presentano una incidenza maggiore rispetto alla provincia di Pavia sia per quanto concerne la superficie classificata dall'Istat come totalmente o parzialmente montana (53,9% contro 16%) mentre ben maggiore appare l'affinità in termini di sbocchi sul mare e di urbanizzazione. Infatti ben 8 delle 10 circoscrizioni provinciali più simili presentano in comune con Pavia, la caratteristica di non avere un affaccio costiero con Ascoli Piceno che peraltro lo presenta piuttosto limitato visto che solo il 6,3% della superficie della provincia ricade in comuni litoranei. Sul fronte dell'urbanizzazione, prendendo in considerazione la classificazione recentemente introdotta dall'Istat e che prevede che ciascun comune italiano possa essere classificato come densamente popolato, a densità intermedia o densità scarsa (ovvero rurale) si osserva come sia a Pavia che nel complesso delle dieci province più simili, appare decisamente limitata la presenza di territori definibili come fortemente urbanizzati (circa il 7% del totale della superficie) mentre il territorio pavese denota un quota decisamente più rilevante di aree rurali (79,8% contro il 65,2%).

**Classifica delle province più simili a Pavia in termini di struttura produttiva.
Anno 2015**

POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA
1	Ascoli Piceno	37	Brindisi	73	Modena
2	Verona	38	Cosenza	74	Isernia
3	Padova	39	Palermo	75	Catanzaro
4	Bergamo	40	Salerno	76	Pisa
5	Bologna	41	Lucca	77	Trieste
6	Perugia	42	Ragusa	78	Savona
7	Cremona	43	Reggio nell'Emilia	79	Sud Sardegna
8	Brescia	44	Como	80	Enna
9	Ravenna	45	Roma	81	Novara
10	Monza e della Brianza	46	Messina	82	Frosinone
11	Lodi	47	Trapani	83	Genova
12	Pistoia	48	Ancona	84	Grosseto
13	Ferrara	49	Rieti	85	L'Aquila
14	Asti	50	Livorno	86	Nuoro
15	Bari	51	Verbano-Cusio-Ossola	87	Vercelli
16	Rovigo	52	Matera	88	Barletta-Andria-Trani
17	Forlì-Cesena	53	Torino	89	Trento
18	Piacenza	54	Viterbo	90	Campobasso
19	Cuneo	55	Mantova	91	Siena
20	Varese	56	Pesaro e Urbino	92	Imperia
21	Lecce	57	Udine	93	Vibo Valentia
22	Pescara	58	Venezia	94	Chieti
23	Treviso	59	Pordenone	95	Gorizia
24	Napoli	60	Agrigento	96	Crotone
25	Alessandria	61	Sassari	97	Arezzo
26	Lecco	62	Massa-Carrara	98	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
27	Catania	63	Foggia	99	Rimini
28	Latina	64	Siracusa	100	Potenza
29	Cagliari	65	Firenze	101	Bolzano/Bozen
30	Parma	66	Avellino	102	Caltanissetta
31	Taranto	67	Sondrio	103	Biella
32	Caserta	68	Macerata	104	Prato
33	Teramo	69	La Spezia	105	Belluno
34	Benevento	70	Terni	106	Fermo
35	Vicenza	71	Oristano		
36	Milano	72	Reggio di Calabria		

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
presso Univers srls - Pavia



Segreteria Organizzativa:

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
Servizio Promozione dell'Economia Locale
Tel 0382 393289
email: studi@pv.camcom.it